



Fondazione



OSSERVATORIO
SULLA CRIMINALITÀ
NELL'AGRICOLTURA
E SUL SISTEMA
AGROALIMENTARE

AGROMAFIE

3° RAPPORTO SUI CRIMINI
AGROALIMENTARI IN ITALIA



EURISPES RAPPORTI

© Copyright 2015
by Eurispes

EURISPES
Via Orazio, 31
00193 Roma
www.eurispes.eu

Edizione gennaio 2015
Impaginazione/Francesco De Fazio
Grafica di copertina/Francesco De Fazio



AGROMAFIE

3° RAPPORTO SUI CRIMINI AGROALIMENTARI IN ITALIA

L'Eurispes esprime la propria gratitudine alla Coldiretti che ha reso possibile questo lavoro.

L'Eurispes e la Fondazione “*Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare*” ringraziano: l'Arma dei Carabinieri, il Corpo Forestale dello Stato, la Guardia di Finanza, la Procura Nazionale Antimafia, l'Agenzia delle Dogane, l'Ispettorato centrale della Tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari.

Si ringraziano per il prezioso contributo alla realizzazione del Rapporto:
la Camera di Commercio di Chieti,
la Camera di Commercio di Viterbo,
la Camera di Commercio di L'Aquila.

AGROMAFIE

3° RAPPORTO SUI CRIMINI AGROALIMENTARI IN ITALIA

Direzione scientifica

Gian Carlo Caselli • Gian Maria Fara • Stefano Masini
Donato Ceglie • Paolo De Nardis • Alberto Mattiacci

Direzione del Rapporto

Susy Montante • Raffaella Saso

Gruppo di lavoro

Antonio Amoroso • Luigi Borrelli • Rocco Burdo
Angelo Caliendo • Elena Camilli • Luigi Curatoli • Francesco De Fazio
Luigi De Ficchy • Maurizio Delli Santi • Massimiliano Di Lucia
Susanna Fara • Massimo Ferraro • Giuseppe Magliocco
Stefano Ricci • Luigi Russo • Marco Scirè • Umberto Sirico
Stefano Vaccari • Giuseppe Vadalà • Sara Zonta

Indice

MONEY DIRTYING, OVVERO QUANDO LA MAFIA CONVIENE	11
STORIE ITALIANE	17
<i>Lo strano caso della Xylella fastidiosa</i>	17
<i>EU Pilot 5938/2013 – Storia di ordinaria, folle burocrazia</i>	26
<i>Centro Agroalimentare di Roma e il pericolo di penetrazione criminale</i>	30
CAPITOLO 1.....	33
IDENTITÀ IN PERICOLO.....	33
<i>I prodotti agroalimentari di provenienza internazionale: i dati dell’Agenzia delle Dogane</i>	33
<i>Il settore della ristorazione nel mirino delle mafie</i>	56
<i>Operazione “Burla Dop” contro i sofisticatori della mozzarella di bufala campana Dop</i>	60
<i>Truffe e furti: le conseguenze della penuria dell’“Oro nero”</i>	63
<i>I rischi della Rete</i>	73
<i>Il dibattito sugli OGM: illegalità, tolleranza, cattiva scienza</i>	79
<i>Investire sul futuro dell’agricoltura: l’accesso al credito bancario</i>	87
CAPITOLO 2.....	101
ITALIA, EUROPA E SCENARIO INTERNAZIONALE	101
<i>Comparazione europea sull’organizzazione dei sistemi di prevenzione e repressione. La debolezza della polizia dei paesi europei rispetto a quella italiana</i>	101
<i>Ricognizione del tipo di reati individuati in Italia e di quelli individuati negli altri paesi europei</i>	107
<i>Le carenze della legislazione europea. Inadeguatezza delle misure accessorie ed interdittive delle attività economiche: sostanziale impunità di chi attenta alla salute ed all’ambiente</i>	113
<i>Il WTO. La Cina è stata ammessa nel WTO senza l’obbligo di rispettarne le regole. Manca la reciprocità</i>	121
<i>La Cina alla conquista dell’Africa</i>	128
<i>Internazionalizzazione: fare rete per essere competitivi.</i>	
<i>Finanziamenti per la promozione del comparto agroalimentare</i>	131
<i>Transatlantic Trade and Investment Partnership (TTIP)</i>	137

CAPITOLO 3	141
CRIMINALITÀ DEL TERRITORIO.....	141
<i>La criminalità organizzata ed economica.....</i>	<i>141</i>
<i>nel comparto agroalimentare</i>	<i>141</i>
<i>La falsificazione dei prodotti italiani.....</i>	<i>152</i>
<i>continua a crescere: il vino “Fai da te”</i>	<i>152</i>
CASI DI STUDIO.....	160
<i>Assalto al cibo: il “rischio” del Km 0</i>	<i>160</i>
<i>Le sofisticazioni per ottenere frutta e verdura.....</i>	<i>164</i>
<i>fuori stagione</i>	<i>164</i>
<i>Il sommerso in agricoltura</i>	<i>168</i>
CAPITOLO 4	177
LE ATTIVITÀ CRIMINALI. PREVENZIONE E CONTRASTO.....	177
<i>Infiltrazioni criminali.....</i>	<i>177</i>
<i>nel comparto agroalimentare.</i>	<i>177</i>
<i>Attività dello SCICO della Guardia di Finanza.....</i>	<i>177</i>
<i>Attività operativa effettuata dal</i>	<i>199</i>
<i>Corpo forestale dello Stato</i>	<i>199</i>
<i>per la sicurezza agroalimentare</i>	<i>199</i>
<i>Ispettorato centrale della Tutela della qualità e della repressione frodi</i> <i>dei prodotti agroalimentari</i>	<i>208</i>
CONCLUSIONI.....	216
LE AGROMAFIE E LE RISPOSTE GIUDIZIARIE.....	216
BIBLIOGRAFIA.....	221

MONEY DIRTYING, OVVERO QUANDO LA MAFIA CONVIENE

Quando alcuni anni fa Eurispes e Coldiretti diedero vita al 1° Rapporto sulle Agromafie, si sapeva che avremmo aperto una finestra su un panorama trascurato, quando non volutamente ignorato, dal sistema politico e istituzionale e da buona parte del mondo della comunicazione e dell'informazione: spesso condizionati, direttamente o indirettamente, dai cospicui interessi in campo che ispirano il *quieta non movere* che caratterizza nel nostro Paese – purtroppo spesso – molte delle questioni capaci, se e quando affrontate, di creare disagio e difficoltà.

Ma si era anche consapevoli del fatto che con il nostro lavoro si sarebbe segnato un punto di non ritorno e che nessuno avrebbe più avuto la possibilità di far finta di non sapere, di non essere informato. Così come eravamo convinti di poter dare una maggiore e doverosa visibilità al lavoro spesso sconosciuto di tanti magistrati e di tanti appartenenti alle Forze dell'ordine, ripetendo l'esperienza che nel 1993 ci aveva portati alla stesura del primo Rapporto sulle Ecomafie.

Quel Rapporto dimostrò che l'aggressione e lo sfruttamento dell'ambiente, del suolo, del territorio non erano solo il frutto di una (per così dire) scarsa “vocazione civica” di parte della popolazione italiana e che le organizzazioni criminali avevano individuato nuove forme di arricchimento a basso rischio. Allo stesso modo, oggi, l'impegno di Coldiretti ed Eurispes denuncia l'ipoteca che ormai le Mafie esercitano sull'agroalimentare, uno dei più importanti e decisivi comparti produttivi del Paese.

Produzione, distribuzione, vendita sono sempre più penetrate e condizionate dal potere criminale, esercitato ormai in forme raffinate attraverso la finanza, gli incroci e gli intrecci societari, la conquista di marchi prestigiosi, il condizionamento del mercato, l'imposizione degli stessi modelli di consumo, l'orientamento delle attività di ricerca scientifica e persino alcune scelte legislative.

Non vi sono zone “franche” rispetto a tali fenomeni. Mentre è certo che le Mafie continuano ad agire sui territori d'origine, perché è attraverso il controllo del territorio che si producono ricchezza, alleanze, consenso: specialmente nel Mezzogiorno, costretto ad aggiungere alla tradizionale povertà gli effetti di una crisi economica pesante e profonda, aggravata dalla “vampirizzazione” delle risorse sistematicamente operata dai poteri illegali.

Tra le tante operazioni segnalate dalla Guardia di Finanza nell'ultimo anno ve ne sono alcune fortemente emblematiche: false imprese agricole con terreni immaginari e produzioni inesistenti che, incassando illegalmente provvidenze e rimborsi, assumono centinaia di operai a tempo determinato, consentendo loro di godere delle prestazioni previdenziali e assistenziali. Il che dimostra quanto siano ancora profondi i legami e il sistema di complicità che consentono agli agromafiosi di continuare ad arricchirsi mentre tanti "poveri diavoli" fanno fatica a mettere insieme il pranzo con la cena. Niente di nuovo sotto il sole. Si tratta infatti di un fenomeno antico, sommerso, scarsamente osservato in passato, ma che è stato decisivo nel frenare la crescita del nostro Mezzogiorno.

Resta comunque il fatto che i capitali accumulati sul territorio attraverso le mille forme di sfruttamento e di illegalità hanno bisogno di sbocchi, devono essere messi a frutto e perciò raggiungono le città – in Italia e all'estero – dove è più facile renderne anonima la presenza e dove possono confondersi infettando pezzi interi di buona economia.

Vengono rilevati, attraverso prestanome e intermediari compiacenti, imprese, alberghi, pubblici esercizi, attività commerciali soprattutto nel settore della distribuzione della filiera agroalimentare, creando, di fatto, un "circuito vizioso": produco, trasporto, distribuisco, vendo, realizzando appieno lo slogan "dal produttore al consumatore". Ma anche questo è noto, e dimostrato dalle indagini della Magistratura e dall'attività delle Forze di polizia.

Nel 2° Rapporto avevamo segnalato questa evoluzione concentrando la nostra attenzione sull'*italian laundering*, ovvero su possibili percorsi del riciclaggio del denaro sporco che cerca di rendersi rispettabile e di moltiplicarsi nello stesso tempo.

Oggi osserviamo un'ulteriore e ancora più pericolosa evoluzione del fenomeno criminale, almeno per ciò che riguarda questo settore: il *money dirtying*, fenomeno esattamente speculare a quello del riciclaggio, nel quale i capitali sporchi affluiscono nell'economia sana; per contro, nel *money dirtying* sono i capitali puliti ad indirizzarsi verso l'economia sporca.

La crisi economica; le regole imposte da Basilea 2 e 3 che limitano fortemente l'erogazione del credito; l'incertezza e, spesso, la paura che spingono i privati a tenere immobilizzate presso le banche quote sempre più consistenti di risparmio sottratte, di fatto, all'investimento; la possibilità per le stesse banche di approvvigionarsi presso la Bce a tassi vicini allo zero, con la conseguenza che diminuisce sempre più l'interesse alla raccolta, che viene ormai remunerata in maniera simbolica. Sono questi gli ingredienti che definiscono la condizione all'interno della quale vanno ricercate le origini del *money dirtying*. In buona sostanza, molti tra coloro che dispongono di liquidità

prodotta all'interno dei settori attivi nonostante la crisi, trovano convenienti e pertanto decidono di perseguire forme di investimento non ortodosso, con l'obiettivo del massimo vantaggio possibile affidandosi a soggetti borderline o ad organizzazioni in grado di operare sul territorio nazionale e all'estero in condizioni di relativa sicurezza.

Il settore agroalimentare, che ha dimostrato in questi anni non solo di poter resistere alla crisi ma di poter crescere e rafforzarsi anche in un quadro congiunturale complessivamente difficile, è diventato – di conseguenza – ancor più appetibile sul piano dell'investimento.

Ora, dal punto di vista strettamente logico, le organizzazioni criminali, che già dispongono di ingenti risorse proprie da ripulire sul mercato legale, non dovrebbero essere interessate a prendere in carico altro denaro, questa volta pulito, da investire nelle loro attività apparentemente lecite o illecite.

E, invece, esse considerano particolarmente interessante e vantaggioso questo tipo di operazioni per alcuni fondamentali motivi. Il primo è quello "relazionale": che consiste nella possibilità di entrare in contatto con quello che, parafrasando la recente inchiesta che ha riguardato la Capitale, potremmo definire "il mondo di sopra", cioè imprenditori rispettabili, uomini d'affari, esponenti della politica e del mondo istituzionale centrale e locale, operatori del sistema creditizio. Insomma, la possibilità di entrare in contatto e frequentare salotti e ambienti più o meno buoni.

Il secondo è di "natura estetica": l'afflusso di moneta buona migliora l'aspetto e copre l'odore di quella cattiva. Le due monete finiscono per confondersi e ibridarsi, rendendo sempre più sfumati ed incerti, fino a cancellarli, i confini tra l'economia sana e quella malata. E l'operatore al servizio delle consorterie mafiose ne ricava, almeno sul piano esteriore, la rispettabilità e la credibilità necessarie per poter operare in taluni, qualificati ambienti economici e sociali.

Il terzo è di "natura strumentale": essere utili, garantire guadagni e assicurare nello stesso tempo protezione, stabilire in sostanza un patto di complicità con operatori rispettabili e con aziende e società anche rinomate può risultare molto proficuo e vantaggioso.

In effetti, una volta abbattuto il muro di separazione tra i due mondi, niente impedisce di sviluppare nuove iniziative di interesse comune, nuovi business. Finché l'uomo d'affari, l'imprenditore che ha cercato o accettato il contatto e ha affidato ad organizzazioni illegali o mafiose propri capitali, diventa esso stesso oggetto e soggetto del riciclaggio, e – da finanziatore – complice.

Allora, il processo di infezione diventa irreversibile.

Secondo le nostre stime almeno un miliardo e mezzo di euro transitano sotto forma di investimento dall'economia sana a quella illegale, ovvero circa 120 milioni di euro al mese, 4 milioni di euro al giorno.

Questa ipotesi potrebbe risultare anche approssimativa per difetto alla luce delle attività portate in evidenza dalla Magistratura e dalle Forze dell'ordine, la Guardia di Finanza in particolare.

Sono dati apparentemente eclatanti, ma del tutto compatibili col giro d'affari complessivo delle agromafie che nel 2° Rapporto quantificammo in 14 miliardi annui e che oggi è salito ad almeno 15,4 miliardi di euro.

Alla crescita fisiologica dell'attivismo agromafioso, a più di un anno di distanza, occorre infatti aggiungere un incremento di almeno il 10%, determinato da diversi fattori. Tra questi alcuni non prevedibili, come quelli climatici, che hanno colpito pesantemente la produzione, non più in grado di soddisfare la domanda, ciò che apre le porte a fenomeni di ulteriore falsificazione e sfruttamento illegale dei nostri brand; altri, dovuti alle restrizioni nell'erogazione del credito alle imprese che hanno portato o alla chiusura di numerosissime aziende o alla necessità per molti imprenditori di approvvigionarsi finanziariamente mediante il ricorso ad operatori non istituzionali.

Nel corso degli anni, l'approccio interdisciplinare allo studio dell'evoluzione dei fenomeni criminali ha dato positivi e concreti risultati. La collaborazione tra Magistratura, Forze dell'ordine, associazioni e centri di ricerca ha consentito di esplorare mondi e situazioni attraverso chiavi di lettura diverse ma integrate. Così fu quando, anche creando un neologismo, denunciammo le "Ecomafie" e così è stato per le "Agromafie". Quello che nel 2011 poteva essere considerato un semplice neologismo, è diventato un argomento di interesse generale sul quale si sono applicati studiosi con monografie e saggi e le Università con tesi di laurea, tema di esami e di ricerca.

Si tratta quindi di proseguire nell'opera di "scouting" intrapresa e in questa direzione ci sentiamo confortati dal forte impegno assunto dalla Coldiretti attraverso la costituzione della Fondazione-Osservatorio sulla penetrazione criminale nel settore agroalimentare, così come dalla attenzione e sensibilità della Magistratura e delle Forze dell'ordine che non ci hanno fatto mai mancare la loro collaborazione e il loro prezioso consiglio.

D'altra parte, per certi profili pratici, non vi è poi molta distanza tra il mestiere dell'investigatore criminale e quello dell'investigatore sociale. Al primo spetta il compito di scoprire e reprimere i comportamenti delittuosi applicando le leggi; al secondo quello di individuare, anche attraverso segnali flebili – le "luciole", avrebbe detto Pasolini – le tendenze in atto e la loro

evoluzione possibile e segnalarle per tempo. Al Legislatore, invece, spetta il compito di mettere a punto buone leggi, pur nella consapevolezza che sempre la realtà le precede e le sollecita.

Resta ancora inespressa la questione delle competenze per una organica azione di contrasto. Ma questo lavoro sollecita le nostre Istituzioni e il Parlamento, *in primis*, a produrre risposte efficaci soprattutto sul piano culturale.

Gian Carlo Caselli - Gian Maria Fara

Lo strano caso della Xylella fastidiosa

Il patrimonio naturale salentino pugliese è uno dei più importanti d'Europa: una terra bellissima, ricca dal punto di vista paesaggistico, antropologico, religioso, storico. Da questo ponte sul Mediterraneo, che guarda ad Oriente, sono passate cultura, storia e religione, per cui è inevitabile pensare che questo lembo dell'Italia abbia un tale valore aggiunto che necessiti di cura e protezione. Come pure è naturale pensare che ci possa essere qualcuno che immagina di "sfruttare" tutto questo valore per tradurlo in business, di quello senza etica e senza rispetto e senza anima, proprio come accade in tantissime altre parti del mondo nelle quali ormai si smontano e si rimontano patrimoni e risorse, beni comuni, con la logica del mercato e delle multinazionali, ispirata a massimizzare il profitto senza preoccuparsi minimamente della salvaguardia delle comunità e delle loro tradizioni.

E così arriva un grosso imprenditore inglese che vuole costruire un mega albergo diffuso nella bellissima zona di Gallipoli in un uliveto secolare (peraltro protetto dalla legge regionale), e riesce a ottenere tutte le autorizzazioni previste (basta giocare con le parole, ad esempio scrivere "ulivi secolari" piuttosto che "uliveto secolare) e perfino il via libera dal TAR, oltre che il consenso di coloro che sperano in possibili ricadute in termini di risultato elettorale. E così ci si inventa la necessità impellente (?) di una autostrada "di interesse nazionale", il cosiddetto allargamento della s.s. 275 da Maglie a Leuca che sbrana 15.000 alberi d'ulivo e 1.000 ettari di terreno vergine. Chiedendo un finanziamento di 300 milioni euro per realizzarla, con un progetto che prevede di coprire 9 discariche con rifiuti tossici che arricchiscono i soliti improvvisatisi specialisti di rifiuti, ma uccidono le persone che vivono nei pressi di queste discariche con un incremento dei tumori del 38% in 30 anni, soprattutto quelli polmonari e alla vescica. E così nasce il più assurdo sistema di depurazione con 47 depuratori, quasi uno per ogni paese, per dare a ciascuno di questi paesi 1-2 occupati, sprecando soldi pubblici per depurare e buttare in mare o disperdere sul terreno e nella falda questi liquami. E così nasce un sistema di costruzioni abusive, con risorse provenienti da fonti non controllabili, con spazi potenziali anche per il riciclaggio, nella zona del parco Otranto-Santa Maria di Leuca oppure a Porto Miggiano o al Ciolo. E così si dà il via a un piano di trivellazioni alla ricerca di petrolio nell'Adriatico e nello Ionio, di dubbia qualità e scarsissima quantità.

Da tutte queste storie, e da molte altre ancora, emerge che siamo di fronte ad un vero e proprio assalto al Salento. Per fortuna ci sono anche tanti cittadini, tante associazioni di volontariato (90 quelle nate negli ultimi 10 anni) che presidiano il territorio, lo difendono, informano, confliggono con i poteri forti, pagandone le conseguenze in termini economici quando non in termini di minacce fisiche o psicologiche. Ma c'è anche una magistratura penale che procede con competenza e passione, seppure con risorse scarse, per bloccare, smontare, interdire questo "assalto", che sempre calpesta le leggi dello Stato e dell'Unione.

Il CoDiRO, un fulmine a ciel sereno

Ma non c'è solo un attacco al territorio, per cementificare o asfaltare o mettere in sicurezza. Nell'ultimo anno il patrimonio olivicolo salentino ha subito un attacco molto grave ad opera di un processo che si chiama "Complesso del disseccamento rapido degli ulivi" (CoDiRO).

Nel settembre 2013 i proprietari delle campagne che sorgono lungo la dorsale ionica vedono le loro piante rinsecchire fino a morire senza potersene spiegare la ragione. Le zone più colpite sono straordinariamente belle e fortemente ambite dai costruttori di alberghi del Gallipolino, ovvero i Comuni di Gallipoli, Alezio, Racale, Taviano, Alliste, Parabita, Matino, più un altro piccolo focolaio individuato nella zona tra Lequile e Copertino.

18

Scatta l'allarme, e come in ogni allarme si cerca prima di tutto l'esperto, il salvatore, colui che potrà portare a soluzione il problema, e passano in secondo piano i ragionamenti e i dubbi. La parola d'ordine è, da subito, "fermare l'avanzata del killer degli ulivi", ma soprattutto fare in fretta, prima che l'epidemia esca dai confini delle zone dove è stata individuata.

La Regione affida le indagini all'Ufficio Fitosanitario regionale con la collaborazione dell'Istituto di virologia generale del Cnr di Bari.

Dopo un mese arriva il primo responso che comincia a diradare la nube della non conoscenza e delle fobie: alla base del progressivo ammalarsi delle piante non vi è un solo fattore, ma un insieme di fattori, infatti la malattia viene denominata "Complesso del disseccamento rapido dell'olivo". Agisce un complesso di agenti: un fungo, il *Phaeoacremonium*; un lepidottero, la *Zeuzera pyrina*; un batterio parassita, la *Xylella fastidiosa*. Come concausa vi è anche quella di una preesistente debilitazione delle piante colpite, dovuta ad un eccessivo sfruttamento agronomico (pesticidi), che ha consumato nel tempo l'humus di quei terreni.

La Xylella fastidiosa prende il sopravvento

A questo punto, tra allarme e fobia che genera una certa confusione generale, accade una cosa singolare. Gli esperti non parlano più delle concause e decidono di ridurre la complessità a favore di una radicale semplificazione: si punta l'attenzione solo sulla Xylella fastidiosa, e solo di essa si parla, e solo verso di essa si dirigono energie e risorse. Insomma, la "concausa" Xylella prende il sopravvento, e la strategia che si ipotizza è quella di una risposta massiccia e violenta, con l'ipotesi – ad adiuvandum – di Commissariamento delle Istituzioni che dovrebbero dare attuazione alle strategie di risposta, di utilizzo dell'esercito e della protezione civile, contro un nemico pericolosissimo e irresistibile, spaventoso, terribile!

Vediamo però che cosa è Xylella. Si tratta di un patogeno da quarantena, inserito nella lista A/1 dell'Eppo (European and Mediterranean Plant Protection Organization) che in California ed in Brasile ha distrutto distese di agrumi e viti a perdita d'occhio, ma senza mai scatenare fobie collettive come in Puglia... Un patogeno, come dicono gli esperti, mai riscontrato in Europa e mai negli ulivi, quindi occorrerebbe capire perché è successo e come reagire, prendendo il tempo opportuno e non lasciandosi trascinare dall'emotività che nulla a che fare con la scienza.

L'attenzione degli esperti e delle Istituzioni, regionali, nazionali, europee, si sposta subito sul rischio di contagio di altri territori, dentro e fuori la Puglia. Secondo questi esperti, e secondo i media locali e nazionali che si occupano della vicenda, il Salento diventa una bomba pronta ad esplodere contagiando il resto del Paese ma anche l'Europa. Le stime dei danni e delle risorse economiche necessarie si ingigantiscono in maniera esponenziale, e si passa dai pochi milioni alle centinaia di milioni di euro.

Il 29 ottobre 2013 la Regione Puglia adotta una delibera di giunta dal titolo "Misure di emergenza per la prevenzione, il controllo e l'eradicazione del batterio da quarantena Xylella fastidiosa associato al complesso del disseccamento rapido degli ulivi", figlia di una cultura dell'emergenza, che si inserisce nel quadro allarmistico preesistente.

La delibera suddivide l'area colpita da Xylella in quattro zone, segnalando misure di intervento diversificate per ognuna: una zona rossa o zona d'insediamento, dove non è possibile effettuare misure contenitive all'infezione perché essa è tale da impedirne l'eradicazione, individuata nel territorio di Alezio (località "La Castellana") ed estesa fino ai territori di Gallipoli-Taviano; una zona focolaio o zona arancio, dove è stata accertata ufficialmente la presenza del batterio e si può ritenere possibile la sua eradicazione; una zona

tampone o fascia rosa, perimetrale e limitrofa alla zona focolaio o d'insediamento nella quale non è ancora stata riscontrata la presenza del patogeno; una zona di sicurezza o fascia verde, perimetrale o limitrofa alle zone tampone ad ulteriore garanzia del contenimento del patogeno.

La delibera detta anche le misure da adottare nella zona focolaio: estirpazione di piante infette; combustione del materiale di potatura; disseccamento della parte legnosa in sito prima della movimentazione; monitoraggio dell'incidenza delle infezioni; divieto di movimentazione del materiale infetto; interventi fitosanitari con pesticidi per il controllo dei vettori; mantenimento delle superfici coltivate e non libere da erbe infestanti e spontanee; trattamenti con insetticidi chimici sulle piante ospiti; pulizia accurata dei canali di bonifica ed irrigazione; adozione di misure preventive su verde urbano attraverso enti ed amministratori locali; adempimento di ogni misura indicata dall'Ufficio Fitosanitario Regionale.

La campagna di assalto alla Xylella viene corroborata dalle cifre presentate a fine 2013 da parte dell'assessorato regionale: sono interessati 6mila ulivi in 8mila ettari di terreno. E arrivano i primi finanziamenti della Regione (2 milioni) e del Governo (3 milioni). L'Unione europea, a questo punto, viene interessata ad aprire il portafoglio. E magari qualcuno comincia ad assaporare il piacere di un bagno di soldi, dopo la catarsi della distruzione delle distese di ulivi.

Scoppiano le proteste degli agricoltori e dei comitati civici

I primi a puntare i piedi, a non essere soddisfatti di questa strategia distruttiva sono i volontari delle associazioni ambientaliste e gli agricoltori più svegli. E scoppiano le prime proteste all'inizio del 2014, salutate con sufficienza dagli esperti e dalle autorità, che tentano di isolare queste idee divergenti, ma in realtà senza riuscirci. I volontari e gli agricoltori cominciano a informarsi, pagano di tasca loro consulenze alternative a quelle ufficiali, si informano tra di loro, sperimentano. E a mano a mano che si informano e ascoltano punti di vista diversi, si consolida nella loro mente l'ipotesi che qualcosa non vada per il verso giusto.

Nessuno degli agricoltori e dei volontari crede agli scenari apocalittici descritti dagli esperti, e si chiede esplicitamente alla Regione e alla Magistratura di guardare oltre l'emergenza e approfondire le indagini. Con riferimento alle misure della Regione confermate formalmente anche dalla Unione europea, gli agricoltori contestano interventi, a loro parere, troppo radicali e ingiustificati contro le piante di ulivo.

In prima linea l'Associazione Spazi Popolari di Ivano Gioffreda: «Sebbene vengano individuate varie concause al disseccamento degli ulivi – egli dice – è assurdo che venga attribuita la patologia ad un solo agente indicato come patogeno; a tutt'oggi mancano ancora in letteratura studi che individuino la patogenicità del batterio per l'olivo; non è stato ancora individuato il ceppo di appartenenza del batterio né la famiglia di appartenenza dell'insetto vettore, la cicadellide, ecc.

Mancano delle vere misure cautelative e d'indirizzo; non esiste controllo sulla vendita di legname dalle zone infette; le olive ottenute con abbacchiatore viaggiano dal luogo di raccolta fino a quello di molitura con fogliame e rametti verdissimi, troncati dal mezzo atto a staccarle dai rami e questo, se vi fosse un agente patogeno da quarantena, permetterebbe al contagio di estendersi».

Infine, sempre l'associazione Spazi Popolari ricorda che la Xylella fastidiosa rinvenuta sugli alberi ammalati potrebbe essere della sottospecie "Multiplex salentina", endemica, ovvero presente sul territorio da millenni ed endofita, ovvero in grado di vivere all'interno delle piante innocuamente, a patto che queste non siano soggette a particolari condizioni di stress. Contestato anche l'atteggiamento dell'Ufficio Fitosanitario regionale, per aver promosso l'eradicazione degli alberi come unica soluzione alla diffusione della malattia prima ancora di testare altri metodi di cura e preservazione.

È opportuno ricordare che tutto questo (diagnosi e terapia) accade nonostante che non siano stati effettuati i test di patogenicità, per i quali sono necessari molti mesi, se non anni. «L'identificazione definitiva del batterio attende ancora il suo isolamento in coltura pura per eseguire test di patogenicità», si legge nella relazione dell'Eppe, e «ulteriori indagini sono in corso per identificare il ceppo batterico, per valutare la sua patogenicità e identificare il presunto insetto vettore locale».

Dall'allarme al giallo

Nel 2013 gli esperti e gli scienziati scelti dalla Regione per occuparsi dell'allarme Xylella, nel mentre dichiarano la gravità della vicenda e la difficoltà a gestirla, tengono ad affermare che mai il territorio salentino e pugliese aveva conosciuto la Xylella prima del 2013. E qui c'è una prima contraddizione: uno degli esperti, in un articolo su l'Accademia dei Georgofili (30 ottobre 2013), ammette invece che il fenomeno del disseccamento rapido degli ulivi era comparso, per la prima volta ad Alezio, su una decina di ettari, almeno nel 2011 (e, quindi, non nel 2013) e la malattia «si è poi diffusa rapidamente, specie nell'anno in corso (2013), sì da interessare oggi un'area stimata di circa 8.000 ha».

E allora, si chiedono volontari e agricoltori, la Xylella c'era anche prima del 2013? E come mai nessuno se ne era accorto?

In proposito un decisivo rilievo assume il fatto che nel 2010 (dal 18 al 22 ottobre) lo Iam di Bari, l'Istituto che di fatto coordina tutta la vicenda dal punto di vista scientifico e strategico per il contrasto del CoDiRO, ha ospitato un workshop proprio sulla Xylella fastidiosa. Le motivazioni alla base di tale workshop si leggono sul sito dell'Istituto: «Questo patogeno, altamente distruttivo per diverse specie di interesse agrario (vite, agrumi), non è attualmente presente in Europa, pertanto è inserito nella lista A1 dei patogeni da quarantena. Il rischio fitosanitario di una sua introduzione attraverso il materiale vegetale infetto, impone non solo misure restrittive di importazione da paesi a rischio, ma anche e soprattutto, la formazione di operatori in grado di eseguire una diagnosi rapida ed accurata. Per questo motivo la rete europea di batteriologi, costituitasi nell'ambito dell'iniziativa COST 873, ha previsto l'organizzazione di un corso teorico pratico aperto a ricercatori afferenti ai 22 paesi del programma COST 873».

Al corso dello Iam di Bari, “Upcoming meeting Xylella training school at Ciheam, Bari, Italy”, partecipano specialisti di fama mondiale. Il tema è “Diagnostic and statutory aspect of Xylella Fastidiosa, its vectors and the diseases it is causing”. In questo workshop gli esperti fanno una introduzione generale sulla biologia e genetica del patogeno Xylella e si parla poi della identificazione dei vettori, dei rischi per l'Europa, dei sintomi, della diagnosi, della immunofluorescenza, dei metodi di isolamento, della quarantena.

22

A conclusione del seminario, una mail rivolta ai partecipanti da parte degli organizzatori, parla delle novità del corso e soprattutto fa una dichiarazione importante, cioè che a Bari nel 2010 il batterio è già presente ed è nella disponibilità dei ricercatori: «abbiamo giudicato i sintomi per l'ultima volta oggi, 2 dicembre 2010. I sintomi erano difficili da giudicare, perché le piante gravemente senescenti. (...) Le piante saranno distrutte il giorno a venire in presenza del PPS italiano». Insomma il batterio Xylella è presente, si dice che proviene dalla California: i riferimenti ai sintomi e alla senescenza delle piante lo confermano, come pure il riferimento alla distruzione delle piante contagiate per fini di studio. Resta da stabilire se questi importanti dati siano rimasti di esclusiva pertinenza degli specialisti partecipanti al workshop e non comunicati anche al pubblico e, in particolare, agli agricoltori interessati.

Infine va ricordato che a completare (e complicare) il quadro interverrà poi una affermazione perentoria di uno degli esperti che aveva partecipato al workshop barese, che annuncerà come «imminente il pericolo Xylella per l'Europa».

La Commissione Agricoltura smentisce assessorato ed esperti

Un'altra tegola contro la versione ufficiale della diagnosi e della strategia di lotta alla Xylella arriva dalla Commissione Agricoltura della Camera il 19 dicembre 2013, che smentisce quasi in tutto ciò che un mese prima avevano indicato l'assessorato regionale all'agricoltura e gli esperti. Ne riferisce dettagliatamente in una sua inchiesta del maggio 2014 il periodico salentino *Il Tacco d'Italia*¹.

Prima di tutto, viene segnalato come discutibile il fatto che la Regione Puglia si sia avvalsa di un solo esperto (Almeida); viene ribadito con chiarezza che del CoDiRO non è ancora certa la natura; si ricorda che è determinante prima di avviare ogni strategia conoscere il "saggio di patogenicità" del batterio, anche per capire la reale incidenza della Xylella sul CoDiRO. Come del resto suggerisce un altro esperto, il prof. Rodrigo Krugner: «questo è un percorso di analisi che richiede da parecchi mesi a quasi un anno dunque la patogenicità al momento non è accertata».

La Commissione parla poi di altri studi che dimostrano la non esatta corrispondenza tra Xylella e CoDiRO: «La ricerca svolta ha visto l'isolamento della Xylella fastidiosa e l'immissione del batterio in piante di ulivo sane in ambiente protetto. Il risultato è stato che non si sono riprodotti gli stessi sintomi di disseccamento rapido e bruciatura nonostante l'inoculo della Xylella nelle piante di ulivo, dunque nello studio viene affermato come la patogenicità non è conseguenza certa della Xylella fastidiosa. Altri accertamenti e ricerche sono tuttora in sviluppo in California, dove la Xylella è presente e attacca le viti e gli agrumi».

E ancora, la Commissione ipotizza che il CoDiRO possa essere stato favorito anche dall'uso di pesticidi, in particolare il Roundup (contenente glifosate) e di fungicidi. I dati elaborati dall'Arpa Puglia nella relazione sullo stato di salute del 2011 dicono che la Puglia, con 155.555 quintali di prodotto distribuito nel 2010, resta al quarto posto in Italia, dopo Veneto, Emilia Romagna e Sicilia, per quantità di fitofarmaci utilizzati. Nel leccese nel solo 2012 sono stati impiegati 2.032.691 chilogrammi, il 15% in più rispetto al 2009.

La Commissione Agricoltura infine impegna il Governo «ad assumere iniziative di trasparenza e controllo per i fondi che sono stati predisposti (5 milioni di euro con recenti provvedimenti), in modo da supportare le analisi comparate con altre università ed istituti, per una più ampia collaborazione

¹ *Il Tacco d'Italia*, Mastrogiovanni, M.L., "Xylella, le bufale e i cavalli di Troia", 11 maggio 2014.

nell'acquisizione dei dati scientifici necessari; ad adottare iniziative per attuare studi più approfonditi sul fenomeno, date tutte le perplessità ed i punti d'ombra sul fenomeno stesso della Xylella che, a differenza della realtà californiana, in Italia ha colpito solo gli ulivi e non attacca viti ed agrumi, in modo che la ricerca dimostri la matrice patogena del virus prima di procedere a interventi radicali; ad assumere iniziative per allargare il campo di indagine della malattia di disseccamento degli ulivi anche all'eventuale correlazione con l'utilizzo massiccio di glifosate che nell'area della regione pugliese viene utilizzato in quantità massicce nel caso specifico degli ulivi con più trattamenti nell'arco dello stesso anno solare; a prevedere un piano nazionale di prevenzione per le fitopatie e le emergenze relative al cambiamento climatico in modo da potere accertare con certezza le cause e avviare percorsi di ricerca per soluzioni agroecologiche efficaci a lungo termine».

Associazioni e cittadini si rivolgono alla Procura

Ad un certo punto i volontari e gli agricoltori decidono di rivolgersi alla Magistratura, visto che gli esperti della Regione, della Università di Bari (quella di Lecce non è stata coinvolta nella ricerca) nella migliore delle ipotesi non sembrano molto attenti.

Vengono presentati due esposti che sono alla base di molte delle considerazioni fin qui svolte.

24

Un primo esposto, presentato alla Procura di Lecce nella primavera del 2014, recita: «(...) A seguito delle recenti dichiarazioni sul caso Xylella fastidiosa, in cui è stata espressa la volontà di eradicare un centinaio di alberi interessati dal disseccamento, gli esponenti intendono informare la Procura di quanto appresso. Alcune dichiarazioni rese dal prof. Donato Boscia, dirigente del Cnr e dal dirigente dell'Ufficio Fitosanitario, Antonio Guarino, lasciano desumere che il ceppo di appartenenza del batterio annoverato come causa principale del disseccamento rapido dell'ulivo (ma che invece agirebbe da concausa laddove siano presenti altri patogeni), non sarebbe la *sub specie Multiplex*, come spesso sentito in questi mesi (vi sono studi in merito che comunque non ne hanno attestato la patogenicità per l'ulivo, Krugner *et al.* 2010), ma la *sub specie Pauca* che colpisce gli agrumi. Qui in Salento, violando tutte le norme scientifiche, si specializza solo su ulivo».

L'esposto prosegue citando un documento (per altro scaricabile dal sito dello IamB http://cost873.ch/uploads/files/FinalReport_Annex_Results.pdf) relativo ad uno scambio di informazioni interne indirizzate al COST 873 (un ampio network di esperti provenienti da 22 paesi europei e del Mediterraneo

specializzati in fitopatologia) e da cui si evince lo svolgimento del già citato workshop atto a formare tecnici sulla quarantena da *Xylella fastidiosa*, tenutosi presso l'Istituto Agronomico del Mediterraneo di Bari (IamB) dal 18 al 22 ottobre del 2010 (cfr. [http://www.iamb.it/news, 186,186,25,phytosanitary-workshop-on-the-quarantine-pathogen-Xylella-fastidiosa-iamb-18-22-ottobre.htm](http://www.iamb.it/news,186,186,25,phytosanitary-workshop-on-the-quarantine-pathogen-Xylella-fastidiosa-iamb-18-22-ottobre.htm)).

Nel documento si trova un passaggio sopra già illustrato e cioè che: «abbiamo giudicato i sintomi per l'ultima volta oggi, 2 dicembre 2010. I sintomi erano difficili da giudicare, perché le piante gravemente senescenti. (...) Le piante saranno distrutte il giorno a venire in presenza della PPS italiana».

L'esposto cita poi quanto appare sul sito http://www.cost873.ch/uploads/files/Almeida_Xylella_COST873FinalMeeting.pdf, dove vi è una presentazione del 2012 in cui Rodrigo Almeida segnala l'imminente pericolo *Xylella* alle porte dell'Europa, dato sul quale l'esposto basa varie considerazioni certamente meritevoli di approfondimento.

L'esposto si conclude ricordando che l'introduzione di organismi da quarantena in luoghi dove di essi non vi è traccia è vietata, per cui si chiede di fermare questa pratica che potrebbe determinare nuovi focolai con il rischio di eradicazione su 10 *ha* nell'agro di Surbo ed altri 2 *ha* intorno a Sternatia, oltre a quelli dell'arco ionico salentino. Si chiede poi di fare chiarezza su come il batterio sia arrivato da Bari nel Salento senza toccare il territorio barese, tenendo conto che ancora non si conosce che cosa stia funzionando da vettore, dato che l'unico insetto che sembrerebbe essere coinvolto, la cicadellide, non compie in volo neanche 100 metri e come mai il contagio si stia diffondendo a macchia di leopardo, saltando interi territori.

La rete di associazioni ambientaliste Forum Ambiente e Salute ha presentato anche un secondo esposto che si concentra sulle metodologie previste dalla delibera regionale (la Dr 2023/2013) per fronteggiare l'epidemia e chiede alla Procura di Lecce di verificare se possano aver causato un danno economico-ambientale ingiustificato e irreversibile al territorio. Sotto accusa finiscono soprattutto le eradicazioni, ma anche le drastiche potature fatte in periodi non adatti, con la scusante dell'emergenza.

La procura di Lecce indaga

Gli esposti dei volontari finiscono nella mani della Pm Valeria Mignone della Procura di Lecce. Il magistrato saprà andare fino in fondo a questa

vicenda poco chiara. La dott.ssa Mignone non è il tipo da lasciarsi intimorire, anche perché non è la prima volta che affronta vicende delicate e complesse.

Oltre alle questioni sopra più volte illustrate partendo dagli esposti e dalle incongruenze in essi denunciate, altra questione che probabilmente incuriosirà la Pm, dott.ssa Mignone, è l'importazione di germi patogeni della Xylella, ufficialmente per fini sperimentali, da saggiare ovviamente sugli alberi d'ulivo di una zona che vive esclusivamente di economia ulivicola: di questa cosa non si sapeva niente, fino all'esposto dei volontari. Sembra da approfondire una particolare circostanza: perché questi germi patogeni introdotti a Bari, non hanno colpito gli ulivi baresi ma invece quelli della zona di Gallipoli, a 200 km di distanza.

EU Pilot 5938/2013 Storia di ordinaria, folle burocrazia

Il *Made in Italy* agroalimentare è considerato, da tutti gli operatori economici, un importante patrimonio dell'apparato produttivo del nostro Paese e un notevole punto di forza delle sue esportazioni. Un patrimonio in grado di accrescere ancora di più il proprio peso specifico all'interno del Pil e contribuire in maniera rilevante all'uscita del Paese dalla crisi, a patto che le Istituzioni intervengano per salvaguardarlo e tutelarlo.

26

Una tutela che assume una duplice veste: da un lato difendere le aziende nostrane che investono sul territorio creando fatturato e opportunità di lavoro, dall'altro lato, tutelare il consumatore rendendolo consapevole delle scelte effettuate sugli acquisti.

Per garantire un'effettiva conoscenza da parte del consumatore circa il prodotto che si sta accingendo a comprare è necessario altresì conoscere l'origine delle materie prime con le quali è stato confezionato il prodotto stesso: pertanto, assumono significativa rilevanza le informazioni riportate sulle etichette.

La corretta indicazione contenuta sull'etichetta dei prodotti agroalimentari ha incontrato una dura opposizione non solo da parte di alcuni produttori – e non solo stranieri –, ma anche e soprattutto da parte dell'apparato burocratico delle Istituzioni europee che, unito alla burocrazia nostrana, ha generato alcune particolari storture normative. L'ultimo caso di questo “connubio letale” è rappresentato dalla procedura EU Pilot 5938/13/SNCO.

Le procedure EU Pilot, secondo quanto prescritto dalla normativa comunitaria «mirano a fornire risposte più rapide e complete a quesiti riguardanti l'applicazione del diritto dell'Ue, in particolare quelli rivolti da cittadini o imprese, e a proporre soluzioni ai problemi che possono sorgere in tale ambito, quando risulti necessaria una conferma della posizione di fatto o di diritto in uno Stato membro»; nello specifico, rappresentano però una vera e propria anticamera della più nota procedura d'infrazione.

La procedura in questione nasce per una denuncia presentata da alcune imprese italiane associate a Federalimentare che lamentavano come alcuni controlli effettuati dal Corpo Forestale dello Stato su prodotti commercializzati con l'uso di simboli dell'Italia, tra cui in particolare bandiera e colori evocativi, avevano portato alla contestazione dei reati di cui all'art. 517 C.p. («Vendita di prodotti con segni mendaci») anche in relazione all'art. 49 della legge 350/2003 che tutela dalla contraffazione del *Made in Italy*. Le aziende, in particolare, denunciavano come i reati emersi dai controlli della Forestale contrastassero con quanto indicato dalla normativa comunitaria.

Vale la pena ricordare come la Federalimentare, con una lettera pubblica datata 23 agosto 2013, avesse già chiesto all'allora Ministro per le Politiche Agricole, On.le Nunzia De Girolamo, di sospendere i controlli effettuati da parte del Corpo Forestale dello Stato, in quanto tali controlli stavano arrecando un danno economico e d'immagine alle imprese italiane.

La Commissione Europea, quindi, in riferimento agli accertamenti effettuati dal Corpo Forestale dello Stato, contesta con la procedura EU Pilot 5938/13/SNCO che gli agenti della Forestale abbiano comminato sanzioni basandosi su «la veridicità dell'indicazione dell'origine italiana nell'etichettatura dei prodotti in questione sulla base del rilievo che la materia agricola utilizzata non proviene dall'Italia». Insomma, un vero e proprio controsenso. Ma v'è di più, la Commissione, nella lettera chiede al nostro Governo: «Possono le autorità italiane cortesemente spiegare perché ritengono che gli alimenti commercializzati con i simboli della bandiera italiana, con i relativi colori o con la dicitura "*Made in Italy*" ma senza l'indicazione del luogo d'origine o di provenienza potrebbero sistematicamente indurre in errore il consumatore?».

Anche se i controlli effettuati dal Corpo Forestale dello Stato fanno riferimento a violazioni della legge n.350/2003, così come modificata dalla legge 134/2012, le Autorità comunitarie adducono invece che la normativa di riferimento presa in considerazione sia la legge n.4/2011, già in più occasioni contestata dalla Comunità, che sancisce: «(...) per i prodotti alimentari non trasformati, l'indicazione del luogo di origine o di provenienza riguarda il

Paese di produzione dei prodotti. Per i prodotti alimentari trasformati, l'indicazione riguarda il luogo in cui è avvenuta l'ultima trasformazione sostanziale e il luogo di coltivazione e allevamento della materia prima agricola prevalente utilizzata nella preparazione o nella produzione dei prodotti».

La legge n.4/2011 non ha un'applicazione diretta poiché ad oggi è mancante dei decreti attuativi. È bastata quindi la successiva approvazione di una semplice mozione parlamentare votata all'unanimità con il parere favorevole del Governo (mozione Sani n. 1-00311) a far accrescere la preoccupazione delle Autorità comunitarie.

Da un lato, la mozione approvata ricorda nelle premesse che il sistema agroalimentare garantisce da anni al nostro Paese un costante incremento dell'export (nel 2013 l'incremento è stato dell'8%, raggiungendo l'importo di 34 miliardi di euro) e che tale crescita, dall'altro, testimonia il ruolo dell'agroalimentare in Italia e il valore del marchio *Made in Italy*. Si sottolinea, quindi, l'importanza di politiche strutturali a difesa della qualità delle produzioni agroalimentari, al fine di contrastare fenomeni come l'*Italian sounding* e la contraffazione dei prodotti alimentari che provocano a molte imprese italiane costanti perdite economiche. L'atto di indirizzo impegna quindi il Governo (Fonte: www.camera.it):

- «ad intervenire nelle apposite sedi internazionali per bloccare l'introduzione e la registrazione di nomi generici a domini Internet e la loro conseguente attribuzione a soggetti privati non utilizzatori delle denominazioni;
- a sollecitare la Commissione Europea affinché, nell'ambito di quanto stabilito nel regolamento (Ue) n.1169/2011, l'Unione europea adotti norme efficaci e trasparenti in materia di origine dei prodotti, prevedendo l'indicazione obbligatoria dell'origine dei prodotti anche in quei settori non ancora considerati dalla normativa vigente;
- ad intraprendere, anche in sede europea, iniziative finalizzate a rafforzare la tutela della denominazione *Made in Italy* nel campo delle produzioni agroalimentari, attivando prioritariamente misure contro l'utilizzo della stessa denominazione in maniera falsa e ingannevole;
- ad attivarsi a livello nazionale, internazionale e comunitario per la difesa delle produzioni italiane contrastando il fenomeno dell'*Italian sounding*;
- a prevedere, sempre compatibilmente con la normativa europea vigente, per tutte le produzioni importate e, in particolare, per le carni suine l'adozione di un sistema analogo a quello previsto per gli oli di oliva vergini dalla legge n.9 del 2013, per rendere tracciabile e conoscibile l'origine dei prodotti;

- a fornire alle competenti autorità di controllo indicazioni operative finalizzate a fare applicare la definizione precisa dell'effettiva origine degli alimenti, così come stabilito dall'articolo 4, commi 49 e 49-bis, della legge 24 dicembre 2003, n.350, sulla tutela del *Made in Italy*;
- a sostenere in sede europea norme idonee ad assicurare informazioni e dati accessibili sulle importazioni ed i controlli relativi al latte e ai suoi derivati;
- a rendere più efficace e intensa la politica di promozione e diffusione in Italia e all'estero dei prodotti agroalimentari italiani attraverso un incremento delle risorse finanziarie già stanziare;
- a valutare l'opportunità di rivedere la normativa vigente in materia di contraffazione relativamente alla filiera dei prodotti agroalimentari;
- ad assumere tutte le iniziative opportune affinché la Commissione Europea avvii una verifica sulla compatibilità del sistema di etichettatura inglese con la normativa europea relativamente alle indicazioni nutrizionali degli alimenti, nonché sul rispetto da parte del Governo britannico dell'obbligo di previa notifica previsto per l'introduzione di nuove regolamentazioni in materia di etichettatura;
- a promuovere in sede europea il rispetto del termine del 13 dicembre 2014 per l'attuazione dell'obbligo di indicazione del paese di origine o del luogo di provenienza in riferimento al latte e ai prodotti derivati, alle carni suine e alle altre produzioni interessate dal regolamento (Ue) n. 1169/2011;
- ad assumere infine le opportune iniziative, anche in sede europea, per la predisposizione di modalità di etichettatura facoltativa per gli alimenti per i quali non vengono utilizzati organismi geneticamente modificati in nessuna delle fasi della filiera di produzione».

Ricapitolando, la Commissione si duole che il Governo italiano dia parere positivo su una semplice mozione e, che il Corpo Forestale dello Stato faccia il proprio lavoro.

Ammesso che una mozione non produca alcun effetto giuridico, i contestati interventi del Corpo Forestale dello Stato fanno riferimento all'applicazione della legge n.350/2003 così come modificata dalla legge 134/2012 che disciplina le sanzioni penali nell'ambito delle pratiche commerciali ingannevoli e, quindi, senza alcun riferimento alla legge n.4/2011.

I funzionari della Commissione contestano altresì che i provvedimenti della Forestale contrastino con quanto previsto dal Reg. Ue n.1169/2011 atteso che lo stesso regolamento prevede che (Considerazione Iniziale n.29) «le indicazioni relative al paese d'origine o al luogo di provenienza di un alimento dovrebbero

essere fornite ogni volta che la loro assenza possa indurre in errore i consumatori per quanto riguarda il reale paese d'origine o luogo di provenienza del prodotto».

Ma in questa kafkiana vicenda l'aspetto più preoccupante è quello che ci viene fornito dall'Ufficio Legislativo del Ministero dello Sviluppo Economico che, in una missiva del 19 febbraio 2014, in relazione all'approvazione della mozione Sani da parte della Camera dei Deputati e della conseguente richiesta di spiegazioni da parte della Commissione Europea così scrive: «Le autorità comunitarie dichiarano la propria preoccupazione per il parere favorevole espresso in aula dal rappresentante del Governo italiano che costituirebbe manifestazione dell'intenzione del Governo italiano di voler applicare le norme sull'origine dei prodotti alimentari. (...) Per quanto di competenza non possono che condividersi le perplessità e le preoccupazioni espresse dalla Commissione (...) e ancora (...) la disposizione di cui all'art.4 della legge 3 febbraio 2011 n.4 si discosta ampiamente dal quadro comunitario e mira ad introdurre un regime molto più restrittivo per le produzioni italiane».

Quindi anche per il Ministero dello Sviluppo Economico una norma votata dal Parlamento italiano che mira a tutelare da un lato i consumatori e dall'altro i produttori italiani, e quindi la nostra economica, non solo è in contrasto con il quadro legislativo comunitario ma, soprattutto, inciderebbe sulle “produzioni italiane”.

Centro Agroalimentare di Roma e il pericolo di penetrazione criminale

30

Il “Centro Agroalimentare di Roma”, situato al confine tra il Comune di Roma e il Comune di Guidonia in località Tenuta del Cavaliere, ed esteso su un'area di circa 140 ettari di superficie, gestisce la movimentazione annua di 8.500.000 quintali di merci relative settore dell'ortofrutta e 500.000 quintali di merci relative al settore ittico, con un giro d'affari stimato in un miliardo di euro e si avvale per il suo funzionamento di circa 2.000 dipendenti. Al suo interno lavorano 85 società di grossisti del settore ortofrutta, 40 del settore ittico e 200 produttori agricoli. Il Centro, attraverso il quale transitano migliaia d'imprenditori ed operatori economici ogni anno, è il polo commerciale più grande d'Italia ed uno dei maggiori d'Europa nel settore della movimentazione dei prodotti ortofrutticoli ed ittici. È operativo dal 25 novembre 2002, e costituisce punto nevralgico e di snodo non solo per Roma ed il Lazio, ma anche per le regioni limitrofe ed, in prospettiva, per i mercati dell'Est e del bacino del Mediterraneo. Gli interessi economici che ruotano intorno alle attività economiche del Centro Agroalimentare sono di tale entità da rendere

assolutamente indispensabili mirati e continui controlli al fine di prevenire infiltrazioni da parte della criminalità organizzata.

Oltre alle attività economiche che si svolgono all'interno del CAR, sono state evidenziate attività che si svolgono nel piazzale antistante all'ingresso del CAR dove ogni giorno gruppi di extracomunitari effettuano operazione di scambio e carico casse che poi vengono commercializzate all'interno del CAR. Si tratta di soggetti che risultano privi di documenti di identità e di badge di accredito per l'ingresso al Centro. In collegamento con tale attività sono nati in prossimità del CAR centri di raccolta e commercializzazione di pallet e di imballaggi in legno e plastica.

È stato evidenziato all'interno del CAR il fenomeno dello sfruttamento del lavoro nero, anche minorile. In particolare, all'interno del Centro operano imprenditori che si avvalgono di soggetti extracomunitari (per lo più di etnia egiziana) a basso costo ed in nero con mansioni prevalentemente di facchinaggio. La Procura di Tivoli ha posto l'attenzione anche alla individuazione di soggetti responsabili di attività di intermediazione della fornitura di manodopera irregolare. I controlli effettuati dalle Forze dell'ordine in collaborazione con il servizio di vigilanza del CAR hanno riscontrato una media mensile di 1.500 soggetti intenti alla prestazione di manodopera in violazione delle norme sul collocamento.

In tale contesto, la presenza di minorenni è rilevante ed interessa in via generale i reparti ortofrutta ed ittico. I minori sono coinvolti nel lavoro di raccolta pedane e rivendita presso i box espositori o intenti al carico e scarico di merci per conto degli acquirenti.

È presumibile che l'attività irregolare di adulti e minori egiziani all'interno del CAR sia gestita da gruppi organizzati di connazionali attivi nella Capitale e comunque ricollegati o ricollegabili alla rete di attività commerciali che nella Capitale commercializzano l'ortofrutta. Attività di controllo e monitoraggio effettuate con mezzi tecnici di ripresa hanno potuto ricostruire le modalità dell'introduzione illegale all'interno del CAR effettuata sia servendosi dei mezzi di trasporto che entrano nel Centro sia valicando le recinzioni.

Alcuni minori fermati dal personale di vigilanza hanno mostrato dichiarazioni di accoglienza di centri per minori stranieri non accompagnati con sede nella Capitale. Dalle dichiarazioni dei minori lavoratori è emerso che la paga settimanale oscilla dai 150/250 euro. Essi non hanno timore di essere fermati dal servizio di vigilanza in quanto vengono riaffidati dalle Forze dell'ordine ai centri di accoglienza e successivamente possono tornare a riprendere il lavoro all'interno del CAR.

Alcune attività investigative indicherebbero che l'organizzazione che gestisce i minori avrebbe come luogo di arrivo degli stessi la stazione Tiburtina, dove arrivano le corriere provenienti dalla Sicilia. Da qui i minori sarebbero poi indirizzati presso le frutterie gestite dagli egiziani e verso il Centro Agroalimentare di Roma. L'attività lavorativa dei minori serve per pagare il debito contratto dalle famiglie per il viaggio in Italia. Il viaggio costa in media 10.000 euro e tale somma deve essere restituita entro il diciottesimo anno di età. Ai minori vengono sottratti i documenti di cui sono in possesso e impediti, di fatto, di allontanarsi dai centri di accoglienza ove soggiornano. I minori ospiti in tali strutture sono stati sorpresi a lavorare al CAR dal personale di vigilanza in ogni ora del giorno della notte, nei giorni feriali e festivi. I centri di accoglienza ove sono ospitati non sembrano in grado di operare, pertanto, una effettiva sorveglianza.

Il fenomeno di lavoro irregolare all'interno del CAR è progressivamente in via di diminuzione in quanto l'attività di facchinaggio è stata affidata ad una cooperativa che sottrae lavoro ai gruppi di extracomunitari irregolari. Tale situazione ha suscitato la protesta della manovalanza clandestina egiziana presente all'interno del mercato tanto che il 17 settembre 2014 circa 50 extracomunitari privi di documenti hanno aggredito con sputi, insulti e percosse i dipendenti di tale cooperativa, dileguandosi poi al momento dell'arrivo delle Forze dell'ordine.

IDENTITÀ IN PERICOLO

I prodotti agroalimentari di provenienza internazionale: i dati dell’Agenzia delle Dogane

Premessa

Presso la Direzione Generale dell’Agenzia delle Dogane e dei Monopoli sono conservati in numerose teche semi, legumi, frutti esotici e tutti i prodotti delle terre dei quattro punti cardinali che giungevano nello Stato e che la Dogana classificava, per adempiere al proprio compito, riscuotere i dazi, assicurare i diritti di confine ed i rispetti dei divieti, a protezione della comunità nazionale del tempo.

Quella sapienza antica si aggiunge ora alle tecniche di analisi dei flussi commerciali internazionali a rischio, attuate dagli Uffici doganali e coordinati a livello nazionale dalla Direzione Centrale Antifrode e Controlli, per assicurare il rispetto delle leggi tributarie ed extratributarie che si riferiscono al settore agroalimentare e per contrastare, nell’ambito delle relazioni istituzionali dell’Agenzia con le altre competenti Autorità dello Stato, gli interessi della criminalità organizzata e della criminalità economico-imprenditoriale nel commercio transfrontaliero.

33

Le attività di controllo e di repressione degli illeciti

Nell’ultimo biennio (2013 e 2014 sino al mese di novembre), gli Uffici dell’Agenzia hanno condotto, in esito ad una specifica attività di analisi e prefiltraggio, numerose azioni di controllo ed investigazioni mirate – alcune delle quali ancora in corso – nei confronti delle aziende attive nel commercio internazionale di prodotti agroalimentari.

Controlli doganali

Le verifiche sugli scambi dei beni compresi nei settori merceologici indicati nella “lista prodotti selezionati”, hanno riguardato per il 2013:

- quasi 25.000 bollette doganali (singoli) in importazione, corrispondenti ad oltre 107mila tonnellate di merce e ad un controvalore di quasi 200 milioni di euro;

- quasi 15mila bollette doganali (singoli) in esportazione, pari a oltre 2 milioni di tonnellate di merce, del valore di oltre 1 miliardo di euro.

Invece, per il periodo gennaio-novembre 2014:

- oltre 26.000 bollette doganali (singoli) in importazione, corrispondenti ad oltre 3 milioni di tonnellate di merce e ad un controvalore di circa 1,5 miliardi di euro;
- oltre 34mila bollette doganali (singoli) in esportazione, pari a oltre 180mila tonnellate di merce, del valore di oltre 290 milioni di euro.

Approfondimento condotto sui flussi commerciali di alcuni prodotti del comparto agroalimentare nazionale

Tre prodotti acquistano particolare significatività, ai fini del presente lavoro: olio di oliva, pomodori (freschi e conservati) e prosciutti, sottoposti, tra gli altri, a specifica tutela per contrastare i possibili tentativi di contraffazione e di violazione sia delle norme a tutela del *Made in Italy* che delle indicazioni di origine agroalimentari, connesse all'esistenza di numerose denominazioni di origine protetta ed indicazioni geografiche protette (Dop, Igp, Stg), detenute in gran parte dall'Italia rispetto agli altri paesi dell'Unione.

Emblematiche, per una efficace lettura del contesto, appaiono le vicende occorse al comparto dell'olio di oliva che, negli ultimi anni, in seguito ad articolate fusioni ed incorporazioni aziendali, ha visto famosi marchi italiani entrare a far parte di grandi catene aziendali internazionali, interessate ad imprimere il marchio di qualità italiano ai loro prodotti composti o trasformati da materie prime estere.

A tale strategia commerciale si accompagna, poi, quasi contestualmente, la delocalizzazione dei profitti in paesi a fiscalità privilegiata.

Anche i comparti della lavorazione dei prosciutti e dei pomodori rivestono analoga importanza per l'economia nazionale, atteso l'elevato pregio dei marchi nazionali a livello internazionale.

Con riferimento ai suddetti prodotti di provenienza Ue ed extra Ue, si è proceduto alla comparazione delle immissioni in consumo sul territorio nazionale registrate nel biennio 2012-2013, al fine di rilevarne le variazioni quantitative e di valore osservate nel periodo.

Elementi di analisi sulle dinamiche dei flussi esteri di olio di oliva

Le dinamiche dei flussi di olio di oliva in entrata ed in uscita dallo Stato corrispondono alle scelte imprenditoriali ed industriali del settore, caratterizzato dalla contestuale presenza di aziende dedite alla produzione e

commercializzazione di olio di oliva italiano e di aziende – in molti casi italo-spagnole – attive nella miscelazione in territorio nazionale di vari oli di provenienza estera. Le analisi condotte sui valori imponibili dichiarati per l'olio di oliva proveniente dall'estero evidenziano prezzi di transazione medi dichiarati tra valori di 2,50 e 3 euro per kg di prodotto.

L'incrocio dei dati² tra flussi in entrata dall'Unione, in particolare dalla Spagna, ed i flussi dichiarati in importazione, di prevalente origine tunisina, evidenzia un valore imponibile pressoché coincidente.

TABELLA 1

Acquisti altri paesi Ue³. Paesi fornitori principali (Voce doganale: 1509 - Olio d'oliva e sue frazioni anche raffinati ma non modificati chimicamente)

Anni 2012-2013

Valori assoluti

Anno	Paese	Ammontare €	Massa netta kg	Valore medio €
2012	Grecia	225.211.920	100.717.381	2,24
	Spagna	711.375.914	370.816.682	1,92
2013	Grecia	363.218.245	131.768.505	2,76
	Spagna	607.180.068	241.633.366	2,51

Fonte: Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

TABELLA 2

Cessioni dall'Italia ad altri paesi Ue. Paesi acquirenti principali (Voce doganale: 1509 - Olio d'oliva e sue frazioni anche raffinati ma non modificati chimicamente)

Anni 2012-2013

Valori assoluti

Paesi Ue di destinazione	2012			2013		
	Massa netta kg	Ammontare €	Valore medio €	Massa netta kg	Ammontare €	Valore medio €
Francia	28.586.937	89.797.154	3,14	25.621.392	88.941.893	3,47
Regno Unito	17.734.048	55.061.699	1,93	14.841.269	57.004.887	2,22
Spagna	9.483.062	19.702.530	0,69	13.877.916	31.057.631	1,21
Belgio	7.517.677	22.593.254	0,79	7.156.176	27.908.218	1,09
Polonia	4.610.980	14.137.525	0,49	4.178.055	15.176.950	0,59

² È importante precisare che la base dei dati delle movimentazioni di beni tra i paesi Ue utilizzata per il presente lavoro, è costituita dalle informazioni contabili e statistiche che gli operatori nazionali hanno fornito all'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli in seguito agli acquisti ed alle cessioni operati in ambito Ue (le cosiddette dichiarazioni "Intrastat").

Le dichiarazioni in questione sono suscettibili di variazioni contabili e statistiche ed i valori di riferimento non possono essere considerati al momento definitivi.

³ I valori presenti nelle colonne ammontare in euro ed ammontare in kg possono subire notevoli oscillazioni, imputabili alla presenza o alla scomparsa nel periodo temporale di riferimento di aziende di recente costituzione assoggettate a diversi obblighi di registrazione e presentazione di dati statistico-fiscale potendo dichiarare il valore statistico degli acquisti nell'anno solare successivo a quello di riferimento. Gli stessi dati quindi non potranno essere definiti completi ed esaustivi prima delle procedure di stabilizzazione di competenza dell'Istat.

Paesi Bassi	4.529.052	14.945.015	0,52	2.200.246	10.542.848	0,41
Altri	26.482.162	82.390.357	-	24.988.028	117.109.210	-
Totale	145.689.051	453.857.162	-	135.864.960	517.900.199	-

Fonte: Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

TABELLA 3

Importazioni da paesi terzi (Voce doganale: 1509 - Olio d'oliva e sue frazioni anche raffinati ma non modificati chimicamente)

Anni 2012-2013

Valori assoluti

Anno 2012				
Paese di Origine	Quantità t	Quantità (% sul totale)	Valore statistico (€)	Valore medio €/kg
Tunisia	76.044	96,3	138.501.543	1,8
Cile	1.823	2,3	3.936.478	2,2
Turchia	460	0,6	945.370	2,0
Australia	349	0,4	690.660	2,0
Argentina	110	0,1	222.781	2,0
Altri	157	0,2	-	-
Totale	78.946	100,0		

Anno 2013				
Paese di Origine	Quantità t	Quantità (% sul totale)	Valore statistico (€)	Valore medio €/kg
Tunisia	62.357	82,6	155.340.532	2,5
Turchia	9.559	12,7	21.926.935	2,3
Cile	1.224	1,6	3.320.573	2,7
Italia (Compreso Livigno)	726	1,0	3.305.147	4,5
Australia	684	0,9	1.611.305	2,3
altri	942	1,2	-	-
Totale	75.494	100,0		

Fonte: Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

I dati riepilogati nelle tabelle che precedono indicano quelli che, nel biennio 2012-2013, sono stati i paesi principali fornitori di olio di oliva degli operatori nazionali.

Le importazioni di olio di oliva dai paesi extra Ue sono lievemente calate nel 2013 (-4% rispetto al 2012), mentre è stato registrato l'aumento dei "Valori medi" per il prodotto d'importazione.

La Tunisia nel 2013 si conferma ancora il principale fornitore extracomunitario di "olio di oliva", pur riducendo il quantitativo di prodotto esportato dalle 76mila tonnellate del 2012 alle 62mila tonnellate del 2013.

La quota liberata nel 2013 appare, tuttavia, coperta dall'incremento delle importazioni provenienti dalla Turchia, attestate su "valori medi" sensibilmente inferiori rispetto a quelli del Paese nordafricano.

Si riepilogano di seguito le esportazioni di olio di oliva dal nostro Paese.

TABELLA 4**Esportazioni verso paesi terzi (Voce doganale: 1509 - Olio d'oliva e sue frazioni anche raffinati ma non modificati chimicamente)**

Anno 2013

Valori assoluti e percentuali

Paese di destinatario	Quantità t	Quantità % sul totale	Quantità €	Valore medio €/kg
Stati Uniti d'America	108.226	50,9%	405.921.969	3,8
Giappone	22.813	10,7%	98.083.905	4,3
Canada	19.683	9,3%	71.807.355	3,6
Repubblica Popolare Cinese (Cina)	7.917	3,7%	27.294.521	3,4
Svizzera	7.890	3,7%	40.252.396	5,1
Altri	46.216	21,7%	176.972.303	3,8
Tot. paese destinaz.	212.745	100,0%	820.332.449	

Fonte: Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

Azioni di prevenzione e repressione delle frodi olearie attuate dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli

Le attività poste in essere nel settore oleario hanno consentito di selezionare, per il 2013:

- 217 bollette doganali (singoli) in importazione, corrispondenti ad oltre 11.500 tonnellate di merce e ad un controvalore di oltre 30 milioni di euro;
- 123 bollette doganali (singoli) in esportazione, pari a circa 6.000 tonnellate, aventi un valore di oltre 22 milioni di euro.
- Mentre, per il periodo gennaio-novembre 2014:
- 53 bollette doganali (singoli) in importazione, corrispondenti a circa 1500 tonnellate e ad un controvalore di circa 3,3 milioni di euro;
- 754 bollette doganali (singoli) in esportazione, pari ad oltre 3.500 tonnellate, del valore di oltre 12 milioni di euro.

Dal 2009 a tutt'oggi, sono migliaia le analisi, chimiche ed organolettiche, effettuate dai laboratori dell'Agenzia, coordinati dalla competente Direzione Centrale Laboratori, per verificare la corretta qualità dell'olio dichiarato all'importazione. Negli ultimi anni, l'Agenzia ha realizzato intese con il Corpo forestale dello Stato e con l'Istituto San Michele all'Adige, per effettuare la classificazione isotopica dell'olio di oliva di provenienza tunisina. Solo per questo progetto, sono state centinaia le operazioni di importazione sottoposte a controllo e campionamento per analisi di laboratorio.

Tra le azioni sinergiche finora realizzate, si nota l'operazione "Arbequino", una delle più importanti azioni di tutela della qualità del nostro olio extravergine di oliva degli ultimi anni, coordinata dalla Procura della

Repubblica di Siena e svolta, nel 2012, dalla Guardia di Finanza e dall'Icqrif del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali e dall'Agenzia delle Dogane con il contributo anche della Polizia di Stato.

In quell'occasione, l'analisi dei traffici commerciali e delle spedizioni internazionali, effettuata dall'Ufficio Centrale Antifrode dell'Agenzia delle Dogane, aveva identificato e monitorato le filiere aziendali e le spedizioni a maggiore rischio specifico supportando le investigazioni di polizia giudiziaria che hanno condotto, sotto la direzione dell'Autorità giudiziaria, al sequestro di migliaia di litri di olio di oliva commercializzati irregolarmente.

Sospetta evasione di tributi nel settore dell'olio di oliva

In ambito tributario, l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli ha recentemente accertato un'evasione dei diritti doganali per oltre 50.000.000 di euro, realizzata attraverso l'utilizzo fraudolento del sistema del perfezionamento attivo – particolare lavorazione consistente nella temporanea importazione di prodotti destinati a miscelazione e trasformazione – da parte di una società operante nella produzione di olio di oliva.

Anche in questo caso, fondamentale per lo svolgimento della complessa attività di indagine è stata la proficua azione sinergica posta in essere dagli Uffici dell'Agenzia, dai Carabinieri per la Tutela della Salute Nas di Milano e Genova, dall'Agenzia delle Entrate - Direzione Regionale della Toscana e dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

38 Controlli della filiera del pomodoro

Anche nella filiera del pomodoro si sono registrate, tra il 2012 ed il 2013, ingenti importazioni di prodotti dall'estero, tra cui emergono, in misura quasi doppia rispetto all'anno precedente, quelle relative a *pomodori freschi o refrigerati*, forniti in prevalenza dalla Tunisia, passata da un discreto 44% nel 2012 ad un più solido 85% nel 2013.

In termini assoluti, le quantità di *pomodori freschi o refrigerati* importate dalla terra di Didone sono, invece, quasi quadruplicate, con un incremento dei valori medi registrati in crescita del 12% rispetto all'anno precedente, e, naturalmente, a discapito delle importazioni prima effettuate dagli altri paesi, con variazioni che oscillano dal -13% per il Marocco, al -78% per le Canarie.

TABELLA 5**Acquisti da altri paesi Ue (Voce doganale: 0702 - Pomodori freschi o refrigerati)**

Anni 2012-2013

Valori assoluti e percentuali

Paese dell'operatore venditore	Anno 2012		Anno 2013	
	Ammontare €	Ammontare (% del totale)	Ammontare (€)	Ammontare (% del totale)
Paesi Bassi	45.669.443	40,6	35.047.985	38,0
Spagna	33.568.281	29,8	28.167.767	30,5
Francia	14.532.484	12,9	13.926.789	15,1
Germania	11.299.087	10,0	9.224.300	10,0

Fonte: Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

TABELLA 6**Cessioni intra Ue (Voce doganale: 0702 - Pomodori freschi o refrigerati)**

Anni 2012-2013

Valori assoluti

Cessioni intra Ue Voce doganale 0702	2012			2013		
	Massa netta kg	Valore €	Valore medio €	Massa netta kg	Valore €	Valore medio €
Germania	44.254.019	53.200.791	1,20	32.145.437	58.023.426	1,81
Austria	17.368.892	30.191.057	1,74	17.748.759	32.726.379	1,84
Grecia	14.540.096	2.089.187	0,14	1.428.767	1.604.742	1,12
Regno Unito	8.932.078	18.291.961	2,05	8.605.026	18.969.363	2,20
Altri	34.962.100	48.780.830		45.972.185	53.839.475	
Tot. paese di dest.	120.057.185	152.553.826		105.900.174	165.163.385	

Fonte: Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

TABELLA 7**Importazioni da paesi terzi (Voce doganale: 0702 - Pomodori freschi o refrigerati)**

Anni 2012-2013

Valori assoluti e percentuali

Paese di origine	Anno 2012			
	Quantità t	Quantità (% sul totale)	Valore statistico €	Valori medi €/kg
Tunisia	371	44,4	429.594	1,16
Marocco	207	24,7	149.468	0,72
Spagna (compreso Baleari e Canarie)	89	10,6	105.453	1,18
Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia	84	10,1	53.354	0,63
Albania	43	5,2	25.658	0,59
Altri	41		50.086	-
Totale	837	100,0	813.615	

Paese di origine	Anno 2013			
	Quantità t	Quantità (% sul totale)	Valore Statistico €	Valori medi €/kg
Tunisia	1.469,17	85,5	1.902.200	1,29
Marocco	180,00	10,5	134.331	0,75
Egitto	30,08	1,8	32.079	1,07
Albania	19,48	1,1	13.232	0,68

Spagna (compreso Baleari e Canarie)	19,03	1,1	18.230	0,96
altri	0,56		3.337	-
Totale	1.718,04	100,0	2.101.741	

Fonte: Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

TABELLA 8

Esportazioni verso paesi terzi (Voce doganale: 0702- Pomodori freschi o refrigerati)

Anno 2013

Valori assoluti e percentuali

Paese di destinazione	Quantità t	Quantità (% sul totale)	Valore statistico €	Valori medi €/kg
Svizzera	6.805	65,0	16.446.291	2,42
Albania	1.704	16,0	546.068	0,32
Norvegia	699	7,0	1.831.283	2,62
Croazia	593	6,0	822.828	1,39
Serbia	160	2,00%	178.808	1,12
Altri	470	5,00%	978.139	2,08
Totale	10.430	100,00%	20.803.416	1,99

Fonte: Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

Pomodori lavorati

Nell'ambito della filiera del pomodoro, la voce *Pomodori preparati o conservati ma non nell'aceto o acido acetico* – VD 2002, ha fatto registrare, nel 2013, un calo delle importazioni di circa il 13%, rispetto al 2012.

Stati Uniti e Cina si sono confermati i nostri principali fornitori. Nel 2012 e nel 2013 il 99% delle importazioni italiane di *Pomodori preparati o conservati ma non nell'aceto o acido* provengono, infatti, da tali paesi, ancorché, nel 2013, si sia registrato un forte calo di quelle cinesi, (-54% rispetto al 2012) a vantaggio di quelle americane (+41% rispetto al 2012), malgrado i valori medi delle cinesi (+15% rispetto al 2012) siano più bassi di quelli delle americane (+19% rispetto al 2012).

40

TABELLA 9

Acquisti intra Ue (Voce doganale: 2002 - Pomodori preparati o conservati ma non nell'aceto o acido acetico)

Anni 2012-2013

Valori assoluti e percentuali

Paese dell'operatore venditore	Anno 2012		Anno 2013	
	Ammontare (€)	Ammontare (% del totale)	Ammontare (€)	Ammontare (% del totale)
Spagna	19.296.377	66,2	22.433.643	70,3
Portogallo	7.055.010	24,2	6.580.386	20,6
Grecia	1.284.045	4,4	1.953.054	6,1

Fonte: Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

TABELLA 10**Cessioni intra Ue (Voce doganale: 2002 - Pomodori preparati o conservati ma non nell'aceto o acido acetico)**

Anni 2012-2013

Valori assoluti

Cessioni intra Ue Voce doganale 2002	2012			2013		
	Massa netta kg	Ammonta re €	Valore medio €	Massa netta kg	Ammonta re €	Valore medio €
Germania	355.739.882	239.042.337	0,67	464.480.282	256.907.165	0,55
Regno Unito	291.552.319	218.942.629	0,75	311.420.680	231.463.519	0,74
Francia	155.035.836	125.501.291	0,81	154.956.948	130.705.234	0,84
Belgio	66.656.240	46.002.566	0,69	69.677.193	47.976.362	0,69
Altri	264.289.614	219.270.652		331.116.638	240.171.658	
Tot paese di dest.	1.133.273.891	848.759.475	0,75	1.331.651.741	907.223.938	0,68

Fonte: Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

TABELLA 11**Importazioni da paesi terzi (Voce doganale: 2002 - Pomodori preparati o conservati ma non nell'aceto o acido acetico)**

Anni 2012-2013

Valori assoluti e percentuali

Anno 2012				
Paese di origine	Quantità t	Quantità (% sul totale)	Valore statistico €	Valori medi €/kg
Repubblica Popolare Cinese (Cina)	72.349	57,2	44.303.128	0,61
Stati Uniti d'America	53.369	42,2	28.129.074	0,53
Italia (compreso Livigno)	604	0,5	522.313	0,86
Tunisia	66	0,1	35.467	0,54
Turchia	63	0,1	219.429	3,45
Altri	6		8.773	-
Totale	126.459	100,0	73.218.186	
Anno 2013				
Paese di origine	Quantità t	Quantità (% sul totale)	Valore statistico €	Valori medi €/kg
Stati Uniti d'America	75.654	69,0	47.594.266	0,63
Repubblica Popolare Cinese (Cina)	32.792	29,9	23.247.049	0,71
Egitto	788	0,7	642.351	0,82
Italia (Compreso Livigno)	379	0,3	303.212	0,80
Tunisia	27	0,0	15.201	0,55
Altri	76		345.849	-
Totale	109.680	100,0	71.975.003	

Fonte: Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

TABELLA 12

Esportazioni verso paesi terzi (Voce doganale: 2002 - Pomodori preparati o conservati ma non nell'aceto o acido acetico)

Anno 2013

Valori assoluti e percentuali

Paese di destinazione	Quantità t	Quantità (% sul totale)	Valore statistico €	Valori medi €/kg
Stati Uniti d'America	109.998	16,1%	75.440.924	0,69
Giappone	101.516	14,8%	82.992.986	0,82
Australia	73.427	10,7%	51.280.032	0,70
Libia	40.494	5,9%	40.674.601	1,00
Svizzera	37.918	5,5%	34.091.935	0,90
Altri	321.887	46,97436844	266956070,3	0,83
Totali	685.239	100,0%	551.436.549	

Fonte: Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

Azioni di tutela svolte nella filiera del pomodoro

Dall'analisi dei dati inerenti all'importazione del pomodoro *preparato o conservato*, è emerso che i poli geografici di maggiore interesse sono:

- Stati Uniti e Cina, quali paesi principali esportatori verso l'Italia;
- Napoli e Salerno, come Uffici delle Dogane maggiormente interessati, a livello quantitativo, dai flussi in import ed export;
- Salerno, come principale provincia di destinazione della merce importata.

42

È in questo contesto di flussi commerciali che tra il 2009 ed il 2010 è stata realizzata un'importante operazione di tutela del prodotto nazionale condotta dall'Arma dei Carabinieri e dall'Agenzia delle Dogane, nell'ambito della collaborazione con il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali.

L'operazione, ultimata poi dal Comando Carabinieri Politiche Agricole ed Alimentari – Nucleo di Salerno, è scaturita da una specifica analisi dei flussi effettuata dall'Ufficio Centrale Antifrode dell'Agenzia delle Dogane, che la Direzione Nazionale Antimafia (DNA) nella propria *Relazione annuale* del dicembre 2011, ha definito:

«(...) Particolarmente utili, (...) in quanto consentono di orientare gli approfondimenti investigativi non già in base alle classiche indicazioni che giungono alla polizia giudiziaria talvolta in modo del tutto casuale, ma in forza di valutazioni di tipo statistico, formulate dopo l'acquisizione di taluni dati particolarmente sensibili (...)»⁴, sottolineando, più avanti, come tali tipologie di

⁴ Direzione Nazionale Antimafia "Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso" nel periodo 1° luglio 2010-30 giugno 2011.

analisi – capaci di evidenziare certe anomalie nelle modalità della commercializzazione, nei prezzi praticati e persino nello stesso opaco andamento dei controlli di *routine* – possono costituire un'utilissima prospettiva di approfondimento investigativo anche per le indagini antimafia, viepiù nei casi ove esista un diaframma tra gli operatori economici e gli affiliati a gruppi criminali dediti alla commissione dei delitti che tradizionalmente caratterizzano l'agire mafioso⁵.

Una sentenza importante

Il primo pronunciamento giudiziario relativo all'operazione sopra citata viene dal Tribunale di Nocera Inferiore che, con sentenza n. 404 del 3.09.2012, ha condannato a quattro mesi di reclusione ed al pagamento di euro 6.000 il legale rappresentante di una ditta, con sede legale a Salerno, per il reato di cui all'art. 517 C.p. in relazione all'art. 4, comma 49, legge 24 dicembre 2003 n. 350.

La sentenza, ancorché non definitiva, potrebbe segnare un passo importante per la ridefinizione della filiera produttiva del settore, della correttezza nei rapporti tra produttori e consumatori e della tutela del *Made in Italy*. Per la prima volta è stato, infatti, affermato il principio per cui l'aggiunta di acqua e sale al triplo concentrato di pomodoro di origine cinese – oggetto delle operazioni di importazione della ditta indagata – e la successiva pastorizzazione dello stesso, non rappresenta una trasformazione sostanziale idonea ad attribuire al prodotto finale l'origine italiana.

43

Le importazioni di carni della specie suina

Le importazioni di *Carni di animali della specie suina fresche refrigerate o congelate*, nel corso del 2013, sono diminuite di circa il 29% rispetto all'anno precedente.

Il maggior esportatore verso il nostro Paese è il Cile, dal quale provengono oltre il 90% delle importazioni italiane del prodotto effettuate nel 2012 e nel 2013.

In linea con la generale diminuzione registrata nel 2013, le importazioni dal Cile hanno subito un calo di circa il 26% rispetto al 2012, con valori medi registrati all'importazione in crescita del 6% circa.

⁵ L'importanza delle analisi condotte dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, è stata ribadita anche nella "Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso" nel periodo 1° luglio 2011-30 giugno 2012.

TABELLA 13**Acquisti intra Ue (Voce doganale: 0203 - Carni di animali della specie suina fresche refrigerate o congelate)**

Anni 2012-2013

Valori assoluti e percentuali

Paese dell'operatore venditore	Anno 2012		Anno 2013	
	Ammontare (€)	Ammontare (% del totale)	Ammontare (€)	Ammontare (% del totale)
Germania	590.637.389	34,0	673.261.056	36,1
Paesi Bassi	283.422.684	16,3	292.012.123	15,6
Spagna	220.416.198	12,7	227.950.840	12,2
Francia	202.572.284	11,7	214.060.105	11,5
Danimarca	177.302.265	10,2	183.605.356	9,8

Fonte: Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

TABELLA 14**Cessioni intra Ue (Voce doganale: 0203 - Carni di animali della specie suina fresche refrigerate o congelate)**

Anni 2012-2013

Valori assoluti

Paese dell'operatore acquirente	2012		2013	
	Quantità	Valore statistico	Quantità	Valore statistico
Germania	19.848.171	34.121.905	14.932.778	32.775.595
Francia	7.077.835	13.999.192	7.161.713	10.593.326
Polonia	1.267.514	3.829.900	2.335.700	7.988.297
Austria	5.891.219	12.628.534	5.494.911	11.913.871
Regno Unito	2.441.691	6.923.708	3.362.014	10.057.752
Altri	28.097.413	65.656.965	27.953.219	59.055.729
Totale paese di destinazione	64.623.843	137.160.204	61.240.335	132.384.570

Fonte: Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

TABELLA 15**Importazioni da paesi terzi (Voce doganale: 0203 - Carni di animali della specie suina fresche refrigerate o congelate)**

Anni 2012-2013

Valori assoluti

Anno 2012				
Paese di provenienza	Quantità t	Quantità (% sul totale)	Valore statistico €	Valori medi €/kg
Cile	2.209	93,0	5.038.667	2,3
Australia	99	4,2	536.558	5,4
Svizzera	23	1,0	157.663	6,7
Stati Uniti d'America	24	1,0	124.269	5,1
Croazia	19	0,8	28.508	1,5
Totale	2.376	100,0	5.885.666	

Anno 2013				
Paese di provenienza	Quantità t	Quantità (% sul totale)	Valore statistico €	Valori medi €/kg
Cile	1.623	96,3	3.938.498	2,4
Svizzera	18	1,1	120.696	6,6

Stati Uniti d'America	18	1,1	90.965	5,0
Hong Kong	22	1,3	20.354	0,9
Albania	3	0,2	4.992	1,6
Totale	1.686	100,0	4.175.508	

Fonte: Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

TABELLA 16

Esportazioni verso paesi terzi (Voce doganale: 0203 - Carni di animali della specie suina fresche refrigerate o congelate)

Anno 2013

Valori assoluti e percentuali

Paese di destinazione	quantità merce	quantità merce %	valore statistico	valore statistico %
Hong Kong	9.695.062	41,1	15.431.878	39,0
Giappone	2.466.428	10,4	8.149.112	20,6%
Russia	2.312.755	9,8	4.049.277	10,2
Tailandia	2.171.982	9,2	2.301.308	5,8
Costa d'Avorio	1.897.466	8,0	959.225	2,4
Altri	5.068.156	21,5	8.645.041	21,9
Totale paese destinazione	23.611.849	100,0	39.535.841	100,0

Fonte: Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

Importazioni Prosciutti - Spalle e loro pezzi non disossati

Nell'ambito delle importazioni di *Carni di animali della specie suina fresche refrigerate o congelate* - VD 0203, sono state approfondite quelle relative ai *Prosciutti spalle e loro pezzi non disossati*, classificati su più sottovoci in relazione al differente sistema di conservazione, distinguendosi in prodotti *freschi o refrigerati* ovvero *congelati* od ancora *salati o in salamoia*.

I dati elaborati mostrano per tutti i prodotti un incremento delle quantità importate pari al 100%, interamente imputabile agli acquisti dal Cile che, non rilevati per il 2012, ammontano nel 2013 a circa 109 tonnellate (49% del totale del comparto).

I prodotti in questione, classificati al codice NC 020322 - *Prosciutti spalle e loro pezzi non disossati (congelati)*, presentano un valore medio pari a circa il 17% di quello registrato per i prodotti norvegesi, classificati, però, al codice NC 021011 - *Prosciutti spalle e loro pezzi non disossati (salati o in salamoia)*.

Acquisti intracomunitari di prosciutti - Spalle e loro pezzi non disossati

Con riferimento ai prodotti di provenienza comunitaria (*spalle e loro pezzi non disossati*), si rileva che la maggior parte dei prodotti è stata classificata alla sottovoce "NC 020312 - Prosciutti spalle e loro pezzi non disossati - Freschi o refrigerati".

TABELLA 17**Acquisti intra Ue (Carni di animali della specie suina - Prosciutti spalle e loro pezzi non disossati)**

Anni 2012-2013

Valori in euro

Prodotto Sottovoce NC	2012	2013
020312 Prosciutti spalle e loro pezzi non disossati (freschi o refrigerati)	1.036.090.000	1.102.445.963
020322 Prosciutti spalle e loro pezzi non disossati (congelati)	26.958.812	19.067.071
021011 Prosciutti spalle e loro pezzi non disossati (salati o in salamoia)	7.096.091	10.321.426
Totale	1.070.144.903	1.131.834.460

Fonte: Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

I paesi Ue principali fornitori di *prosciutti - spalle e loro pezzi non disossati* sono riportati nella tabella seguente.

TABELLA 18**Paesi Ue principali fornitori di prosciutti – spalle e loro pezzi non disossati**

Anni 2012-2013

Valori in euro

Paese del Venditore	2012	2013
Germania	289.691.385	325.227.624
Paesi Bassi	211.549.569	217.781.656
Danimarca	175.155.126	186.881.342
Spagna	134.909.692	127.420.807
Francia	98.155.541	103.644.688
Altri	160.683.590	170.878.343
Totale	1.070.144.903	1.131.834.460

Fonte: Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

TABELLA 19**Cessioni intra Ue (Carni di animali della specie suina - Prosciutti spalle e loro pezzi non disossati)**

Anni 2012-2013

Valori assoluti

Paese del venditore acquirente	2012		2013	
	Quantità kg	Valore statistico	Quantità kg	Valore statistico
Francia	22.408.239	21.715.030	4.012.074	12.640.465
Germania	4.267.402	11.104.884	1.930.143	11.662.026
Slovenia	3.467.654	9.784.605	1.526.194	4.352.497
Repubblica Ceca	1.387.696	1.490.519	1.493.506	1.325.158
Austria	1.083.528	3.773.838	1.423.221	4.502.885
Altri	3.947.843	16.871.717	2.975.195	16.386.253
Totale paese di destinazione	36.562.362	64.740.593	13.360.333	50.869.284

Fonte: Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

TABELLA 20

Importazioni da paesi terzi (Prosciutti - Spalle e loro pezzi non disossati. Voci doganali: 020312 - Prosciutti spalle e loro pezzi non disossati, fresche o refrigerate; 020322 - Prosciutti spalle e loro pezzi non disossati, congelate; 021011- Prosciutti spalle e loro pezzi non disossati, salati o in salamoia)

Anni 2012-2013

Valori assoluti e percentuali

Anno 2012				
Paese di provenienza	Quantità t	Quantità (% sul totale)	Valore statistico €	Valori medi €/kg
Norvegia	87,83	83,0	963.443	11,0
Australia	9,10	8,6	67.183	7,4
Svizzera	8,20	7,7	37.392	4,6
Canada	0,20	0,2	3.776	18,8
Repubblica di Corea	0,15	0,1	3.450	23,6
Russia	0,32	0,3	3.168	10,0
Totale	105,79	100,0	1.078.415	

Anno 2013				
Paese di provenienza	Quantità t	Quantità (% sul totale)	Valore statistico €	Valori medi €/kg
Cile	109	49,2	205.709	1,9
Norvegia	102	45,9	1.136.958	11,1
Svizzera	10	4,9	63.547	5,8
Totale	222	100,0	1.406.215	

Fonte: Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

TABELLA 21

Esportazioni verso paesi terzi (Prosciutti - Spalle e loro pezzi non disossati. Voci doganali: 020312 - Prosciutti spalle e loro pezzi non disossati, fresche o refrigerate; 020322 - Prosciutti spalle e loro pezzi non disossati, congelate; 021011- Prosciutti spalle e loro pezzi non disossati, salati o in salamoia)

Anni 2012-2013

Valori assoluti e percentuali

Paese di destinazione	2012		2013	
	Quantità merce t	Quantità merce %	Valore statistico €	Valore statistico %
Hong Kong	667	45,1%	1.153.006	13,0%
Norvegia	134	9,1%	1.541.654	17,4%
Giappone	133	9,0%	1.662.181	18,8%
Svizzera	113	7,6%	1.394.321	15,7%
Tailandia	47	3,2%	234.195	2,6%
Altri	386		2.873.843	
Totale paese destinazione	1.480	100,0%	8.859.200	100,0%

Fonte: Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

Analisi delle irregolarità accertate

Delle 222 violazioni rilevate nell'ambito del settore agroalimentare, 212 sono confluite in notizie di reato inoltrate all'Autorità giudiziaria ed è, perciò,

su queste che si forniranno dati ed elementi di analisi, ritenendo che la sanzione penale identifichi la violazione più grave e consenta quindi di definire, in modo qualificato, il punto della situazione.

La tabella che segue riepiloga, distinguendole per tipologia di operazione doganale posta in essere, le Comunicazioni di Notizie di Reato (Cnr) redatte dal personale dell' Agenzia nel periodo considerato.

TABELLA 22

Comunicazioni di Notizie di Reato (Cnr) suddivise per tipologia di operazione doganale redatte per violazioni di norme del settore agroalimentare

Anni 2012- 2014 (agosto)

Valori assoluti

Tipo di operazione	Cnr (V.A.)
Esportazioni	55
Importazioni	130
Deposito	2
Riesportazione	16
Transito	9
Totale	212

Dati presenti nella Banca Dati Antifrode dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli riportante violazioni tributarie ed extra tributarie rilevate da personale doganale.

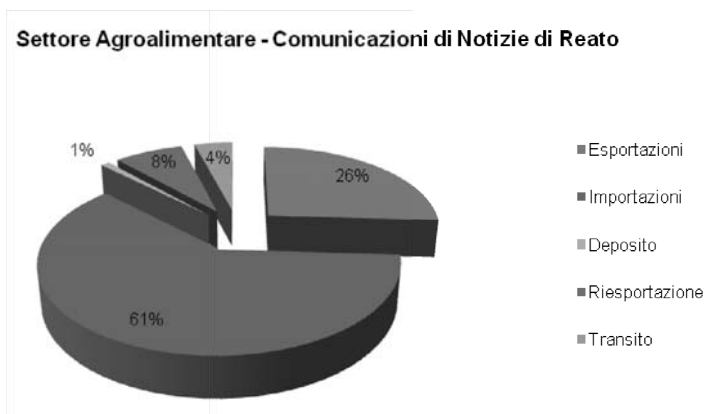
Fonte: Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

GRAFICO 1

Comunicazioni di Notizie di Reato (Cnr) suddivise per tipologia di operazione doganale redatte per violazioni di norme del settore agroalimentare

Anni 2012- 2014 (agosto)

Valori percentuali



N.B. Dati presenti nella Banca Dati Antifrode dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli riportante violazioni tributarie ed extra tributarie rilevate da personale doganale.

Fonte: Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

Si precisa che:

- il dato relativo alle importazioni riportato in tabella, comprende la contestazioni di reati anche in campo tributario o tipicamente connessi alla verifica doganale delle attestazioni di origine o provenienza;
- i dati riferibili alle esportazioni riguardano invece reati quali la frode in commercio (art. 515 C.p.) connessi alla qualità della merce dichiarata per l'esportazione.

Comunicazioni di Notizie di Reato (Cnr) redatte per violazioni contestate all'esportazione di prodotti agroalimentari

L'esperienza operativa acquisita dagli uffici doganali del territorio e dalla Direzione Centrale Antifrode e Controlli, fa ritenere di particolare rilevanza l'analisi dei dati afferenti i flussi dichiarati in esportazione, di fatto riconducibili a operazioni di trasformazione di materie prime nazionali ed estere e di esportazione del prodotto agroalimentare derivato dalla lavorazione (esempio: miscelazione di oli d'oliva di provenienza estera o di triplo concentrato di pomodoro di origine cinese).

La tabella che segue riporta i dati relativi alle denunce connesse alle operazioni doganali di esportazione di merce, depositate dal personale dell'Agenzia a diverse Procure della Repubblica.

TABELLA 23

Comunicazioni di Notizie di Reato (Cnr) redatte all'esportazione a carico di persone giuridiche, per la violazioni di norme del settore agroalimentare, suddivise per macro categorie merceologiche
Anni 2012- 2014 (agosto)

Tipologia di merce in esportazione	Numero % del totale	
Olio	45	81,8
Riso	3	5,4
Mozzarella e bocconcini	2	3,6
Preparazioni alimentari	1	1,8
Pomodorini	1	1,8
Prodotti panetteria-pasticceria-biscotteria	1	1,8
Funghi porcini secchi e aromi	2	3,6
Totale	55	

N.B. Dati presenti nella Banca Dati Antifrode dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli riportante violazioni tributarie ed extra tributarie rilevate da personale doganale.

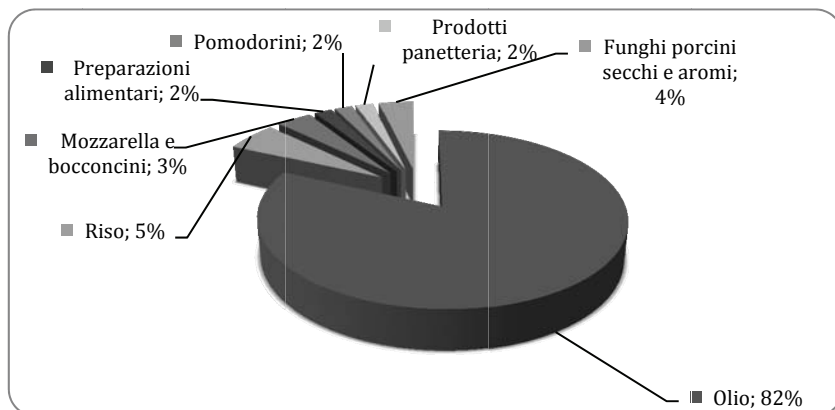
Fonte: Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

GRAFICO 2

Comunicazioni di Notizie di Reato (Cnr) redatte all'esportazione a carico di persone giuridiche, per la violazioni di norme del settore agroalimentare, suddivise per macro categorie merceologiche

Anni 2012- 2014 (agosto)

Valori percentuali



N.B. Dati presenti nella Banca Dati Antifrode dell'Agencia delle Dogane e dei Monopoli riportante violazioni tributarie ed extra tributarie rilevate da personale doganale.

Fonte: Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

Focus: esportazioni olio di oliva

50

Focalizzando l'attenzione sulle comunicazioni di notizie di reato redatte dal personale doganale, in relazione alle dichiarazioni di esportazione presentate dal 2012 ai primi otto mesi del 2014, si evidenzia come la maggior parte di esse siano collegate ad esportazioni di olio di oliva (45 Cnr su un totale di 55 abbinate alle operazioni di esportazione), interessate da massicce campagne di controllo in conseguenza della "pianificazione interforze" coordinata dal Ministero delle Politiche Agricole – Icqrf.

L'attuazione di specifiche misure di prevenzione e repressione delle frodi in tale settore, ha consentito di raggiungere risultati di particolare rilevanza, permettendo di identificare determinate filiere aziendali di miscelatori di olio di oliva di provenienza spagnola – caratterizzate da relazioni societarie molto interconnesse con gruppi aziendali italo-spagnoli in grado di condizionare le dinamiche dell'intero mercato internazionale dell'olio di oliva, sia in ordine alla qualità del prodotto che al valore dichiarato al momento delle transazioni di acquisto e vendita del prodotto.

L'analisi dei traffici commerciali e delle spedizioni internazionali, effettuata dalla Direzione Centrale Antifrode e Controlli dell'Agencia, ha fatto

emergere alcune anomalie di fondo – connesse, in particolare, ai valori sottesi alle operazioni di importazione – che hanno confermato la necessità di monitorare attentamente il percorso commerciale dell’olio partendo proprio dalla mappatura delle aree di produzione sul territorio nazionale, la cui conoscenza costituisce uno degli elementi fondamentali per l’individuazione dei fenomeni fraudolenti connessi al suo intero ciclo commerciale.

Uno degli elementi “critici” rilevati è stata l’uniformità del valore medio per chilogrammo – pari a circa 2,5 euro/kg indifferente alle oscillazioni del quantitativo acquistato.

Una delle possibili cause della stabilità del prezzo risiede nella coesistenza di relazioni intersoggettive tra i maggiori operatori economici, che vendono e acquistano il prodotto tra un paese e l’altro dell’Unione, poiché dette relazioni ed interconnessioni aziendali sono tali da poter condizionare l’intero mercato, creando, di fatto, un regime oligopolistico in grado di eliminare la concorrenza dei produttori minori con prodotti di maggiore pregio organolettico.

L’analisi delle transazioni ha, quindi, condotto a concentrare l’attenzione su alcune aziende “intermediarie”, specializzate nell’acquisto di olio sfuso che, a loro volta, riforniscono produttori e distributori di olio extravergine italiano.

Le indagini hanno dimostrato il grado di elevata sofisticazione della frode. Le miscele, infatti, erano condotte con l’uso di appositi software che consentivano di mantenere, per il prodotto ottenuto, la soglia di 75 mg/kg alchil esteri, limite massimo ammessi, per gli oli classificati quali extravergini di oliva. L’esame dei risultati chimico-fisici ha, però, indicato che, in molti casi, le analisi di laboratorio identificano valori assai prossimi alla soglia di 75 parti per milione degli alchil esteri.

Solo sottoponendo il prodotto della miscelazione, oltre che ad analisi di laboratorio effettuate dall’Agenzia, anche ad esami organolettici (panel test) si è potuta accertare la reale qualità del prodotto e riclassificare lo stesso ad olio vergine di oliva, non extravergine come dichiarato dalle aziende⁶.

Comunicazioni di Notizie di Reato (Cnr) redatte per violazioni contestate all’importazione di prodotti agroalimentari

Qui di seguito il riepilogo delle comunicazioni di notizie di reato redatte dal personale doganale in connessione con la presentazione di dichiarazioni di importazione relative a tutto il settore agroalimentare nel periodo 2012-2014 (agosto).

⁶ Fonte: Agenzia delle Dogane – Direzione Centrale Antifrode e Controlli – Ufficio Intelligence. Elaborazioni condotte sugli esiti delle operazioni “Mipaaf 2012” e “Olivia” su circa 35 denunce penali per violazione dell’art. 515 del C.p.

TABELLA 24

Comunicazioni di Notizie di Reato (Cnr) redatte all'importazione a carico di persone giuridiche, per la violazioni di norme del settore agroalimentare, suddivise per macro categorie merceologiche

Anni 2012- 2014 (agosto)

Valori assoluti e percentuali

Categoria merceologica	V.A.(*)	% sul totale
Pesci, crostacei e molluschi	51	39,0
Ortaggi, funghi, spezie, frutta, legumi e semi	20	12,0
Riso	12	9,0
Paste alimentari	8	7,0
Olio	7	5,0
Carni bovine	6	5,0
Acque e bevande	6	6,0
Bevande fermentate e alcolici	4	3,0
Zucchero	3	2,0
Sughi e salse	2	1,0
Altri	11	9,0
Totale	130	

(*)Dati presenti nella Banca Dati Antifrode dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli riportante violazioni tributarie ed extra tributarie rilevate da personale doganale.

Fonte: Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

Ulteriori elementi di Analisi

La prospezione estera delle indagini

52

Si rileva, in via generale, la necessità di approfondire le analisi dei flussi sia per le operazioni di import/export (con paesi extra Ue), sia per quelle afferenti gli scambi intracomunitari (con i paesi dell'Unione europea), correlandole, inoltre, tra loro.

Emerge, altresì, la sempre maggiore prospezione estera delle investigazioni e degli accertamenti necessari alle attività di prevenzione e repressione nel settore, condotte dall'Agenzia in autonomia o congiuntamente con le Forze di polizia.

In merito, è il caso di evidenziare che a seguito della sottoscrizione di una Convenzione nel 2009 con la DNA, la Procura Nazionale Antimafia ha predisposto – con sempre crescente interesse verso le competenze dell'Agenzia in materia di controllo (compreso quello chimico con i laboratori, e di analisi dei flussi merceologici internazionali a rischio), modelli di analisi strategica ed operativa per le preinvestigazioni, finalizzate all'esercizio delle competenze fissate dal legislatore per la Procura Nazionale Antimafia che si concretizzano,

tra l'altro, con le attività di impulso previste dall'art. 371 bis del Codice di procedura penale,

L'interesse della DNA verso le funzioni e le capacità di analisi del personale doganale, traspare anche dalla Relazione annuale da questa pubblicata nel dicembre 2012.

Nel documento della DNA si ammettono, tra le contraffazioni più insidiose, quelle che si registrano nel settore agroalimentare e vengono denunciate carenze legislative tali da impedire efficaci azioni di coordinamento nelle indagini.

La difficoltà di coordinamento delle indagini

In particolare, si registra un difetto legislativo che ha impedito tra l'altro di ricondurre alla competenza «(...) della Procura Distrettuale Antimafia (...) la fattispecie di associazione a delinquere finalizzata alla realizzazione di condotte di contraffazione delle indicazioni di origine in materia agroalimentare, con la conseguenza che in questo settore viene meno l'attività di coordinamento esercitata dalla procura nazionale antimafia in forza dell'art.371 bis C.p.p. (...)»⁷.

Il citato difetto di coordinamento, secondo lo stesso documento, è tanto più evidente quando: «(...) nella medesima legge (legge 99/09 “Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia”), l'art. 12 sexies, legge n. 356/1992 (in tema di sequestro preventivo e confisca “per sproporzione”), introduce – tra le fattispecie per le quali è consentito adottare un così efficace strumento ablativo dei beni e delle disponibilità economico-finanziarie delle persone accusate di determinati delitti – anche l'art. 416, realizzato allo scopo di commettere delitti previsti dagli articoli 473, 474, 517-ter e 517-quater, in tal modo mostrando di ritenere che una significativa azione di contrasto verso tali forme di criminalità vada modulata anche sul terreno patrimoniale, in sintonia con ciò che avviene in relazione ai delitti di mafia.

Tale differenziazione non trova una razionale giustificazione, in quanto è stato ampiamente accertato in numerose indagini di criminalità organizzata, che Cosa Nostra, la 'Ndrangheta e la Camorra sono sempre più interessate al settore agro-alimentare, a cominciare dal trasporto delle merci verso i principali mercati dell'Italia centro-meridionale (si pensi al mercato di Fondi, nel Lazio ed a quello di Vittoria, in Sicilia).

Ma monopolizzare il trasporto dei prodotti agroalimentari, anche attraverso atti di illecita concorrenza, significa consentire che tali prodotti

⁷ Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo tra il 1° luglio 2011 e il 30 giugno 2012.

circolino nel territorio nazionale ed all'estero senza un effettivo controllo di autenticità rispetto alla loro provenienza, oltre a determinare probabili riflessi negativi anche rispetto alla salute dei consumatori, esposti al rischio di acquistare beni, non solo economicamente di valore inferiore al prezzo pagato, ma anche di dubbia qualità (...)».

La mancata previsione legislativa impedisce di fatto quella «(...) visione d'insieme unitaria (che può essere garantita dall'esistenza di indagini affidate alle Procure distrettuali antimafia, come per gli altri settori che si sono richiamati, con il coordinamento della Procura Nazionale Antimafia), [senza la quale] non potranno che esserci interventi frammentari, non in grado di ricostruire organicamente l'interesse delle cosche criminali verso tali settori economici(...)»

La Relazione, nell'individuare l'ostacolo alla realizzazione di un efficace coordinamento delle investigazioni antimafia anche nel settore agroalimentare, ha evidenziato comunque che non mancano «(...) le iniziative volte a comprendere appieno il contenuto dei meccanismi fraudolenti ampiamente utilizzati da taluni gruppi imprenditoriali che operano transazioni commerciali sia nell'ambito delle importazioni-esportazioni, che in quello degli acquisti intracomunitari, nella consapevolezza che si tratta di pratiche illecite spesso collegate agli interessi criminali delle organizzazioni di tipo mafioso».

Le asimmetrie informative

54

Un ulteriore elemento critico è riferibile alla mancanza di relazione tra le comunicazioni di notizie di reato inoltrate alla Autorità giudiziaria dagli Uffici doganali e quelle inoltrate dalle Forze di polizia, per via della impossibilità dell'Agenzia di accedere al sistema informativo SDI gestito dal Ministero dell'Interno a termine della legge 121 del 1981. L'Agenzia è infatti organo di polizia giudiziaria a competenza settoriale, mentre lo SDI è riservato alle Forze di polizia. Le conseguenze di queste asimmetrie informative riguardano la difficoltà dell'Agenzia di operare la selezione per il controllo delle spedizioni riferibili a soggetti denunciati dalle Forze di polizia che, per altro verso, non possono, invece, conoscere le pendenze penali scaturite dalle denunce formulate dagli uffici dell'Agenzia, pari, per il solo settore agroalimentare/ambientale, a centinaia di comunicazioni di notizie di reato inoltrate alle varie Procure della Repubblica competenti per territorio.

La responsabilità delle società commerciali

Le criticità sono connesse alla mancanza di deterrenza del dispositivo ed alla necessità di migliorare l'attuazione del D.lgs. 231 del 2001.

Le osservazioni della DNA confermano che gli elementi di maggiore problematicità rilevati nell'esercizio delle prerogative di controllo, di prevenzione e repressione degli illeciti assegnate dal legislatore comunitario e nazionale all'Agenzia, riguardano anche l'attuazione del decreto legislativo 231 del 2001 relativo alla responsabilità amministrativa degli Enti.

Il dispositivo sanzionatorio è di fatto carente e di scarsa rilevanza, poiché i termini prescrizionali brevi connessi alla pena minima prevista, nonché, in generale, la lunghezza dei procedimenti penali, non impediscono la pianificazione delle violazioni ambientali e delle frodi agroalimentari, né la reiterazione degli illeciti. Le attuali previsioni normative prevedono, infatti, per l'assunzione delle sanzioni a carico dell'ente, previste in "quote", il riconoscimento giudiziario del "deficit organizzativo dell'impresa", di modo che la responsabilità della azienda si aggiunga a quella della persona fisica che materialmente ha commesso il reato. Proprio l'onere probatorio che incombe, ovviamente, sull'accusa, diventa di assai aleatorio esito, per via dei termini prescrizionali brevi connessi alla natura contravvenzionale della sanzione prevista per la violazione dell'art. 259 del D.lgs 152/2003 e per le pene minime previste per tutti i delitti del titolo VIII del C.p.

La rilevazione condotta sui procedimenti penali finora attivati dagli Uffici doganali ha evidenziato che presso le Procure della Repubblica competenti non risultano quasi mai iscritti i correlati procedimenti a carico delle società commerciali sequestrate per traffico illecito di rifiuti e finalizzati, quindi, al riconoscimento della responsabilità anche del soggetto giuridico, vanificando, di fatto, la possibilità di operare con le azioni preventive, cautelari ed interdittive che, pendente un procedimento penale anche a carico della persona fisica indagata per delitti agroalimentari, sarebbero in teoria possibili a carico dell'azienda.

La criticità del sistema si evidenzia proprio perché le misure interdittive teoricamente attuabili potrebbero, invece, corrispondere alla esigenza di maggiore deterrenza e di contrasto alla facilità di reiterazione delle violazioni e dei reati finora rilevata, perché potrebbero prevedere la sospensione della partita Iva almeno per un periodo di tempo e quindi l'impossibilità di procedere, tra l'altro, ad ulteriori importazioni o esportazioni.

Nel contesto del commercio internazionale ed allo scopo di evitare che la costituzione di una società commerciale dedita al commercio internazionale possa costituire un filtro per la responsabilità penale, pare importante sollecitare la riflessione sulla possibilità di valorizzare ulteriormente i dispositivi afflittivi basati su misure interdittive a carico delle attività aziendali piuttosto che quelli che prevedono la sanzione "per quota" disposta solo a termine del

procedimento in caso di condanna, unita alla reclusione della persona fisica responsabile.

Appare utile segnalare che, nel merito, potrebbero risultare efficaci e dotate di maggior effetto deterrente misure che consentano, pendente procedimento penale già a partire dalla prima o dalla seconda notizia di reato o sequestro a carico della medesima azienda, il rafforzamento della sorveglianza presso le sedi ed i magazzini societari, istituendo una vigilanza amministrativa speciale a cura del Ministero dell'Ambiente o di quello delle Politiche Agricole e Forestali per i rispettivi àmbiti di competenza, direttamente con i propri organi ispettivi o tramite reparti specialistici delle Forze di polizia. È quindi auspicabile che:

- si riconducano alla competenza delle Dda anche i reati associativi finalizzati a realizzare condotte ex articoli 517 e 517 quater C.p.p.;
- sia consentito accedere attraverso la pagina web del Mipaaf o altra Istituzione pubblica all'elenco delle società aderenti ai consorzi di tutela dei prodotti agroalimentari. L'elenco dovrebbe riportare, oltre che i riferimenti al tipo di prodotto, le sue caratteristiche commerciali, le foto del logo e degli elementi oggetto della tutela (qualità, zona di produzione, ecc.), in italiano e nelle lingue dei paesi dei maggiori mercati di riferimento.

Infine, per affinare le basi informative ed integrare le fonti di intelligence, un valido sostegno potrebbe arrivare anche dalla mappatura isotopica, eseguita da alcuni laboratori di ricerca specializzati, attraverso misure di tracciabilità analitica funzionali a ricondurre un prodotto al terreno dal quale se ne dichiara la provenienza.

I risultati ottenuti in applicazione di un modello previsionale di analisi dei rischi finalizzato al contrasto, in materia di agropirateria, dei traffici illegali non possono che essere in continuo aggiornamento specialmente in vista dell'EXPO 2015.

Il settore della ristorazione nel mirino delle mafie

Come riscontrato in molti altri settori dell'economia, le organizzazioni criminali stanno in questi anni approfittando della crisi economica per penetrare in modo sempre più massiccio e capillare nell'economia legale. Quello della ristorazione è uno dei settori apparsi maggiormente appetibili per le mafie.

Per questa ragione, ogni genere di esercizio ristorativo, dalle trattorie alle pizzerie, dai bar alle gelaterie, è divenuto potenziale obiettivo della criminalità, che si è appropriata di attività in difficoltà scalzando gli imprenditori onesti.

Con i loro grandi capitali gli esponenti dell'economia criminale entrano come partner e soci, offrendo sicurezza ed opportunità di investimento ed espansione a cui è difficile rinunciare, specialmente in periodi di crisi come quello che stiamo vivendo. In moltissimi casi sfruttano la disperazione di imprenditori in affanno o a rischio chiusura.

Una volta entrati, questi soggetti finiscono spesso per fagocitare l'azienda.

In alcuni casi la mafia possiede addirittura franchising, come "Zio Ciro" e "Sugo". Forti dei capitali assicurati dai traffici illeciti collaterali, queste attività aprono in breve tempo decine di filiali in diversi paesi del mondo.

Attività "pulite" che si affiancano a quelle "sporche", avvalendosi degli introiti delle seconde, assicurandosi così la possibilità di sopravvivere anche agli incerti del mercato ed alle congiunture economiche sfavorevoli, ma anche di contare su un vantaggio rispetto alla concorrenza e di espandere gli affari.

Questi investimenti sono anche un'ottima opportunità di riciclaggio di denaro: i locali diventano vere e proprie lavanderie dei proventi "sporchi" del traffico di stupefacenti, dell'estorsione, della contraffazione.

Così, nel corso degli ultimi anni un numero sempre maggiore di esercizi ristorativi – ma anche ricettivi, ed aziende agricole ed agrituristiche – sono cadute completamente o in parte nelle mani di soggetti criminali.

La frequenza con cui si verificano questi fatti si accompagna ad un cambiamento culturale: fare affari con esponenti delle organizzazioni mafiose viene spesso considerato normale, inevitabile se si vuole sopravvivere. Come è inevitabile non rispettare regole che vengono percepite come ingiuste, soffocanti per chi gestisce un'azienda, a cominciare dalla pressione fiscale.

La situazione generale è come sempre aggravata dai limiti degli strumenti di contrasto.

La normativa vigente non permette di risalire all'origine dei capitali, ricostruire la filiera è particolarmente complesso perché il crimine organizzato apre società all'estero, dalle Cayman al Lussemburgo al Nord Europa, e stringe alleanze con l'imprenditoria del settore, con soggetti cioè che non sono direttamente attivi nelle attività criminali.

Il personale occupato in questi esercizi, così come i clienti che li frequentano, sono solitamente del tutto ignari dell'identità dei reali proprietari e di alimentare un business criminale.

Si stima che siano almeno 5.000 i locali nelle mani della criminalità organizzata nel nostro Paese (Coldiretti-Eurispes, 2° *Rapporto Agromafie*, 2013).

Come è ormai noto tutto il settore agroalimentare, per le sue elevate potenzialità di guadagno, e quello della ristorazione in particolare, è oggetto dell'interesse di soggetti direttamente o indirettamente legati alle principali mafie – Cosa Nostra, Camorra e 'Ndrangheta.

A supporto di questa tesi risulta particolarmente significativa l'attività svolta dalla Guardia di Finanza.

Tutte e tre le più importanti organizzazioni mafiose dimostrano un acceso interesse nei confronti del settore della ristorazione. Acquisendo e gestendo direttamente o indirettamente gli esercizi ristorativi hanno anche la possibilità di rispondere facilmente ad una delle necessità più pressanti: riciclare il denaro frutto delle attività illecite.

Cosa Nostra manifesta un particolare interesse nei confronti dell'acquisizione e della costituzione di aziende agricole, ma anche della grande distribuzione alimentare (centri commerciali e supermercati).

La Camorra mira a tutto il settore agroalimentare ed alla ristorazione in modo specifico.

La 'Ndrangheta, per infiltrarsi nel comparto agroalimentare, sfrutta le connivenze all'interno della Pubblica amministrazione.

Alcune operazioni portate avanti nel corso del 2013 e del 2014 dalla Guardia di Finanza confermano in modo chiaro lo scenario descritto.

58

Nel 2013 è stato eseguito il sequestro di beni di vario tipo in Toscana, tra cui anche aziende di ristorazione, di proprietà del clan camorristico "Terracciano". I soggetti erano entrati in possesso per mezzo dell'intimidazione e della forza delle catene di ristoranti "Don Chisciotte e "Sancho Panza", utilizzate anche per il riciclo di denaro derivante da attività illecite.

Nel gennaio del 2014 la GdF, nell'ambito dell'operazione "Friariello-050", che vede coinvolti esponenti o affiliati del clan camorristico Contini di Napoli, ha sottoposto a sequestro 5 aziende operanti nel settore della ristorazione ubicate lungo il litorale pisano e viareggino, per un valore di circa 2,9 milioni di euro. I reati contestati erano riconducibili, anche in questo caso, a riciclaggio e reimpiego di denaro di provenienza illegale, trasferimento fraudolento di valori e fittizia intestazione di beni. Il clan Contini seguiva da tempo una precisa politica di espansione imprenditoriale che prevedeva l'affiancamento alle attività criminali "classiche" – estorsione, usura, traffico di stupefacenti – di attività ristorative apparentemente regolari (bar, ristoranti,

pizzerie, ecc.), ampliando così il proprio patrimonio e sfruttando la possibilità di ripulire con facilità i proventi criminali.

Nel marzo 2014 sono state sottoposte a sequestro 5 attività di ristorazione a Roma, nell'ambito della più vasta indagine "Tramonto", del valore complessivo di oltre 6 milioni di euro. L'indagine è stata portata avanti, con il coordinamento della Direzione Distrettuale Antimafia, nei confronti del clan "Fasciani", sodalizio di stampo mafioso radicato sul litorale laziale. La strategia adottata con successo dal clan negli ultimi due anni si basava sulla costituzione di società apparentemente legali – nel settore ristorativo ma anche degli stabilimenti balneari, delle discoteche, del noleggio e rivendita di autovetture – attraverso l'utilizzo di una serie di prestanome, o "teste di legno" prevalentemente incensurate, necessarie per celare i proprietari reali delle attività commerciali. Questa politica imprenditoriale fortemente espansionistica ha realizzato una capillare acquisizione di porzioni sempre più importanti dell'economia legale della Capitale, schiacciando così gli imprenditori onesti per mezzo della concorrenza sleale e della liquidità inesauribile garantita dal crimine. In alcuni casi i soggetti criminali hanno piuttosto costituito *joint ventures* dalla complessa struttura societaria con esponenti dell'imprenditoria romana, rendendo così estremamente ostico risalire all'origine dei patrimoni. Tra i metodi fraudolenti utilizzati le Forze dell'ordine hanno riscontrato diverse forme di intestazione fittizia, tra cui le "S.r.l. semplificate", o "S.r.l. ad 1 euro", attraverso cui i soggetti mafiosi entravano in possesso di singoli rami d'azienda di società sequestrate svuotandole dei patrimoni.

A Palermo e nella provincia sono stati sequestrati, nel giugno del 2014, tra gli altri beni, 3 noti ristoranti, in quanto proprietà di un imprenditore affiliato alla famiglia mafiosa di Torretta (PA).

Risale all'ottobre 2014 la confisca di 13 società, alcune delle quali operanti nel settore della ristorazione, nelle province di Latina, Napoli, Caserta, Ferrara e Bologna, a due imprenditori campani appartenenti al clan camorrista "Mallardo".

Anche le recenti indagini sull'organizzazione criminale di stampo mafioso fortemente radicata nel territorio della Capitale evidenzia i medesimi meccanismi: la graduale e pervasiva penetrazione del crimine nei diversi comparti economici, spaziando da attività interamente illecite come il mercato degli stupefacenti al settore degli appalti immobiliari, fino alla ristorazione, e nella fattispecie al business dei ristoranti di lusso.

I carabinieri del Ros hanno denunciato il tentativo di appropriazione di due noti locali del quartiere Parioli, "Duke's" e "Prime", da parte di un soggetto legato all'organizzazione romana. Le intercettazioni hanno rilevato

l'interessamento, nel corso degli ultimi due anni, nei confronti di una serie di locali alla moda nella zona Nord di Roma. Altri soggetti legati all'organizzazione sono invece già in possesso di altri ristoranti e pizzerie dei Parioli.

Le attività ristorative sono dunque molto spesso tra gli schermi "legali" dietro i quali si cela un'espansione mafiosa sempre più aggressiva e sempre più integrata nell'economia regolare. La politica imprenditoriale della mafia moderna si caratterizza per una *vocazione colonizzatrice* ed una struttura tentacolare, di crescente complessità. Grazie ad una collaudata politica della mimetizzazione, le organizzazioni riescono a tutelare i patrimoni finanziari accumulati con le attività illecite. Si muovono ormai come articolate *holding* finanziarie, all'interno delle quali gli esercizi ristorativi rappresentano efficienti coperture, con una facciata di legalità dietro la quale è difficile risalire ai veri proprietari ed all'origine dei capitali.

Le operazioni delle Forze dell'ordine indicano con chiarezza gli interessi di tutte le organizzazioni criminali nel settore agroalimentare, ma anche in modo specifico nella ristorazione nelle sue diverse forme, dai franchising ai locali esclusivi, da bar e trattorie ai ristoranti di lusso e aperibar alla moda.

Soprattutto a Roma e nelle grandi città, ma non solo.

Ben 173 confische eseguite dalla GdF nel 2012 riguardano alberghi e ristoranti, una cifra che equivale ad oltre il 10% dei sequestri complessivi.

Operazione "Burla Dop" contro i sofisticatori della mozzarella di bufala campana Dop

Dopo due anni e mezzo con l'esecuzione di quattro ordinanze di custodia cautelare e altre otto persone denunciate a piede libero, si conclude il primo filone dell'attività della Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere delegata al Corpo forestale dello Stato, in relazione all'accertamento della qualità e salubrità degli alimenti derivati dal latte di bufala.

Dopo i sequestri di più di 2.000 bufale effettuati nei mesi di maggio ed agosto 2013 (Operazione *Bufale Sicure*)⁸ in sette allevamenti del casertano, che hanno portato al blocco del latte del caseificio e alla distruzione del latte infetto, nonché al sequestro di cagliate e mozzarelle in cattivo stato di conservazione e insudiciate, su disposizione del Gip del Tribunale di S. Maria Capua Vetere, Sergio Enea, sono stati eseguiti quattro provvedimenti di custodia cautelare, di cui uno riguardante il veterinario della Asl territoriale di Caserta.

⁸ Fonte: Corpo forestale dello Stato.

I provvedimenti richiesti dalla Procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere (CE) hanno confermato il criminale sistema di copertura della brucellosi ai danni della salute pubblica con la contraffazione del prodotto di mozzarella Dop, organizzato da una rete associativa formata da imprenditori, allevatori e veterinari.

I provvedimenti sono stati disposti per il reato di associazione a delinquere (art. 416 Codice penale) finalizzata a tutta una serie di reati particolarmente gravi per la salute delle persone e per la qualità degli alimenti, quali: la ricettazione (art. 648 Codice penale) di farmaci denominati RB 51 “Bovishot” provenienti da paesi extra- (Corea del Sud); l’illegitima somministrazione alle bufale (art. 440 Codice penale) del vaccino RB 51 con l’adulterazione di sostanze alimentari; il commercio di sostanze pericolose per la salute pubblica e per l’alimentazione quale il latte di bufala e i suoi derivati (art. 444 Codice penale); la frode nell’esercizio del commercio e la contraffazione di prodotti Dop (artt. 515, 516, 517-bis, 517-*quater*), ponendo in vendita come genuine ingenti quantità di mozzarella di bufala campana venduta come Dop contrariamente al vero; la produzione di mozzarella di bufala campana Dop mescolata a sostanze di qualità inferiore o comunque trattate in modo da variarne la composizione naturale in cattivo stato di conservazione, senza tracciabilità (art. 5 lettera a), b) e d) della legge 283/62) e insudiciate; il maltrattamento degli animali somministrando (art. 544 Codice penale) ai capi bufalini adulti sostanze vietate quali il vaccino RB 51; la diffusione di una malattia, la brucellosi e il batterio vivo RB 51, pericolosa per il patrimonio zootecnico nazionale detenendo presso le aziende capi di bestiame affetti da brucellosi in promiscuità con animali sani senza procedere all’abbattimento tempestivo dei capi.

Le indagini del Corpo forestale dello Stato hanno evidenziato, infatti, che i capi di bestiame sequestrati erano stati sottoposti alla somministrazione di dosi massicce di vaccino, servito ad occultare la presenza della malattia infettiva durante i controlli sanitari, che in casi comprovati venivano in ogni caso a essere vanificati da comportamenti infedeli e fraudolenti di pubblici ufficiali quali i veterinari di Asl della Campania.

Tale “accorgimento” fraudolento con l’accordo di imprenditori senza scrupoli e funzionari consenzienti è stato finalizzato ad evitare l’abbattimento degli animali infetti, come invece previsto dal programma europeo di eradicazione della brucellosi proprio al fine di eliminare il rischio di infezione. Conseguenza dell’espediente illegale utilizzato dagli allevatori è il passaggio del batterio vivo della brucella dall’animale al latte prodotto, con evidente pericolo di contaminazione per l’alimento e per i consumatori.

Il sistema criminale ha favorito la permanenza del batterio negli allevamenti e negli altri luoghi di lavorazione del latte infetto, con conseguente pericolo di contaminazione anche per gli operatori che manipolano il latte prima della pastorizzazione.

L'attività investigativa, denominata dalla polizia giudiziaria operante "Operazione Burla Dop", è stata condotta dal personale del Corpo forestale dello Stato (Comando Provinciale di Caserta e Nucleo Agroalimentare e forestale – Naf – di Roma), sotto la direzione della Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere.

L'indagine del Corpo forestale dello Stato ha fatto emergere che il vaccino era stato somministrato agli animali (dei quali alcuni trovati affetti appunto da brucellosi) in età adulta, malgrado l'Unione europea consenta, e solo in alcune zone del Sud Italia, la somministrazione di vaccino limitatamente alle bufale in età compresa tra i 6 e i 9 mesi e con il rispetto dei protocolli sanitari.

Scopo degli allevatori criminali, come si è detto, è l'occultamento dell'infezione da brucellosi, la quale, in presenza del vaccino, non può essere rilevata con il metodo tradizionale di analisi (metodo Sar "Siero Agglutinazione Rapida"), normalmente usato in Italia e all'estero ma utilizzando il metodo di seconda analisi denominato, FdC (Fissazione del Complemento) che, appunto, ha consentito di fare emergere la presenza di capi brucellotici.

Inoltre, l'indagine ha fatto emergere un compiuto sodalizio criminale per il controllo interno della brucellosi negli allevamenti, che riusciva a somministrare con perfezione tecnica quantità rilevanti di medicinali del tipo vaccino RB 51, denominato "*Bovishot*" proveniente da paesi extra-Ue quali la Corea del Sud nonché, quantità di medicinali utilizzando anche strumenti avanzati del tipo kit per diagnosi della brucellosi proveniente dagli Stati Uniti d'America. Allevatori criminali, con la complicità dei veterinari, così facendo aggiravano il sistema legale di profilassi nazionale per giustificare la certificazione di allevamento indenne al fine di esportare prodotti caseari in Europa e oltre Europa.

Doppio è stato il danno perpetrato dagli allevatori, sia alla salute dei consumatori sia all'economia. I titolari dell'allevamento, infatti, non solo nascondevano la malattia infettiva delle bufale, eludendo i controlli messi in atto dalle autorità sanitarie territoriali e nazionali a partire dall'anno 2000, ma, dopo aver sfruttato fino allo stremo gli animali per ricavarne quanto più latte possibile, procedevano al loro abbattimento al solo scopo di percepire i contributi previsti dall'Unione europea.

In tutta l'operazione si è rilevato prezioso l'ausilio specialistico dell'Istituto Zooprofilattico di Teramo, centro di eccellenza e referenza nazionale di rilievo europeo per la prevenzione della brucellosi.

Questa complessa e lunga operazione (ancora in fase di sviluppo) intende riportare gli allevamenti posti sotto osservazione, attraverso l'applicazione dello specifico protocollo, a un regime di integrità sanitaria, sicuro per gli operatori e per i consumatori.

Inoltre, questa indagine ha consentito di mettere a punto un nuovo protocollo di controllo della brucellosi da parte del Ministero della Salute che possa fare emergere la presenza del batterio della brucella in modo certo e non aggirabile da parte dei sofisticatori e contraffattori del prezioso prodotto agroalimentare.

Truffe e furti: le conseguenze della penuria dell'“Oro nero”

Insieme al problema della scarsa produzione di olio italiano di qualità per quest'annata, non bisogna sottovalutare ulteriori conseguenze che si aggiungono a quelle che investono in maniera diretta il mercato, ossia l'aumento dei prezzi, e il lavoro degli olivicoltori, ossia abbandono del raccolto, impoverimento, abbattimento di piante secolari aggredite dai diversi patogeni, ecc.

È ormai un dato di fatto che i consumatori vedranno sulle loro tavole oli non del tutto italiani, quando non completamente provenienti da paesi esteri. Vero è che la quota di importazioni di olio proveniente da paesi come Spagna, Turchia e Grecia era già altissima, almeno l'80%, anche prima della crisi dei raccolti.

Secondo Coldiretti il mercato europeo dell'olio di oliva, con consumi stimati attorno a 1,85 milioni di tonnellate, rischia di essere invaso dalle produzioni provenienti dal Nord Africa e dal Medio Oriente che non sempre hanno gli stessi requisiti qualitativi e di sicurezza. Un allarme che riguarda soprattutto l'Italia, che è il principale importatore mondiale di olio per un quantitativo pari a 460mila tonnellate.

Betacarotene, clorofilla, oli di semi e olio di sansa, sono i veri nemici dell'extravergine d'oliva. Il rischio infatti è che entrino nel circuito della distribuzione alimentare prodotti fortemente adulterati, manipolati attraverso l'aggiunta di additivi o imbottigliati in maniera fraudolenta. Nonostante l'introduzione della recente legge n.161 che affronta parzialmente il problema e sancisce una maggiore trasparenza nell'etichettatura degli oli di oliva

imponendo l'origine delle miscele di oli da più di uno Stato dell'Unione europea o di un terzo Paese, l'allerta e i controlli rimangono altissimi.

Che il calo della produzione registrato quest'anno esponga ad un incremento delle frodi lungo tutta la filiera dell'olio è dimostrato dalla recente operazione "Olio di carta" condotta dall'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari. Le indagini coordinate dalla Procura di Trani, con la collaborazione della Guardia di Finanza, hanno fatto emergere un sistema complesso di frode agroalimentare in Puglia e Calabria, che si estendeva in regioni "non sospette" come Toscana e Liguria. Un giro di false fatture per oltre 10 milioni di euro relativo al commercio di più di 500mila litri di extravergine, per un valore commerciale complessivo di 3 milioni. Il sistema prevedeva il coinvolgimento di imprese compiacenti attraverso le quali veniva prodotta la documentazione necessaria ad attribuire ad oli di origine e provenienza ignota la falsa attestazione di origine italiana certificata. L'olio taroccato arrivava così direttamente all'imbottigliamento come *Made in Italy*, etichettato come tale, ed immesso sul mercato.

Anche il Corpo forestale dello Stato ha compiuto numerose operazioni, intensificandole negli ultimi mesi, su etichettatura e qualità del prodotto. Solo per citare un'operazione, a novembre dello scorso anno in provincia di Siena sono stati sequestrati oltre 12mila litri di olio dichiarato "extra vergine di oliva 100% italiano – campagna 2014-2015". Peccato che il carico, proveniente dalla Puglia, non era accompagnato dai documenti "di tracciabilità", sulla provenienza e la produzione del prodotto. Questi episodi andrebbero contestualizzati su scala nazionale per comprendere la portata di un fenomeno, quello della contraffazione dell'olio extravergine d'oliva, che da sempre minaccia le nostre produzioni ma si trova oggi all'apice proprio a causa della crisi del settore.

Ma non è tutto qui. Se non bastassero le frodi, a mortificare il lavoro degli olicoltori italiani quest'anno sempre più spesso le cronache ci segnalano l'acuirsi di ruberie e saccheggi. Nelle campagne agiscono gruppi organizzati che fanno razzia di olive e fusti di extravergine: si tratta, stando agli arresti effettuati finora, soprattutto di stranieri, talmente organizzati da riuscire a ripulire un uliveto in poche ore. Sono quindi molti gli agricoltori che hanno deciso di attivare una sorveglianza speciale istituendo delle ronde o di affidarsi a istituti privati di vigilanza. E proprio per non lasciare soli gli agricoltori, Coldiretti ha chiesto alle prefetture le scorte per le cisterne che trasportano l'olio e proposto l'installazione di videocamere negli uliveti.

La domanda quindi è: ai consumatori basterà affidarsi alle indicazioni di origine del prodotto sull'etichetta e al prezzo alto, come viene spesso consigliato, per un acquisto sicuro?

Certamente no. Solo una maggiore trasparenza, la tracciabilità delle materie prime utilizzate e una normativa più stringente a tutela del *Made in Italy*, renderanno più consapevole la scelta rispetto al tipo di olio che siamo disposti ad avere in tavola.

L'annus horribilis dell'olio italiano

«Un disastro». È questo il termine più utilizzato tra gli olicoltori italiani. Da decenni, infatti, non si registrava una raccolta di olive così povera in tutto il Paese. Poche le olive arrivate a maturazione e molte di queste bacate. Già la campagna olivicola 2013 non era stata positiva a causa del massiccio attacco delle patogeni, in particolare della mosca olearia, ma quella del 2014 è stata decisamente peggiore. Le cause di un così eccezionale attacco dell'insetto sono da addebitarsi a varie concause, in primis al cambiamento climatico. Con le giornate piovose e poi con la temperatura che non ha mai superato i 32°-35° C, soprattutto in alcune zone d'Italia come quelle centrali famose per la qualità del proprio olio, è mancato anche l'effetto termico, capace di influenzare l'ovodeposizione della mosca olearia, che invece ha trovato le condizioni favorevoli per svilupparsi rapidamente. In sintesi, le aziende si sono ritrovate, al momento del raccolto, con ben quattro generazioni di mosche che hanno flagellato le olive. Negli oliveti condotti in maniera professionale e dove si è intervenuti tempestivamente per contrastare gli attacchi della mosca, la produzione è stata comunque meno drammatica. In molti casi si è preferito comunque non procedere con interventi particolari, in considerazione degli alti costi, che non sarebbero stati coperti dagli incerti esiti produttivi.

Oltre alla mosca olearia, a caratterizzare in maniera negativa i raccolti anche l'aumento delle olive abbandonate per mancanza di redditività, le difficoltà nel reperimento di forza lavoro, la carenza di risorse per finanziare la difesa fitosanitaria in larga scala. La conseguenza di tutto ciò, oltre alla minore produzione di olive e quindi di olio, anche i maggiori costi agrocolturali: due fattori che si stanno inevitabilmente ripercuotendo sul prezzo finale dell'olio extravergine. In numerose regioni tanti olivicoltori hanno deciso di non effettuare neppure il raccolto, altri hanno messo in vendita l'oliveta, altri l'hanno già abbandonata da tempo. Accanto alla scarsità di materia prima per produrre olio bisogna poi considerare anche le previsioni allarmanti che non riguardano solo l'aspetto quantitativo, ma anche quello qualitativo. A causa dei

numerosi attacchi della mosca olearia che hanno determinato una caduta anticipata delle olive, anche la qualità di quelle raccolte in quest'annata non dovrebbe essere eccezionale.

A confermare il disastro tanto temuto dagli addetti ai lavori i dati Ismea forniti in collaborazione delle organizzazioni degli operatori Aifo, Cno, Unaprol e Unasco: un taglio del 35% per la produzione di olio di oliva nella campagna 2014-2015, che colpisce tutte le regioni italiane. Secondo queste stime la produzione di olio di oliva dovrebbe scendere quest'anno a 302mila tonnellate rispetto alle 464mila (dato Istat) della scorsa campagna. A subire i contraccolpi di una situazione sfavorevole anche sotto l'aspetto fitosanitario – visto che il clima avverso ha favorito gli attacchi di patogeni, in particolare la mosca dell'oliva – sono stati tutti i principali poli produttivi regionali. Nel dettaglio, sia in Puglia che in Calabria si prevede una contrazione di oltre un terzo dei quantitativi prodotti rispetto al 2013, mentre Sicilia e Campania subirebbero tagli rispettivamente del 22% e del 40%. Quasi dimezzata la produzione del Centro Italia, con sviluppi altrettanto negativi nelle regioni settentrionali. La riduzione di oltre un terzo della produzione – affermano gli analisti di mercato – è il risultato di una media che si colloca a metà di una forbice di stima compresa tra 286mila tonnellate (-38%) e 310mila tonnellate (-33%). Un calo significativo ma meno accentuato rispetto a quello della Spagna, leader mondiale, che a causa dell'andamento climatico negativo ha addirittura dimezzato i livelli di produzione rispetto al dato 2013. Il mercato ha già reagito in Italia con un aumento dei prezzi alla produzione.

66

L'olio italiano, che mantiene un ampio divario positivo rispetto al prodotto spagnolo, ha toccato in media punte di 4,40 euro al chilogrammo franco frantoio, un valore superiore di quasi il 50% ai livelli dell'anno scorso. Da un punto di vista territoriale a pesare sul risultato finale sono sicuramente Puglia e Calabria per le quali si attende una produzione decurtata di più di un terzo rispetto allo scorso anno. A mitigare, in parte, tale risultato c'è la Sicilia la cui flessione è attesa al -22%. Ma è in tutto il Sud che si attendono flessioni a due cifre con punte di -45% per Basilica e Abruzzo e -40% per la Campania. Nel Centro Italia ed in Liguria si attende una produzione quasi dimezzata e anche nelle regioni del Nord si prevedono quantitativi molto al di sotto dello scorso anno. In questo quadro fa eccezione la Sardegna dove si stima un +30% rispetto ad un 2013 di scarsissima produzione e, anche se con quantitativi limitati, il Piemonte.

Di seguito viene riportato il dettaglio regionale emerso dal report realizzato da Ismea Aifo, Cno, Unaprol e Unasco.

Puglia (-35%)

La Puglia presenta, come di consueto, una situazione differenziata a seconda degli areali. La forte contrazione produttiva rispetto alla precedente campagna è stata principalmente determinata dalle avverse condizioni climatiche, dagli attacchi di Xylella, soprattutto a Sud della regione, e dall'annata di scarica a Nord. È sopraggiunto il fenomeno della cascola, in prossimità delle operazioni di raccolta (anticipate rispetto al normale calendario della regione) determinato dai forti venti. I primi dati sulle rese produttive sono abbastanza negativi. Nella provincia di Bari la fascia costiera presenta problematiche importanti legate alla presenza di attacchi di mosca, mentre nell'area a Nord di Bitonto si evidenziano meno problemi sia a livello quantitativo sia qualitativo. Anche nella provincia di Bat la situazione è tutt'altro che omogenea. Nelle zone contraddistinte dall'annata di scarica, le olive più polpose hanno subito serie minacce dalla mosca, peraltro ottimamente contenute grazie alle indicazioni dei tecnici. Si prevede un'importante contrazione produttiva anche nel Foggiano determinata essenzialmente dalle avversità atmosferiche che hanno trovato la loro massima espressione nelle alluvioni nella zone del Gargano e dell'Alto Tavoliere. Anche gli attacchi di mosca hanno dato il loro contributo alla perdita di produzione. Flessioni sono previste anche nelle altre aree della provincia, come Basso tavoliere e Subappennino, ma con un maggiore ottimismo in termini di qualità. In un quadro regionale preoccupante le province di Brindisi e Taranto rimandano qualche segnale positivo. Qui le olive sane sono arrivate in fase di raccolta senza nessuna carenza idrica e con rese migliori rispetto a quelle registrate per la scorsa campagna. Gli attacchi di mosca sono stati mediamente arginati, a anche se si sono prolungati fino all'inizio della raccolta. Un discorso a parte merita la provincia di Lecce dove ci sono aree di buona produzione anche dal punto di vista qualitativo, e altre con scarsi volumi dovuti alla naturale scarica o a seri danni da malattie. Il range delle variazioni percentuali della provincia è quindi vastissimo.

Calabria (-35%)

Per la Calabria si prevede una forte contrazione produttiva, sia rispetto alla precedente campagna sia rispetto alla media delle ultime annate. I problemi si sono presentati già in fase di allegazione e sono proseguiti con il clima estivo che ha favorito gli attacchi di patogeni, come mosca e tignola, compromettendo anche la qualità del prodotto. Particolarmente penalizzata la provincia di Reggio Calabria dove ci sono zone con una produzione che va dallo scarso al nullo, ed altre dove, invece, si hanno volumi soddisfacenti dati i vincoli stagionali che

hanno condizionato il settore olivicolo in tutta la Penisola. Nella zona del Basso Ionio, si è avuta una fioritura disomogenea, con un successivo freddo prolungato ed un repentino cambio di temperature che hanno creato problemi in fase di fruttificazione. Qui la siccità ha creato problemi in fase di fruttificazione. Nell'alto Ionio già nella fase di post allegagione ci sono stati attacchi di tripide che hanno provocato cascola di frutticini. Alla perdita di prodotto ha contribuito anche il forte vento. La fruttificazione è stata, invece, caratterizzata da intense precipitazioni alternate a giornate di caldo afoso: clima ideale per lo sviluppo della mosca. Ad agosto, inoltre c'è stata cascola di olive. Nella zona tirrenica della provincia si è avuta già una fioritura scarsa dovuta alla forte piovosità che si è manifestata anche nelle fasi successive e che ha provocato attacchi parassitari. Anche nel Catanzarese la produzione è stata condizionata da eventi sfavorevoli che vanno dalla più classica delle alternanze tra carica e scarica ai pesanti attacchi di parassitari. Nella zona di Lametia ad esempio è annata di scarica, mentre a Maida e nelle zone collinari ci sono state gelate prima e troppa siccità poi. Meno sfavorevole sembra essere la situazione in provincia di Cosenza dove, seppur con una certa difformità sul territorio, le perdite sono limitate ed anzi in alcune aree, che lo scorso anno avevano presentato una forte scarica, quest'anno stanno esitando volumi addirittura maggiori. Nel Crotonese i volumi di olio potrebbero oscillare intorno a quelli dello scorso anno, ma risultano comunque inferiori rispetto alla media. Stagione difficile, invece, in provincia di Vibo Valentia.

Sicilia (-22%)

In Sicilia si prospetta una contrazione produttiva più contenuta rispetto a quella di Puglia e Calabria. La situazione di quest'anno si può riassumere con una produzione scarsa dovuta, in alcuni areali, alla siccità persistente e in altre al clima umido che ha favorito un anomalo e massiccio sviluppo della mosca che ha iniziato a manifestarsi già da luglio. Alle intemperie climatiche si è aggiunta anche l'alternanza che ha caratterizzato ad esempio la provincia di Agrigento e quella di Palermo. A ridimensionare un po' le perdite c'è la provincia di Trapani, o almeno alcune aree. La fioritura è stata mediamente buona grazie al fatto che a predominare era la fase di carica. Tra il discreto e l'ottimo, a differenza del resto della regione, anche l'allegagione sebbene anche qui la mosca abbia causato danni. Scarsa produzione rispetto allo scorso anno anche nella parte orientale dell'Isola a partire dalla provincia di Catania. Anche in questa zona l'alternanza si è manifestata con la scarica nella zona Etna mentre è annata di carica nella Piana di Catania anche se la forte presenza di oliveti irrigui ha ridotto notevolmente l'effetto dell'alternanza. In generale le condizioni climatiche sono state positive fino a maggio; poi le scarse piogge e la prolungata siccità estiva hanno

compromesso l'allegagione e la fruttificazione. A ciò si sono uniti gli attacchi parassitari, prima di tignola, poi di mosca e per salvare il più possibile le olive si è anticipata molto la raccolta. Situazione analoga nel Messinese. Nel Ragusano sono soddisfacenti le rese e anche sulla qualità si nutrono ancora buone aspettative anche per il forte anticipo di raccolta. Nel Siracusano in alcune zone c'è assenza di produzione ma in generale c'è una buona attesa, dati i parametri medi della stagione, sulla qualità.

Molise (-30%)

In Molise l'andamento climatico è stato particolarmente avverso, unitamente ai forti attacchi di mosca, che hanno determinato un'ulteriore contrazione produttiva rispetto a quella già delineata. Nella regione, se da una parte continua a crescere l'adesione alla coltivazione bio o integrata, dall'altra si assiste anche al fenomeno dell'abbandono o comunque alla riduzione delle operazioni colturali per abbattere i costi.

Basilicata (-45%)

La campagna olivicola si presenta molto più che scarsa con perdite che in alcune aree superano il 60%. Anche qui clima e attacchi parassitari hanno condizionato una stagione a dir poco difficile.

Campania (-40%)

In tutte le principali aree del Salernitano (Cilento costiero, Colline Salernitane, Vallo di Diano ed Alto e Basso Tanagro), l'annata olivicola è da ritenersi scarsa a livello quantitativo con qualche riserva anche sulla qualità. Tale situazione è da ricondurre alle avverse condizioni climatiche che hanno influenzato, in negativo, sia il processo di fioritura che di allegagione. Sono poi sopraggiunti forti attacchi di mosca. Situazione analoga nella altre province campane.

Sardegna (+30%)

Per la Sardegna, dopo la scarsa produzione 2013, si prospetta una campagna in positivo. A causa però della siccità dei mesi di luglio, agosto, settembre e i primi di ottobre le aspettative, seppur buone, si sono ridimensionate rispetto alle fasi iniziali dello sviluppo vegetativo. Il clima comunque non proprio favorevole già dai primi di ottobre ha favorito fenomeni di cascola che hanno indotto i produttori ad anticipare la raccolta.

Toscana (-40%)

Per la Toscana l'annata produttiva può essere definita pessima, perché presenta una forte contrazione rispetto alla precedente. L'andamento climatico mite dell'inverno ha creato le condizioni per una fioritura anticipata, mentre le piogge ripetute ed abbondanti, con conseguente abbassamento delle temperature nei mesi di giugno e luglio, hanno causato scarsa allegagione. Nel mese di luglio la pioggia e l'alto livello di umidità hanno favorito un rapido accrescimento delle drupe favorendo, al contempo, un attacco della prima generazione di mosca olearia che, da quel periodo in avanti, non si è mai arrestato mettendo in seria difficoltà gli olivicoltori, che non sempre sono intervenuti con opportuni trattamenti anche in considerazione dei costi da sostenere. I primi dati sulle rese sono comunque poco confortanti. Peraltro, anche in sede di raccolta sarà tutto da verificare quanto peserà, vista l'annata, la decisione di non procedere alla raccolta.

Umbria (-45%)

70

In Umbria, questa può essere definita una delle annate peggiori degli ultimi decenni. Le eccessive piogge ed il poco sole nei momenti decisivi hanno impedito che la fioritura si svolgesse in condizioni ottimali. Le continue piogge e l'umidità hanno, poi, compromesso quasi ovunque anche l'allegagione, tranne che nelle zone collinari più alte. Le piogge estive, ripetute e intense, hanno da un lato favorito un buono sviluppo dalle drupe ma dall'altro hanno creato terreno fertile per gli attacchi di mosca già sul finire del mese di luglio. A questa generazione anticipata del parassita ne sono seguite altre. Anche per l'Umbria va sottolineato che su molti oliveti non gestiti in modo professionale non si sono effettuate particolari azioni di difesa contro la mosca. La scarsa produzione ed una qualità non sempre in linea con le aspettative hanno ulteriormente scoraggiato i produttori dal raccogliere. Intanto anche le rese stentano a soddisfare gli operatori.

Lazio (-37%)

Complessivamente la stagione può definirsi pessima per la coltura dell'olivo su tutto il territorio regionale. Il livello di produzione atteso è assolutamente insoddisfacente se paragonato a quello dello scorso anno. Alcune strutture probabilmente non apriranno per assenza di prodotto. Oltre l'aspetto quantitativo, il 2014 si presenta assolutamente negativo dal punto di vista qualitativo a causa dei numerosi attacchi della mosca olearia che hanno determinato cascole

anticipate delle drupe. I primi attacchi si sono verificati già alla fine del mese di luglio per continuare successivamente nei mesi di agosto, settembre ed ottobre. L'andamento stagionale anomalo sia dal punto di vista delle precipitazioni che delle temperature registrate ha infatti determinato uno sviluppo notevole della mosca, la quale ha potuto svolgere più cicli tra i mesi di luglio ed ottobre.

Marche (-45%)

Le Marche sono in linea con il resto del Centro Italia. L'annata si presenta scarsa essenzialmente a causa delle condizioni climatiche e dei parassiti. Qualche timore anche sulla qualità del prodotto e molto si confida sulla capacità dei frantoi di lavorare le olive nei tempi ottimali per salvaguardare la qualità. Anche qui i problemi si erano palesati già con la fioritura, molto più scarsa della media soprattutto nella provincia di Ascoli Piceno. Pioggia e umidità hanno inciso negativamente anche sull'allegagione e sono sopraggiunti ripetuti e virulenti attacchi di mosca. Ad essere particolarmente colpite sono state le aree litoranee, mentre nelle zone interne si sono registrati attacchi di minore intensità. Sul fronte qualitativo, nelle Marche ma come nel resto della Penisola, la partita è sicuramente a favore di coloro che sono stati attenti e tempestivi nei trattamenti, mentre per gli altri sarà difficile avere un prodotto in linea con le aspettative.

Abruzzo (-45%)

In tutte le aree olivicole della regione la campagna produttiva può essere definita pessima. Alla discreta fioritura hanno fatto seguito scarse o pessime allegagione e fruttificazione. Le piogge primaverili, estese fino ad estate inoltrata con temperature al di sotto delle medie stagionali, hanno influito negativamente sull'allegagione nonché sulla fruttificazione delle drupe. Alcune zone collinari hanno avuto esiti meno negativi perché l'allegagione è avvenuta in un periodo più ritardato, e meno umido, rispetto al resto della regione. Si sono susseguite, inoltre, diverse generazioni di mosca dell'olivo.

Liguria (-45%)

La campagna produttiva è decisamente negativa. Le piogge di maggio e il caldo torrido successivo hanno compromesso irrimediabilmente la fioritura e l'allegagione. Le frequenti piogge estive e l'umidità hanno favorito i successivi attacchi di mosca. Situazione molto critica anche nel Genovese sia perché è l'anno di scarica, sia per gli attacchi di mosca. Anche gli eventi alluvionali della

prima decade di ottobre hanno dato un altro colpo ad una situazione già difficile. Perdite pesanti si registrano in provincia di Imperia, la più importante della regione in termini di incidenza percentuale. Qui i fortissimi attacchi di mosca dell'olivo, e di lebbra dell'olivo hanno provocato ossidazioni, irrancidimenti e quindi perdite quantitative e qualitative notevoli. Produzioni leggermente superiori alla raccolta dello scorso anno possono essere registrate soprattutto nell'entroterra a quote più elevate.

Le altre regioni

Al Nord si segnala la flessione a due cifre in tutte le regioni che concorrono alla Dop Garda. Veneto e Trentino si stimano a -25% rispetto al 2013, mentre si scende a -30% per la Lombardia. In decisa flessione anche l'Emilia Romagna (-40%) dove si è anticipata di molto la raccolta per preservare le olive da ulteriori attacchi di mosca. Male anche il Friuli Venezia Giulia, mentre una voce fuori dal coro è quella del Piemonte (+30%). Qui la stagione è stata regolare e soprattutto la lotta alle fitopatie è stata tempestiva ed efficace.

La risposta del mercato

Come era ovvio e prevedibile, il mercato sta rispondendo con prezzi in aumento soprattutto nell'extravergine. C'è infatti una domanda già molto alta su questo prodotto e soprattutto sulle partite di qualità migliore. L'industria olearia vale oggi, e solo per l'export, oltre 1 miliardo di euro, con un fatturato diretto vicino ai 2,5 miliardi, a cui vanno sommati gli oltre 700 milioni dell'indotto, al netto dell'acquisto della materia prima. Ma il problema almeno per quest'anno riguarda anche la Spagna, dove i raccolti sono dimezzati. La produzione mondiale dovrebbe scendere del 17% a 2,9 milioni di tonnellate e gli effetti si faranno sentire sul mercato con un forte balzo dei prezzi dell'extravergine: negli ultimi 12 mesi i futures sull'olio d'oliva vergine scambiati a Jean, in Spagna, hanno registrato un'impennata del 17% mentre alla Camera di Commercio di Bari si rilevano quotazioni superiori al 38%. Se la crisi dell'olio d'oliva sembra essere mondiale, dunque, bisognerà adottare le misure più adatte a tutelare la qualità dell'olio d'oliva ed evitare inganni al consumatore che potrebbe consumare un prodotto straniero, spacciato per *Made in Italy*. Chi va al supermercato a comprare l'olio dovrà fare quindi ancora più attenzione rispetto al passato perché il mercato rischia l'invasione delle produzioni provenienti dal Nord Africa e dal Medio Oriente, che quasi mai hanno gli stessi requisiti qualitativi e di sicurezza.

TABELLA 1

Produzione italiana di olio di oliva

Valori in tonnellate

Regioni	2013	2014(*)	Var. % (*)
Piemonte	18	25	40,0%
Lombardia	772	541	-30,0%
Trentino Alto Adige	275	206	-25,0%
Veneto	547	410	-25,0%
Friuli Venezia Giulia	33	23	-30,0%
Liguria	5.728	3.150	-45,0%
Emilia Romagna	687	412	-40,0%
Toscana	16.808	9.245	-45,0%
Umbria	5.730	3.152	-45,0%
Marche	3.340	1.837	-45,0%
Lazio	19.395	12.219	-37,0%
Abruzzo	18.592	10.226	-45,0%
Molise	5.720	4.004	-30,0%
Campania	38.026	22.815	-40,0%
Puglia	184.826	119.398	-35,0%
Basilicata	6.197	3.408	-45,0%
Calabria	103.205	67.083	-35,0%
Sicilia	49.281	38.439	-22,0%
Sardegna	4.520	5.290	17,0%
Italia	463.701	301.884	-35,0%

I risultati devono essere considerati indicativi e suscettibili di variazioni anche non trascurabili. Le stime sono effettuate rispetto al dato diffuso dall'Istat per il 2013 aggiornato al 3 novembre 2014.

Fonte: 2014(*) stime Ismea in collaborazione con Unaprol e le altre organizzazioni di operatori.

I rischi della Rete

73

La diffusione degli acquisti online

L'abitudine agli acquisti online, che sta conoscendo una sempre maggiore diffusione su scala mondiale, vede l'Italia ancora indietro rispetto ai principali paesi occidentali – in linea col meno diffuso accesso alla Rete della popolazione italiana. L'82% della popolazione del nostro Paese di età compresa tra gli 11 ed i 74 anni ha la possibilità di accesso ad Internet (dati Casaleggio Associati, Focus e-commerce 2014), segnale di un graduale avvicinamento degli italiani ai numeri delle nazioni industrializzate.

Secondo i dati dell'Osservatorio E-commerce BtoC del Politecnico di Milano, nel 2014 l'incremento dell'e-commerce nel nostro Paese è stato del 17% rispetto all'anno precedente, per un volume economico pari a 13,2 miliardi di euro.

Va tuttavia sottolineato come solo il 6% delle aziende operi su Internet (contro una media europea del 16%). Solo il 17% dei cittadini online dichiara

di aver fatto almeno un acquisto sul Web, laddove la media europea si attesta al 44% (fonte: Centro Studi di MM-One Group).

La crescita dell'e-commerce rispecchia i cambiamenti nelle condotte sociali legati, da un lato, all'informatizzazione delle famiglie, dall'altro alle necessità poste in essere dalla crisi economica.

La vendita online presenta caratteristiche del tutto peculiari rispetto alla tradizionale vendita diretta. Comporta infatti l'impossibilità di esaminare direttamente il prodotto (aspetto particolarmente importante nel caso degli alimenti) ma anche il venir meno del rapporto diretto tra venditore e consumatore, che rappresenta in molti casi un valore aggiunto ed una maggiore garanzia di affidabilità. Per molti potenziali acquirenti pesano ancora in modo significativo, come deterrente, i timori relativi alle modalità di pagamento, talvolta ritenute non del tutto sicure.

D'altra parte, per chi ha buona familiarità con essa, la Rete permette di acquisire una grande quantità di informazioni, grazie al confronto dei prezzi sui diversi siti ed al riscontro fornito dai consumatori stessi. L'e-commerce consente inoltre l'acquisto immediato, in qualsiasi giorno ed orario, senza la necessità di spostamenti e senza file. Rappresenta per questo uno strumento prezioso per tutte le categorie con difficoltà di spostamento, come anziani, persone con handicap, in alcuni casi madri con figli.

La Rete mette inoltre a disposizione prodotti particolari difficilmente reperibili, se non introvabili almeno nel paese dell'acquirente.

74

Il settore che pesa maggiormente nelle vendite online è il turismo, che da solo vale il 51% e può essere considerato pioniere nel commercio elettronico.

Il settore agroalimentare si colloca, forse a sorpresa, al secondo posto, con una quota del 12%. Tra bevande ed alimenti il vino si segnala nell'ambito delle vendite online per un incremento del 23% rispetto al 2013 (dati Politecnico di Milano).

Il mercato con le maggiori potenzialità di crescita è quello dell'export, soprattutto per i prodotti agroalimentari, con Cina ed Emirati Arabi come principali mercati di riferimento.

L'e-commerce nel settore agroalimentare

Rispetto a 10 anni fa sono raddoppiate le aziende agricole italiane informatizzate, che superano infatti le 60.000 unità (oltre il 4% del totale). Anche se in ritardo rispetto a molti paesi europei la tendenza è in forte crescita, soprattutto grazie alla spinta delle nuove generazioni, che utilizzano le loro competenze informatiche e portano una mentalità "digitale" in un settore un tempo restio all'innovazione.

L'informatizzazione nel settore agricolo è decisamente più elevata al Nord-Ovest (10,9%, con la Lombardia in testa con il 15,3%) ed al Nord-Est (8,1%) che al Centro (4%) ed ancor più nelle Isole (2%) ed al Sud (1,3%, ultime Puglia e Calabria con l'1%).

I numeri relativi alla vendita online di prodotti dell'azienda agricola sono passati in dieci anni da 3.000 a 27.000 (fonte: Istat 2012).

Si può parlare di un cambiamento nella cultura e nelle strategie aziendali, che attribuisce un ruolo nuovo e sempre più rilevante alla Rete come prezioso canale commerciale.

Giampaolo Colletti (esperto di social e web tv, social network, internal communication e community online) ha coniato la definizione di "wworkers", lavoratori digitali, per indicare chi ha scelto di lavorare in proprio sfruttando le opportunità messe a disposizione da Internet.

Nel comparto agroalimentare si può parlare di contadini digitali, spesso anche giovani e quindi capaci di utilizzare la Rete.

Per gli agricoltori utilizzare la Rete è un modo per trovare nuovi e più rapidi canali di vendita, oltre che per sviluppare contatti ed entrare a far parte di comunità che si scambiano esperienze ed idee.

In particolare, negli ultimissimi anni si stanno moltiplicando i siti di e-commerce nel settore alimentare. Gli investimenti complessivi raccolti dalle start up italiane alimentari dal 2012 al maggio 2014 ammontano a 5 milioni di euro (fonte: Osservatorio Start up digitali del Politecnico di Milano).

Il modello internazionale è *Amazon Fresh*, negli Stati Uniti.

I prodotti alimentari più venduti online sono quelli più difficilmente reperibili in un comune punto vendita.

In alcuni casi la vendita online punta sull'ampia scelta di prodotti offerta al consumatore, ma anche sulla qualità. In questo periodo i prodotti alimentari biologici e legati al territorio sono infatti più forti, sul mercato, rispetto ai prodotti industriali, che accusano maggiormente la crisi dei consumi.

Nel 2013 è partito il "colosso" Eataly Net, con 280.000 utenti unici al mese in Italia ma anche negli Stati Uniti e in Giappone. I prodotti che riscuotono maggior successo sono proprio quelli più tipicamente italiani: pasta, olio, vino, pomodoro.

Tannico, ad esempio, start up nata nel 2013, punta su una ricca offerta di vini selezionati, provenienti da cantine storiche scelte in tutto il mondo. Ha circa 10.000 clienti ed ha già venduto 120.000 bottiglie di vino.

Stessa filosofia per Svinando, nato nel 2012, che vende online vini di qualità ad oltre 50.000 clienti italiani (oltre 250.000 euro di fatturato nel 2013) ma ha già allargato il proprio mercato anche alla Germania.

The Good Makers vende soprattutto vini biologici con filiera corta con il meccanismo delle aste al ribasso.

Chef Dovunque, nata nel 2011 in modo classico, puntando sulla distribuzione nei supermercati, dal 2014 è partita con la vendita in Rete. L'azienda vende kit di prodotti italiani biologici con le istruzioni per realizzare piatti tipici nazionali. La vendita online ha l'obiettivo di conquistare i mercati stranieri: Cina, Giappone, Usa, Australia.

Cortilia è il primo mercato agricolo online che dal 2011 vende, per ora solo in alcune province lombarde, prodotti a km zero provenienti da agricoltori locali, portati a domicilio. Può vantare oltre 50.000 clienti e sta per espandersi in altre regioni del Nord.

Le forme innovative di e-commerce di prodotti alimentari, puntando sulla qualità e la trasparenza, offrono al momento dell'acquisto anche contenuti aggiuntivi, come informazioni dettagliate sul prodotto e sulla filiera.

I rischi per il consumatore

Ma la Rete è anche, da sempre, un terreno sfuggente e difficile da controllare, il luogo delle opportunità ma anche delle insidie.

I tentativi di aggirare le regole e sottrarsi alla trasparenza trovano su Internet uno spazio di manovra particolarmente ampio, troppo spesso sfruttato da chi persegue obiettivi fraudolenti e guadagni facili.

76 Ecco allora in vendita su Internet il kit per il vino liofilizzato "Fai da te" con false etichette dei migliori vini *Made in Italy*, ma anche il kit per il falso Parmigiano Reggiano, il falso Pecorino Romano ed altri celebri formaggi nostrani come la mozzarella, la ricotta e l'asiago. Le confezioni di questi "Cheese kit" contengono polveri, recipienti, termometri, colini ed altri oggetti, con le istruzioni per la preparazione. Agli acquirenti viene garantito di ottenere i diversi formaggi tipici italiani in tempi brevi che variano dai 30 minuti ai due mesi. Diffusi in Nuova Zelanda, Australia e Canada, questi kit presentano etichette che richiamano il tricolore ed utilizzano la denominazione "Italian Cheese".

La Rete, usata come porto franco, diviene uno dei canali ideali per la diffusione dell'*Italian sounding*.

Si tratta solo dei casi più clamorosi ed evidenti di condotta commerciale fraudolenta nell'ambito della vendita online di prodotti alimentari. In altri casi, le irregolarità riguardano le scadenze, le informazioni sui prodotti, l'etichettatura.

Dalla ricerca realizzata nel 2014 dal Movimento dei cittadini e dalla testata *Frodi alimentari sull'e-commerce alimentare* emerge che solo l'11% del

campione interpellato acquista prodotti agroalimentari su Internet. Gli acquirenti sono soprattutto donne tra i 25 ed i 45 anni.

Le resistenze all'acquisto online nel settore agroalimentare non sono legate soltanto ad abitudini consolidate, ma anche alla particolare diffidenza del consumatore in relazione alle possibili contraffazioni. Il principale freno è costituito dal timore di restare vittima di frodi.

Online è infatti più difficile leggere le etichette, verificare la data di scadenza, rassicurarsi circa la qualità del prodotto e la sua autenticità. Non è facile controllare da chi esattamente si sta acquistando un prodotto e da quale azienda proviene; molto spesso nei siti Web non è indicato il protocollo HACCP del venditore né eventuali certificazioni (ISO 22000).

Riferendoci ancora alla ricerca effettuata dal Movimento dei cittadini, il 14% del campione complessivo riferisce di aver fatto acquisti online ma di non volerlo fare nuovamente in futuro. Le ragioni più frequenti sono la mancata corrispondenza tra il servizio/prodotto richiesto e quello ottenuto (32%), l'impossibilità di accertarsi della qualità di ciò che si acquista (30%), le difficoltà nella procedura di acquisto (12%).

Tra gli alimenti per i quali si riscontrano frodi più frequenti ci sono i prodotti tipici della tradizione locale e regionale (32%), i prodotti Dop e Igp (16%) ed i semilavorati (insaccati, sughi, conserve, ecc.,12%). Tra le categorie contraffatte il primato negativo spetta ai formaggi Dop; seguono le creme spalmabili e i salumi.

I Nuclei Antifrodi dei Carabinieri hanno individuato 70 diverse tipologie di prodotti alimentari contraffatti in vendita sulla Rete.

I risultati di questa recente indagine non fanno che confermare l'esistenza di un allarme legato alla diffusione della vendita online di prodotti, quali sono quelli alimentari, per cui la sicurezza e la genuinità costituiscono caratteristiche imprescindibili per la tutela della salute dei consumatori.

Il codice del consumo

L'e-commerce è regolamentato dalle norme relative alla vendita a distanza contenute nel "Codice del Consumo" (D.Lgs. 206/2005), che all'art. 68 richiama anche il D.Lgs. 70/2003 riferito in modo specifico all'e-commerce.

Le vendite ad acquirenti non professionali, cioè a consumatori, seguendo il principio della tutela del consumatore, si conformano almeno in parte alle leggi del paese di domicilio dell'acquirente (che conoscendo le regole del proprio Stato ha generalmente aspettative conformi ad esse).

La normativa richiede a chi vende di fornire informazioni chiare e comprensibili sul prodotto o sul servizio, sul suo prezzo e sulle spese aggiuntive, sulle modalità di pagamento e di consegna (inclusendo tempi, diritto di recesso, garanzia, eventuale assistenza post-vendita), nonché sull'identità del venditore e sui suoi riferimenti geografici e di contatto.

Nel caso specifico dei prodotti agroalimentari, devono essere rispettate le regole generali del settore a tutela del consumatore che ha diritto a «essere adeguatamente informato su tutto ciò che compete il prodotto acquistato» e «essere risarcito ogni volta l'alimento abbia generato un danno».

Inoltre l'etichettatura e la pubblicità dei beni alimentari non devono risultare ingannevoli rispetto alle caratteristiche e le proprietà degli alimenti.

I prodotti alimentari devono riportare, in modo chiaro e leggibile, una serie di indicazioni:

- denominazione legale o merceologica;
- elenco e quantità percentuale degli ingredienti;
- termine minimo di conservazione (giorno, mese, anno);
- indicazione del nome o ragione sociale o marchio e la sede legale del produttore e importatore stabilito nell'Unione europea;
- indicazione del paese d'origine dei prodotti se situati fuori dal territorio dell'Unione europea;
- indicazione obbligatoria dell'eventuale presenza di sostanze dannose per l'uomo, le cose o l'ambiente;
- indicazione dei materiali impiegati e dei metodi di lavorazione;
- indicazione chiara ed esauriente, se necessario, di istruzioni e precauzioni d'uso.

L'insieme delle informazioni consente al consumatore di conoscere le caratteristiche del prodotto, valutarne la qualità, garantirne la conformità alle regole, ma anche valutare il rapporto qualità-prezzo.

Grande responsabilità hanno in questo contesto i gestori dei siti Web e le imprese produttrici.

Le regole seguite dai principali siti di vendita online di prodotti agroalimentari sono in linea con quelle seguite dalle catene dei supermercati: richiedono la qualificazione delle aziende fornitrici ed evitano informazioni e pubblicità ingannevoli relative al prodotto.

Questo codice di comportamento non è però universalmente adottato. Ad esempio, siti molto popolari come Amazon e Google Products, si considerano non supermercati online, ma *marketplace* (centri commerciali), dunque non responsabili di ciò che i diversi esercenti vendono nei “negozi” aperti presso di loro. Si occupano di diverse fasi della vendita ma non operano controlli né sulla

qualità e sicurezza degli alimenti, né sulla correttezza delle informazioni che li accompagnano (etichetta, pubblicità). Non vigilano neppure sul fatto che alcune sostanze possano essere vietate ed illegali, come dimostrano i casi di integratori alimentari e sostanze dopanti illegali messe in vendita su Amazon.

Ci sono poi le insidie e le incognite legate ai siti di e-commerce aperti da piccole aziende o da aziende poco trasparenti, che facilmente sfuggono alla rete dei controlli nel mare sconfinato che Internet ormai rappresenta.

In alcuni casi gli acquirenti incorrono in inconvenienti come l'invio di prodotti ormai in cattive condizioni, o diversi da quelli presenti nelle immagini e nelle descrizioni in Rete. In queste circostanze le vittime incontrano notevoli difficoltà ad avere giustizia ed ottenere indietro il denaro versato, proprio per la mancanza di un referente fisico, prossimo e facilmente raggiungibile come può essere un negozio al dettaglio o un supermercato. Conseguentemente, molti acquirenti rinunciano ad agire e si limitano a non ripetere l'esperienza dell'acquisto online, almeno nel settore alimentare.

Le minacce più serie riguardano però aspetti meno evidenti e riconoscibili per l'acquirente: non solo prodotti non freschi o di qualità inferiore alle aspettative, ma alimenti dannosi per la salute, non sicuri, non rispettosi delle norme e di dubbia provenienza, talvolta più difficili da riconoscere.

Trattandosi di una pratica ancora relativamente giovane, il consumatore che acquista prodotti o servizi online risulta di fatto ancora poco tutelato.

Appare ancora carente una strategia d'insieme per il contrasto del fenomeno ed un rapido adeguamento della normativa ai continui cambiamenti nelle modalità di vendita ed acquisto. Come per tutte le truffe e le sofisticazioni alimentari, è poi assolutamente necessario puntare soprattutto sulle responsabilità penali di chi delinque.

In considerazione di ciò, proprio al consumatore, per ora, spetta il compito di difendersi: come suggerisce il Movimento dei consumatori, «comportandosi nel “negozio online” come se fosse in un normale supermercato – leggendo le etichette, osservando bene le immagini proposte, valutando il prezzo e i termini dell'acquisto».

Il dibattito sugli OGM: illegalità, tolleranza, cattiva scienza

Il dibattito sugli OGM è oggi molto sentito, perché gli OGM coinvolgono tutti gli aspetti della vita dell'uomo.

Le posizioni al riguardo sono varie, ma si possono di fatto identificare due correnti: quella dei favorevoli al loro impiego, che considerano i vantaggi degli

OGM più numerosi degli svantaggi e propendono per proseguire la ricerca e diffonderne l'uso; quella dei contrari, invece, che ritengono gli OGM pericolosi per la salute umana e vorrebbero pertanto bloccarne l'impiego.

Oltre ai temi legati all'alimentazione e all'ambiente, il dibattito si è concentrato anche sui fattori di rischio e sulle opportunità economiche e sociali.

In particolar modo quest'analisi riguarda la relazione intercorrente fra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo e il modo in cui l'utilizzo su larga scala della tecnologia alla base degli OGM influisca o potrebbe influire sulle economie agricole deboli o in crisi (tra queste anche quella italiana).

Le resistenze all'applicazione degli OGM nell'agricoltura dei Pvs si basano perlopiù sulle seguenti motivazioni:

- le piante OGM sono vincolate all'obbligo di riacquisto di anno in anno; questo implica che i coltivatori devono riacquistare periodicamente le sementi per usufruire del beneficio fornito dagli OGM;
- le sementi OGM hanno costi elevati, poiché devono ammortizzare l'investimento in ricerca necessario per svilupparli;
- l'impatto dell'acquisto annuale di nuovi semi può condurre a rapporti di debito prolungato con i fornitori, indebolendo così i piccoli produttori;
- i soggetti economici in grado sfruttare le opportunità fornite dagli OGM sono perlopiù i grandi produttori e i possidenti terrieri;
- l'uso di OGM potrebbe inoltre ridurre l'uso di varietà e risorse liberamente fruibili sul territorio;
- i paesi europei che si sono dichiarati OGM-free potrebbero rifiutare le derrate provenienti dai paesi in via di sviluppo che li utilizzano facendo venir meno una fonte consistente del loro bilancio nazionale.

Secondo i dati economici raccolti dall'ISAAA (Servizio Internazionale per l'Acquisizione delle Applicazioni Agrobiotecnologiche), la maggior parte degli utilizzatori degli OGM sono i piccoli coltivatori dei paesi in via di sviluppo (9,3 su 10,3 milioni di agricoltori che utilizzano gli OGM sono piccoli agricoltori).

Sempre secondo l'ISAAA, questo sarebbe da imputare al fatto che i benefici legati all'uso degli OGM attualmente in commercio sono indipendenti dalla dimensione aziendale (a differenza di quelli della Rivoluzione verde che richiedevano ingenti investimenti in termini di meccanizzazione e uso di input chimici).

Nell'Unione europea, la valutazione e la gestione di questi potenziali rischi sono stati al centro, non solo di tutta la normativa di riferimento a partire dal 1990, ma anche della ricerca sugli OGM degli ultimi tre decenni.

Sebbene la superficie attualmente coltivata in Europa sia ad oggi pari soltanto allo 0,03 per un totale di 148.013 ettari di cui 136.962 soltanto in Spagna per la coltivazione di mais Bt (International Service for the acquisition of agri-biotech applications, 2013), sono stati investiti, tra il 1985 e il 2010, circa 250 milioni di euro per valutare la sicurezza degli OGM; sono stati raccolti e resi pubblici i dati disponibili in ben due pubblicazioni.

Nella prima, risalente al 2001, l'allora commissario europeo alla ricerca Philippe Busquin, al termine affermava che «queste ricerche dimostrano che le piante geneticamente modificate e i prodotti sviluppati e commercializzati fino ad oggi, secondo le usuali procedure di valutazione del rischio, non hanno presentano alcun rischio per la salute umana o per l'ambiente (...). L'uso di una tecnologia più precisa e le più accurate valutazioni in fase di regolamentazione rendono probabilmente queste piante e questi prodotti ancora più sicuri di quelli convenzionali».

Nel 2010, la Commissione Europea ha pubblicato una sua analisi nella quale erano riportate le conclusioni di oltre 130 progetti di ricerca che coprono un periodo di 25 anni e che hanno coinvolto più di 500 gruppi di ricercatori indipendenti; le conclusioni sono che nessuna biotecnologia, e in particolare gli OGM, comporta un rischio maggiore delle normali tecniche di incrocio usate.

Nello stesso periodo, il commissario europeo Máire Geoghegan-Quinn sottolineava quanto confermato già dal suo predecessore, ovvero che «sulla base dei risultati dei progetti finanziati, ad oggi, non esiste alcuna evidenza scientifica che associ gli OGM con maggiori rischi per l'ambiente e la sicurezza alimentare rispetto alle piante e agli organismi convenzionali».

Nello specifico, le tesi a favore degli OGM sostengono che con essi non si fa altro che imitare procedimenti che avvengono normalmente in natura, ottenendo però risultati più sicuri e prevedibili poiché prima di poter essere coltivati e commercializzati devono superare un'elevata serie di test, consistenti in un sistema di controllo rigoroso, tanto da non dover considerare pericolosi i prodotti attualmente in commercio.

Secondo queste tesi, le tecnologie OGM permettono di modificare piante ad uso alimentare già esistenti, migliorandone la qualità, il potere nutrizionale e molte altre caratteristiche utili all'uomo.

I contrari agli OGM, invece, sostengono che questi comportano un grave rischio per la biodiversità, a causa della contaminazione da transgeni (es. il polline viene disperso e trasportato dal vento); di conseguenza, sostengono, non vi può essere coesistenza fra raccolti GM e non-GM.

Inoltre, sostengono che tali prodotti rappresentano un rischio anche per la sicurezza alimentare e per la salute umana e animale: si potrebbe verificare, ad

esempio, l'assorbimento del DNA transgenico, presente nel cibo, da parte dei batteri dell'intestino umano, con conseguenze non prevedibili.

I cosiddetti "effetti positivi", poi, non sono ancora stati dimostrati e aggiungono che non sono ancora prevedibili con certezza le conseguenze negative tenendo conto anche che i risultati di cui già oggi si dispone sollevano serie preoccupazioni circa la sicurezza dei cibi OGM.

Lo schieramento dei contrari mostra come non esistano ancora normative trasparenti, sia per garantire la sicurezza ambientale sia per quanto riguarda gli effetti a lungo termine dell'impiego degli OGM.

I contrari, infine, evidenziano come potenziali rischi quello dell'allergicità delle coltivazioni OGM.

Uno dei potenziali rischi legato alla modificazione genetica delle piante ad uso alimentare è che l'inserito genico porti alla produzione di proteine non normalmente presenti nella pianta stessa e che potrebbero causare reazioni allergiche in soggetti predisposti.

Un nuovo studio, pubblicato il 20 settembre 2012 nella rivista *Food and Chemical Toxicology*, ha ipotizzato per la prima volta una carcinogenicità del mais OGM, che, secondo i suoi autori, provocherebbe tumori in percentuali significativamente superiori rispetto al mais convenzionale.

Un ulteriore rischio legato alla diffusione nell'ambiente e al consumo di organismi geneticamente modificati è che, essendo in alcuni di essi inserito un gene che conferisce la resistenza agli antibiotici, c'è un rischio di trasferimento della resistenza a batteri, anche patogeni.

82

La rapida diffusione osservata in anni recenti di numerose forme di antibiotico-resistenza tra i batteri è una problematica di sanità pubblica che ha sollevato un ampio dibattito e per la quale numerose misure di prevenzione sono state messe in atto a livello internazionale.

Jonathan Foley, direttore dell'Istituto per l'Ambiente all'Università del Minnesota, nonché uno dei più interessanti commentatori internazionali sul tema, esprime una posizione "contro", ma lontana dagli eccessi polemici.

«Per come la vedo», afferma lo scienziato americano, «il problema più grande degli OGM non è la tecnologia di per sé, ma il modo in cui viene usata. Nonostante le promesse iniziali, quando gli OGM passano dal laboratorio al mondo reale si dimostrano molto deludenti. In teoria, gli OGM suonano molto utili. Dovrebbero aiutarci a "nutrire il pianeta", migliorando la sicurezza alimentare, aumentando drammaticamente i raccolti, combattendo erbe infestanti e parassiti con meno sostanze chimiche, rendendo più nutrienti gli alimenti. Ma lo stanno facendo? No davvero. Per cominciare, il cotone e la colza. Non sono coltivazioni che diano da mangiare ai poveri del mondo, o

forniscano cibo a tutti. Il lavoro sugli OGM sarà pure iniziato per migliorare la sicurezza alimentare, ma il risultato sono state più che altro colture che massimizzano i profitti. La tecnologia di per sé potrebbe funzionare, ma finora è stata usata per le parti sbagliate del sistema alimentare».

Quanto all'aumento della produttività delle colture, Foley riporta dati contrastanti. Gli OGM, sostiene, hanno sì migliorato la resa del cotone e della colza, ma non hanno aumentato la resa di mais o soia, perché in quel caso l'enfasi è sul controllo degli infestanti più che sulla produttività.

Dal punto di vista ambientale, poi, Foley sostiene che sia molto difficile quantificare l'impatto degli OGM attualmente in uso: i dati sembrano indicare un aumento totale dell'uso di pesticidi, perché la diminuzione nell'uso degli insetticidi (molti OGM li hanno "incorporati", come nel caso del mais e del cotone Bt) è controbilanciata da un aumento dell'uso di erbicidi, dovuto alla comparsa di erbe infestanti resistenti.

Anche sul famoso Golden Rice (il riso modificato in modo da aumentarne il contenuto di vitamina A e ovviare alla sua carenza nella dieta di molti paesi poveri), Foley è scettico.

«Perché puntare su una soluzione che costa milioni di dollari e decenni di lavoro, e che rischia comunque di essere rifiutata da persone che potrebbero non essere disposte a mangiare un riso arancione?», domanda, «perché non puntare invece sull'approccio low cost e promuovere la coltivazione di ortaggi più ricchi di vitamina A accanto al riso, soluzione che costa molto meno e si può fare subito?».

Va sottolineato, infine, che Foley non esprima una posizione decisa in merito ai rischi per la salute umana derivanti dall'utilizzo degli OGM, sulla cui esistenza si era dichiarato scettico già in precedenza.

«A chi dice che non ci sono basi scientifiche per pretenderla», continua lo scienziato, «vorrei chiedere: sareste contenti se tutta la carne al supermercato fosse indicata semplicemente come "animale", anziché come vitello, maiale, cavallo, pollo? Anche se un esperto vi assicurasse che non ci sono sostanziali differenze biologiche tra l'uno e l'altro? Per lo meno vorreste sapere se state mangiando cavallo, giusto?».

In conclusione, Foley mette in guardia non dalla tecnologia OGM in quanto tale, ma dalla tentazione di trattarla come una "pallottola d'argento" in grado da sola di risolvere problemi complessi e auspica l'avvio di un dibattito di tenore diverso, invitando entrambi in fronti del dibattito OGM a confrontarsi più apertamente e con un pubblico più ampio (www.expo.rai.it).

La questione Ogm e la tutela della qualità dei prodotti agroalimentari nazionali

La normativa italiana vigente non consente la coltivazione sul territorio nazionale di alcun organismo geneticamente modificato, se non attraverso una preventiva autorizzazione ai fini dell'iscrizione nel "Registro nazionale delle varietà vegetali geneticamente modificate" e un'attenta separazione delle filiere a garanzia del principio di coesistenza tra colture biologiche, convenzionali e transgeniche. In Italia sono le Regioni che hanno la competenza di adottare le misure di coesistenza tra i diversi tipi di colture e, come noto, tale possibilità non è stata ancora utilizzata da alcuna Regione.

In particolare il D.lgs n. 212/2001 stabilisce che la messa in coltura di Ogm debba essere soggetta ad autorizzazione con provvedimento del Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, di concerto con il Ministro dell'Ambiente e del Ministro della Salute, sia allo scopo di «evitare il contatto con le colture derivanti da prodotti sementieri tradizionali», sia di «non arrecare eventuale danno biologico all'ambiente circostante, tenuto conto delle peculiarità agroecologiche, ambientali e pedoclimatiche».

In data 6 dicembre 2012, tuttavia, la Corte di Giustizia europea ha dichiarato che la coltivazione di Ogm non può essere assoggettata a una procedura nazionale di autorizzazione quando l'impiego e la commercializzazione di tali varietà siano autorizzati ai sensi dell'articolo 20 del Regolamento (CE) n. 1829/2003, relativo agli alimenti e ai mangimi geneticamente modificati, e le medesime varietà siano state iscritte nel catalogo comune delle varietà delle specie di piante agricole previsto dalla direttiva 2002/53/CE, relativa al catalogo comune delle varietà delle specie di piante agricole, emendata con il regolamento sopra citato.

Tra le varietà di Ogm iscritte nel catalogo comune europeo è presente la varietà di mais Mon810, capace di produrre una proteina-tossina letale (Cry1Ab) per gli eventuali lepidotteri parassiti e, in particolare, per uno dei principali fitofagi della specie, la piralide, *Ostrinia nubilalis*, una farfalla molto diffusa nell'Italia centro-settentrionale.

Nel giugno 2013 un imprenditore agricolo ha reiterato la semina di mais, effettuata la prima volta nei due anni precedenti, privo di tracciabilità ma dichiarato geneticamente modificato, in due appezzamenti localizzati nella regione Friuli Venezia Giulia, rispettivamente nel Comune di Mereto di Tomba (UD) e di Vivaro (PO).

Il Corpo forestale dello Stato, in ragione della sua missione istituzionale di Forza di polizia specializzata nella tutela delle risorse agroalimentari e

ambientali del Paese, di propria iniziativa in agro di Pordenone e su delega della Procura della Repubblica di Udine ha svolto dei campionamenti nei campi presuntivamente seminati a Ogm e di quelli a essi limitrofi, sia per accertare la varietà di mais geneticamente modificato coltivata, sia al fine di verificare una possibile contaminazione ambientale.

Sul piano operativo si è proceduto al campionamento del mais geneticamente modificato seminato nei terreni delle due province friulane; le analisi, affidate all'Istituto Zooprofilattico delle Marche e dell'Umbria, ente di ricerca specializzato nel settore, hanno confermato che la varietà di mais impiegata è il Mon810. La mancanza di tracciabilità delle sementi utilizzate, tuttavia, ha comportato l'irrogazione della sanzione amministrativa di 16.000 euro prevista dal D.lgs. 70/2005 nei confronti dell'imprenditore agricolo.

L'attività di campionamento eseguita dal Corpo forestale dello Stato ha riguardato anche i terreni limitrofi ai campi seminati con mais Mon810, allo scopo di verificare eventuali contaminazioni ambientali a carico dei terreni coltivati con mais tradizionale; i risultati analitici ottenuti dimostrano, in effetti, un "inquinamento genetico" del mais transgenico che arriva anche fino al 10%.

A fronte di una comprovata diffusione nell'ambiente del mais Ogm e della relativa tossina e sulla scorta delle considerazioni scientifiche sopra enunciate, è stata effettuata alla Procura della Repubblica di Udine una Comunicazione di notizia di reato concernente la violazione dei seguenti articoli del Codice penale:

- Art. n. 650 Codice penale - Inosservanza dei provvedimenti dell'autorità, per aver inosservato (coltivando mais Mon810), il provvedimento interministeriale sopra richiamato, in attesa di un'ordinanza da parte di un Ente locale (Regione e/o Provincia e/o Comune) a tutt'oggi non avvenuta;
- Art. n. 635 Codice penale - Danneggiamento, poiché coltivando varietà di mais Mon810 si potrebbe avere un impatto sugli imenotteri parassitoidi specialisti di *Ostrinia nubilalis*, oltre che modificare le popolazioni di lepidotteri non bersaglio e favorire lo sviluppo di parassiti secondari, potenzialmente dannosi per le altre colture (piante e arbusti fruttiferi, viti e boschi);
- Art. n. 56 e 500 Codice penale - Diffusione di una malattia delle piante o degli animali, in quanto la coltivazione di mais Mon810 può comportare rischi per le popolazioni di lepidotteri non target e, inoltre, non è esclusa la possibilità di impatto negativo sugli organismi acquatici sensibili alle tossine Cry1Ab prodotte dalla coltivazione della varietà di mais in questione.

Il Corpo forestale dello Stato ha verificato, inoltre, l'eventuale livello di contaminazione presente a carico dei favi degli alveari adibiti alla produzione di polline e miele situati nelle zone limitrofe ai campi Ogm e in quelli coltivati con mais convenzionale. Detto materiale è stato conferito all'Istituto Zooprofilattico sperimentale delle Marche e dell'Umbria per accertare l'inquinamento ambientale a carico delle popolazioni di imenotteri e dei prodotti agroalimentari connessi alla loro preziosa attività.

In coincidenza di questi prelievi effettuati dal personale del Corpo forestale dello Stato all'interno degli alveari collocati vicino ai campi coltivati con mais Ogm, Mon810, si è registrata un'accelerazione relativa a una nuova e diversa definizione dello stato giuridico del polline da ingrediente, come è definito attualmente (obbligo di menzionarlo in etichetta), a componente come potrebbe essere in futuro. La proposta di modifica della direttiva 2001/110/CE è volta a chiarire che il polline è un componente naturale e non un ingrediente del miele «altrimenti significherebbe definire il miele come un prodotto trasformato, confondendo i consumatori e non essendo in linea con le definizioni a livello internazionale».

In attesa di questi nuovi ulteriori risultati e sviluppi, si stanno estendendo i controlli su altri terreni localizzati anche in altre regioni, al fine di verificare la presenza non dichiarata di ulteriore mais geneticamente modificato e di controllare il relativo grado di contaminazione ambientale.

In tale contesto, la soluzione ottimale alla complessa questione Ogm, potrebbe avvenire solo in sede di rivisitazione delle decisioni europee del 2001 e del 2003, volta a restituire ai singoli Stati un campo di azione autonomo per la coltivazione o il divieto sul proprio territorio di colture Ogm, coerenti con le diverse tipologie di agricoltura e dei diversi valori ambientali e territoriali presenti e adottati nei singoli Stati europei.

In ogni caso, il Corpo forestale dello Stato su delega della Procura della Repubblica di Udine il 18 luglio 2014 ha dato esecuzione al decreto di sequestro e distruzione del mais coltivato nei terreni nel Comune di Colloredo di Monte Albano in provincia di Udine dove sono state piantumate coltivazioni di mais Mon810 transgenici, e indagando il coltivatore che ha illecitamente avviato le piantagioni e coloro che hanno affittato i campi.

Per dare un'efficace risposta all'esigenza di tutela delle proprie tipologie di agricoltura e per tutelare i cittadini è stato comunque adottato il decreto interministeriale 12 luglio 2013 dei Ministri dell'Ambiente, della Salute e delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali che prevede per diciotto mesi il divieto di coltivazione della varietà Mon810 e, successivamente, ha completato il quadro normativo con l'adozione del Dl n. 91 del 24 giugno 2014 convertito

con modificazioni dalla legge 11 agosto 2014, n. 116 che ha previsto all'art. 4 comma 8 nuove norme di diritto penale per chiunque viola i divieti di coltivazione (di Ogm) introdotti con atti adottati, anche in via cautelare, ai sensi degli artt. 53 e 54 del Regolamento (CE) n. 178/2002 del Parlamento europeo e del Consiglio del 28 gennaio 2002, e altresì la reclusione da sei mesi a tre anni e la multa da 10mila a 30mila euro.

Con il DL n. 91/2014, per la prima volta è stata introdotta nel nostro ordinamento una specifica fattispecie di norma penale per punire la violazione al divieto di coltivare Ogm nel nostro Paese prevedendo quindi il reato di coltivazione di Ogm; in conseguenza a ciò, spetterà alle Regioni definire nell'ambito del proprio territorio – sulla base dei rilievi effettuati dagli organi di polizia giudiziaria – le modalità, i tempi e le misure che il trasgressore dovrà adottare a proprie spese per rimuovere le coltivazioni vietate.

Investire sul futuro dell'agricoltura: l'accesso al credito bancario

I nuovi cercatori d'oro: la corsa alla terra

Gli effetti distorsivi della globalizzazione hanno inflitto negli ultimi anni duri colpi al nostro comparto agroalimentare. L'adeguamento della produzione agricola mondiale all'evoluzione demografica e alle abitudini alimentari (è il caso della Cina e degli altri paesi a maggior sviluppo economico) rappresenta una enorme sfida per il futuro del Pianeta: basti pensare che, in base alle ultime proiezioni delle Nazioni Unite, nel 2050 la popolazione mondiale raggiungerà i 9 miliardi di persone, con 2,5 miliardi di nuove bocche da sfamare. In pratica, è come se ogni anno mediamente arrivasse una popolazione pari a quella italiana, 60 milioni di abitanti, per chiedere la sua razione di cibo quotidiano.

In questo contesto, sono molti i paesi delle economie avanzate a decidere di investire su settori e beni “di ritorno” ossia l'agricoltura e l'allevamento. Se i cercatori d'oro animavano l'America di fine Ottocento accorrendo da ogni dove per dragare fiumi, aprire miniere, costruire strade, città e reti ferroviarie e seguire il sogno di un possibile arricchimento, oggi il nuovo business è quello della “corsa alla terra”, dove la terra torna ad essere, dopo essere stata lungamente accantonata a vantaggio dell'industrializzazione, una materia prima di assoluto valore.

Non è un caso che anche l'azione dell'Unione europea sia orientata nella direzione di espandere l'economia agricola come testimonia il ruolo rilevante della Politica Agricola Comune (PAC) nell'allocazione del budget comunitario

nel periodo di riferimento 2014-2020. Ciò è coerente con la morfologia del territorio europeo: infatti, oltre il 70% del territorio dell'Ue è classificato come rurale (47% rappresentato da terreno agricolo e il 30% da foreste) (<http://ec.europa.eu>).

L'Europa a 28 membri ospita più di 12 milioni di imprese agricole (dati al 2010) di dimensioni più o meno rilevanti, e concentrate per il 65% prevalentemente in pochi Stati a spiccata propensione agricola: la Romania, di gran lunga il primo paese per numero di aziende operanti nel settore primario (oltre 3,8 milioni, più del 30% del totale dell'Ue28), seguita dall'Italia (oltre 1,6 milioni) e dalla Polonia (1,5 milioni). Questi tre sono gli unici Stati ospitanti almeno un milione di aziende agricole, mentre il quarto paese, la Spagna, si ferma poco al di sotto di tale soglia.

TABELLA 1

Numero di imprese agricole per paese

Anno 2010

Valori assoluti

Paese	N. imprese	Paese	N. imprese
Austria	150.180	Lituania	199.910
Belgio	42.870	Lussemburgo	2.210
Bulgaria	370.840	Malta	12.530
Cipro	38.860	Paesi Bassi	72.340
Croazia	223.280	Polonia	1.506.610
Danimarca	42.110	Portogallo	305.280
Estonia	19.610	Regno Unito	186.790
Finlandia	63.880	Repubblica Ceca	22.870
Francia	516.100	Romania	3.859.030
Germania	299.140	Slovacchia	24.460
Grecia	723.060	Slovenia	74.650
Irlanda	139.890	Spagna	989.790
Italia	1.620.900	Svezia	71.100
Lettonia	83.380	Ungheria	576.810
Totale Ue28			12.248.120

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Commissione Europea.

Il mercato agricolo dell'Ue si caratterizza per il suo cosiddetto “nanismo imprenditoriale”, occupando mediamente 2 persone per azienda, per una forza lavoro complessiva di oltre 25 milioni di individui impiegati a vario titolo nell'agricoltura.

Il ricorso al lavoro dei propri congiunti sembra rappresentare una caratteristica intrinseca dell'imprenditoria agricola europea, considerando che quasi il 78% della manodopera agraria proviene dai ranghi familiari.

TABELLA 2**Incidenza percentuale della forza lavoro di carattere familiare nelle imprese agricole per paese (in 1.000 ULA)**

Anno 2010

Paese	Familiari	Non-familiari	% Familiari/totale
Austria	97,8	16,5	85,6
Belgio	46,2	15,4	75,0
Bulgaria	336,8	69,7	82,9
Cipro	12,9	5,7	69,3
Croazia	167,6	16,9	90,8
Danimarca	30,0	22,3	57,4
Estonia	13,3	11,8	53,0
Finlandia	47,7	12,0	79,9
Francia	340,7	439,0	43,7
Germania	348,6	196,9	63,9
Grecia	354,4	75,1	82,5
Irlanda	152,6	12,8	92,3
Italia	758,4	195,4	79,5
Lettonia	71,4	13,8	83,8
Lituania	119,9	26,9	81,7
Lussemburgo	2,8	0,9	75,7
Malta	4,4	0,5	89,9
Paesi Bassi	95,6	66,1	59,1
Polonia	1.795,6	101,6	94,6
Portogallo	294,4	69,0	81,0
Regno Unito	180,3	86,0	67,7
Repubblica Ceca	24,0	84,0	22,2
Romania	1428,7	181,6	88,7
Slovacchia	15,8	40,3	28,2
Slovenia	68,7	8,0	89,6
Spagna	563,7	325,3	63,4
Svezia	38,9	18,0	68,4
Ungheria	325,1	98,4	76,8
Tot EU-28	7.735,9	2.209,9	77,78

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Commissione Europea-Eurostat.

È proprio la dimensione familiare delle imprese agricole italiane che pone un doppio problema la cui soluzione è fondamentale per il futuro sviluppo del comparto. Da un lato, come nel caso degli andamenti demografici generali del Paese, si assiste ad un aumento della popolazione anziana e, di conseguenza, al fenomeno dell'“invecchiamento agricolo”, dall'altra, si pone una questione strettamente connessa alla prima, il ricambio generazionale. La mancanza di quest'ultimo è sicuramente uno dei punti di debolezza dei sistemi avanzati. Eppure l'Italia, proprio favorendo processi interni di turnover di un'impreditoria agricola fortemente familiare e stimolando con cospicui finanziamenti anche la nuova attenzione dei giovani all'occupazione green, potrebbe trovare una via d'uscita all'empasse del comparto introducendo e sostenendo l'innovazione insieme ad un elemento molto spesso trascurato dagli indicatori economici: il cambiamento nella continuità.

Riaprire i cordoni delle... Banche: le imprese agricole e l'accesso al credito

Se, come sottolineato, gli investimenti delle economie avanzate in agricoltura sono lievitati, l'Europa, e in particolare l'Italia, pagano il pegno delle stringenti regole di Basilea 2 e poi 3 sull'erogazione del credito bancario. Nel nostro Paese, inoltre, emerge una particolare incapacità di spesa dei fondi europei stanziati che, soprattutto per il comparto agricolo, risiede in buona parte nelle difficoltà burocratiche e nei cavillosi parametri di accesso ai fondi stessi che non sempre un'azienda familiare di piccole e medie dimensioni, da sola, sa affrontare.

Dunque anche le imprese agricole sono strette dalla morsa del *credit crunch* e dalla crisi di liquidità che attanaglia e mortifica il nostro sistema imprenditoriale, riflettendosi inevitabilmente in maniera negativa sull'andamento della nostra economia.

Gli accordi di Basilea in particolare regolano il credito bancario secondo parametri che in buona parte non hanno la capacità di essere flessibili rispetto al contesto, al territorio e ai comparti nei quali vengono applicati. Il fine delle regole fissate in ambito europeo è infatti quello di vigilare la gestione del rischio, aumentando i parametri e i vincoli che consentono l'accesso al credito sia per le imprese sia per le famiglie.

Questi meccanismi generano un paradosso di fondo per il quale gli istituti creditizi si ritrovano oggi ad avere "in pancia" una liquidità spropositata a fonte di una necessità e una richiesta di credito alla quale non è possibile dare seguito proprio a causa dei troppi "paletti". Sono saltati in pratica i meccanismi di circolazione dei capitali e l'immissione di denaro all'interno del sistema generale è pressoché nulla.

Inoltre, gran parte della liquidità messa a disposizione dalla Bce agli istituti bancari non è stata utilizzata nel tempo per dare ossigeno alle imprese e alle famiglie, ma piuttosto è stata impiegata per l'acquisto di titolo di Stato.

Le banche, insomma, se non si porrà rimedio ad una normativa che sembra non considerare le peculiarità dei singoli Stati, rischiano di diventare nel breve periodo delle cattedrali nel deserto o meglio dei meri centri di accumulazione di capitali. Una realtà molto distante dal ruolo che le banche hanno ricoperto fino a pochi decenni fa, quando il rapporto con il territorio e i clienti generava meccanismi proattivi e i rischi nel sostenere un'impresa o un'iniziativa innovativa venivano comunque compensati dalla percentuale di "successi" commisurata al numero elevato di erogazioni di credito.

Per quanto riguarda in particolare il settore primario la questione è ancora più complessa. Primo perché le aziende agricole secondo la normativa possono

avere una contabilità a regime forfettario e quindi non è prevista la redazione di un bilancio; aspetto questo che contrasta con i parametri richiesti dagli accordi di Basilea. Senza bilanci gli istituti bancari si trovano nell'impossibilità di stabilire il reale patrimonio produttivo dell'azienda e, di conseguenza, di erogare credito. Secondo, sono stati eliminati i "regimi speciali" che «promuovendo migliori condizioni di accesso per gli agricoltori, si sono configurati come veri e propri strumenti di politica agraria»⁹. Quindi il nuovo impianto normativo ha finito per equiparare il credito agrario a quello d'impresa.

Dopo i segnali incoraggianti del primo trimestre 2014, in Italia il credito erogato dagli istituti bancari a favore del comparto agricolo non è comunque riuscito a fare il "balzo in avanti" che si attendeva.

L'interessante report AgrOsserva di Ismea e Unioncamere che fornisce trimestralmente il quadro generale dello stato dell'agricoltura in Italia, aveva segnalato, ad inizio dello scorso anno, tra gennaio e marzo 2014, una crescita dell'1,2% dei finanziamenti al settore primario rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Un dato in controtendenza rispetto ad una diminuzione media del 5% dei prestiti alle imprese degli altri comparti. Un andamento positivo anche se considerato su base trimestrale, con uno 0,7% in più.

Un risultato che lasciava ben sperare, soprattutto se confrontato con l'andamento degli anni precedenti. A fine 2012 infatti si calcolava una contrazione del credito agricolo con un 18% in meno e una flessione del -3,7% a chiusura del 2013. Su base annua, tra il 2012 e il 2013, sono stati sempre meno i crediti concessi a lungo termine (-37,7%) mentre sono in aumento i prestiti bancari nel breve e medio periodo (+8,5% e +5,6%).

Questo è un elemento preoccupante poiché indica che il settore primario ricorre ai finanziamenti bancari per ottenere il cosiddetto credito di esercizio, liquidità immediata per far fronte alla gestione corrente, quindi a sopperire alle difficoltà economiche piuttosto che ad alimentare interventi volti a favorire la crescita dell'impresa, l'innovazione tecnologica e la ricerca.

Nel 2013 dunque i finanziamenti alle imprese agricole ammontavano a 426,1 milioni di euro a fronte degli oltre 630 milioni di euro erogati nel 2011, segnando una forbice di oltre 200 milioni di euro (-21% su base annua), ossia una quota considerevole di risorse economiche sottratte alle imprese.

Sempre nel 2013 le somme erogate dal sistema bancario per le linee di finanziamento con scadenza oltre i diciotto mesi e accese a favore di operatori del settore agricolo sono ammontate a 2,07 mld di euro (-79 milioni di euro

⁹ Adinolfi, F. - Capitanio, F., "Rischio di impresa e accesso al credito", in *Agriregionieuropa*, anno 4 n°15 F, dicembre 2008.

rispetto al 2012). La lettura dei risultati relativi alla destinazione del finanziamento evidenzia inoltre che la maggiore contrazione ha riguardato il credito di dotazione, concesso a sostegno dell'esercizio dell'impresa agricola per i costi dei macchinari, impianti e attrezzature, ma anche all'acquisto di capi di bestiame. Di minore impatto l'assottigliamento del credito concesso per la ristrutturazione del debito. Anche le pratiche istruite nel 2013 hanno subito una diminuzione in termini numerici rispetto all'anno precedente passando da oltre 21.000 a poco meno di 20.000 (-0,5%).

Come anticipato, per il secondo trimestre del 2014, gli ultimi dati aggiornati della Banca d'Italia indicano una ulteriore flessione, seppur lieve, del credito agricolo su base trimestrale (-0,9%) ed una sostanziale stabilità su base annua (+0,4%).

Entrando nel dettaglio, le linee di finanziamento di medio e lungo termine subiscono nel secondo trimestre 2014 un ulteriore calo inasprando le dinamiche negative già registrate nei periodi di riferimento precedenti. In particolare, le consistenze bancarie destinate al settore primario attraverso linee di finanziamento superiori ai dodici mesi hanno registrato un'ulteriore variazione negativa: -1,7% su base trimestrale e -7% su base annua, penalizzando, come si legge nel report AgrOsserva, tutte le diverse voci di investimento, da quelle per la costruzione di fabbricati rurali – per le quali la flessione è stata più consistente –, a quelle per l'acquisto di immobili rurali e per l'acquisto di macchine, attrezzature e mezzi di trasporto.

92

Per quanto riguarda i finanziamenti di medio-lungo periodo letti in termini di erogazioni, sebbene il secondo trimestre 2014 mostri segnali di ripresa su base annua (+1% secondo Ismea e +12% secondo Banca d'Italia) i dati vanno considerati alla luce dei risultati decisamente negativi dell'anno precedente. Secondo Ismea infatti: «La positività di tale dato va letta comunque con estrema prudenza, ricordando che il confronto del 2014 col 2013 restituisce crescite positive in ragione del livello particolarmente basso e insoddisfacente raggiunto dalle erogazioni lo scorso anno».

Resta comunque da sottolineare che il settore primario è quello che rispetto agli altri comparti della nostra economia, seppure in un contesto di generale difficoltà, si attesta a livelli migliori per tasso di decadimento (0,49% nel II trimestre 2014), ossia quota di soggetti che trimestralmente vanno in sofferenza sul totale dei soggetti in bonis a inizio trimestre.

TABELLA 3**Impieghi bancari per branche di attività economica della clientela**

Anno	Trimestre	Totale	di cui:	
			Agricoltura, silvicoltura e pesca	Prodotti alimentari, bevande e tabacco
Consistenze (milioni di euro)				
2013	T2	932.198	43.799	30.642
	T3	920.682	43.762	30.410
	T4	905.222	44.096	30.084
2014	T1	922.400	44.392	31.090
	T2	916.078	43.984	30.753
Variazione % su base trimestrale				
2013	T2	-1,6	-0,2	-1,3
	T3	-1,2	-0,1	-0,8
	T4	-1,7	0,8	-1,1
2014	T1	1,9	0,7	3,3
	T2	-0,7	-0,9	-1,1
Variazione % su base annua				
2013	T2	-4,7	0,2	-1,8
	T3	-4,5	0,0	-3,1
	T4	-5,5	-0,3	-5,3
2014	T1	-2,7	1,2	0,1
	T2	-1,7	0,4	0,4

Fonte: Elaborazione Ismea su dati Banca d'Italia.

TABELLA 4**Finanziamenti oltre il breve termini al settore agricolo per destinazione di investimento**

Anno	Trimestre	Totale	di cui:		
			Costruzione di fabbricati rurali	Macchine, attrezzature, mezzi di trasporto	Acquisto di immobili rurali
Consistenze (milioni di euro)					
2013	T2	14.675	6.651	5.258	2.766
	T3	14.455	6.537	5.190	2.728
	T4	14.071	6.261	5.087	2.722
2014	T1	13.883	6.145	5.027	2.711
	T2	13.651	5.972	5.023	2.656
Variazione % su base trimestrale					
2013	T2	-1,0	-1,6	-0,7	-0,1
	T3	-1,5	-1,7	-1,3	-1,4
	T4	-2,7	-4,2	-2,0	-0,2
2014	T1	-1,3	-1,9	-1,2	-0,4
	T2	-1,7	-2,8	-0,1	-2,0
Variazione % su base annua					
2013	T2	-5,5	-6,0	-6,9	-1,3
	T3	-5,5	-5,7	-6,9	-2,0
	T4	-6,3	-8,4	-5,9	-2,0
2014	T1	-6,3	-9,1	-5,1	-2,1
	T2	-7,0	-10,2	-4,5	-4,0

Fonte: Elaborazione Ismea su dati Banca d'Italia.

Se l'agricoltura regge la crisi in termini di occupazione, registrando valori tendenzialmente stabili rispetto agli altri comparti, lo stesso non si può dire del tessuto imprenditoriale. In soli 10 anni, dal 2000 al 2010, le rilevazioni censuarie hanno mostrato una diminuzione delle aziende agricole passate da 2.396.274 a 1.620.884 (-775.390 unità). Per il 2011 e il 2012, la Coldiretti ha stimato questa erosione rispettivamente in ulteriori 50.000 e 20.000 unità, mentre per il 2013 la quota di imprese chiuse registrata da Ismea-Unioncamere è stata pari a 32.798.

Sebbene questi dati debbano essere valutati e bilanciati dal numero delle nuove imprese nate, rappresentano in ogni caso un indicatore importante delle effettive difficoltà di "fare impresa" in agricoltura. In molti di questi casi, non essere in grado di far fronte agli oneri, ma neanche di investire per innovare significa per un'azienda chiudere e disperdere un patrimonio di esperienza e di conoscenza importante. Questo aspetto deve essere considerato come un costo aggiuntivo, una perdita, che grava sull'economia e di riflesso sulla società.

Sofferenze bancarie e il ruolo della CreditAgri Italia a sostegno delle imprese agricole

Una nota diffusa da Coldiretti a fine dicembre 2014 ha posto l'accento sulla difficile chiusura d'anno per il tessuto imprenditoriale del primario. L'analisi dei dati contenuti sul terzo bollettino statistico della Banca d'Italia evidenzia una dinamica dei finanziamenti all'agricoltura in sostanziale tenuta di livello, con un ammontare dei fidi bancari che sfiora i 44 miliardi di euro, un dato in linea con le risultanze del 2013, ma con una incidenza dei crediti a sofferenza pari all'11%.

Sono aumentate le imprese agricole in difficoltà finanziaria che salgono ad oltre 18mila con un aumento del 6% rispetto all'anno precedente, con l'ammontare dei finanziamenti a sofferenza pari a 4,9 miliardi di euro, circa 600 milioni in più rispetto al 2013.

A pesare sono state le difficoltà di mercato, ma anche i danni provocati dal maltempo che ha tagliato le principali coltivazioni agricole.

In questo contesto, CreditAgri Italia (<http://www.creditagri.com/it/>), ente intermediario finanziario vigilato dalla Banca d'Italia, ha avuto un importante ruolo di sostegno alle imprese agricole e cooperative del settore.

CreditAgri Italia è un ente di garanzia fidi e assistenza e consulenza tecnico-finanziaria in agricoltura che si occupa in modo specialistico, con una rete di risorse professionali dedicate e altamente qualificate, di Credito Agrario e Finanza d'Impresa. Tutto a vantaggio delle imprese agricole per favorirne

l'accesso al credito ordinario e agevolato e incentivarne lo sviluppo con prodotti dedicati e un servizio di accompagnamento e di consulenza personalizzata in ambito finanziario e creditizio, in modo da sostenerne i progetti di investimento.

L'importante ruolo di CreditAgri a sostegno del settore è confermato dai risultati raggiunti, in controtendenza rispetto al mercato creditizio in generale. La gestione 2014 chiude infatti con un trend in crescita del +30% rispetto al precedente anno, uno stock storico di affidamenti di circa 3 miliardi di euro e un dislocamento operativo territoriale ormai presente sull'intero territorio nazionale con oltre 70 filiali dirette che in modo sinergico collaborano con circa 200 banche locali e nazionali.

Il rischio usura

Il forte bisogno di liquidità delle aziende agricole per far fronte alla crisi economica, una pressione fiscale asfissiante, l'aumento delle sofferenze bancarie, i fattori climatici che hanno inciso negativamente sui raccolti, da un lato, e la mancata erogazione del credito da parte degli istituti bancari, dall'altro, aumentano le fragilità del settore e lo espongono sempre più al rischio usura.

Tra le imprese, infatti, sono maggiormente interessate dal fenomeno quelle medio-piccole e tra queste, in particolare, quelle operanti nei settori che, per motivi legati alla congiuntura economica o all'evoluzione strutturale dell'intero sistema economico, sono in crisi e più facilmente si trovano in condizioni di difficoltà nel reperire finanziamenti. Il sistema imprenditoriale agricolo italiano, dunque, caratterizzato com'è da una preponderante presenza delle piccole e medie imprese presenta caratteristiche strutturali che favoriscono la diffusione dell'usura.

La concessione di prestiti ad usura agli imprenditori è, inoltre, un altro canale attraverso il quale la criminalità organizzata si infiltra all'interno dell'economia legale; attraverso la finanza, la criminalità ricicla e investe le ingenti somme di denaro provenienti da attività illecite.

L'acquisizione da parte della criminalità organizzata di strumenti di controllo della finanza diviene una sorta di moltiplicatore della forza dei soggetti criminali e di conseguente inquinamento dell'economia; analoghi sono gli effetti dell'usura. Quest'ultima non solo consente alla criminalità di riciclare ed investire fruttuosamente il proprio denaro, ma anche di acquisire il controllo delle imprese e di consolidare la propria presenza nell'economia e sul territorio. Tra il fenomeno dell'infiltrazione della criminalità organizzata nel sistema

finanziario e quello dell'usura, vi sono tuttavia delle differenze sostanziali. Il primo, infatti, rappresenta la nuova frontiera di una criminalità "all'avanguardia", che adegua i suoi comportamenti all'evoluzione del contesto economico, all'andamento del mercato globale; la criminalità organizzata ha perciò imparato a conoscere i mercati, gli strumenti e gli intermediari finanziari, il loro funzionamento e le loro regole, ed è pertanto in grado di operare utilizzando tale patrimonio conoscitivo al fine di raggiungere i propri scopi di riciclaggio e investimento. Attraverso i circuiti finanziari nazionali e internazionali, la criminalità organizzata investe, in modo legale, partecipando così al capitale delle grandi imprese italiane ed estere. L'usura, invece, è uno strumento più antico, meno evoluto, più strettamente legato al territorio in cui si sviluppa; è, in definitiva, un modo illegale per acquisire il controllo di piccole e medie imprese. Infine, mentre con l'infiltrazione nel sistema finanziario, si assiste ad un utilizzo di quest'ultimo da parte della criminalità, nel caso dell'usura si assiste alla nascita di un mercato illegale del credito che si pone come alternativo a quello legale e quindi al travestimento di un atto di violenza criminale con gli abiti di un negozio giuridico.

L'Indice di Rischio Usura realizzato dall'Eurispes ha consentito di osservare la permeabilità dei territori rispetto al fenomeno rilevando in particolare come la totalità delle province con un IRU classificato come "alto" (valore 80-100) e "medio-alto" (valore 60-80) appartengono al Mezzogiorno, proprio l'area geografica nella quale l'agricoltura è più diffusa e, allo stesso tempo, più capillare è la presenza della criminalità organizzata.

96

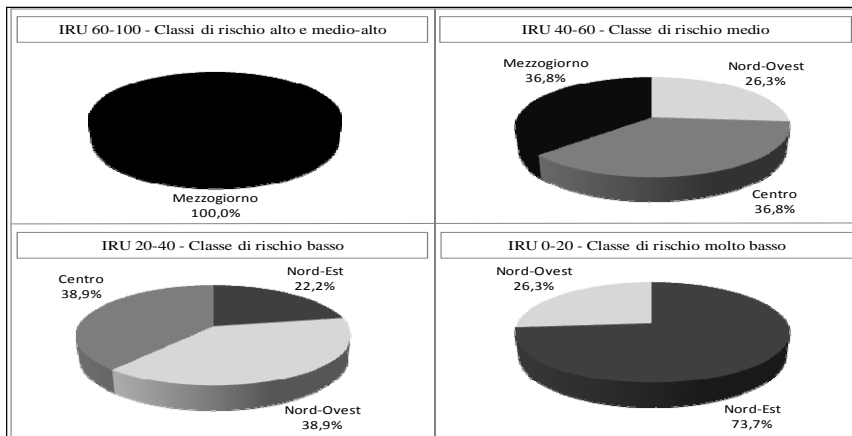
Al ridursi del rischio usura, aumenta, viceversa, la percentuale di province appartenenti alle altre aree geografiche del Paese. In particolare:

- il 36,8% delle province con un Indice di rischio usura classificato come "medio" (valore IRU 40-60) è localizzato nelle regioni del Mezzogiorno. Stessa percentuale di province nel Centro Italia, mentre le province del Nord-Ovest rappresentano il 26,3% del totale;
- alla classe di Indice di rischio usura "basso" (valore IRU 20-40) appartengono prevalentemente le province del Nord-Ovest e Centro Italia (in entrambi i casi il 38,9% del totale), seguite da quelle del Nord-Est (22,2% del totale);
- alla classe di Indice di rischio usura "molto basso" (valore IRU 0-20) appartengono esclusivamente province del Nord Italia, con una preponderanza assoluta del Nord-Est sul Nord-Ovest (rispettivamente 73,7% e 26,3% del totale).

L'Eurispes stima inoltre che le aziende agricole cadute nelle maglie dell'usura siano almeno il 5-6% del totale delle imprese operanti nel settore.

GRAFICO 1

Indice di Rischio Usura (IRU) - Distribuzione delle province per classi di rischio e area geografica



Fonte: Eurispes.

Ma non esiste solo l'usura criminale. Stando ai dati del *Report nazionale sull'usura praticata dalle banche*, realizzato dalla Fondazione Sdl (ottobre 2014), analizzando 47mila conti correnti raccolti tra aziende che sospettavano irregolarità, esistono gravi anomalie e distorsioni anche nel sistema bancario.

Infatti nel 99% dei casi, i conti correnti presi in considerazione hanno mostrato risultati allarmanti: *usura oggettiva* (nel 71% dei casi il tasso di interesse passivo era superiore al tasso soglia fissato trimestralmente dalla Banca d'Italia), *usura soggettiva* (nel 74% dei casi sono state applicate condizioni particolarmente gravose, considerata la situazione di difficoltà economico-finanziaria dell'azienda) o *anatocismo* (calcolo di interessi su interessi, 71 volte su 100). Il 2% delle imprese che hanno messo a disposizione i propri dati fanno riferimento al comparto agricolo.

Facendo le dovute proporzioni (nella totalità dei casi sono state riscontrate irregolarità messe in atto dagli istituti di credito), si tratta di un fenomeno affatto contenuto che mina l'immagine e il ruolo delle banche in termini di servizio e trasparenza, ma soprattutto lede le imprese e il corretto andamento dell'economia.

La proroga all'accordo per il credito 2013

Tra i dati negativi segnalati in chiusura d'anno, è arrivata anche una good news che permetterà alle piccole e medie imprese di tirare un (breve) sospiro di

sollievo. L'Abi ha infatti reso noto che l'accordo per il credito 2013 in scadenza al 31 dicembre sarà prorogato fino al 31 marzo 2015. L'accordo consente la sospensione e l'allungamento dei finanziamenti delle aziende. Alle imprese in difficoltà è concesso di sospendere per 12 mesi il pagamento della quota capitale delle rate di mutui e di leasing, e di allungare la durata dei mutui fino a 4 anni e quella delle anticipazioni bancarie e del credito agrario di conduzione. La proroga riguarderà anche i due plafond messi a disposizione delle Pmi: "Progetti investimenti Italia", dedicato alle aziende che continuano a investire nonostante la crisi, e "Crediti Pa" per lo smobilizzo, presso il sistema bancario e finanziario, dei crediti vantati dalle aziende nei confronti della Pubblica amministrazione.

Si tratta di un risultato dovuto anche all'intervento e alla mediazione delle realtà cofirmatarie – Confindustria, Coldiretti, Confapi, Cia, Claii, Confedilizia, Confagricoltura, Confetra, Rete Imprese Italia (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti) e Alleanza Cooperative Italiane (Agci, Confcooperative, Legacoop) – che, comunque, stanno valutando di affiancare a questa anche altre misure a sostegno delle imprese.

Le iniziative del Governo a sostegno dei giovani in agricoltura

Anche il Governo si sta muovendo nella direzione di una maggiore attenzione nei confronti dell'agricoltura nel nostro Paese puntando su nuove politiche a sostegno, ad esempio, dei giovani agricoltori.

98

A seguire le 10 azioni (Ministero Politiche Agricole, Alimentari e Forestali) messe in campo dal Governo per favorire il ricambio generazionale in agricoltura e che riguardano in particolar modo la questione dell'accesso al credito introducendo altre formule di finanziamento.

1. Mutui a tasso zero per imprese agricole condotte da under 40 per investimenti fino a 1,5 milioni di euro nei settori della produzione, della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. La durata massima dei mutui può essere di 10 anni comprensiva del periodo di preammortamento, e di importo non superiore al 75% della spesa ammissibile, il limite di durata sale a 15 anni per le iniziative nel settore della produzione agricola.

2. Mutui fino a 30 anni concessi da Ismea per l'acquisto dei terreni agricoli con l'esclusiva finalità di favorire il primo insediamento dei giovani in agricoltura. Abbattimento di 40.000 euro della quota interessi prevista dal piano di ammortamento del mutuo.

3. Detrazioni al 19% per giovani under 35 che affittano terreni agricoli.

4. Per i giovani imprenditori agricoli che vogliono subentrare nella conduzione di un'azienda agricola è prevista da parte di Ismea un contributo a fondo perduto e l'erogazione di mutui a tasso agevolato per finanziare spese di investimento (acquisti di macchinari e attrezzature, opere di ammodernamento e ristrutturazione, ecc.) fino al 90% del loro ammontare.

5. Sgravio di 1/3 retribuzione lorda per promuovere forme di occupazione stabile in agricoltura di giovani compresi tra i 18 e i 35 anni, con contratto di lavoro a tempo indeterminato o a tempo determinato di durata almeno triennale.

6. Deduzioni Irap al 50%, che arrivano fino a 10.500 euro per assunzioni di giovani nelle regioni del Mezzogiorno, con contratti a tempo determinato per la durata di almeno tre anni e per almeno 150 giornate all'anno.

7. Credito d'imposta 2014-2016 al 40% per investimenti fino a 50mila euro per e-commerce di prodotti agroalimentari.

8. Credito d'imposta 2014-2016 al 40% per investimenti fino a 400mila euro in innovazione e reti d'impresa. In particolare, sono finanziate spese per lo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie, nonché per la cooperazione di filiera.

9. Fondo di garanzia Ismea a prima richiesta che favorisce l'accesso al credito alle aziende agricole prive di proprie garanzie sufficienti per il rilascio dei prestiti da parte delle banche. Per i giovani agricoltori è previsto l'abbattimento del costo della commissione di garanzia attraverso un contributo di 7.500 euro, che sarà innalzato a breve a 15.000 euro, da erogare in regime de minimis.

10. 80 milioni di euro anno, massimo del plafond che l'Italia poteva destinare alla misura, per imprese condotte da under 40 con maggiorazione del 25% degli aiuti diretti per 5 anni all'interno dell'attuazione della nuova PAC fino al 2020.

ITALIA, EUROPA E SCENARIO INTERNAZIONALE

Comparazione europea sull'organizzazione dei sistemi di prevenzione e repressione. La debolezza della polizia dei paesi europei rispetto a quella italiana

La libera circolazione di alimenti sicuri e sani è un aspetto fondamentale del mercato interno europeo e concorre in maniera significativa alla salute e al benessere dei cittadini, nonché ai loro interessi sociali ed economici (www.europarl.eu).

Nelle procedure di prevenzione e contrasto nel settore dei controlli sui prodotti agroalimentari, è interessante analizzare e comparare l'organizzazione dei sistemi di prevenzione e repressione dei paesi europei rispetto a quello italiano, in seguito all'abolizione dei controlli alle frontiere per l'attuazione del mercato unico, al fine di mettere in evidenza le differenze e le lacune che proprio tali paesi, molte volte, concorrono ad ampliare in un fenomeno tanto dannoso per le economie nazionali quanto sfuggente.

In Europa, nel gennaio del 2002, è stata istituita l'EFSA (acronimo di European Food Safety Authority), l'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare, con sede nella città universitaria di Parma, in Italia.

101

L'EFSA fornisce consulenza scientifica e una comunicazione efficace in materia di rischi, esistenti ed emergenti, associati alla catena alimentare.

L'Autorità per la Sicurezza Alimentare, inoltre, produce consulenza specialistica in tema, al fine di consentire alla Commissione Europea, al Parlamento europeo e agli Stati membri dell'Ue di prendere decisioni efficaci e puntuali in materia di gestione del rischio, grazie alle quali vengono assicurate la protezione della salute dei consumatori europei e la sicurezza del cibo e della catena alimentare.

Tali attività dell'EFSA vengono utilizzate dalle autorità politiche per adottare o revisionare la legislazione europea in materia di sicurezza degli alimenti e dei mangimi, per decidere in merito all'approvazione di sostanze regolamentate, come fitofarmaci e additivi alimentari, oppure per introdurre nuovi quadri normativi come, ad esempio, nel settore della nutrizione.

L'EFSA ha già formulato pareri scientifici su una vasta serie di questioni problematiche legate al rischio, come ad esempio l'encefalopatia spongiforme

bovina (BSE) e le encefalopatie spongiformi trasmissibili (TSE), la sicurezza degli additivi alimentari come l'aspartame, gli ingredienti alimentari allergenici, gli organismi geneticamente modificati (OGM), i pesci da allevamento o selvatici, i fitofarmaci e le problematiche di sanità veterinaria come l'influenza aviaria.

L'Autorità raccoglie e analizza dati scientifici per garantire che la valutazione del rischio a livello comunitario avvenga in base ad informazioni scientifiche di assoluta completezza e nel farlo svolge tale attività in collaborazione con gli Stati membri dell'Ue nonché tramite consultazioni pubbliche.

Nello specifico, però, chi garantisce la sicurezza alimentare nei 28 paesi europei?

In *Francia*, tale compito è assunto dall'Agenzia Nazionale per la Sicurezza Sanitaria dell'Alimentazione, dell'Ambiente e del Lavoro (ANSES) – Ministero dell'Agricoltura, Alimentazione, Pesca e degli Affari Rurali – Ministero dell'Economia, Finanza e Industria – Ministero del Lavoro, Impiego e Salute.

L'ANSES è un'istituzione pubblica a carattere amministrativo che fa diretto riferimento ai dicasteri di cui sopra ed è stata creata il 1° luglio 2010 dalla fusione di due agenzie sanitarie; il suo compito principale è quello di garantire la tutela della salute umana, relativamente all'ambiente, al lavoro e all'alimentazione, oltre che di garantire la protezione della salute e del benessere degli animali, della salute della vegetazione e la valutazione delle proprietà nutrizionali e funzionali del cibo.

Tra le sue competenze rientrano la valutazione del rischio e la consulenza tecnico-scientifica alle autorità competenti; inoltre, effettua attività di monitoraggio, allerta, vigilanza e sviluppa programmi scientifici e tecnici di ricerca.

L'ANSES è membro del Foro Consultivo EFSA e Focal Point francese.

La gestione del rischio, invece, spetta a tre ministeri: il Ministero dell'Agricoltura, dell'Alimentazione, della Pesca e degli Affari rurali; il Ministero dell'Economia, Finanze e Industria; il Ministero del Lavoro, Impiego e Salute.

In *Germania*, le attività di sorveglianza ufficiali sono gestite dagli Stati federali stessi, mentre il Ministero dell'Alimentazione, Agricoltura e Tutela dei Consumatori si occupa dell'indirizzo delle politiche nei settori di propria competenza.

Istituito nel 2002 con l'obiettivo di consolidare la protezione della salute dei consumatori, l'Istituto Federale per la valutazione del rischio è un istituto

scientifico della Repubblica Federale di Germania, responsabile della preparazione di report e pareri sugli alimenti, così come sulla sicurezza dei prodotti e delle sostanze.

Il BFR rende conto al Ministero Federale dell'Alimentazione, Agricoltura e Protezione dei Consumatori e gode dell'indipendenza delle proprie valutazioni scientifiche e di ricerca.

I suoi compiti includono la valutazione dell'esistenza e dell'identificazione di nuovi rischi legati alla salute dei cittadini, l'elaborazione di raccomandazioni per la riduzione del rischio e la comunicazione di questi processi.

I risultati di questo lavoro servono come base per i pareri scientifici che l'Istituto riferisce al Governo e alle altre agenzie, come l'Ufficio Federale della Protezione per il Consumatore e per la Sicurezza Alimentare (BVL), e per l'Istituto Federale per la Sicurezza e la Salute del Lavoro.

Sempre sotto il Ministero Federale dell'Alimentazione, Agricoltura e Protezione dei Consumatori (BMELF) vi è l'Ufficio Federale per la Tutela dei Consumatori e Sicurezza Alimentare che si occupa, invece, della gestione del rischio ed è il punto di contatto del sistema d'allerta rapido (RASFF).

In *Gran Bretagna*, l'Agenzia per gli Standard Alimentari (FSA) – Defra è un dipartimento governativo indipendente istituito da un atto parlamentare del 2000, con lo scopo di tutelare la salute pubblica e gli interessi dei consumatori riguardo agli alimenti.

Sebbene si tratti di un'agenzia governativa, lavora separatamente dal Governo, in quanto non fa riferimento a un Ministero specifico ed è libera di pubblicare pareri sulle varie tematiche.

L'FSA si occupa della valutazione, gestione e comunicazione del rischio, come della ricerca e provvede a fornire consulenze e informazioni al pubblico e al Governo sulla sicurezza alimentare al fine di tutelare la salute dei consumatori, controllando il mercato alimentare.

Tale agenzia è guidata da un collegio di esperti in materia ed è, inoltre, Focal Point presso l'Autorità Ue e punto di contatto del sistema RASFF.

La Defra, invece, è il Ministero per l'Ambiente, l'Alimentazione e gli Affari rurali, responsabile per la legislazione e l'applicazione della stessa come dei controlli in materia di sicurezza alimentare; si occupa, poi, della valutazione e della gestione e comunicazione del rischio.

In *Grecia* i riferimenti nazionali per la valutazione, gestione e comunicazione del rischio non sono separati a livello istituzionale e fanno a capo sia al Ministero dello Sviluppo Rurale e dell'Alimentazione, al Ministero della Salute e del Welfare che all'Autorità Alimentare Ellenica (EFET),

organizzazione governativa fondata nel 1999 e supervisionata dal Ministero dello Sviluppo Alimentare e dell'Agricoltura.

Gli obiettivi principali della EFET sono quelli di prendere le misure necessarie ad assicurare che la produzione, distribuzione e vendita di prodotti alimentari in Grecia rispettino gli standard igienici, secondo quanto stabilito dalla legislazione europea e nazionale.

La EFET si propone di potenziare l'applicazione delle norme alimentari, di promuovere buone pratiche all'interno delle industrie alimentari, di ridurre i rischi di contaminazione chimica e biologica per i consumatori, di promuovere un'etichettatura corretta e onesta per permettere ai cittadini di effettuare scelte consapevoli, di informare la popolazione sull'importanza di adottare una dieta corretta.

Le principali funzioni dell'EFET, invece, sono quelle di coordinare le autorità locali e migliorare la loro efficacia, pianificare e sviluppare i controlli annuali sui programmi nazionali, istituire i principali standard alimentari basati sui nuovi risultati scientifici e la valutazione del rischio, mantenere rapporti con le aziende alimentari, designare programmi di ricerca nel campo della sicurezza alimentare.

Nei Paesi Bassi la gestione del rischio è gestita da due Ministeri: quello degli Affari Economici, Agricoltura e dell'Innovazione e della Salute, Welfare e Sport.

L'Autorità per la Sicurezza dei prodotti alimentari e dei consumatori è un organismo specializzato, indipendente e subordinato al Ministero della Salute, del Welfare e dello Sport.

I compiti principali dell'Autorità sono la valutazione e comunicazione del rischio, l'ispezione di alimenti e materie prime, la garanzia del rispetto e delle normative vigenti, la comunicazione di problemi alimentari e di eventuali prevenzioni.

L'Istituto di Valutazione del Rischio (BUR) è un'organizzazione indipendente all'interno dell'Autorità e conduce valutazioni del rischio utilizzate dal Ministero dell'Agricoltura e della Salute.

L'Istituto redige relazioni di esperti sulla valutazione dei rischi, in particolare riguardanti i nuovi alimenti, mangimi, residui dei prodotti fitosanitari e dei medicinali veterinari, gli OGM e integratori alimentari. Altri settori principali del suo lavoro sono la ricerca e la comunicazione trasparente con il pubblico attraverso la pubblicazione dei dati raccolti.

L'Istituto di Valutazione del Rischio è il Focal Point nazionale dell'EFSA e l'Autorità per la Sicurezza dei prodotti alimentari e dei consumatori è il punto di contatto con il RASFF ed è infine membro del Forum consultivo dell'EFSA.

In *Polonia* la prevenzione alimentare è affidata all'Ispettorato Generale Sanitario che è un corpo dell'amministrazione subordinato al Ministero della Salute.

Opera dal 1° gennaio 2000 quando l'Ordinanza Ministeriale del 30 dicembre 1999 ha istituito questo ente al suo interno.

L'obiettivo dell'organismo è la protezione della salute pubblica, in particolare il controllo di malattie trasmissibili, la sicurezza alimentare, l'igiene ambientale, la promozione della salute e altre questioni riguardanti questo settore.

L'Ispettorato rappresenta anche il Focal Point dell'EFSA in Polonia ed è membro del Foro Consultivo dell'Autorità.

Il Ministero dell'Agricoltura e dello Sviluppo Rurale ha competenza nel settore agricolo e della sicurezza degli alimenti di origine animale occupandosi essenzialmente della gestione del rischio.

In *Portogallo* sono i Ministeri dell'Agricoltura, Sviluppo Rurale e Pesca e quello dell'Economia, Innovazione e Sviluppo a gestire a livello centrale il rischio e a sviluppare le politiche di indirizzo in materia.

Ma sia la valutazione sia la gestione e la comunicazione del rischio alimentare sono di competenza dell'Autorità di Sicurezza Alimentare ed Economica (ASAE), organo amministrativo nazionale specializzato nell'ambito della sicurezza alimentare e della sorveglianza economica.

È organo di polizia presso il Ministero dell'Economia, dell'Innovazione e dello Sviluppo. È responsabile della valutazione e della comunicazione dei rischi della filiera alimentare, così come della disciplina di esercizio delle attività economiche nel settore alimentare e non, tramite la sorveglianza e la prevenzione della conformità alla legislazione di riferimento.

L'ASAE, in qualità di autorità nazionale responsabile della valutazione e della comunicazione dei rischi della filiera alimentare, è membro rappresentante del Portogallo del Forum Consultivo dell'EFSA.

Nel dicembre 2007 l'ASAE ha firmato all'Aia l'accordo che identificava l'Autorità come Focal Point tecnico-scientifico per l'EFSA. Un'altra autorità che si occupa della gestione del rischio e di controllo è la Direzione Generale per gli Affari Veterinari, autorità specializzata subordinata al Ministero dell'Agricoltura.

In *Spagna*, l'Agenzia Spagnola per la Sicurezza Alimentare e la Nutrizione è un organismo scientificamente indipendente sotto l'egida del Ministero della Sanità e delle Politiche Sociali.

I suoi obiettivi sono quelli di garantire il più alto livello di sicurezza alimentare, quale aspetto fondamentale della salute pubblica e promuovere la

salute dei cittadini che non solo devono fidarsi degli alimenti che consumano, ma anche avere un'informazione adeguata in merito.

Nata nel 2001, nel 2006 all'Agenzia sono state aggiunte anche le funzioni relative alla nutrizione soprattutto con l'obiettivo di prevenire il fenomeno dell'obesità.

L'Istituto si occupa della valutazione, gestione e comunicazione del rischio; è Focal Point e membro del Forum consultivo presso l'EFSA e Punto di contatto del Sistema di Allerta Rapido (RASFF).

Di contro, il Ministero della Sanità e delle Politiche Sociali si occupa dell'indirizzo politico in tema di salute e sicurezza alimentare e della gestione del rischio; in questo, anche il Ministero dell'Ambiente, delle Politiche Agricole e Rurali ha delle funzioni, soprattutto in relazione al comparto agricolo.

In *Ungheria*, invece, a livello centrale, le competenze di gestione e comunicazione del rischio spettano al Ministero dello Sviluppo Rurale (FMV), che in generale supervisiona tutta la filiera delle attività in materia di sicurezza alimentare.

Al Ministero spetta anche il compito di proposta politica e di indirizzo in materia agricola e di sicurezza alimentare.

L'Ufficio di Sicurezza Alimentare (MÉBIH) è un organo centrale del Governo e opera sotto la supervisione del Ministero dell'Agricoltura e dello Sviluppo Rurale.

106

Uno dei suoi compiti fondamentali è quello di mantenere i contatti con le organizzazioni internazionali e le Istituzioni ungheresi al fine di coordinare, comunicare e valutare i rischi sanitari derivanti dal cibo e, indirettamente, dai mangimi.

L'Ufficio fornisce informazioni certe e aggiornate in campo di sicurezza alimentare sia per gli esperti che per il pubblico (ad esempio, attraverso newsletter settimanali e tramite il proprio sito web). La sua area di attività comprende, oltre alla valutazione dei rischi derivanti da mangimi, anche quelli riguardanti i residui di prodotti fitosanitari, i medicinali veterinari, i nuovi alimenti, l'acqua minerale e quella potabile.

L'Ufficio è sostenuto dalla conoscenza professionale e dall'attività del suo comitato scientifico, oltre che da ben nove gruppi scientifici di esperti nel settore; il MÉBIH è il Focal Point nazionale dell'EFSA e suo membro presso il Forum Consultivo, oltre che punto di contatto del RASFF¹⁰.

Discorso a parte, infine, quello relativo all'*Italia*.

¹⁰ Ifattoquotidiano.it, "La sicurezza alimentare in Italia e in Europa".

Il Ministero della Salute, le Regioni e le ASL sono le Istituzioni che hanno esclusiva competenza in materia di sicurezza alimentare, ai sensi del decreto legislativo 193 del 2007.

All'interno del Ministero della Salute, il Dipartimento per la sanità pubblica veterinaria, la nutrizione e la sicurezza degli alimenti provvede a garantire la sicurezza alimentare e la sanità veterinaria ai fini della tutela della salute umana e animale, nonché il benessere degli animali, la ricerca e la sperimentazione, il finanziamento ed il controllo degli Istituti zooprofilattici sperimentali, i rapporti internazionali e comunitari.

In data 1° ottobre 2007, il Ministero ha stipulato con l'EFSA un accordo che individua nell'Istituto Superiore di Sanità (ISS) il punto di riferimento tecnico-scientifico in tema di valutazione del rischio della catena alimentare; l'ISS è l'istituto scientifico nazionale che si occupa prevalentemente della valutazione del rischio ed è Focal point presso l'EFSA.

Inoltre, presso il Forum consultivo dell'EFSA è presente un membro rappresentante del Comitato Nazionale per la Sicurezza Alimentare (CNSA), insediatosi il 19 febbraio 2008 alla presenza dei Ministri della Salute e delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

Il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali si occupa, invece, dell'elaborazione e del coordinamento delle linee della politica agricola, forestale, agroalimentare e della pesca, a livello nazionale, europeo e internazionale.

Sotto la sua egida, infine, vi sono istituti preposti al controllo lungo la filiera.

107

Ricognizione del tipo di reati individuati in Italia e di quelli individuati negli altri paesi europei

Il RASFF, Rapid Alert System for Food and Feed (Sistema di allerta rapido per alimenti e mangimi) è stato istituito per fornire un efficace strumento di scambio delle informazioni circa le misure adottate in risposta all'individuazione di un rischio connesso con alimenti o mangimi a tutte le autorità preposte al controllo degli stessi nei diversi paesi¹¹.

Nel 2008, il RASFF è stato messo alla prova in seguito a una lunga serie di episodi in materia di sicurezza alimentare, già registrati negli anni precedenti. Fra questi, quello dell'olio minerale presente nell'olio di semi di girasole proveniente dall'Ucraina (39 paesi interessati, 99 notifiche di follow up); in

¹¹ Adiconsum, "Il sistema di allerta rapido per alimenti e mangimi".

alimenti provenienti dalla Cina si è scoperta la presenza di melamina (incidente con impatto globale, 84 notifiche RASFF e 101 notifiche di follow up) mentre nella carne di maiale proveniente dall'Irlanda si sono trovate tracce di diossina (54 paesi interessati e 230 notifiche di follow up).

Il RASFF, in ciascuno di questi casi, ha contribuito a coordinare le azioni degli Stati membri minimizzando in tal modo le conseguenze di tali contaminazioni. Il caso della melamina è stato un esempio eccellente della capacità di RASFF di intervenire in una questione d'importanza globale scambiando informazioni con la rete INFOSAN, la rete internazionale delle autorità preposte alla sicurezza alimentare, facente capo all'Organizzazione mondiale della sanità. Nello stesso 2008, più di 4 notifiche su 10 riguardavano prodotti respinti alle frontiere dell'Ue perché presentavano un rischio per la sicurezza alimentare e, una volta identificata l'anomalia, il RASFF informa il paese terzo in questione in modo da evitare che il problema si ripresenti (Commissione Europea, IP/09/1155). Nel 2008, sono infatti state trasmesse a paesi terzi 2.342 note informative relative a prodotti pericolosi provenienti dal loro territorio. La Commissione, a sua volta, invia una lettera alle autorità nazionali del paese terzo interessato affinché si adottino interventi correttivi quali la cancellazione di stabilimenti dalla lista degli esportatori, il blocco delle esportazioni o l'intensificazione dei controlli.

La relazione annuale RASFF ripartisce, inoltre, il numero complessivo di notifiche pervenute nel 2008 in notifiche di allarme (528), notifiche di informazione (1.138) e notifiche di respingimento alla frontiera (1.377).

Le notifiche di allarme sono inviate quando l'alimento o il mangime che presentano un rischio grave già si trovano sul mercato e occorre un intervento immediato. La maggior parte (62%) delle notifiche di allarme presentate nel 2008 riguardava prodotti originari dell'Ue e tali problemi sono stati rilevati per la maggior parte in seguito a controlli del mercato. In questa categoria di notifiche i rischi segnalati con maggiore frequenza in relazione agli alimenti o ai mangimi erano determinati da microorganismi potenzialmente patogeni, metalli pesanti e micotossine. Le notifiche di informazione sono inviate allorché si è identificato un rischio ma non è necessario un intervento immediato da parte di altri Stati membri.

Nel 2008 la maggior parte delle notifiche di informazione (54%) ha riguardato prodotti originari di paesi terzi. In questa categoria di notifiche i rischi segnalati con maggiore frequenza riguardavano i microorganismi potenzialmente patogeni, i residui dei pesticidi e gli additivi alimentari. Nel 2008 si è aggiunto un nuovo tipo di notifica: i respingimenti alla frontiera; precedentemente questa voce rientrava nelle notifiche di informazione. Le

notifiche dei respingimenti riguardano i prodotti cui si è negato l'ingresso nella Comunità e che sono stati rispediti ad altra destinazione o distrutti. Il 56% dei respingimenti alla frontiera riguardava prodotti che presentavano livelli eccessivi di micotossine.

Nel 2013, il sistema ha trattato 3.136 notifiche (di cui 65 sono state successivamente revocate), con una diminuzione del 8,7% rispetto all'anno precedente. In particolare, 2.649 notifiche hanno riguardato l'alimentazione umana, 262 l'alimentazione animale e 225 la migrazione di materiali destinati a venire a contatto con gli alimenti. Le principali irregolarità sono state riscontrate nei prodotti della pesca, nella frutta e vegetali, nella frutta secca (principalmente per micotossine, attraverso respingimenti della merce ai porti), e nella carne escluso pollame. L'intensa attività di controllo condotta sul nostro territorio è testimoniata dalle 534 segnalazioni inviate (il 17% del totale) al sistema.

La contraffazione di prodotto si combatte soprattutto colpendo le illegalità nei luoghi lontani da quelli di produzione del cibo, dove vengono commercializzati illegalmente i prodotti contraffatti. Per questo è essenziale per l'efficacia dell'azione di contrasto sviluppare le azioni di cooperazione internazionale per realizzare una rete di scambio di informazioni, esperienze, metodologie e best practices in questo settore.

A livello internazionale, nell'aprile del 2010, a Sabaudia, in provincia di Latina, presso il Parco Nazionale del Circeo, si è svolto il primo Meeting internazionale Interpol sul tema della difesa della qualità dei prodotti per i consumatori e per la legalità del mercato, che ha visto partecipare il Corpo forestale dello Stato insieme all'Ufficio Interpol del Servizio di Cooperazione Internazionale di Polizia della Direzione Centrale di Polizia Criminale del Ministero dell'Interno.

A seguito di questo meeting, dal 28 novembre al 2 dicembre 2011, si è svolta la prima attività operativa in campo internazionale di lotta alla contraffazione dei prodotti agroalimentari a indicazione geografica Dop e Igp, cui hanno partecipato 12 Stati: Italia, Bulgaria, Danimarca, Francia, Grecia, Ungheria, Olanda, Romania, Spagna, Turchia, Repubblica Democratica del Congo e Gran Bretagna.

L'operazione, denominata OPSON International week of action, svoltasi in ambito della rete Interpol e Europol, ha previsto una settimana operativa durante la quale sono stati effettuati controlli, in qualche caso in modo congiunto, dagli organismi di polizia di più paesi, finalizzati all'attività di prevenzione e contrasto dell'agropirateria internazionale nei diversi paesi partecipanti.

L'operazione ha avuto un notevole successo, tanto che si è deciso di replicare l'iniziativa anche per l'anno 2012; questa volta, però, il numero degli Stati partecipanti ha raggiunto i 22, registrando un incremento di oltre l'80% rispetto alla prima operazione OPSON: ai 12 paesi che avevano già aderito alla prima operazione si sono aggiunti Austria, Belgio, Portogallo, Repubblica Ceca, Islanda, Lettonia, Slovacchia, Svezia, Stati Uniti d'America, Cipro.

In Italia tale operazione è stata curata dall'Ufficio Interpol del Servizio di Cooperazione Internazionale di Polizia della Direzione Centrale di Polizia Criminale del Ministero dell'Interno; hanno partecipato per l'Italia reparti del Corpo forestale dello Stato, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Polizia di Stato.

Durante l'operazione OPSON II, svoltasi nella settimana dal 3 al 10 dicembre 2012, il Corpo forestale dello Stato ha effettuato oltre 930 controlli in Lombardia, Piemonte, Calabria, Abruzzo, Molise, Veneto, Umbria, Emilia Romagna, Toscana, Campania e Lazio, sequestrando circa 30.000 pezzi di prodotti agroalimentari contraffatti delle principali tipologie di filiere.

Sono state irrogate oltre 400 sanzioni amministrative, comunicati circa 430 reati e segnalate all'Autorità Giudiziaria 2 persone.

Tra le attività più significative, si segnala il sequestro di circa 31.000 litri di Pinot Grigio Igt Veneto e Chardonnay Igt Veneto (Vicenza) e il sequestro di 24 bottiglie di vino "spacciato" per Champagne (Milano): si tratterebbe con tutta evidenza di "campioni" da far girare presso possibili acquirenti.

Quest'ultimo sequestro, sebbene di dimensioni molto più modeste del primo, testimonia uno degli obiettivi posti alla base dell'operazione OPSON, ovvero lo sviluppo della partnership tra i vari paesi partecipanti e tra gli organismi di controllo e il settore privato nel contrasto alla contraffazione dei prodotti, anche in luoghi lontani da quelli di produzione degli alimenti originali.

Dal 22 al 24 maggio 2013, presso la Scuola Superiore di Amministrazione dell'Interno (SSAI) del Ministero dell'Interno in Roma, ha avuto luogo il secondo Meeting internazionale sulla lotta alla contraffazione dei prodotti agroalimentari, durante il quale sono state analizzate le attività di cooperazione internazionale di contrasto al crimine agroalimentare effettuate nei tre anni precedenti e i risultati ottenuti con le due operazioni denominate "OPSON"; sono state approfondite, inoltre, le informazioni, le esperienze e le modalità operative comuni in modo da mettere a punto gli sviluppi futuri della cooperazione internazionale.

A tale incontro hanno partecipato delegazioni provenienti da 19 paesi (Austria Belgio Bielorussia Bulgaria Colombia, Costa D'Avorio, Danimarca, Francia, Giordania, Nigeria, Paesi Bassi, Regno Unito, Repubblica Ceca,

Romania, Spagna, Svezia, Thailandia, Turchia, Ungheria), mentre la delegazione italiana era rappresentata dal Nucleo agroalimentare e forestale (NAF) del Corpo forestale dello Stato, dal Comando Carabinieri Politiche Agricole (NAC) e dalla Guardia di Finanza.

Durante il Meeting, è stato redatto un documento di raccomandazione, esaminato dai singoli Uffici Interpol dei paesi aderenti e ratificato nel mese di ottobre presso la sede dell'Europol de "L'Aia", in occasione della riunione di preparazione alla terza settimana operativa di controlli internazionali, OPSON III.

La rete internazionale OPSON, ad oggi, si è consolidata e rafforzata, al punto da allargarsi e prevedere la partecipazione di 29 paesi, proponendosi come un validissimo strumento operativo, anche in previsione dell'applicazione della nuova formulazione dell'art.13 del Reg. (Ue) 1151/2012, noto come norma "ex officio": tale regolamento prevede l'obbligo da parte degli Stati membri dell'adozione di ogni misura preventiva e repressiva nei riguardi dell'uso illecito delle denominazioni di origine protetta e delle indicazioni geografiche protette, prodotte o commercializzate all'interno del proprio territorio (www.corpoforestale.it).

Per le Forze di Polizia usualmente il principale legame da ricercare nelle indagini per l'accertamento delle responsabilità è il nesso causale tra l'atto criminale e colui che l'ha commesso (relazione reato-colpevole) ricercando necessariamente anche il supporto del movente (spesso in questi àmbiti legato al "denaro").

Negli àmbiti citati, spesso, però, le indagini non iniziano con una reale evidenza di reato, ma di un danno generico causato da ignoti.

È chiaro che l'attività di prevenzione e repressione dei reati non è cosa assai facile nel campo di cui qui si tratta.

Volendo trovare un parallelismo in un àmbito già ampiamente consolidato, è come voler iniziare un'indagine avendo trovato una pozza di sangue in mezzo ad una strada che ha destato lo sgomento di tutti ma senza alcuna traccia né di un cadavere e né di un evento cruento cui associare l'anomalia.

Quindi, bisognerà dapprima scoprire se l'anomalia riscontrata è davvero connessa ad un crimine, ritrovando l'eventuale cadavere, delineando la scena del delitto ed identificando in essa la dinamiche dell'omicidio e a tal fine sono indispensabili contributi tecnico-scientifici di esperti in àmbiti specialistici.

Ciononostante, è bene ricordare che si tratta comunque di scenari operativi assai complessi ed in cui la multidisciplinarietà delle criticità da affrontare rende

vincenti solo azioni sinergiche in cooperazione con tutti gli Enti e le forze impegnate sul campo.

Da Ecomafie ad Agromafie

«Gli ecomafiosi hanno sversato tonnellate di veleni in terreni un tempo fertili o nei cantieri di quelli che avrebbero potuto essere quartieri modello, e che si sono trasformati in incubi per chi li abita. Quando non è possibile seppellirli, gli si dà fuoco, magari usando come base per la pira pneumatici smaltiti illegalmente: nella “Terra dei fuochi” in Campania non si arretra nemmeno di fronte alle nuvole di diossina». L'edizione 2011 del *Rapporto Ecomafia* conferma come «la seconda area di business per le ecomafie sia il cemento. E poco importa se dopo un temporale interi quartieri vengono sommersi da colate di fango: l'importante è costruire e guadagnare in fretta, risparmiando anche sulla qualità del cemento e sulla sicurezza degli operai. L'attività degli ecomafiosi è sempre più proiettata su una dimensione globale, con Cina e Africa in cima alla lista dei paesi in cui vengono smaltiti rifiuti di ogni tipo, con una preferenza per quelli tecnologici. Si è estesa anche al comparto delle energie da fonti rinnovabili, dimostrando che le organizzazioni criminali esercitano un controllo capillare sul territorio, e non si lasciano sfuggire nessuna occasione di guadagno (...)».

112

Nel caso di specie, l'enorme danno ambientale si è verificato a causa di soggetti che per abbattere, anche del 90%, gli elevatissimi costi di smaltimento dei rifiuti pericolosi li sversavano nell'ambiente.

Secondo i dati di Legambiente nell'ultimo triennio sono stati smaltiti in Campania 13 milioni di tonnellate di rifiuti, ma il vero e proprio affare per la criminalità organizzata è lo smaltimento dei rifiuti speciali e tossici.

Anche i reati più comuni, quali furti di attrezzature e mezzi agricoli, pascolo abusivo di mandrie, danneggiamento delle colture, saccheggio del patrimonio boschivo sono attività che alimentano la manovalanza e che comunque permettono di controllare e sottomettere il “territorio” per operazioni più complesse che possono in parte inquadrare gli episodi innanzi elencati.

Il racket estorsivo, i furti e i danneggiamenti in pregiudizio di imprese agricole sempre più in difficoltà sono propedeutici all'usura gestita dalla criminalità organizzata, la gestione dell'abigeato, del pascolo abusivo si interseca con la macellazione clandestina e con gli incendi boschivi.

Gli arresti, avvenuti la scorsa estate in Campania, di personaggi vicini al mondo di allevatori senza scrupoli, testimonia quanto anzi descritto.

L'azienda "Mafia" attraverso il sistema di imprese affiliate o collegate è in grado, come sottolineato dalla Direzione Investigativa Antimafia, di condizionare e di controllare l'intera filiera agroalimentare, «dalla produzione agricola all'arrivo della merce nei porti, dai mercati all'ingrosso alla Grande Distribuzione, dal confezionamento alla commercializzazione».

Un altro filone in cui l'agrocimine si manifesta è quello della contraffazione dei marchi e degli imballaggi di vendita dei prodotti agricoli.

Secondo la Coldiretti «la diffusività e l'entità del fenomeno del falso *Made in Italy* ed il volume di affari connesso a condotte illegali o a pratiche commerciali improprie nel settore agroalimentare sono, ormai, di tale rilievo da potere a ragione parlare dello sviluppo di vere e proprie Agromafie, la cui crescita ed espansione appaiono supportate dalla inadeguatezza del sistema dei controlli e della comunicazione dei dati e dalle informazioni, sia con riferimento alla fase dell'importazione dei prodotti agroalimentari, sia con riferimento alle successive operazioni di trasformazione, distribuzione e vendita».

Le carenze della legislazione europea. Inadeguatezza delle misure accessorie ed interdittive delle attività economiche: sostanziale impunità di chi attenta alla salute ed all'ambiente

Il mercato interno dell'Unione europea è un mercato unico nel quale le merci, i servizi, le persone, a cui in seguito si sono aggiunti anche i capitali, circolano liberamente e all'interno del quale i cittadini europei possono liberamente vivere, lavorare, studiare o fare affari.

Dalla sua istituzione nel 1993, il mercato unico si è aperto sempre più alla concorrenza: ha creato nuovi posti di lavoro, ha reso i prezzi più accessibili per i consumatori e ha consentito alle imprese e ai cittadini di beneficiare di un'ampia scelta di prodotti e servizi.

L'Unione lavora allo scopo di semplificare ulteriormente le norme che ancora impediscono ai cittadini e alle imprese di trarre pienamente vantaggio dal mercato unico.

Il mercato interno è uno dei pilastri dell'Unione europea. È essenziale per la prosperità, la crescita e l'occupazione nell'Unione, e contribuisce a realizzare gli obiettivi europei nel quadro della strategia di Lisbona.

Si tratta di uno spazio integrato, aperto e concorrenziale, che favorisce la mobilità, la competitività e l'innovazione, in particolare in interazione con le politiche settoriali dell'Unione.

Affinché tutti, cittadini e imprese, possano trarre pieno beneficio dal mercato unico, l'Unione si concentra sull'eliminazione degli ostacoli che ancora ne complicano il funzionamento.

Essa cerca di armonizzare le legislazioni per rispondere meglio alle sfide della globalizzazione e adattarsi ai progressi, come le nuove tecnologie.

La libera circolazione delle merci tra gli Stati Membri dell'Unione europea costituisce, dunque, uno strumento essenziale per realizzare il mercato interno previsto dall'articolo 3 del Trattato dell'Unione Europea (TUE) (Sbolci, 2010).

L'articolo 26 del Trattato definisce il funzionamento e i contenuti del mercato interno della Ue (TFUE), la cui denominazione, per effetto del Trattato di Lisbona, si è sostituita dal 1° dicembre 2009 a quella del Trattato della Comunità Europea (TCE), in precedenza, fino al 31 ottobre del 1993, denominato Trattato della Comunità Economica Europea (CEE).

La libera circolazione delle merci, infatti, mira a garantire gli scambi nell'Unione europea, offrendo alle imprese il vantaggio di mercati più vasti, e ai cittadini europei una maggiore scelta a prezzi inferiori in uno spazio aperto, concorrenziale e competitivo.

La nozione di mercato interno fu aggiunta a quella di mercato comune, già presente nella versione originaria di numerose disposizioni del Trattato CEE, a partire dall'articolo 2 ora abrogato dal Trattato di Lisbona e sostituito nella sostanza dall'articolo 3 TUE, sancisce il principio essenziale per la prosperità, la crescita e l'occupazione nell'Unione europea, creando uno spazio integrato, aperto e concorrenziale che favorisce la mobilità, la competitività e l'innovazione, in particolare in interazione con le politiche settoriali dell'Unione affinché tutti, cittadini e imprese, possano trarne pieno beneficio.

Il mercato interno, come meglio definito dall'articolo 26, par. 2 (ex art. 14, par. 2, TCE), comporta uno spazio senza frontiere interne nel quale è assicurata la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali.

L'obiettivo era quello di instaurare un'unione doganale mediante l'abolizione progressiva dei dazi doganali e delle tasse di effetto equivalente tra gli Stati membri e mediante la creazione graduale di una tariffa doganale comune nei confronti degli Stati terzi.

Il Trattato di Amsterdam abrogò le disposizioni diventate obsolete, compiendo anche in tale settore un'opera di semplificazione secondo quanto disposto dal suo art. 6 e confermò le norme che stabilivano i divieti di porre ostacoli alla libera circolazione delle merci.

La disciplina vigente stabilita dal TFUE sulla libera circolazione delle merci risulta composta da tre principali gruppi di norme il cui contenuto è

rimasto pressoché inalterato a seguito dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona: l'art. 28 (ex art. 23 TCE) e l'art. 29 (ex art. 24 TCE) definiscono alcuni ambiti di applicazione della disciplina medesima; l'art. 30 (ex art. 25 TCE), l'art. 31 (ex art. 26 TCE) e l'art. 32 (ex art. 27 TCE) pongono le regole in tema di unione doganale la cui disciplina rientra espressamente nella competenza esclusiva dell'Unione europea in virtù delle modificazioni introdotte dal Trattato di Lisbona (art. 3 TFUE); l'art. 34 (ex art. 28 TCE) e l'art. 35 (ex art. 29 TCE) dettano le norme inerenti al divieto di restrizioni quantitative tra Stati membri (Sbolci, 2010).

Le regole sull'unione doganale vanno considerate integrate dall'art. 110 (ex art. 90 TCE).

Esso pone obblighi complementari alle norme sull'unione doganale perché diretti a vietare talune imposizioni fiscali interne applicate ai prodotti provenienti dagli altri Stati membri.

Anche gli atti normativi adottati dall'Unione europea per armonizzare le legislazioni nazionali contribuiscono a sopprimere le barriere al commercio intracomunitario create dalle divergenze delle legislazioni degli Stati membri.

Le disposizioni che producano effetti diretti prevalgono su ogni norma nazionale eventualmente confliggente. Questa prevalenza implica la disapplicazione delle norme interne contrastanti con le disposizioni dell'Unione. La libera circolazione, in pratica, come già evidenziato, si applica alle stesse condizioni per tutte le merci che circolano all'interno dell'Unione, anche quelle che provengono da paesi terzi, ad eccezione di quelle che presentano rischi per i consumatori, la salute pubblica o l'ambiente.

Il divieto imposto sulle misure che limitano le importazioni e le esportazioni tra Stati membri e il principio del riconoscimento reciproco garantiscono il rispetto della libera circolazione delle merci, sotto il controllo della Commissione.

L'abolizione delle tariffe doganali favorisce gli scambi intracomunitari, che rappresentano gran parte del totale delle importazioni ed esportazioni degli Stati membri.

Anche in questo campo, vale il principio dell'armonizzazione delle norme tecniche esistenti negli Stati membri ed è indispensabile per eliminare numerosi ostacoli agli scambi comunitari di merci.

In passato, ogni Stato membro imponeva diverse specifiche tecniche a tutti i prodotti industriali, ma le diverse normative tecniche nazionali ostacolano inevitabilmente la libera circolazione delle merci all'interno del mercato unico.

L'armonizzazione tecnica a livello europeo permette quindi di garantire una circolazione dei prodotti industriali veramente libera, garantendo nello

stesso tempo un livello elevato di sicurezza ai consumatori e agli utenti di tali prodotti.

A dar maggior importanza al concetto di mercato interno europeo, concorre il principio del reciproco riconoscimento che garantisce la libera circolazione delle merci e dei servizi senza dover ricorrere all'armonizzazione delle legislazioni nazionali.

Uno Stato membro non può vietare la vendita sul proprio territorio di un prodotto legalmente fabbricato in un altro Stato membro, nemmeno qualora le prescrizioni tecniche o qualitative differiscano da quelle imposte ai suoi prodotti nazionali.

È possibile derogare a tale norma soltanto in condizioni molto rigorose, adducendo imperativi d'interesse generale quali la salute, la protezione dei consumatori o dell'ambiente.

Lo stesso principio si applica in materia di servizi.

In generale, sono le regole dello Stato membro di origine a prevalere.

Ciò garantisce il rispetto del principio di sussidiarietà, evita il ricorso a una normativa dettagliata a livello comunitario assicurando un maggiore rispetto delle tradizioni locali, regionali e nazionali e permette di salvaguardare la diversità dei prodotti e dei servizi.

Il reciproco riconoscimento costituisce così un potente fattore di integrazione economica.

Gli articoli 28 e 29 del Trattato che istituisce la Comunità Europea vietano le restrizioni all'importazione e all'esportazione fra tutti gli Stati membri.

Tuttavia, in caso di rischio per la salute pubblica o l'ambiente, gli Stati membri possono limitare la libera circolazione delle merci.

L'ambito di applicazione oggettivo della disciplina considerata è molto ampio: l'art. 28 del TFUE indica che tale ambito include "il complesso degli scambi di merci".

Risulta pertanto giustificato che la Corte di giustizia abbia tratto la conclusione che per merci devono intendersi «i prodotti pecuniariamente valutabili e come tali atti a costituire oggetto di negozi commerciali».

L'articolo 29, poi, sancisce che «tale obiettivo è perseguito prevenendo e reprimendo la criminalità, organizzata o di altro tipo, in particolare il terrorismo, la tratta degli esseri umani ed i reati contro i minori, il traffico illecito di droga e di armi, la corruzione e la frode».

Gli artt. 28 e 29 del TFUE, inoltre, definiscono l'ambito di applicazione dei divieti dei dazi doganali e delle restrizioni quantitative per quel che riguarda l'origine delle merci.

In tale ambito sono compresi sia i prodotti originari degli Stati membri che quelli provenienti dagli Stati terzi. Questi ultimi vi sono compresi purché si trovino in “libera pratica” in uno Stato membro, ovvero siano stati importati da un paese terzo in osservanza delle pertinenti disposizioni. Per quel che riguarda il profilo soggettivo, l’ambito di applicazione della disciplina considerata comprende in primo luogo gli Stati membri. Questi vanno considerati destinatari degli obblighi tenendo conto del principio dell’unitarietà dello Stato come soggetto di diritto internazionale.

Di conseguenza le norme sulla libera circolazione delle merci sono applicabili con riferimento alle misure adottate da tutte le autorità degli Stati membri, senza distinzione, per esempio, tra autorità del potere centrale e autorità locali.

Le misure adottate da Amministrazioni o Enti locali risulterebbero imputate al rispettivo Stato membro.

La libera circolazione dei prodotti agricoli è generalmente assicurata dalle norme speciali sulla politica agricola dell’Ue che istituiscono organizzazioni comuni di mercato in determinati settori della produzione. Ai prodotti agricoli eventualmente non contemplati da queste norme, sono applicabili le regole generali sulla libera circolazione delle merci.

Il RASFF – sistema di allerta rapido per alimenti e mangimi

Lo scambio di informazioni tramite il RASFF, come detto precedentemente, aiuta gli Stati membri ad agire più rapidamente e in maniera coordinata in caso di minacce per la salute causate da questo genere di prodotti (fonte: Adiconsum, Il Sistema di allerta rapido per alimenti e mangimi).

Giuridicamente il sistema si fonda sul regolamento CE/178/2002, il quale stabilisce i principi e i requisiti generali della legislazione alimentare, istituisce l’Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) e fissa procedure nel campo della sicurezza dei prodotti alimentari. Agli artt. 50, 51 e 52, in particolare, sono definiti campo d’applicazione, finalità e procedure del RASFF. Recentemente la normativa in materia è stata aggiornata dal regolamento (Ue) n. 16/2011 della Commissione del 10 gennaio 2011, recante disposizioni di applicazione relative al sistema di allarme rapido per gli alimenti ed i mangimi, entrato in vigore il 31 gennaio 2011.

L’efficacia del RASFF è garantita dalla semplicità della sua struttura: esso consiste essenzialmente in “punti di contatto” chiaramente identificati nella Commissione Europea, nell’EFSA (l’Autorità europea per la sicurezza alimentare), nell’ESA (Autorità di vigilanza dell’European Free Trade

Association) e, a livello nazionale, nelle autorità individuate dai singoli Paesi membri (i 27 Stati membri dell'Ue ed i 4 dell'EFTA: Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Malta, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria).

Tutti i soggetti coinvolti si scambiano informazioni in modo chiaro e strutturato attraverso la compilazione di modelli che assicurano l'omogeneità delle segnalazioni. Il Ministero della Salute, e per la precisione la sua Direzione Generale degli Organi Collegiali per la Tutela della Salute, è il punto di contatto italiano per il sistema di allerta comunitario.

Lo scopo del RASFF, come si è detto, è quello di fornire alle autorità di controllo un efficace strumento di scambio delle informazioni circa le misure adottate per garantire la sicurezza degli alimenti. Così come ogni membro della rete ha l'obbligo di notificare alla Commissione qualsiasi misura adottata in considerazione di un serio rischio per la salute (richiamo o ritiro dal mercato; respingimento alla frontiera; impedimento, limitazione o imposizione di specifiche condizioni all'immissione sul mercato o all'uso di alimenti o mangimi), la Commissione ha parimenti l'obbligo di trasmettere immediatamente la notifica a tutti gli altri membri della rete.

Nel caso in cui, poi, la notifica riguardi un respingimento alla frontiera, la Commissione è anche tenuta ad inoltrarla immediatamente verso tutti i posti di frontiera e verso il paese d'origine del prodotto respinto. Il campo di applicazione del RASFF è stato successivamente esteso alle sostanze, ai materiali e agli oggetti destinati a venire a contatto con gli alimenti attraverso il regolamento (Ce) 1935/04. Infine nel 2006, con l'entrata in vigore del regolamento (CE) n. 183/2005 sull'igiene dei mangimi, al suo campo di applicazione si sono aggiunti anche la salute degli animali e i rischi ambientali.

Da allora in poi possono essere oggetto di notifica anche le misure adottate riguardanti alimenti per animali domestici.

Esistono due tipi di notifiche RASFF: le notifiche di mercato e i respingimenti alla frontiera. Un membro della rete invia una notifica di mercato quando viene rilevato un rischio in un alimento, in un materiale o in un oggetto destinato al contatto con gli alimenti, oppure in un mangime immessi sul mercato. Un respingimento alla frontiera viene invece notificato quando ad un prodotto è stato rifiutato l'ingresso nell'Unione europea.

Le notifiche di mercato, a loro volta, possono essere di due tipi: notifiche di allarme e notifiche di informazione. Completano il quadro le notifiche di notizie ("RASFF News").

Illustriamo di seguito i quattro tipi di notifica:

- le notifiche di allarme sono inviate quando un alimento o un mangime che presentano un grave rischio per la salute sono sul mercato e quando è necessaria un'azione rapida. Il membro del RASFF che identifica il problema e adotta per primo le relative misure (ad esempio, il ritiro del prodotto) fa scattare l'allarme. L'obiettivo della comunicazione è quello di mettere ciascun membro della rete in condizione di verificare se il prodotto in questione è presente sul proprio mercato, e di adottare eventualmente le misure necessarie;
- le notifiche di informazione vengono inviate quando il rischio è stato identificato su alimenti e mangimi immessi sul mercato, ma agli altri membri della rete non è richiesta azione rapida. Questa situazione si verifica quando il prodotto non ha raggiunto il loro mercato, o non vi è più presente, o perché la natura del rischio non è tale da richiedere l'azione rapida;
- i respingimenti alla frontiera riguardano alimenti e mangimi che sono stati controllati e respinti ai confini esterni dell'Ue e dello spazio economico europeo (European Economic Area – EEA) a causa della scoperta di un rischio per la salute. Le notifiche vengono inviate a tutti i posti di frontiera EEA al fine di rafforzare i controlli e per garantire che il prodotto già respinto non possa rientrare nell'Ue attraverso un altro punto di accesso;
- tutte le segnalazioni relative alla sicurezza dei prodotti alimentari e dei mangimi non comunicate come notifiche di allarme o di informazione, ma comunque giudicate interessanti per le autorità di controllo, sono trasmesse ai componenti la rete sotto la voce "News".

La Commissione, responsabile della gestione del sistema, fornisce le conoscenze e una piattaforma tecnologica per facilitare la trasmissione e il trattamento delle notifiche RASFF. Riceve tutte le notifiche da parte dei membri della rete, e su di esse – prima di renderle disponibili a tutti i membri della rete – assolve ai seguenti compiti:

- verifica la completezza della notifica;
- verifica il rispetto dei requisiti di legge;
- verifica se l'oggetto della notifica rientra nell'ambito di applicazione del RASFF;
- traduce in inglese le informazioni contenute nel modulo di notifica;
- verifica la classificazione della notifica;
- verifica la lista dei membri della rete segnalati per l'azione;

- verifica l'eventuale ripetersi di problemi simili relativi allo stesso operatore professionale e/o allo stesso rischio e/o allo stesso Paese di origine.

La Commissione provvede anche ad informare il “paese terzo” (non appartenente al RASFF) qualora un prodotto soggetto a notifica vi sia stato esportato o qualora il prodotto oggetto di notifica provenga da tale paese.

In questo modo, il paese terzo può adottare misure correttive laddove necessario e opportuno.

Nello sforzo di rendere il funzionamento del RASFF il più trasparente possibile per i consumatori, per gli operatori della filiera agroalimentare e le per autorità di controllo di tutto il mondo, la Commissione Europea ha deciso di creare un portale dedicato, presentato ufficialmente il 16 luglio 2009. Nella realizzazione di questo portale interattivo, dotato di un database consultabile online, la Commissione ha dovuto tuttavia cercare un non facile equilibrio tra apertura e protezione di informazioni che – se diffuse – potrebbero provocare danni economici sproporzionati.

Il citato art. 52 del regolamento CE/178/2002 fissa precise regole di riservatezza per il sistema di allarme rapido, così riassumibili:

- le informazioni riguardanti un rischio per la salute umana provocato da alimenti e mangimi sono messe a disposizione dei cittadini. Essi hanno accesso alle informazioni sull'identificazione dei prodotti, sulla natura del rischio e sulle misure adottate;
- i membri della rete prendono tuttavia le disposizioni necessarie per fare in modo che il proprio personale sia tenuto a non rivelare, in casi debitamente giustificati, informazioni che per loro natura sono coperte dal segreto professionale, eccezion fatta per le informazioni che devono essere rese pubbliche per tutelare la salute umana;
- la tutela del segreto professionale non preclude la comunicazione alle autorità competenti delle informazioni utili ai fini dell'efficace sorveglianza del mercato e dell'esecuzione della legge nel settore alimentare e dei mangimi. Le autorità che ricevono informazioni coperte dal segreto professionale ne garantiscono la riservatezza.

Se un prodotto pericoloso deve essere richiamato dal mercato, saranno dunque gli Stati membri e la Commissione ad attivarsi immediatamente per garantirne il ritiro e assicurare nel contempo che ai consumatori vengano fornite tutte le informazioni ritenute necessarie alla massima riduzione del rischio.

In Italia, nel caso di rischio grave e immediato, oltre a disporre immediatamente il sequestro dei prodotti tramite l'intervento del Comando Carabinieri per la Tutela della Salute e quello degli Assessorati Regionali, la

procedura di emergenza può essere integrata con comunicati stampa volti ad informare i consumatori sul rischio legato al consumo di un determinato prodotto e sulle modalità di riconsegna dello stesso alla ASL territorialmente competente.

Problemi e lacune

Il principio di sussidiarietà, però, non è esente da problematiche; uno dei problemi è la disponibilità di informazioni affidabili necessarie per la valutazione. In base ai dati disponibili, una stima precisa della portata economica del reciproco riconoscimento non è possibile, ma è chiaro che il principio è un meccanismo assai importante per numerosi settori dell'industria e dei servizi¹².

Attualmente, non esistono statistiche sui casi in cui i produttori hanno preferito conformarsi ai requisiti di un paese o rinunciato a commercializzare i loro prodotti.

In base ai risultati delle ricerche condotte nel settore industriale, sussistono ancora degli ostacoli a livello di norme e regole tecniche.

Inoltre:

- in materia di protezione dei consumatori, lo svolgimento di controlli non è sempre necessario nei paesi di destinazione;
- nell'organizzazione interna delle Amministrazioni, ritardi amministrativi, procedure costose e incapacità a gestire situazioni complesse (per esempio in merito a prodotti o servizi innovativi) ostacolano una gestione più efficiente;
- persiste una mancanza di fiducia reciproca rispetto agli atti approvati dagli altri Stati membri.

121

Gran parte delle difficoltà, inoltre, riguardano i livelli di protezione, poiché spesso in questi casi lo Stato membro di destinazione è persuaso che il modo migliore di proteggere l'interesse generale sia quello da esso raccomandato; facile, a questo punto, intuire come il settore più colpito possa essere quello dei prodotti alimentari.

Il WTO. La Cina è stata ammessa nel WTO senza l'obbligo di rispettarne le regole. Manca la reciprocità

«La WTO (World Trade Organization) è un'organizzazione internazionale con sede a Ginevra e dotata di organi ai quali gli Stati membri hanno conferito precisi poteri decisionali, quali: una Conferenza ministeriale,

¹² "Il reciproco riconoscimento nel quadro del follow-up del piano di azione per il mercato interno", COM.(1999)299.

un Consiglio generale e tre organi che hanno il compito di dover gestire gli accordi relativi ai tre settori principali di intervento dell'organizzazione, ovvero il Consiglio per gli scambi di merci, il Consiglio per gli scambi di servizi e il Consiglio per gli aspetti dei diritti di proprietà intellettuale legati al commercio (TRIPs, Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights)¹³.

La Conferenza ministeriale, organo principale della WTO, si riunisce almeno una volta ogni due anni.

Fino a oggi si è riunita sei volte: a Singapore nel 1996, a Ginevra nel 1998, a Seattle nel 1999, a Doha nel 2001, a Cancún nel 2003 e a Hong Kong nel 2005.

Il principio cardine cui si fonda la regolamentazione commerciale della WTO è il principio di "non discriminazione", reso concretamente operativo attraverso la clausola della nazione più favorita e la clausola del trattamento nazionale.

Con la clausola della nazione più favorita, a seconda del settore di riferimento (merci, servizi o TRIPs), «tutti i vantaggi, benefici, privilegi oppure immunità accordati da una parte contraente» a un prodotto, un servizio o un cittadino di uno Stato membro devono essere estesi ai prodotti, servizi o cittadini degli altri Stati «immediatamente e senza condizioni».

Tale disposizione crea una situazione in base alla quale è proibito agli Stati membri di differenziare il trattamento fra prodotti (o servizi o cittadini) stranieri in base alla loro origine (o cittadinanza, nel caso delle persone).

122

La clausola della nazione più favorita, tuttavia, è assistita da due deroghe fondamentali: la prima, prevista dall'art. 24 del GATT 1994 (per le merci) e dall'art. 5 del GATS (General Agreement on Trade in Services: per i servizi), consente agli Stati di eliminare gli ostacoli al commercio all'interno di una determinata area senza, per questo, in applicazione della clausola della nazione più favorita, dover estendere il medesimo trattamento a tutti gli altri Stati membri.

Si tratta della deroga a favore delle zone d'integrazione regionale (che, nel caso del commercio di prodotti, possono assumere la configurazione di zone di libero scambio o di unioni doganali), sfruttata in primo luogo dalla Comunità Europea e in seguito da numerosi altri Stati membri del GATT prima, e della WTO poi (circa 330 accordi di integrazione regionale sono stati, a tutto il 2005, notificati alla WTO).

La seconda importante deroga riguarda il commercio con i paesi in via di sviluppo: ai sensi di una decisione del 1979 delle parti contraenti del GATT, gli

¹³ WTO (World Trade Organization), Dizionario di Economia e Finanza (2012), in Enciclopedia Treccani.

Stati industrializzati hanno la facoltà, ma non l'obbligo, di dover sottoporre le merci originarie dei paesi in via di sviluppo a un trattamento preferenziale, senza doverlo estendere agli altri membri della WTO.

I paesi industrializzati possono decidere di escludere determinati paesi e/o settori dal trattamento preferenziale.

La clausola del trattamento nazionale, invece, prevede il divieto di discriminare fra prodotti, servizi e cittadini di uno Stato terzo (parte della WTO) e prodotti, servizi e cittadini dello Stato nazionale. Nei servizi, diversamente da quanto accade per le merci, il trattamento nazionale è applicabile solo nei confronti di quei settori che uno Stato si è impegnato a liberalizzare.

L'impegno viene manifestato dallo Stato attraverso l'indicazione del settore (per es., settore dei servizi professionali) in una lista allegata all'accordo (lista di concessione): ciò comporta l'obbligo per lo Stato di applicare il trattamento nazionale nel settore inserito.

La WTO si fonda, altresì, sull'abolizione delle misure restrittive all'importazione: nel settore delle merci. Essa si traduce nel divieto di applicare restrizioni quantitative (art. 11 del GATT 1994), mentre nei servizi essa impone agli Stati di non limitare l'ingresso di fornitori stranieri sul mercato nazionale (accesso al mercato) (WTO, 2012).

La clausola dell'accesso al mercato nei servizi, tuttavia, è limitata, come il trattamento nazionale, ai soli settori elencati nelle liste di concessione.

Il divieto di restrizioni quantitative è accompagnato, nel settore delle merci (ma, parzialmente, anche nel settore dei servizi), da alcune deroghe generali, quali quelle relative alla tutela della bilancia dei pagamenti (art. 12 del GATT 1994), quelle che consentono l'applicazione di misure di salvaguardia (art. 19 del GATT e specifico accordo concluso nell'ambito dell'Uruguay Round, 1986-1994), quelle generali (dovute, per es., alla protezione della salute, dell'ambiente, delle risorse esauribili, art. 20 del GATT e 14 del GATS) e quelle relative alla sicurezza nazionale (art. 21 del GATT e 14-bis del GATS).

Fra gli altri accordi gestiti dalla WTO, un particolare rilievo meritano l'accordo sull'agricoltura e quello sui tessili e abbigliamento, che sottopongono a regolamentazione due settori che, sostanzialmente, erano stati esclusi dalle regole del GATT.

Gli obiettivi dell'accordo sull'agricoltura sono molteplici: oltre alla riduzione delle barriere all'importazione di prodotti agricoli (attraverso la procedura della cosiddetta tarifficazione, la trasformazione, cioè, delle barriere non tariffarie in dazi doganali e la loro successiva riduzione), esso prevede una riduzione sostanziale dei sussidi alla produzione e all'esportazione erogati dagli Stati membri alle imprese nazionali.

Nello specifico, l'Accordo sull'agricoltura (AA) è forse il principale risultato dell'Uruguay Round, l'ultimo, e forse, il più importante negoziato in ambito GATT.

Come è noto, ormai, il negoziato sull'agricoltura è stato controverso, fortemente caratterizzato dalla lunga e difficile trattativa bilaterale tra Usa e Ue (WTO, 2013).

L'intesa tra Ue e Usa, con lievi modifiche e aggiunte, fu poi accettata da tutti gli altri paesi, divenendo così multilaterale il 15 dicembre 1993 e consentendo la conclusione formale dell'Uruguay Round il 15 aprile 1994 a Marrakech.

L'AA prevede impegni specifici in tre aree distinte: la riduzione del sostegno interno, la riduzione delle barriere all'accesso al mercato e la riduzione dei sussidi all'esportazione.

Gli impegni specifici assunti da ciascun paese sono descritti in dettaglio nei singoli prospetti (schedules), uno per ogni paese, allegati all'accordo e parte integrante di quest'ultimo.

L'accordo ha previsto un periodo di progressiva implementazione (sei anni per i paesi sviluppati, dal 1995 al 2001), specificando gli impegni da soddisfare per ogni anno del periodo di implementazione e per il periodo successivo, cioè dopo il 2001.

Tra gli elementi generali dell'AA si ricordano in particolare:

- la cosiddetta "clausola di pace";
- l'articolo 20 dell'Accordo, relativo all'avvio di un nuovo negoziato entro il 2000;
- il trattamento speciale e differenziato riservato ai Pvs.

In sintesi, gli impegni sottoscritti con l'AA in materia di apertura dei mercati interni alle importazioni hanno previsto:

- la cosiddetta "tarifficazione" delle barriere non tariffarie al commercio e la successiva riduzione delle tariffe;
- l'introduzione di quote d'importazione a tariffa ridotta (Qtr);
- l'introduzione di una clausola speciale di salvaguardia.

La tarifficazione delle barriere non tariffarie è consistita nella loro sostituzione con "tariffe di base equivalenti", cioè con tariffe di livello tale da generare, in teoria, un volume d'importazioni equivalente a quello del periodo base (anni '86-'88).

Le barriere non tariffarie sostituite con le tariffe di base equivalenti sono le restrizioni quantitative sulle importazioni, i prelievi variabili, i prezzi minimi all'importazione, le limitazioni delle importazioni attraverso l'allocatione

discrezionale di licenze, le misure non tariffarie poste in essere da agenzie pubbliche d'importazione, le restrizioni volontarie delle importazioni.

Oltre alla tarifficazione delle barriere non tariffarie già esistenti, l'accordo ha introdotto anche l'obbligo a non introdurre di nuove.

Una volta operata la trasformazione in tariffe di tutte le misure di protezione, l'accordo ha previsto l'impegno a ridurre del 36% (24% per i Pvs), nei sei anni compresi tra il 1995 e il 2001, la media semplice delle tariffe stesse (cioè non ponderata per il valore delle importazioni) e il livello di ciascuna tariffa di almeno il 15% (10% per i Pvs).

Si è scelto, dunque, un approccio di riduzione per formula lineare, cioè basato su una riduzione percentuale uniforme del dazio originario.

Il negoziato WTO per l'accordo sull'agricoltura ha avuto seguito con l'agenda di Doha e, in seguito, con la conferenza di Cancún.

La Conferenza Ministeriale della World Trade Organization, tenutasi proprio a Cancún nel 2003, si è chiusa, come noto, con un nulla di fatto, poiché i paesi membri non sono riusciti a trovare un minimo comune denominatore su cui costruire in un secondo momento l'accordo finale del cosiddetto Doha Development Round.

In verità, a Cancún, si può parlare di una battuta d'arresto, più che d'un fallimento prematuro dell'attuale round di negoziati; certamente nella Conferenza di Cancún alcuni equilibri consolidatisi nel tempo sono venuti meno, aprendo nuove incertezze sull'esito finale del negoziato.

Tre appaiono le novità in ambito di negoziati agricolo:

- la fine del duopolio negoziale Ue-Usa, che ha caratterizzato i round precedenti;
- la comparsa sulla scena di un gruppo consistente e soprattutto aggressivo di Pvs (il cosiddetto G20, guidato da colossi mondiali come il Brasile, la Cina e l'India);
- la messa in discussione di alcuni importanti "principi", su cui era stato costruito l'accordo agricolo dell'Uruguay Round AA, vale a dire la distinzione tra le politiche distorsive degli scambi internazionali e quelle con effetti distorsivi minimi sugli scambi.

L'accordo finale di Doha, che si contraddistingue in primo luogo per alcune importanti aperture fatte alle richieste dei Pvs, da cui il nome Doha Development Round, di fatto ha determinato l'inizio del nuovo round negoziale, la cui conclusione era prevista nel gennaio 2005.

Il mandato di Doha ha definito gli obiettivi delle diverse tematiche su cui i paesi si sono trovati disposti a negoziare e, secondariamente, i tempi delle future deadlines del negoziato stesso.

Nello specifico, per le tematiche di interesse agricolo, i paesi membri si sono impegnati a raggiungere nel negoziato i seguenti obiettivi:

- miglioramenti sostanziali nell'accesso al mercato, ovvero riduzione sostanziale delle tariffe consolidate nella AA del 1994;
- riduzione, in vista di una progressiva eliminazione, di ogni forma di sussidi all'export;
- sostanziale riduzione negli aiuti nazionali che creano distorsioni al commercio;
- trattamento speciale e differenziato (S&D) per i Pvs anche per far fronte alle loro necessità, inclusa la sicurezza alimentare e lo sviluppo rurale;
- infine, in merito ai cosiddetti "problemi non commerciali", il mandato ministeriale, viste le preoccupazioni su questi temi avanzati dalla Ue e da alcuni membri del G10 (Giappone, Corea, Svizzera e Norvegia), afferma abbastanza genericamente che essi saranno prese in considerazione nei negoziati senza peraltro sancire obiettivi o vincoli specifici.

Nell'insieme, l'Agenda Agricola rappresenta una considerevole apertura, soprattutto rispetto alle posizioni precedenti dei Paesi Sviluppati, alle richieste dei Pvs.

La Quinta Conferenza Ministeriale tenutasi a Cancún nel 2003, invece, è terminata anticipatamente senza che i paesi raggiungessero un consenso su nessuno dei temi proposti in agenda.

Cinque, furono le questioni affrontate a Cancún dai gruppi di lavoro specifici: agricoltura, accesso al mercato per i prodotti non agricoli, problematiche di sviluppo relative al trattamento speciale e differenziato per i Pvs, tutela delle denominazioni di origine e la proposta sul cotone.

L'unico risultato ottenuto dalla Conferenza di Cancún fu un fallimento, come in altre conferenze sul tema, risolvendosi addirittura senza nessuna indicazione esplicita sulle modalità tramite le quali affrontare in conferenze successive tali problematiche.

Difesa commerciale

La WTO consente agli Stati l'applicazione, in certe circostanze, di misure di difesa commerciale per fronteggiare le pratiche sleali degli esportatori stranieri.

Si tratta, in particolare, delle disposizioni relative all'antidumping e quelle destinate a proteggere i produttori nazionali contro i beni importati che hanno goduto, nel paese di origine, di aiuti statali.

Il *dumping* (che, per l'accordo specifico allegato alla WTO, consiste nell'esportazione di un prodotto a un prezzo inferiore rispetto a un valore normale, che si identifica, di norma, con il prezzo del bene nel mercato di

origine) non è vietato dalla WTO; esso è, invece, considerato scorretto da parte degli Stati nazionali, che, quando ne verificano l'esistenza, hanno la possibilità di applicare dazi aggiuntivi nei confronti dei prodotti per i quali un'inchiesta ha stabilito l'esistenza del dumping e il danno per l'industria nazionale.

L'accordo antidumping, dunque, sottopone a regolamentazione il comportamento dello Stato importatore al fine di evitare che la pratica dell'antidumping si trasformi da misura di difesa commerciale in vera e propria pratica di natura protezionistica.

L'accordo sulle sovvenzioni regola sia gli aiuti pubblici degli Stati a favore delle imprese, sia le misure difensive applicabili dagli Stati importatori nei confronti di beni che hanno fruito, nello Stato di origine, di sovvenzioni pubbliche.

L'accordo distingue i sussidi in tre categorie: i sussidi proibiti (quelli all'esportazione e quelli vincolati all'impiego di componenti di origine nazionale); i sussidi passibili di azione legale (tutti quelli che sono suscettibili, fra l'altro, di provocare danni all'industria importatrice); i sussidi consentiti (che, tuttavia, in seguito al mancato accordo fra gli Stati della WTO, sono compresi nella seconda categoria citata).

La Cina e il WTO

La Cina, potenza economica mondiale in ascesa in termini di interscambio, ha presentato per la prima volta la propria candidatura all'ingresso nel General Agreement on Tariffs and Trade (GATT), predecessore del WTO, nel 1986, per poi entrare a far parte dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, dopo la progressiva armonizzazione della normativa cinese agli standard previsti dal WTO, nel 2001 (www.rainews.it).

La Cina ha fatto passi da gigante nell'apertura del suo mercato, eliminando le proprie barriere commerciali.

L'entrata nel WTO ha implicato per Pechino l'apertura del proprio mercato ai beni e servizi dei paesi membri, incrementando così anche le sue opportunità di esportazione.

La Cina, nonostante l'impegno a rinunciare ai sussidi all'export, ha cercato, e cerca ancora, di essere considerata ancora come "developing country", per avere maggiori margini nella concessione dei sostegni alla sua produzione agricola (fino al 10% del suo valore).

Gli Stati Uniti hanno richiesto un limite del 5% (destinato ai paesi industrializzati) e un articolato compromesso è stato raggiunto, posizionato tra il 7 e l'8,5 % del valore della produzione, in dipendenza dei prodotti e delle aree coltivate.

L'accordo con l'Ue, che riprende ed amplia quello con gli Usa, conferma l'auspicio che la Cina possa progressivamente eliminare le proprie barriere al commercio ed agli investimenti internazionali.

È quindi all'insegna del "constructive engagement" che si è assistito all'ingresso del paese nel WTO.

L'impatto di una progressiva liberalizzazione all'importazione di prodotti agricoli potrebbe condurre a pesanti conseguenze sulle campagne cinesi, dove ancora vive l'80% della popolazione del paese.

L'accordo Ue-Cina non duplica quello con gli Stati Uniti, altrimenti l'Italia ne avrebbe tratto pochi vantaggi.

Per le aziende italiane si sono aperte e si aprono notevoli vantaggi dalla riduzione delle barriere tariffarie, dalla creazione di una rete distributiva efficiente, dalla speditezza nel registrare uffici di rappresentanza, dall'implementazione più compiuta del "rule of the law".

Le concessioni negoziate dall'Ue saranno infatti importanti soprattutto per le riduzioni daziarie. Esse hanno riguardato 150 prodotti industriali, per i quali c'è stato un abbattimento di circa l'8% (più precisamente la media dei dazi si è abbassata dal 18,6 al 10,9% ad valorem); i prodotti agricoli, difatti, hanno rilevato un analogo miglioramento.

Il dazio sul vino è sceso dal 65 al 14% e quello sulla pasta dal 25 al 15%.

Innegabili appaiono i vantaggi per le aziende italiane, i cui prodotti potranno godere di prezzi più competitivi sul mercato.

128

Soprattutto nel macrosettore dei beni di consumo è possibile una presenza più consistente del *Made in Italy*, ben apprezzato in Cina anche se non attraverso le sue produzioni più tipiche, genuine ed originali.

Si tratta comunque di vantaggi concessi anche ai paesi concorrenti e che, se non affiancati da impegni aziendali specifici, potrebbero lasciare l'andamento delle esportazioni italiane in Cina a fattori ciclici e non ad una effettivo radicamento nel paese.

Allo stato attuale, l'Italia si configura come il quinto partner commerciale della Repubblica Popolare Cinese: basti pensare che tra il 1979 ed il 2003, sono stati oltre 2.000 i progetti sviluppati da imprese italiane in Cina, per un valore contrattuale totale di circa quattro miliardi di dollari¹⁴.

La Cina alla conquista dell'Africa

«Non ingerenza negli affari interni, concezione a "scatola chiusa" dello Stato, utilizzo mirato delle grandi multinazionali di origine cinese per penetrare

¹⁴ Orlandi, R., "L'adesione della Cina al WTO", in www.tuttocina.it

nei mercati africani e di un sapiente mix fra aiuti umanitari e assistenza economica»¹⁵.

Sono questi gli assi portanti della politica estera cinese in Africa, come ricostruiscono innumerevoli studi che negli ultimi anni hanno analizzato le ragioni del successo e le caratteristiche di una partnership rafforzata a seguito dell'11 settembre quando l'attenzione della comunità internazionale era concentrata sul Medio Oriente e sulla lotta globale al terrorismo e la ricerca di petrolio e di nuovi sbocchi commerciali ha avvicinato la leadership cinese alle Amministrazioni africane.

In pochi anni, la presenza della Cina in Africa è passata da argomento per analisti di geopolitica a tema centrale nell'agenda internazionale e nella vita quotidiana del Continente.

Il commercio bilaterale tra le due aree è cresciuto, tra il 1980 e il 2005, di oltre il 50%, passando da 10 a 55 miliardi di dollari tra il 2000 e il 2006 e potrebbe sfiorare i 100 miliardi nel 2010.

«Oggi la partnership cino-africana assume i contorni più dettagliati di un qualcosa che non può definirsi semplicemente cooperazione: sembra piuttosto prefigurare la proposta di un vero e proprio modello di sviluppo assai diverso da quello che l'Occidente ha cercato di imporre all'Africa»¹⁶.

Pertanto, i governi africani sono favorevoli ad accogliere le compagnie cinesi, in modo da creare una sorta di bilanciamento rispetto alla storica situazione di dominio delle compagnie occidentali, detentrici delle risorse africane. La strategia mercantile cinese non ha più nulla a che vedere con gli schieramenti ideologici della guerra fredda, quando l'Occidente e l'ex-Urss erano impegnate a spartirsi l'Africa in zone di influenza.

Oggi, questa spartizione avviene attraverso le leggi più subdole, ma non meno aggressive, del mercato globale. Con nuovi e vecchi protagonisti: le ex potenze coloniali, sempre più in affanno e in perdita di influenza politico-economica; gli Stati Uniti, alla disperata ricerca di "amici" africani, meglio se dotati di petrolio; e l'Asia, Cina in testa, ma anche India e Malesia, economie in rapida espansione e con nuove mire egemoniche¹⁷.

Hu Jintao, ex Segretario Generale del Partito Comunista Cinese, in occasione di un incontro con i leader africani tenuto nel 2012, nel corso del suo mandato, ha garantito un prestito di 20 miliardi di dollari, da erogarsi nel futuro, per lo sviluppo delle infrastrutture e dell'agricoltura africana.

¹⁵ Borraccino, M., in Rivistauniversitas.it, "La Cina alla conquista dell'Africa".

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Pozzi, A., in *Missionline.org*, "La Cina alla conquista dell'Africa", 8 gennaio 2005.

Cifra raddoppiata rispetto a quella offerta nella medesima conferenza del 2009, a segnalare come la Cina stia proseguendo nella sua politica di “aiuti senza condizioni” ai paesi del Continente nero, con lo scopo di legare a doppio filo le economie degli stessi, assicurandosi contemporaneamente un’ingente parte delle risorse alimentari dell’intero pianeta.

Basti pensare ai dollari finiti nelle tasche del dittatore sudanese Omar Hassan al-Bashir, responsabile del genocidio del Darfur.

Un dato che evidenzia un fatto spesso non considerato: è, infatti, innegabile che nella Repubblica Popolare Cinese viva circa il 21% della popolazione mondiale, mentre i suoi terreni coltivabili costituiscono solo il 9% di quelli disponibili sulla Terra.

Se aggiungiamo a questo 1 miliardo e 400 milioni di cittadini e una densità di popolazione tra le più elevate al mondo, circa 137 abitanti per chilometro quadrato, è evidente come una delle necessità più pressanti per la Cina sia quella di garantirsi terreni coltivabili, per produrre generi di prima necessità e, rincorrendo l’obiettivo dell’autarchia alimentare, ridurre al massimo la dipendenza dalle importazioni, soggette alle fluttuazioni dei mercati.

Il nuovo Far West, da questo punto di vista, sembra dunque chiamarsi Africa.

Nell’ultimo decennio, gli aiuti cinesi al Continente Nero sono aumentati esponenzialmente, ma non certo in maniera disinteressata.

Secondo un Rapporto stilato da Coldiretti nel 2011, il giro d’affari è passato da 11 miliardi di dollari nel 2000 a quasi 90 nel 2009 e si stima che le linee di credito delle banche cinesi nei confronti di Angola, Guinea Equatoriale, Gabon, Nigeria, Repubblica del Congo ammontassero a circa 19 miliardi di dollari nel 2007.

Tra l’altro, la Cina è uno dei primi importatori di petrolio dal Sudan e dall’Angola e di rame dalla Repubblica dello Zambia e dalla Repubblica Democratica del Congo; senza contare che, dal 2000 a oggi, è riuscita a istituire ben quattordici aziende miste tra Uganda, Tanzania, Zimbabwe e Zambia.

Nel frattempo, si sono moltiplicate le esplorazioni petrolifere, le costruzioni di ferrovie, ponti, strade, porti, dighe e industrie di vario genere (farmaceutiche, di assemblaggio di televisori e computer, tessili, zuccherifici, cementerie), gli investimenti nel settore agricolo (caffè, cacao, riso, frutta), della pesca e del legname.

Forte di una tradizione che risale agli anni Sessanta, le imprese cinesi continuano ad aggiudicarsi i più importanti appalti nel settore delle costruzioni e dei lavori pubblici.

Come già sottolineato, non sono solo le risorse minerarie ed energetiche ad interessare il colosso asiatico.

Sempre secondo Coldiretti, l'estensione di terreni direttamente acquistati per scopi agricoli corrisponderebbe a circa tre milioni di ettari, ossia una superficie pari al Lazio e all'Abruzzo messi insieme.

La Cina importa un po' di tutto: oro, diamanti e platino dal Sudafrica, primo partner commerciale con 5,7 miliardi di dollari di scambi realizzati nei primi mesi del 2004, il 50% in più rispetto all'anno precedente; fosfati e cobalto dal Marocco, cotone dall'Egitto, cacao e legname dalla Costa d'Avorio, manganese dal Gabon, diamanti, ferro e legname dal Centrafrica e petrolio da Sudan, Algeria, Niger, Congo, Angola e Nigeria¹⁸.

La pratica del *land grabbing*, ovvero l'accaparramento di terreni agricoli da parte di Stati stranieri, è stata condannata dalla stessa FAO perché sottrae le risorse primarie dei paesi interessati, che, quasi sempre, si trovano in condizioni di difficoltà economica, e perché molto spesso un aumento degli investimenti non corrisponde a una maggiore occupazione per le popolazioni autoctone, né a un miglioramento delle loro condizioni di vita.

Recentemente a Durban, il primo ministro dell'agricoltura sudafricano, Tina Joemat-Pettersson, ha duramente attaccato «i paesi stranieri che acquistano terre agricole in Africa per assicurarsi il loro approvvigionamento di cibo. Essi sono colpevoli di una nuova forma di colonizzazione».

Ha fatto poi l'esempio del Sudan, in cui «circa il 40% delle terre sono già state vendute a interessi stranieri. Portano la loro manodopera, portano il proprio materiale, le loro sementi, utilizzano il suolo del paese ospite e dopo se ne vanno».

La verità è che sono cambiate modalità e regole, ma il gioco è sempre lo stesso.

Internazionalizzazione: fare rete per essere competitivi. Finanziamenti per la promozione del comparto agroalimentare

La Commissione Agricoltura (Comagri) del Parlamento europeo ha approvato una serie di misure per sostenere la vendita dei prodotti agroalimentari nei paesi terzi e anche all'interno del mercato unico europeo «al fine di migliorare

¹⁸ Ibidem.

la competitività del settore agricolo e rafforzarne il valore aggiunto nella catena di approvvigionamento alimentare» (www.agronotizie.it).

Il focus sull'informazione è motivato dal fatto, secondo Eurostat, che solo il 14% dei consumatori europei è in grado di riconoscere il logo Dop e Igp, i sistemi di qualità per eccellenza Ue.

Le nuove misure prevedono prima di tutto una più alta percentuale di cofinanziamento Ue e una più vasta gamma di prodotti finanziabili, come pasta, pane, granoturco, dolci, cioccolata, cotone e birra. Poi ancora misure eccezionali per rispondere alle crisi e sostenere un determinato settore agroalimentare (www.agronotizie.it).

L'accordo raggiunto prevede una più vasta gamma di prodotti finanziabili, come pasta, pane, granoturco, dolci, sale, cioccolata, cotone e birra.

Prodotti di pescato e acquacoltura possono beneficiare di questi finanziamenti a patto che siano promossi insieme ad altri prodotti agroalimentari ugualmente eleggibili.

Inclusi anche i vini Dop e Igp a condizione che i richiedenti dei finanziamenti europei appartengano a più di un paese Ue. Nel caso questi appartengano a un solo paese membro, i vini devono essere accorpati a un altro prodotto.

La Comagri, dunque, è riuscita ad estendere le nuove misure proposte dalla Commissione Europea per sponsorizzare la commercializzazione dei prodotti agroalimentari europei anche all'interno del mercato unico Ue, visto che in un primo momento erano state previste azioni eccezionali solo per il mercato extraeuropeo (tra il 2001-2011 solo il 30% del bilancio destinato alle azioni di informazione e di promozione riguardava i mercati dei paesi terzi) (www.agronotizie.it).

Più fondi Ue per campagne promozionali e promozione del Made in Europe.

Le azioni mirate a promuovere la commercializzazione dei prodotti agroalimentari dei 28 paesi, anche al loro interno, potrà contare su un finanziamento europeo del 70-80% contro il 50-60% originariamente proposto.

L'aumento è mirato ad evitare che la congiuntura economica negativa possa penalizzare simili promozioni su scala europea. Sono state anche previste misure eccezionali in caso di crisi sistemiche.

Nel caso si verificassero severe crisi di mercato, come nel caso del cocomero spagnolo e dell'infezione E. Coli, il finanziamento Ue potrà raggiungere l'85% del totale con un eventuale ulteriore 5% se il richiedente appartiene ad un paese in difficoltà finanziaria. Inoltre, previa esplicita richiesta del Parlamento europeo, la Commissione Europea potrà lanciare un'apposita

campagna di promozione per rimediare almeno parzialmente alle distorsioni di mercato createsi, alla perdita di fiducia da parte dei consumatori e al conseguente crollo delle vendite.

Soddisfatti gli eurodeputati Comagri.

«L'accordo raggiunto aumenterà la promozione dei prodotti agroalimentari europei nel mondo. Queste nuove misure aiuteranno concretamente i produttori europei e l'industria di settore ad aumentare le proprie vendite e a consolidare la propria posizione all'interno del mercato unico europeo», ha detto la responsabile del dossier in Comagri Esther Herranz García, spagnola, popolare.

Soddisfatto anche Paolo De Castro, presidente Comagri: «Grazie alla tenacia dell'Europarlamento – ha sottolineato De Castro – siamo riusciti ad aumentare il cofinanziamento europeo per il programma di promozione dei prodotti agricoli. Un risultato importante che segue di pochi giorni lo stralcio dell'articolo 28, articolo che avrebbe escluso i settori ortofrutticolo e vitivinicolo dai destinatari delle risorse disponibili».

Nello specifico, la Commissione Europea definisce i fondi europei strutturali agricoli come un quadro giuridico che permette il finanziamento della politica agricola comune PAC.

Essa è strutturata su due fondi, da una parte figura il Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA), dall'altra il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).

Nel corso del periodo 2007-2013 è stato sancito un secondo aspetto essenziale sulla politica agricola comune, ovvero lo sviluppo rurale che andrà a integrare un quadro finanziario e di programmazione unico¹⁹.

L'intento è tutelare un maggior livello di coerenza, trasparenza e visibilità.

La materia è normata dal regolamento CE numero 1698/2005 del Consiglio, risalente al 20 settembre 2005, relativo al sostegno dello sviluppo rurale da parte del FEASR²⁰.

Sono così delineate le norme generali per sostenere la comunità europea e gli obiettivi della politica di sviluppo rurale:

- individuazione di un fondo per lo sviluppo rurale Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale FEASR;
- l'acquisizione di orientamenti strategici comunitari OSC e di un piano strategico nazionale PSN preliminari ai piani di sviluppo rurale PSR;
- l'inclusione dei leader nei nuovi programmi di sviluppo rurale.

¹⁹ Bernardini, I., in *www.finanziamentieuropei.it*, "Cosa sono i fondi strutturali agricoli?", 15 aprile 2014.

²⁰ Ibidem.

- Il FEASR andrà a realizzare tre obiettivi cruciali per lo sviluppo rurale:
- migliorare la competitività dell'agricoltura e della silvicoltura sostenendo la ristrutturazione;
- migliorare l'ambiente e lo spazio rurale sostenendo la gestione del territorio;
- migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche.

Il Consiglio dei Ministri europei dell'Agricoltura ha approvato il nuovo regolamento destinato alla promozione dei prodotti agricoli sia nel mercato interno che nei paesi terzi.

Si è trattato del risultato raggiunto in seguito all'intesa, conseguita nel mese di aprile, con il Parlamento europeo.

Il Consiglio dei Ministri dell'Unione europea dell'Agricoltura ha deciso l'approvazione del nuovo quadro normativo per la promozione dei prodotti agricoli europei.

I contributi forniti non sono appannaggio solo delle organizzazioni commerciali, ma anche di quelle di produttori.

A certe condizioni sarà possibile rilevare l'origine e i marchi dei prodotti nei programmi di promozione.

Il nuovo strumento prevede uno stanziamento di risorse composto da un aumento graduale durante il settennato.

Si passerà dai 61,5 milioni di euro del 2013 ai 200 milioni di euro del 2020. I contributi comunitari corrisponderanno:

- al 70% della spesa ammissibile per i programmi semplici da realizzare nel mercato interno;
- all'80% della spesa ammissibile per i programmi multipli da realizzare nel mercato interno e per tutti i programmi nei paesi terzi;
- all'85% della spesa ammissibile in tutti in casi di crisi, senza distinzione tra programmi semplici e multipli.

Per quanto riguarda la Politica Agricola Comune, la Commissione Europea prevede l'indizione di un bando relativo agli stessi con cadenza annuale entro il mese di ottobre.

Si tratta di un progetto che finanzia iniziative quali:

- misure destinate a spiegare, implementare e sviluppare la PAC;
- interventi per promuovere il modello agricolo europeo e aiutare le persone a capirlo;
- azioni di informazione rivolte ai contadini e ad altri soggetti attivi nelle zone rurali;
- misure per sensibilizzare i cittadini sui temi e gli obiettivi della PAC.

Le iniziative ammesse possono presentarsi come:

- programmi di attività annuali, presentati in particolare da organizzazioni agricole o di sviluppo rurale e associazioni di consumatori o di tutela dell'ambiente;
- azioni specifiche presentate da qualsiasi interessato diverso da quelli di cui alla lettera a), in particolare da autorità pubbliche degli Stati membri, da mass media o da istituti universitari;
- attività intraprese su iniziativa della Commissione.

Allo stesso tempo, il programma sulla politica agricola dell'Ue, relativa al settennato 2014-2020, ha affrontato anche la delicata materia del ricambio generazionale nel settore agricolo.

Una delle maggiori novità introdotta nei finanziamenti diretti è costituita dall'introduzione di una componente obbligatoria.

A questa verrà conferito ogni anno non oltre il 2% del plafond nazionale²¹.

Gli Stati membri dell'Unione europea saranno chiamati a fornire un pagamento annuo per i giovani beneficiari nel campo del regime di pagamento di base.

Si tratta di un pagamento voluto dalle Istituzioni comunitarie dati gli oneri economici affrontati dai giovani imprenditori agricoli.

A fruire di questa iniziativa sono le persone fisiche che si sono insediate per la prima volta come capo-azienda, purché abbiano un'età inferiore a 40 anni al momento della presentazione della domanda di adesione al pagamento di base.

Il concetto di "giovane agricoltore" resta inalterato rispetto alla programmazione precedente.

La finalità politica è facilitare l'insediamento iniziale e l'aggiustamento strutturale delle aziende.

Il nuovo regolamento, in modo particolare, è composto da due principali misure per il raggiungimento degli obiettivi del programma:

- *investimento beni materiali*: una misura pensata per il finanziamento di investimenti materiali e immateriali volti al conseguimento di vari obiettivi: miglioramento delle prestazioni e della sostenibilità aziendale, diversificazione delle attività, ammodernamento delle infrastrutture;
- *sviluppo dell'azienda agricola*: una misura che riguarda l'insediamento dei giovani agricoltori. È assicurato un sostegno finanziario ai giovani agricoltori e conduttori di micro e piccole imprese²².

²¹ Bernardini, I., in www.finanziamentieuropei.it, "Fondi europei agricoltura 2014", 9 settembre 2014.

²² Ibidem.

Nello stesso tempo, è stato definito un budget di 52 miliardi di euro per favorire il settore agricolo.

Si tratta di un provvedimento attuativo che rientra nell'ambito della programmazione dei fondi europei del settore agricolo, inerente ai prossimi sette anni.

Dalla nota stampa diffusa da Palazzo Chigi si apprendono i primi dettagli della nuova Politica Agricola Comune 2014-2020: "La nuova PAC: le scelte nazionali – Regolamento (Ue) n. 1307/2013", che impegna il Ministro delle Politiche Agricole a comunicare all'Unione europea, entro il termine stabilito del 1° agosto, le scelte nazionali relative all'applicazione della riforma della nuova PAC fino al 2020".

È un progetto che assume una grande rilevanza per le imprese del settore agricolo. La programmazione prevede lo stanziamento complessivo di 52 miliardi, 27 di questi sono pensati come aiuti diretti del I Pilastro (pagamenti diretti).

Altri 21 miliardi di euro sono progettati per finanziare le misure del II Pilastro (lo sviluppo rurale), in questo caso il finanziamento è reso possibile da fondi europei e dall'Italia.

Si devono inoltre considerare i finanziamenti dell'OCM (Organizzazione Comune di Mercato), corrispondenti a circa 4 miliardi di euro²³.

Complessivamente sono disposte misure per favorire giovani imprenditori agricoli, azioni a sostegno delle zone montane finalizzate alla tutela del territorio ed al mantenimento della vitalità dei contesti socio-economici più a rischio, incentivi a favore dei sistemi produttivi maggiormente sostenibili.

Nel suo recente intervento il Ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, ha chiarito che: «Nei prossimi sette anni abbiamo a disposizione 52 miliardi di euro da investire per il rilancio e il futuro dell'agroalimentare nazionale. Abbiamo fatto scelte non banali come destinare 80 milioni di euro all'anno alle imprese agricole condotte da giovani, con la maggiorazione del 25% degli aiuti diretti per 5 anni».

«Così come abbiamo deciso che non percepiranno più aiuti soggetti come le banche, le assicurazioni, le società immobiliari e finanziarie. Non è la PAC che avremmo voluto, ma abbiamo lavorato intensamente in questi mesi con le Regioni per trovare una sintesi delle esigenze particolari dei vari territori. Ora i nostri imprenditori agricoli hanno un anno per adeguarsi alla riforma in vista della prima domanda unica che sarà nel 2015».

²³ Bernardini, I., in www.finanziamentieuropei.it, "Fondi Ue per l'agricoltura", 2 settembre 2014.

Il “Decreto Competitività”²⁴

Ulteriori incentivi all’agricoltura si trovano all’interno del “Decreto Competitività”, dove sono stati inseriti nuovi crediti d’imposta e altre semplificazioni per sostenere il settore agroalimentare con particolare riferimento all’utilizzo di nuove tecnologie da parte delle PMI agricole.

Tali crediti d’imposta sono destinati alle imprese agricole che vogliono investire nel campo dell’e-commerce e alle imprese che intendono unirsi in reti d’impresa oppure ampliano l’attività di reti esistenti.

Il credito deve essere riportato nella dichiarazione dei redditi che interessa il periodo per cui è concesso.

Non sono risorse che portano alla definizione del reddito ed è utilizzabile solo in compensazione.

Nuovi incentivi agricoltura: il settore dell’e-commerce

Le imprese del settore agricolo fruiscono di un credito d’imposta del 40% sulla spesa compiuta per infrastrutture informatiche volte al potenziamento del commercio elettronico.

Si tratta di un’agevolazione che non può superare i 50mila euro e interessa gli investimenti affrontati nel periodo d’imposta 2014 e nei due successivi.

Lo stesso credito del 40% riguarda le reti d’impresa, in questa circostanza però sono interessate le spese per lo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie o per la cooperazione di filiera.

Il limite di questa agevolazione è sancito in 400mila euro, per quanto attiene il periodo d’imposta in corso al 31 dicembre 2014 e nei due successivi (www.vinievino.com).

137

Transatlantic Trade and Investment Partnership (TTIP)

Il Transatlantic Trade and Investment Partnership, i cui negoziati hanno avuto inizio nel luglio 2013, è per ora una semplice dichiarazione d’intenti.

L’accordo di libero scambio fra Usa e Ue dovrebbe portare alla nascita di un «partenariato trans-atlantico per il commercio e gli investimenti (...) un accordo commerciale che è attualmente in corso di negoziato tra l’Unione europea e gli Stati Uniti».

²⁴ Bernardini, J., in www.finanziamenti.eupei.it, “Illeciti sui finanziamenti europei per la PAC”, 12 giugno 2014.

Questo ha «l'obiettivo di rimuovere le barriere commerciali in una vasta gamma di settori economici per facilitare l'acquisto e la vendita di beni e servizi tra Europa e Stati Uniti; oltre a ridurre le tariffe in tutti i settori, l'Unione europea e gli Stati Uniti vogliono affrontare il problema delle barriere doganali – come le differenze nei regolamenti tecnici, le norme e le procedure di omologazione²⁵».

Gli studi mostrano che gli effetti economici del libero commercio avvantaggiano le imprese più internazionalizzate e competitive, favorendo l'espulsione dal mercato delle imprese meno efficienti; le imprese possono delocalizzare e multi-localizzare le proprie attività e sedi nei diversi contesti che offrono maggiori vantaggi produttivi, logistici, fiscali, di presidio del mercato e di valore aggiunto.

Gli effetti sull'occupazione dell'internazionalizzazione dei mercati sono noti.

L'Ue, con un Pil annuo superiore ai 12.000 miliardi di euro, è la più grande potenza economica del mondo.

Tuttavia, se l'Unione europea riuscisse a portare a termine tutti gli attuali negoziati, il suo Pil crescerebbe del 2,2%, oltre 275 miliardi di euro.

Fin qui, però, il negoziato con gli Stati Uniti non è particolarmente progredito e, soprattutto, suscitano perplessità le modalità con cui viene condotto, visto che poco o nulla si conosce sui progressi finora compiuti e sui vantaggi che porterebbe.

Tali vantaggi, secondo la Commissione Europea, sono valutati in risparmi e i nuovi investimenti in produttivi, con immediati benefici per le economie di entrambe i continenti. La caduta delle barriere commerciali avrà una ricaduta positiva sui conti delle aziende che, oltre a non pagare i dazi, eviteranno molte costose procedure amministrative e doganali²⁶.

Secondo le stime Ue, la zona di libero scambio farebbe risparmiare alle imprese europee diverse decine di miliardi di euro all'anno.

La rimozione totale su tutte le merci delle tariffe doganali, che attualmente sono del 5,2% nella Ue e del 3,5% negli Usa, secondo le stime del WTO, comporterà anche l'abolizione delle barriere non tariffarie.

I diversi standard tra Usa e Ue sono, infatti, considerate l'ostacolo principale al commercio fra le due sponde dell'Atlantico.

Lo sviluppo di standard e procedure comuni sarà ritenuto il principale risultato positivo; da parte europea, tuttavia, si punta a evitare ogni revisione delle norme sugli OGM, su cui la Ue ha norme fortemente restrittive.

²⁵ Questa è la definizione del TTIP fornita dal sito della Commissione Europea.

²⁶ *Panorama.it*, articolo di Andrea Telara "Libero Scambio Usa-Ue: cinque cose da sapere", 14 febbraio 2013.

È su questo tema, però, che si sono incontrate le prime difficoltà: ciò vuol dire che non sarà facile arrivare a un accordo sull'armonizzazione delle barriere non tariffarie.

Sempre secondo stime Ue, tale armonizzazione delle regole e degli standard produttivi che governano (e spesso complicano) la vita delle imprese potrebbe tagliare del 25% i costi a loro carico.

Altro settore in cui si riscontrano complicazioni, è quello dell'agroalimentare.

La Ue, ad esempio, ha regole più restrittive sull'uso di ormoni nei bovini e sul trattamento del pollame.

Gli Usa, dal canto loro, potrebbero aprire all'importazione di suini vivi, in cambio di quote di export di altre carni.

Inoltre, si pone la questione del riconoscimento delle indicazioni geografiche d'origine.

Tale tema è molto sentito da parte italiana: sulle indicazioni geografiche, la partita che sta giocando l'Italia è sul riconoscimento, da parte del Trattato, della normativa europea di tutela dei prodotti tipici locali (Igp, Doc, Dop), come ha fatto recentemente il Canada.

A fianco dell'Italia, si trovano schierate anche Spagna, Grecia e Francia, altrettanto determinate a veder riconosciute le proprie "specialità", costringendo la Commissione Ue ad accogliere le loro istanze sul mandato negoziale.

Negli Stati Uniti, questa tematica si sta trasformando in un caso politico.

Una parte del Senato statunitense ha sottoscritto una lettera in cui ha chiesto al Governo di respingere il tentativo europeo di inserire le Igp nel Trattato transatlantico, con l'accusa che la Ue stia utilizzando gli accordi di libero scambio per imporre barriere all'export americano, con la scusa della protezione delle indicazioni geografiche.

Il Segretario di Stato Usa per l'Agricoltura, Tom Vilsack, a Bruxelles, nel corso degli incontri al vertice con la Commissione, l'Europarlamento, i rappresentanti nazionali e il Consiglio dei Ministri dell'Agricoltura dell'Unione, ha ribadito che «senza un significativo capitolo agricolo, è improbabile che il Congresso americano dia la sua approvazione a un accordo commerciale».

L'industria alimentare Made in Usa è un autentico gigante economico; basti pensare che il solo settore lattiero-caseario è formato da 51.000 aziende, di cui il 97% a gestione familiare, con 900.000 addetti e con una movimentazione di oltre 140 miliardi di dollari dal produttore al consumatore.

Lo stesso, però, vale anche per l'Italia: a fronte di un export alimentare negli Usa, che nel 2013 è stato di 2,8 miliardi di euro, c'è un'industria

americana di prodotti ispirati al *Made in Italy* (dal parmesan all’asiago, dal prosciutto alla mozzarella) che fattura ben 24 miliardi di euro²⁷.

Gli accordi, insomma, sembrano procedere a rilento: al termine del quarto round di negoziati, il capo negoziatore dell’Unione europea, lo spagnolo Ignacio Bercero-Garcia, ha dichiarato che si è ancora nella fase iniziale delle trattative sulle Igp e che pertanto bisogna essere “pragmatici”.

Gli Stati Uniti, d’altro canto, hanno ribattuto che la loro normativa sui marchi (trademark) è già una garanzia di tutela a protezione dei prodotti registrati, che siano essi europei o americani.

Si tratta, però, secondo l’Unione europea, di una normativa che non tutela le specificità dei prodotti tipici europei e non li difende dalle imitazioni.

Il Canada, ad esempio, nell’ottobre 2013, ha riconosciuto, tramite un apposito accordo, oltre 140 indicazioni geografiche europee, di cui ben 39 di origine italiana.

²⁷ Fonte: *Il Sole 24 Ore*, Gabriele Meoni, “Libero scambio, due priorità per l’Italia”, 28 marzo 2014.

CRIMINALITÀ DEL TERRITORIO

La criminalità organizzata ed economica nel comparto agroalimentare

L'incidenza delle *agromafie* nel sistema agroalimentare

Il fenomeno degli illeciti in agricoltura specificamente legati ai contesti di *criminalità organizzata* – inteso comunemente nel termine di “*agromafie*” – investe ambiti complessi e articolati, ove il sistema mafioso originato nelle radici antiche delle *mafie del latifondo, dei gabellieri e dell’abigeato* si è da tempo rigenerato in forme di vera e propria *criminalità economica*, ad opera di ben strutturati ed invasivi gruppi di interesse con ramificazioni diffuse anche sul piano *transnazionale*. È attraverso queste forme di *imprenditorialità criminale* che viene assicurato innanzitutto il riciclaggio degli illeciti patrimoni che provengono dal traffico di stupefacenti, dal racket e dall’usura, ma vengono anche consolidate le nuove forme di controllo del territorio in cui i soggetti criminali sono veri e propri soggetti economici che operano con i metodi del condizionamento dei mercati e degli appalti, della corruzione dei pubblici funzionari, dello sfruttamento della manodopera clandestina e dell’accesso illecito ai finanziamenti europei e alle altre pubbliche sovvenzioni.

Gli interessi criminali sono rivolti anche alle forme di investimento nelle catene commerciali della grande distribuzione, nella ristorazione e nelle aree agro-turistiche, nella gestione dei circuiti illegali delle importazioni/esportazioni di prodotti agroalimentari sottratti alle indicazioni sull’origine e sulla tracciabilità, della macellazione e della panificazione clandestine, dello sfruttamento animale e del *doping* nelle corse dei cavalli, e lucrano anche – come purtroppo le cronache più recenti vanno evidenziando – sul ciclo dei rifiuti, non curandosi delle gravi conseguenze per la catena agroalimentare, per l’ambiente e la salute di tutti noi e delle future generazioni.

Su queste dimensioni non è facile delineare compiutamente il valore economico dell’illecito, atteso che si tratta per lo più di ambiti di economia sommersa e tuttavia vale evidenziare quanto è stato stimato più recentemente da autorevoli studi di settore: il fatturato illegale delle *agromafie* risultava ammontare a circa 14 miliardi di euro, con un trend in aumento così come segnalato in questo Rapporto.

Lo scenario degli interessi criminali

Scorrendo i più recenti rapporti istituzionali delle Forze di Polizia, della Magistratura e delle varie indagini ministeriali e parlamentari, lo scenario dei molteplici e diffusi interessi criminali nell'agricoltura in cui sono protagonisti attivi sodalizi mafiosi è dunque vasto e poliedrico. In questa sede ci limitiamo a tracciare una casistica che vuole essere indicativa dei vari livelli di interessi e solo delle evidenze più recenti accertate nelle sedi giudiziarie, un panorama criminale che pertanto non è esaustivo rispetto al più ampio quadro di interessi che la criminalità organizzata mira a perseguire nell'agricoltura e negli altri settori collegati.

Il condizionamento nei mercati — Come efficacemente evidenziato nelle Relazioni della Direzione Nazionale Antimafia, la struttura commerciale della filiera agroalimentare in alcune realtà territoriali è stata condizionata da organizzazioni criminali che hanno assunto il controllo dei mercati — emblematiche sono le vicende giudiziarie relative ai mercati generali di Fondi (LT), di Vittoria (RG) e di Gela (CL) — in particolare imponendo assunzioni, specifiche produzioni, aziende di trasporto, flussi commerciali o incidendo direttamente sul sistema dei prezzi anche con vere e proprie forme estorsive e favorendo la commercializzazione (in specie nel settore dell'ortofrutta, in quello ittico e delle carni) di produzioni importate e falsamente vendute come produzioni nazionali. Singolare in questi contesti è anche il livello delle intese trasversali raggiunte, vere e proprie joint venture realizzate da famiglie mafiose, 'ndranghetiste e camorriste per definire i loro àmbiti di influenza su prodotti alimentari specifici, sulla manodopera, sui trasporti e sulle forniture del packaging.

142

Il circuito dell'illegalità "d'affari" — La rilevanza economica e sociale dei finanziamenti dell'Unione Europea — per l'Italia pari a circa 6 mld/eu anni negli aiuti della sola Politica Agricola Comune — e delle altre sovvenzioni pubbliche al comparto continua a registrare l'interesse di gruppi criminali ben strutturati, con vertici e organizzazioni di base ramificati in circuiti affaristico-criminali, il cui disegno strategico è compiutamente finalizzato ad individuare — anche attraverso "prestanomi" e sistemi corruttivi di pubblici funzionari — nuove modalità per intercettare le illecite erogazioni Ue, lucrare sulla manodopera clandestina e perpetrare le truffe all'Inps e le evasioni all'Iva, in un quadro complessivo di illegalità economico-finanziaria che espone l'Italia anche a gravi ripercussioni sul piano dei rapporti con l'Ue, ove il nostro Paese continua

ad evidenziarsi per l'incidenza di condotte fraudolente ai danni degli interessi finanziari dell'Unione.

Il controllo dei centri commerciali, della logistica e della compartecipazione societaria — Il rafforzamento del profilo economico e finanziario dei gruppi “criminali storici” vede un continuo inserimento di elementi contigui ai sodalizi nella gestione e/o nella struttura societaria di imprese che riguardano sempre più frequentemente il comparto agroalimentare, specie con riferimento ai circuiti della commercializzazione e della logistica dei trasporti. A riguardo va sottolineato che il comparto agroalimentare è strettamente collegato anche agli importanti circuiti della grande distribuzione organizzata e comprende il settore ittico, àmbiti in cui si sono evidenziati casi specifici di connessioni con la criminalità organizzata che ha tra gli obiettivi della propria azione strategica ovviamente l'individuazione di nuovi e più diffusi canali di riciclaggio, nella duplice forma del money laundering, ovvero del tradizionale “lavaggio” di capitali illeciti, ma anche del nuovo money dirtying, in cui capitali “leciti” possono sostenere imprese legate a gruppi criminali ben dissimulati.

Il mercato illegale degli “agrofarmaci” — Una recente attività investigativa, condotta dai Nuclei Antifrodi Carabinieri con la Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli ed in collaborazione con Interpol, ha individuato un circuito illegale di agrofarmaci contraffatti e di provenienza furtiva riconducibile ad un gruppo criminale contiguo ai contesti della criminalità organizzata campana (ben strutturato e con collegamenti internazionali) che era riuscito ad inserire sul mercato ingenti quantitativi di agrofarmaci contraffatti e irregolari, potenzialmente gravemente nocivi per la salute e per l'ambiente perché realizzati con procedimenti non soggetti ai previsti controlli.

Il ciclo illegale dei rifiuti, della cementificazione e delle “energie alternative” — Si tratta del settore che in questo momento storico vede un'attenzione massima dell'Arma dei Carabinieri, che – in piena sinergia con le altre autorità di riferimento, in primis l'Autorità Giudiziaria – sta proseguendo nell'importante azione di monitoraggio nella “Terra dei fuochi” e negli altri contesti territoriali interessati al rischio ambientale. Da tale scenario emerge sempre più chiaro il quadro degli interessi che la criminalità organizzata ha rivolto al business del riciclaggio dei rifiuti tossici, con tutto ciò che ne consegue per il rischio di contaminazione da diossina e da altre sostanze nocive che possono riguardare anche gli allevamenti e le produzioni agricole. E l'interesse criminale nel settore ambientale vede anche altre iniziative che

hanno sottratto vaste aree agricole con la cementificazione selvaggia e con manovre speculative sulle cosiddette “energie rinnovabili” legate all’agricoltura, quali i sistemi fotovoltaico, eolico e delle biomasse per i rilevanti incentivi economici previsti per il settore. Sul punto vale ricordare che la nuova PAC, la Politica Agricola Comune dell’Ue programmata per il periodo 2104-2020, per iniziativa dell’Italia sembra orientata comunque a porre un limite a tali incentivi per più ragionevoli scelte di sostegno effettivo alla terra destinata alla produzione agricola.

Con riferimento alla estensione territoriale del fenomeno delle agromafie è altrettanto noto come i sodalizi criminali “storici”, che si sono evoluti nei termini indicati di criminalità economica anche nel settore agroalimentare, ormai non interessano solo i territori meridionali, ma riguardano pure le aree del Centro e del Nord Italia ove le consorterie mafiose si sono da tempo insinuate nel tessuto economico attraverso un fitto intreccio di interessi tra comitati d’affari locali e famiglie mafiose siciliane, clan camorristici e ’ndrangheta calabrese. Il “modello economico-criminale” è stato dunque replicato come ben delineato in diversi riscontri investigativi: anche in questi casi si va dall’accaparramento dei terreni e della manodopera agricola al controllo della produzione, dal trasporto su gomma allo stoccaggio della merce, dall’intermediazione commerciale alla fissazione dei prezzi, fino ad arrivare agli ingenti investimenti destinati all’acquisto di supermercati o centri commerciali in cui possono trovare ambito privilegiato di impiego i proventi illeciti, anche in termini di riciclaggio. E per avere un’idea della ramificazione territoriale conseguita anche in contesti territoriali sinora incontaminati, oltre che del livello economico raggiunto da tali organizzazioni, vale ricordare che tra i principali beni sottratti al circuito illegale dall’Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati figura in provincia di Siena un’azienda faunistica-venatoria stimata per un valore complessivo sul mercato di circa 20 milioni di euro e comprensiva di 800 ettari e 12 casolari.

Gli strumenti normativi per l’azione di contrasto

Pur in un quadro così complesso ed articolato della incidenza criminale sulla filiera agroalimentare, deve tuttavia evidenziarsi che per contrastarla l’ordinamento giuridico nazionale ha comunque apprestato una serie di misure particolarmente incisive che tra l’altro non si rinvengono in altri paesi. Basta fare riferimento all’impianto normativo della legislazione antimafia, incentrato non solo sulla fattispecie dell’art. 416 bis ma anche sui sistemi di aggressione ai

patrimoni criminali consentiti dalle misure di prevenzione patrimoniale e dal sequestro preventivo ex art.321 C.p.p., nonché alla “norma di chiusura” del sistema di tutela penale rispetto all’azione mafiosa prevista dall’aggravante del “metodo mafioso” ex art. 7 del DI 152/91. Beninteso, alcune criticità sono note con riferimento alla concreta applicabilità delle norme anche in relazione a controversi orientamenti giurisprudenziali, e certamente i dati di esperienza degli organi di polizia pongono in evidenza una particolare specificità delle difficoltà investigative in tali contesti di criminalità agroalimentare. Con riferimento specifico ai reati della *frode in commercio* (art. 515 C.p.), della *vendita di sostanze alimentari non genuine come genuine* (art. 516 C.p.) e della *contraffazione di indicazione geografiche o denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari* (art. 517 quater C.p.) le pene edittali finora non hanno consentito di intraprendere percorsi investigativi appropriati attraverso, ad esempio, le *intercettazioni di conversazioni e di comunicazioni telefoniche*, e ciò ha rappresentato un grave *vulnus* per l’accertamento di tali tipologie di reati che tra l’altro possono rappresentare *reati-spia* di un più complesso fenomeno criminale. Tale criticità è stata tuttavia superata con la recente modifica apportata all’art. 266 comma 1 C.p.p. che ora ha esteso l’applicabilità della disposizione sulle intercettazioni anche ai reati di cui agli artt. 515, 516 e 517 quater, circostanza che certamente costituisce un determinante punto di svolta nel perseguire un livello strategico dell’azione antifrode.

In tale quadro, vale sottolineare che probabilmente su questo percorso possono essere compiuti altri passi avanti per rendere più efficaci gli strumenti investigativi a disposizione; a titolo di esempio, va rilevato che l’art.51, comma 3-bis, C.p.p. prevede la competenza della *Procura distrettuale antimafia*, ed il conseguente *coordinamento della Procura nazionale antimafia*, per il reato di associazione per delinquere finalizzata ai delitti cosiddetti di *contraffazione* riferiti ai *prodotti industriali* (artt. 473 e 474 C.p.), mentre la misura non è prevista per le frodi in commercio (515, 516 C.p.) e per la stessa *contraffazione* di prodotti alimentari a marchio di qualità protetto (art. 517 quater C.p.). Di contro l’art. 12 *sexies* del DI 306/92, convertito con la legge 356/92, consente il sequestro preventivo e la confisca per sproporzione in caso di condanna per associazione per delinquere (art. 416 C.p.) finalizzata anche ai reati di cui agli artt. 473, 474, 517 ter e 517 quater C.p.

Il tema, tuttavia, si presta ad altri approfondimenti derivati dai dati di esperienza, in cui si evidenziano aspetti problematici riguardanti le particolari dinamiche operative per indagare su alcuni elementi fattuali che possono costituire segnali premonitori di un interesse della criminalità organizzata verso tali settori economici. A titolo di esempio si può citare il caso della

individuazione sulle linee produttive di una partita di prodotti agroalimentari privi della *tracciabilità*, e quindi con incerte attribuzioni sull'origine e sulla provenienza. Si coglie in tutta evidenza come l'irregolarità, sanzionata di per sé sul piano amministrativo, può celare in realtà un contesto illegale più invasivo, in cui potrebbe delinearsi un traffico internazionale di prodotti importati dall'estero, sottratti in alcuni casi alle analisi delle autorità sanitarie e ai controlli doganali, oppure regolarmente importati ma successivamente destinati ad una falsa attribuzione del *Made in Italy* o di un marchio di qualità.

Rispetto a tale scenario, le difficoltà investigative sono considerevoli perché la mancanza di tracciabilità, accertata peraltro in fasi anteriori alla commercializzazione, non costituisce di per sé condotta perseguibile penalmente sul piano degli artt. 515, 516 e 517 quater C.p., anche nella considerazione che per tali fattispecie di reato è previsto l'elemento costitutivo della "vendita" o della "consegna all'acquirente", e non sempre è concretamente configurabile la perseguibilità per il tentativo. Su tali aspetti sono perciò evidenti le difficoltà nella possibilità di intraprendere attività complesse di indagini, a fronte delle quali è necessario ricorrere ad altre modalità di acquisizione di elementi informativi per esplorare l'ipotesi investigativa che, comunque, va verificata caso per caso. Sul punto sarebbe perciò auspicabile una riflessione sulla possibilità di anticipare la soglia dell'indagine penale per tali specifici contesti di illegalità del comparto agroalimentare che vanno caratterizzandosi in forme sempre più diffuse e strutturate.

146

Nondimeno, per tali situazioni è avvertita anche l'esigenza di avvalersi di apparati tecnologici e laboratori più moderni e articolati sul territorio e strettamente funzionali alle indagini di polizia giudiziaria in tali specifici contesti. In merito è forse il caso di avviare anche una riflessione sulla semplificazione dei controlli, specie con riferimento alle fasi di campionamento e di analisi che occorrerebbe rendere più diffuse e speditive, e sulle pene edittali che non superano la soglia dei due anni di reclusione attualmente previsti per le frodi in campo alimentare: è un limite che certamente non appare costituire un concreto deterrente per chi persegue interessi criminali con forti prospettive di profitti, come non rappresentano certo un deterrente altre aggirabili sanzioni amministrative sulle pratiche commerciali ingannevoli che, invece, hanno un grave *vulnus* sulla fiducia dei consumatori e richiederebbero maggiore rigore a loro tutela.

Altri aspetti problematici del quadro normativo di riferimento possono riguardare, in sintesi:

- la configurazione del reato dell'art. 316 ter C.p. (*indebita percezione di erogazioni ai danni dello Stato*): con una pena edittale attenuata, la reclusione da sei mesi e tre anni, la norma consente di fatto in molti casi di eludere la più incisiva previsione dell'art. 640 bis C.p. (*truffa aggravate per il conseguimento di erogazioni pubbliche*), che più adeguatamente sanziona con la reclusione da uno a sei anni le insidiose condotte criminali che lucrano sulla indebita percezione di finanziamenti Ue, causando rilevanti ripercussioni sulle regole di mercato e nei rapporti con le Istituzioni europee;
- l'applicabilità in concreto del D.lgs. 8 giugno 2001, n. 231, *Disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni*: le previste misure interdittive sull'attività d'impresa potrebbero effettivamente rappresentare elementi dissuasivi per una più incisiva azione di contrasto ai contesti di criminalità economica, se vengono messe concretamente "in sistema" con gli altri strumenti di indagine e sviluppate anche con riferimento al ruolo che *ope legis* debbono svolgere le organizzazioni di produttori, i consorzi di tutela e gli *organismi di vigilanza e certificazione* nel sistema agroalimentare;
- l'incidenza e i diversi orientamenti sull'art. 24 del *Codice Doganale Europeo, Regolamento del Consiglio n. 2913/92*, sulle nozioni di "origine non preferenziale delle merci" e "trasformazione o lavorazione sostanziale" previste per la definizione del *Made in*: alcuni attori del comparto sostengono una rigorosa individuazione del *luogo di origine* del prodotto quale elemento identificativo del *Made in* e della tipicità che deve caratterizzare un *prodotto alimentare*; altre componenti, legate per lo più all'industria alimentare, sostengono invece il valore della *trasformazione* conferita al prodotto alimentare che, pertanto, come qualunque altro prodotto industriale, pur provenendo dall'estero può essere etichettato *Made in Italy* ove sia interessato ad un processo di *lavorazione sostanziale* in uno stabilimento produttivo italiano, come previsto dal Codice Doganale Europeo.
- Le nuove forme di aggressione al comparto agroalimentare: *l'agropirateria*

L'analisi appena compiuta delinea dunque uno scenario articolato in cui tanti e diversi possono essere i riferimenti ai settori che vedono la criminalità organizzata insinuarsi nelle fasi cruciali del sistema agroalimentare. Sul punto è però necessario avere un quadro d'insieme dell'*offensività del sistema illegale* che mina le fondamenta del comparto agroalimentare considerato nel suo

complesso, in cui certamente alcuni fenomeni sono disgiunti perché non sempre connessi ad ambiti delle organizzazioni criminali cosiddetti “tradizionali” – questo è bene chiarirlo – ma ciò nondimeno sono egualmente strutturati ed invasivi, con collusive ramificazioni negli apparati pubblici, nei sistemi bancari e finanziari oltre che nei collegamenti internazionali, ambiti che è necessario ancora esplorare in termini più incisivi e sistematici anche sotto il profilo degli studi sociali e dell’approccio investigativo.

Su questi temi è opportuno sottolineare che si va sempre più incisivamente sviluppando un filone criminologico che, partendo dall’esame della letteratura in materia di criminalità economica e passando per lo studio di casi e l’analisi di tendenze, propone una categoria di “criminalità economica organizzata” che comprende, da un lato, le forme di criminalità economica perpetrate dai criminali organizzati tradizionali e, dall’altro lato, quelle espressioni di “criminalità dei colletti bianchi” che si sviluppano con modalità organizzate. In tali nuovi contesti di studi sociali e giuridici vengono pertanto esaminate anche le implicazioni di *policy* che derivano dal riconoscimento di questa categoria concettuale, che includono misure penali ed extra-penali muovendo dall’idea di aggredire la matrice organizzativa, cuore della criminalità economica organizzata.

Ed è per tali ragioni che in questo momento storico va posta particolare attenzione all’azione di contrasto all’*agropirateria*, cui in parte si è fatto già cenno, ovvero alle nuove tipologie delle *frodi alimentari* che si caratterizzano, in forma diffusa e strutturata, non tanto per le forme di “sofisticazione” – che pure continuano a registrare una significativa incidenza – quanto piuttosto per la *contraffazione* e la *falsa evocazione* dei prodotti di qualità e per le altre *pratiche commerciali ingannevoli* che violano le norme sui marchi Dop/Igp/Stg e Biologico, sul *Made in*, sulla *etichettatura* e sulla *tracciabilità* dei prodotti agroalimentari. Si tratta di comportamenti che talvolta vengono sottovalutati nel loro effettivo disvalore mentre dovrebbe essere già di per sé fortemente indicativo nella sua offensività il crescente interesse di gruppi criminali organizzati che gestiscono il circuito illegale dei prodotti importati dall’estero, “nazionalizzati” con false etichette o alterazioni della tracciabilità nella rete di commercializzazione. Pertanto, al di là dei fenomeni contigui alla criminalità organizzata “tradizionale”, occorre maturare maggiore consapevolezza che questo sistema fraudolento sull’*origine*, sull’*etichettatura* e sulla *tracciabilità* dei prodotti è largamente invasivo perché mina gravemente la credibilità di un sistema produttivo e la fiducia che il consumatore globale continua a nutrire nei confronti del nostro modello agroalimentare. E vi è anche un altro aspetto da considerare: la quantificazione di questa economia sommersa nel mercato globale. Recenti studi di settore arrivano a stimare il flusso illegale del *Falso*

Made in Italy alimentare sul mercato globale in circa 60 miliardi di euro, pari al doppio del fatturato nazionale dell'export agroalimentare: siamo certamente di fronte ad un volume d'affari che sottrae grandi potenzialità alle nostre produzioni nazionali, pregiudica seriamente opportunità economiche ed occupazionali e va ad incidere sulla effettiva rappresentazione della qualità del *Made in Italy*.

Su questo fronte la linea d'azione che il Comando Carabinieri Politiche Agricole e Alimentari ha deciso di intraprendere è stata rivolta a rafforzare l'azione di verifica sul piano interno con programmi di "controlli straordinari" sulla filiera, affinché le condotte fraudolente di pochi ma agguerriti operatori nazionali disonesti non compromettano l'immagine internazionale del nostro *Made in Italy*; in tale ambito, l'azione dei Nuclei Antifrode Carabinieri ha visto un deciso potenziamento degli interventi che sono efficacemente sviluppati mettendo in sistema gli accertamenti sulla corretta destinazione dei finanziamenti Ue con l'azione di contrasto alle frodi agroalimentari, secondo una mirata pianificazione operativa, incentrata su "analisi di rischio" e "progetti investigativi" dedicati. L'azione di contrasto è quindi frutto di un'approfondita valutazione degli elementi informativi variamente acquisiti sul territorio dai vari Enti di riferimento del comparto, e soprattutto si avvale dell'importante analisi dei flussi di import-export del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali e dell'Agenzia delle Dogane, in un quadro di collaborazione inter-istituzionale sempre più spinta e condivisa.

I progetti di international law enforcement

149

La connotazione *transnazionale* dei fenomeni legati alla contraffazione nelle frodi alimentari ha quindi imposto di sviluppare nuove iniziative sulla rete di cooperazione internazionale di polizia: il *Falso Made in Italy all'estero* – quando questo si configura concretamente nella maggior parte dei casi come vera e propria condotta fraudolenta – va contrastato anche con gli strumenti propri del diritto penale internazionale, e non più sul solo piano delle intese commerciali negli accordi di libero scambio. Per altro il recente principio della "*protezione ex officio*" affermato in ambito Ue (per iniziativa proprio dell'Italia) con il Regolamento 1151/2012 apre a nuovi ambiti di intervento in questo senso, perché finalmente gli Stati sono obbligati ad adottare misure adeguate per la tutela dei marchi di qualità a denominazione di origine, a prescindere dall'azione individuale che la singola azienda nazionale, tra tante difficoltà, potrà comunque sostenere sul piano della tutela commerciale. E in questo contesto il Comando Carabinieri Politiche Agricole e Alimentari ha già individuato nuove procedure di attivazione delle reti Interpol e Olaf (l'Agenzia europea per la lotta alle frodi a

tutela degli interessi finanziari dell'Unione): si è infatti ritenuto di dare una lettura più attuale alla "Convenzione sulla protezione degli interessi finanziari delle Comunità Europee", nota come Convenzione PIF del 26 luglio 1995, e soprattutto alla più recente "Decisione del Consiglio dell'Unione Europea del 6 aprile 2009" che ha istituito Europol ed ha individuato tra le forme di criminalità gravi da perseguire le truffe e le frodi, e, testualmente, anche la contraffazione e la pirateria in materia di prodotti industriali. È stata quindi richiamata l'attenzione della rete di cooperazione internazionale di polizia sui *progetti investigativi* e sui *modelli operativi* adottati dal Comando Carabinieri Politiche Agricole e Alimentari e specificamente rivolti alla lotta alla contraffazione e alla falsa evocazione dei prodotti agroalimentari, che sono certamente una specificità nel contesto europeo ed internazionale, ove i controlli nel settore agroalimentare sono per lo più affidati ad agenzie che non hanno funzioni di polizia. Ed il primo significativo risultato su questa linea si è registrato nell'estate 2013: per la prima volta sulla base di una circostanziata segnalazione presentata alla rete Interpol, il Regno Unito ha notificato di avere bloccato il commercio illegale dei cosiddetti *Wine-kit*, prodotti realizzati con estratti concentrati solubili in acqua che evocano i grandi vini nazionali a marchio di qualità ma che certamente nulla hanno a che vedere con il vino della nostra tradizione alimentare conosciuta in tutto il mondo. Si tratta certo di un primo risultato, ma la strada è ormai tracciata e il modello di cooperazione attivato potrà essere esteso anche ad altri casi su cui si sta operando, anche in collaborazione con i principali Consorzi di Tutela e le Organizzazioni di produttori con cui sono stati intrapresi stabili rapporti di collaborazione.

150

Su questo percorso il Comando Carabinieri Politiche Agricole e Alimentari in seno al Consiglio Nazionale Anticontraffazione²⁸ ha individuato un'altra azione strategica a livello internazionale per un più incisivo programma di *law enforcement*: attualmente la protezione delle produzioni agroalimentari è fortemente garantita nell'ordinamento italiano con le previsioni dell'art. 515 (frode in commercio) e del più recente art. 517 quater (contraffazione di indicazioni geografiche o denominazioni di origini dei prodotti alimentari) del Codice penale, mentre in altri paesi non esistono analoghe norme e strumenti giuridici appropriati che consentano una incisiva protezione sul piano della tutela penale. Da qui deriva, ad esempio, il regime di "franchigia" internazionale che non consente di intervenire incisivamente all'estero (specie al di fuori dell'Unione europea) per contrastare il dilagante fenomeno del *Falso Made in Italy* alimentare. L'obiettivo è dunque quello di armonizzare le normative

²⁸ Il Consiglio Nazionale Anticontraffazione (CNAC) è l'organismo interministeriale con funzioni di indirizzo, impulso e coordinamento strategico delle iniziative intraprese da ogni amministrazione in materia di lotta alla contraffazione.

nazionali e rafforzare la cooperazione internazionale di polizia nel settore con una “Convenzione Internazionale per la Lotta contro la Contraffazione e la falsa evocazione dei marchi dei prodotti agroalimentari”, che potrà diffondere una sensibilità e un *corpus juris* comune per garantire una tutela penale internazionale dalla contraffazione alimentare. Anche con questo strumento l’Italia – che ha il maggior patrimonio di “bio e agro diversità” d’Europa, con il primato dei 261 prodotti Dop/Igp/ Stg, degli oltre 500 vini a denominazione d’origine e con la rilevante produzione anche nel marchio “Biologico” – può senz’altro svolgere un ruolo guida nell’Unione europea e nel mondo per la valorizzazione e la tutela del *Made in* e della *qualità* agroalimentare.

La tutela della Legalità per il Sistema-Paese

È ormai patrimonio comune che i termini “agromafie” ed “agropirateria”, insieme a quello di “ecomafie”, individuano fenomeni inscindibilmente connessi e interdipendenti che impongono una “chiave di lettura” unitaria, che vada oltre i fatti sintomatici o contingenti e chiarisca invece il quadro “criminogeno” complessivo dei fenomeni di illegalità che in forma sempre più diffusa e strutturata (oggi anche con frequenti implicazioni transnazionali) vanno ad incidere gravemente sulla *legalità* e sulla stessa *efficienza* del sistema agroalimentare nazionale.

L’analisi sul tema delle *agromafie*, e quindi anche dell’ “*agropirateria*”, non può dunque che considerare gli effetti perversi che esse hanno su questo binomio: *legalità* ed *efficienza* sono infatti le condizioni che caratterizzano i sistemi sociali ed economici più avanzati in grado di esercitare anche per il futuro un reale potere attrattivo sul mercato globale, in cui non ha rilievo una mera *legalità formale* ma ha pregio e vigore una *legalità sostanziale* incentrata sulla condivisione di regole che sono strettamente funzionali alla tenuta di uno Stato-Comunità e conseguentemente allo sviluppo di tutte le sue componenti, in un quadro complesso di transnazionalità e interdipendenza della governance mondiale. *Legalità* ed *efficienza* sono quindi in stretta connessione con i temi oggi più che mai attuali ed “internazionali” della *qualità*, della *sicurezza alimentare* e della *tutela dell’ambiente*.

È dunque di tutta evidenza come i fenomeni di illegalità nel comparto agroalimentare possono compromettere gravemente un intero *Sistema Paese*, che sul piano della competitività negli scenari della globalizzazione ha un ruolo leader con un export alimentare che oscilla dai 26 ai 33 miliardi di euro, e fa sicuramente affidamento sul modello del *Made in Italy* incentrato sul valore

aggiunto della *qualità* e dell'*eccellenza* anche dei prodotti agroalimentari nazionali.

“Contro le agromafie e contro l’agropirateria, insieme alla Società Civile, insieme ai Cittadini”, questo è dunque il senso di un programma strategico d’azione, in cui certamente il ruolo delle Forze di polizia ha necessità da un lato di consolidare l’azione di contrasto e dall’altro di avvalersi di nuovi strumenti operativi e giuridici, ma anche di essere sostenuto da scelte più consapevoli e lungimiranti del contesto economico e sociale.

Conclusioni

L’azione strategica nella lotta alle *agromafie* richiede dunque un impegno comune fortemente orientato a non sottovalutare le dinamiche di uno scenario complesso e articolato, in cui si vanno cogliendo nuove linee evolutive dei fenomeni criminali che necessariamente occorre fronteggiare con nuovi modelli di analisi e di contrasto. Ma se da un lato si deve perseguire il rafforzamento delle misure legislative ed operative, specie sul fronte della cooperazione internazionale e dell’aggressione ai patrimoni illeciti, dall’altro lato occorre anche una scelta di campo della Società Civile.

Agricoltori, produttori, commercianti, industriali, tutti gli operatori del settore che a vario titolo presidiano il nostro sistema agroalimentare “dal campo alla tavola”, e soprattutto le Organizzazioni e le Associazioni che li rappresentano, si possono porre sicuramente al fianco dell’azione della Magistratura e delle Forze di polizia rafforzando la vigilanza al proprio interno, incoraggiando e incentivando i comportamenti virtuosi e diffondendo la consapevolezza che la condotta di un produttore disonesto alla ricerca di facili guadagni compromette le regole del mercato, può determinare gravi danni per la salute e l’ambiente, e minare il futuro delle prossime generazioni oltre che la credibilità di un intero Sistema Paese. Occorre perciò far convergere gli sforzi comuni in un’unica direzione, verso quel *bisogno di legalità* oggi più che mai davvero sentito e condiviso, soprattutto in questi scenari di crisi, da chi vuole perseguire un progetto economico o lavorativo solido e duraturo, aperto anche ai nuovi mercati.

La falsificazione dei prodotti italiani continua a crescere: il vino “Fai da te”

In Italia si producono circa 40 milioni di ettolitri di vino. Il valore è in calo del 17% rispetto al 2013 e fa arretrare il nostro Paese al terzo posto dopo

Francia e Spagna come produttore di vino. La regione italiana più produttiva si conferma il Veneto (7,8 milioni di ettolitri), seguita da Emilia Romagna, Puglia e Sicilia.

Il consumo medio annuo di vino pro capite nel nostro Paese è di circa 39 litri (dati Assoenologi, 2014).

Nel 2013 si è registrato un aumento del 3,1% rispetto all'anno precedente nel fatturato del vino in Italia, con un valore delle vendite nella GDO pari a 1.515.876.496 euro. Tuttavia, a fronte di un aumento del 10% dei prezzi, il volume di vino venduto è sceso del 6,5% (-5,7% unità).

I consumi sono quindi calati in misura rilevante – accentuando il trend negativo dell'anno precedente – e solo il forte aumento dei prezzi ha ammortizzato il colpo per i produttori.

I vini più venduti sono quelli frizzanti e legati al territorio d'origine. Al primo posto il Lambrusco con oltre 15 milioni di bottiglie vendute, al secondo il Chianti, al terzo il Bonarda (fonte: Iri). Le vendite sono buone nella fascia bassa e in quella alta.

I segnali positivi per il mercato vengono soprattutto dall'export, che genera il 60% del fatturato. Nel 2013 la crescita è stata del 6% e le vendite di vino all'estero hanno sfiorato i 5 miliardi di dollari.

Tuttavia, il vino italiano rimane il più venduto al mondo (Assoenologi) ed il primo semestre 2014 evidenzia una ripresa dell'export legata soprattutto ai buoni risultati del vino in bottiglia e dello spumante. Con oltre 500 vini a denominazione d'origine, il settore rimane cruciale per il nostro Paese, garantendo da solo circa un quinto dell'export agroalimentare.

Proprio la forza del marchio dei vini italiani nello scenario internazionale e la rilevanza commerciale del settore lo espongono da tempo al rischio di truffe e falsificazioni. Vini, spesso di scarsa qualità, vengono spacciati, soprattutto all'estero, per etichette prestigiose e prodotti del *Made in Italy*.

La diffusione del commercio online ha aperto la strada a nuove forme di contraffazione, anche nel comparto vinicolo, ed a modalità di vendita fraudolenta sempre più facili, estese e difficili da contrastare. Tra gli esempi più clamorosi degli ultimi anni quello dei cosiddetti Wine kit.

Il Wine kit è lo strumento utilizzato per la preparazione del “vino in polvere”: si tratta di un preparato solubile in polvere con l'etichetta dei più noti vini italiani. Barolo, Brunello, Amarone.

Il kit contiene la busta con il vino liofilizzato, il tappo, le finte etichette. Alla polvere di vino va semplicemente aggiunta acqua, poi occorre imbottigliare ed applicare il tappo.

I Wine kit sono acquistabili secondo canali postali tradizionali o, con grande rapidità, online, ad esempio sui popolarissimi Amazon.com ed eBay.

In alcuni paesi del Nord Europa i Wine kit sono del tutto legali. In Irlanda ha aperto un negozio che vende legalmente il concentrato per il vino Fai da te: "Making your wine", il primo punto vendita in Europa con i kit fai da te per il vino, permette di produrre un litro di vino con una spesa di soli 4 euro. In Canada esistevano già numerosi negozi di questo tipo.

In Italia e in altri paesi europei la situazione è ben diversa.

Nel 2013 l'Interpol, organizzazione internazionale delle polizie criminali, ha vietato nel Regno Unito la vendita dei Wine kit.

Nel 2014 è stato scoperto in Emilia Romagna un traffico di Wine kit di ampio respiro internazionale, una frode per un valore accertato di 28 milioni di euro. Sul prodotto venivano poste le etichette di almeno 24 vini pregiati italiani, con finti marchi Dop e Igt. Si tratta di associazione a delinquere transnazionale finalizzata alla frode. I proprietari e gli amministratori delle società coinvolte sono italiani, la vendita avviene tramite società estere create proprio con l'obiettivo di aggirare la normativa comunitaria.

Il vino in busta costa poco: i kit per 60 bottiglie di falso Barolo, Merlot o Amarone costano 79,99 dollari più le spese di spedizione, equivalente a circa un euro a bottiglia. A fronte di circa 20 euro per una bottiglia di Barolo autentico.

Non si tratta solo di consumo personale, ma anche di produzione di grandi quantità grazie all'acquisto di questi prodotti liofilizzati Fai da te: online sono addirittura in vendita bidoni da 25 chili.

Oggi la diffusione di questi kit per il vino si estende a tutti i continenti ed i danni economici ed alla reputazione del vino italiano sono immensi.

Questa è infatti una delle più clamorose contraffazioni recenti del *Made in Italy*. Sulle etichette appaiono il tricolore o altri simboli dell'Italia, come il Colosseo o i paesaggi toscani.

Ma è proprio in Italia che nasce la contraffazione: paradossalmente, il vino in busta liofilizzato viene prodotto nel nostro Paese.

L'azienda capofila della produzione e della distribuzione del vino liofilizzato contraffatto è emiliana. Acquista succo d'uva concentrato dai produttori, da alcuni acetifici emiliani e da aziende spagnole; successivamente il prodotto – insieme a lieviti ed altre sostanze, tappi, etichette – viene portato tramite cisterne in due porti dell'Adriatico dai quali parte verso il Canada, dove con tutta probabilità viene liofilizzato. I soci canadesi dell'azienda emiliana si occupano del marketing e della commercializzazione dei Wine kit. I kit vengono infine venduti negli Stati Uniti, in Cina, in Thailandia, in paesi del

Nord Europa dove sono legali, come Svezia e Danimarca, ma anche in Inghilterra, e persino in Italia.

Scorciatoie che diffondono nel mondo un prodotto scadente, con pesantissime ripercussioni sulla reputazione dell'autentico *Made in Italy*.

Qualcuno sostiene che chi acquista il Wine set non comprenderebbe mai un vino pregiato autentico, tuttavia il danno rimane altissimo, se non altro in termini di immagine internazionale. Una concorrenza sommamente scorretta nei confronti dei produttori vinicoli onesti già messi in difficoltà dalla crisi economica e dalle problematiche di un settore che deve confrontarsi con le incertezze del clima e con i prodotti stranieri. La presenza di concorrenti contraffatti a basso costo che utilizzano etichette false non può che rendere più drammatica la loro situazione.

Nonostante le accuse di frode in commercio, questo tipo di contraffazione, che tanto sviscerisce l'immagine del *Made in Italy* e penalizza le aziende che producono regolarmente in Italia, risulta difficilmente perseguibile. In ogni caso i tempi per ottenere una sentenza sarebbero molto lunghi, prova dell'assoluta inefficacia della normativa italiana nel contrastare fenomeni di questo tipo.

Non si può non sottolineare, inoltre, come in un'annata estremamente difficile come quella del 2014 per i produttori vinicoli, funestati, soprattutto in alcune zone, da problemi ambientali e climatici che hanno ridotto spesso drasticamente la produzione vinicola, l'utilizzo del mosto concentrato sarà presumibilmente consistente.

155

Altri recenti casi di *Italian sounding*

Più in generale, il fenomeno dell'*Italian sounding* è particolarmente controverso, nonché difficile da contrastare, perché a parte l'indebito richiamo alla tradizione alimentare italiana, non configura necessariamente un illecito penale tipico di una contraffazione. Ad esempio, i paesi e gli imprenditori protagonisti dell'*Italian sounding* presentano tale fenomeno come un adattamento alle preferenze e abitudini enogastronomiche dei consumatori locali, com'è il caso dei celebri spaghetti con le polpette (*meatballs*) e la "pizza" americana, che sono rappresentazioni poco fedeli di piatti italiani. Le dinamiche culinarie, e psicologiche, che sono innescate dal fenomeno dell'*Italian sounding* inducono quindi a preferire, rispetto ad un vino o un formaggio "tipicamente" italiano, la sua alternativa "sounding", che conferisce comunque il prestigio desiderato (e richiamato dal nome), ma il cui gusto è più simile alle tradizioni alimentari locali. Ad esempio, si può ipotizzare che il

mercato della pasta – nei paesi in cui il consumatore ha meno strumenti per percepirne la qualità – tenda a segmentarsi sulla base del prezzo: il prodotto italiano di qualità si colloca ai vertici, come prodotto di nicchia, mentre l'ampia costellazione dell'*Italian sounding* soddisfa la quasi totalità della domanda residua (Magagnoli, 2012).

L'associazione indebita al *Made in Italy*, seppur apparentemente un fenomeno innocuo e folkloristico, ha invece conseguenze deleterie per l'economia del nostro Paese. Il fatturato del falso *Made in Italy* nell'agroalimentare ha superato i 60 miliardi di euro (Coldiretti e Eurispes, 2011), un valore quasi doppio rispetto al fatturato delle esportazioni agroalimentari nazionali, che ha raggiunto la cifra record di 34 miliardi nel 2013. Non sono tanto le contraffazioni in senso stretto (le frodi commerciali) a danneggiare il *Made in Italy*, quanto i prodotti acquistati perché creduti italiani. E se la specificità e l'unicità del patrimonio agroalimentare italiano è relativamente tutelata all'interno dell'Ue, dove l'*Italian sounding* costituisce meno del doppio dei prodotti originali (26 miliardi di euro contro 16)²⁹, altrove la situazione è alquanto problematica. I danni per l'industria agroalimentare nazionale causati dal fenomeno dell'*Italian sounding* negli Stati Uniti superano i 24 miliardi di euro (secondo le stime di Federalimentare e Ice) a cui si devono aggiungere altri 3 miliardi di mancate vendite provocati dai prodotti contraffatti³⁰.

156

La contraffazione e la falsificazione dei prodotti alimentari *Made in Italy* costa all'Italia 300.000 posti di lavoro che si potrebbero creare nel Paese con una seria azione di contrasto a livello nazionale e internazionale³¹. E sono circa 50.000 le aziende agricole italiane che hanno chiuso nel 2011 a causa dei danni provocati dalle suddette pratiche sleali. L'azienda onesta, infatti, non può sostenere una concorrenza sleale messa in atto, con minori costi di produzione e di manodopera, da chi commercializza prodotti contraffatti, in quanto la produzione di qualità richiede innovazione, investimenti, dispendio di risorse umane ed economiche.

Inoltre, dal punto di vista delle imprese, la contraffazione svislisce anche la funzione tipica del marchio, che è quella della riconoscibilità di un prodotto da parte del consumatore: attraverso di esso, infatti, il consumatore individua immediatamente le caratteristiche e la qualità di quel determinato prodotto (Unione Nazionale Consumatori, 2012). Di conseguenza, come sottolinea la

²⁹ Magagnoli, S., "*Italian sounding* e contraffazione nell'agroalimentare", Camera di Commercio di Parma, 2012.

³⁰ *Il Sole 24 Ore*, "Quanto *Italian sounding* c'è nei supermercati Usa", 30 settembre 2013.

³¹ Coldiretti-Eurispes, "Agromafie, 2° Rapporto sui crimini agroalimentari", DataneWS, Roma 2013.

Coldiretti, alla perdita di opportunità economiche e occupazionali si somma il danno provocato all'immagine dei prodotti nostrani soprattutto nei mercati emergenti dove spesso il falso è più diffuso del vero e condiziona quindi negativamente le aspettative dei consumatori.

La lotta alla contraffazione e alla pirateria rappresenta per le Istituzioni un'area di intervento prioritaria per recuperare risorse economiche vitali per il Paese – tanto più in un periodo di contrazione dell'attività economica – e generare occupazione.

Il significativo aumento della casistica è frutto della capillare azione di controllo svolta dalle nostre Forze dell'ordine, impegnate nella difesa delle eccellenze agroalimentari del nostro Paese.

Per quanto riguarda il circuito del falso *Made in Italy* all'estero, nel 2013 i Carabinieri del NAC hanno segnalato 70 tipologie di prodotti contraffatti e falsamente evocanti marchi nazionali di qualità, tra cui vini, formaggi Dop, falso aceto balsamico Igp ed altri prodotti commercializzati anche su Internet. Spicca tra le varie operazioni l'individuazione di un circuito di contraffazione ramificato in Nuova Zelanda, Australia e Canada, ma anche Regno Unito e Usa, consistente nella vendita anche via Internet di cosiddetti "cheese-kit". Sono state scoperte confezioni fornite di recipienti, colini, garze, termometri, piccole presse oltre a lipasi ed altre polveri che promettono di ottenere una mozzarella in appena 30 minuti e altri formaggi italiani in appena due mesi. Questi kit si differenziavano sia per il tipo di "formaggio" che erano destinati a produrre sia per il loro prezzo: i kit messi in vendita da una ditta inglese per la produzione di Mozzarella Cheese costava 25 sterline, mentre quelli per la produzione di Parmigiano o Pecorino Romano costavano ben 102,38 sterline, e contenevano anche una piccola pressa da formaggi. Il kit commercializzato in Australia al prezzo di 81 dollari australiani, consentiva di preparare Parmigiano o Pecorino Romano (pronti per la degustazione nel giro di 2 mesi) con piccole variazioni nella miscelazione degli ingredienti, fornendo istruzioni sulle modalità di esecuzione della ceratura e sulla pastorizzazione e lavorazione del latte alla temperatura di 37°C. Infine, negli Stati Uniti veniva proposto un "30 Minute Mozzarella Ricotta Kit" del valore di 24,95 dollari, che con 3,75 litri di latte, acido citrico, caglio, acqua e sale e alcune semplici norme per lavorare la cagliata permette di ottenere una "perfetta" falsa "mozzarella" e una delicata falsa "ricotta" che si consiglia di degustare immediatamente³².

Questi kit rappresentano un'evoluzione del tradizionale "*Italian sounding*" che colpisce i prodotti più rappresentativi dell'identità alimentare nazionale, in

³² Ibidem.

un fiorire di nomi fantasiosi e italianeggianti, come il “Parma salami” del Messico, la “mortadela” siciliana dal Brasile, il “salami calabrese” prodotto in Canada, il “provolone” del Wisconsin; solo alcuni dei prodotti di dubbia qualità elencati da Coldiretti. L’Unione Nazionale Consumatori prolunga la lista, rispolverando i classici “Parma Ham” e “Daniele Prosciutto” negli Stati Uniti, nonché la “Tinboonzola” dell’Australia o la “Cambozola” di Germania, Austria e Belgio³³.

Un caso estremo è rappresentato dal Parmigiano Reggiano, una delle denominazioni più copiate nel mondo, e che può vantare una versione “locale” in molti paesi: dal Parmesan statunitense, al Parmesao brasiliano al Reggianito argentino. E ancora, a poche ore di distanza dall’apertura del Salone Internazionale dell’Alimentazione a Parigi (SIAL), il Consorzio del Parmigiano Reggiano, scoprendo l’ennesima contraffazione ai danni del suo prodotto, ha chiesto l’intervento delle autorità francesi ed ha ottenuto il sequestro di ben 7 prodotti riportanti o evocanti le denominazioni che appartengono in modo esclusivo alla Dop italiana. L’intervento del Consorzio del Parmigiano Reggiano è avvenuto sulla base di una legislazione dell’Unione europea (maturata dopo anni di contenzioso) che prevede, tra l’altro, l’obbligo di tutela delle Dop “ex officio” in tutti gli Stati membri della Ue, assegnando così ai Paesi membri l’ineludibile compito di un diretto intervento di vigilanza e l’adozione di adeguate misure. Le iniziative di emulazione del celebre formaggio italiano sono state tutt’altro che infrequenti, e avevano condotto ad un contenzioso con la Germania, dove veniva commercializzato il Parmesan. La Corte di Giustizia delle Comunità chiamata in causa al proposito, nel 2008, aveva sentenziato che il termine “Parmesan” non fosse affatto generico, ma costituisse un’evocazione della denominazione “Parmigiano Reggiano”, cosicché il suo uso per formaggi non conformi al disciplinare costituisce una violazione alla Dop italiana (www.parmi-giano.reggiano.it).

L’universo della contraffazione ha mietuto un’altra vittima illustre del *Made in Italy*, la Nutella, uno dei prodotti italiani più popolari nel mondo, che nell’agosto 2013 ha assistito all’entrata in commercio di una sua smaccata imitazione d’Oltreoceano. Un prodotto praticamente identico, nel packaging e nel nome, “Nugtella”, e abbastanza simile nella sostanza – è una crema spalmabile al cioccolato –, se non per un particolare non irrilevante: uno dei suoi ingredienti è la marijuana! La commercializzazione di un tale prodotto ha provocato, com’era prevedibile, la tempestiva azione del marchio italiano a

³³ “Agropirateria e frode alimentare: Origine dell’inganno e tutela dei consumatori”, Unione Nazionale Consumatori, 2012.

tutela dei propri interessi, tradottasi in una causa contro la concorrente statunitense³⁴.

Il comune denominatore degli esempi di imitazione e contraffazione di prodotti agroalimentari italiani è l'opportunità, per un'azienda all'estero, di ottenere sul proprio mercato di riferimento un vantaggio competitivo associando indebitamente ai propri prodotti l'immagine del *Made in Italy* apprezzata dai consumatori stranieri, seppur senza alcun legame con il sistema produttivo italiano, e facendo concorrenza sleale nei confronti dei produttori nazionali impegnati a garantire standard elevati di qualità.

L'*Italian sounding* rappresenta, dunque, un danno economico e soprattutto d'immagine incalcolabile, poiché tende a minare la credibilità e la reputazione che l'agroalimentare italiano ha saputo costruirsi nel tempo, in quanto prodotti di qualità modesta come quelli *sounding* tendono a deludere le aspettative rispetto a un prodotto che era percepito come espressione dell'eccellenza alimentare della nostra penisola.

Sarebbe tuttavia fuorviante pensare che siano soltanto i produttori stranieri a danneggiare il patrimonio agroalimentare italiano, tutt'altro, come si diceva l'*Italian sounding* è un fenomeno estremamente diffuso anche entro i nostri confini nazionali ed è una pratica più frequente nelle regioni meridionali, in cui, come abbiamo visto in precedenza, la criminalità è fortemente infiltrata nel tessuto agricolo. Infatti, le organizzazioni criminali appaiono lungimiranti nel cogliere la centralità e le immense potenzialità di guadagno del settore alimentare nel nostro Paese e sono consapevoli del fatto che esso garantisce guadagni diffusi e costanti nel tempo con rischi ridotti – soprattutto a causa delle carenze dell'attuale legislazione. È inoltre altrettanto evidente il loro totale disinteresse nei confronti di qualsiasi forma di tutela della salute dei consumatori, di rispetto degli standard di sicurezza e di ricerca della qualità, a tutto vantaggio di un approccio mirante alla massimizzazione dei profitti a tutti i costi.

³⁴ *Corriere della Sera*, "California, ecco la Nugtella: alla marijuana. La crema spalmabile si acquista con la ricetta", 21 agosto 2013.

CASI DI STUDIO

Assalto al cibo: il “rischio” del Km 0

La pleora di contraffazioni a danno del patrimonio agroalimentare italiano, che si verificano tanto al di là quanto al di qua dei confini nazionali ha reso cogente la necessità di ripristinare quel rapporto osmotico tra cibo e territorio che ha fatto la fortuna del *Made in Italy*. Il nostro Paese ha progressivamente sottovalutato e trascurato la propria vocazione agricola, come testimonia il significativo declino della forza-lavoro nel corso degli ultimi decenni, anche se quello agricolo ha assorbito i contraccolpi della crisi economica in modo più efficace del settore manifatturiero, anche in termini occupazionali. Infatti, nel periodo compreso tra il 2007-2012, il numero di lavoratori occupati nell'agricoltura si è mantenuto pressoché stabile (-0,2%), mentre nel settore manifatturiero si è verificata una contrazione del 2,4% della forza lavoro³⁵. Inoltre, la presenza di numerosi prodotti di eccellenza universalmente riconosciuti suggerisce la necessità di proporre l'agricoltura come un settore strategico della nostra economia, e di incoraggiare l'aumento della produzione agricola locale.

160

La crisi economica ha avuto inevitabili ripercussioni sui consumi, e quelli agroalimentari non fanno eccezione, tutt'altro. Nel primo semestre del 2014, infatti, gli acquisti di prodotti alimentari da parte delle famiglie italiane sono diminuiti, rispetto allo stesso periodo del 2013, dell'1,5% in quantità e dell'1,2% in valore (fonte Ismea). Già dall'inizio della crisi alla flessione dei consumi alimentari è d'altra parte corrisposto un aumento dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari, sebbene i prezzi alla produzione degli stessi prodotti si siano ridotti. Nel 2014 l'aumento dei prezzi agricoli si è attestato sull'1,5% su base annua.

Questo pronunciato allargamento della forbice tra i prezzi alla produzione e prezzi al consumo è da addebitarsi all'intermediazione di uno o più operatori prima dell'acquisto da parte del consumatore finale (cosiddetta *filiere lunga*). Questa distorsione del mercato ha favorito il diffondersi dei *farmers' markets*, o mercati degli agricoltori, che rappresentano esempi di vendita diretta dal produttore al consumatore che rispecchiano i principi della “filiera corta”. Nel nostro Paese ci sono oltre 1.000 *farmers' markets* legati alla fondazione

³⁵ “Rural Development in the EU: Statistical and Economic Information, Report 2013”, Commissione Europea, 2013.

Campagna Amica di Coldiretti, per un totale di circa 7.000 fattorie coinvolte nella vendita diretta (www.coldiretti.it).

I *farmers' markets* offrono dei vantaggi tangibili sia ai consumatori che ai produttori. I primi hanno la possibilità di acquistare prodotti a prezzi accessibili, in virtù dell'assenza di passaggi di intermediazione e anche di trasporto merci che vanno a scaricarsi sul prezzo finale. Inoltre, si tende a creare e consolidare un rapporto di fiducia reciproca. I secondi beneficiano della possibilità di sistemi alternativi di commercializzazione dei propri prodotti, senza essere sottoposti alla pressione verso il ribasso dei prezzi esercitata dalla grande distribuzione, o per lo meno avendo maggior potere negoziale durante la trattativa.

La diffusione dei *farmers' markets* produce anche benefici di carattere occupazionale, in quanto favorisce l'incremento della produzione agricola a livello locale, facendo nascere nuove aziende e promuovendo i prodotti locali. Inoltre, questi mercati di vendita diretta preservano il patrimonio agricolo e il ruolo storico degli agricoltori, nonché la tradizione agraria del nostro Paese, e contribuiscono al miglioramento della qualità della vita, vivacizzando tanto i piccoli centri quanto le periferie delle città, inserendo anche attività ricreative nel mercato³⁶.

Quello dei *farmers' markets* in Italia è un fenomeno relativamente recente, che ha preso piede sulla scorta della straordinaria popolarità registrata negli Stati Uniti. L'impostazione adottata negli Usa permette l'adesione, a tutti gli agricoltori che desiderino partecipare, ad un mercato agricolo nella misura in cui rispettino alcuni stringenti requisiti. Innanzitutto, la loro azienda deve essere ubicata all'interno della contea in cui si realizza il mercato agricolo, al fine di assicurare ai consumatori un prodotto di origine locale e favorire le aziende del posto e non altre. Inoltre, almeno il 75% dei prodotti deve essere prodotto dall'agricoltore/venditore, o sotto la sua diretta supervisione, e la vendita deve essere effettuata direttamente dal venditore, o da uno o più dei suoi familiari, delegati dall'agricoltore stesso.

Per diventare venditore, l'agricoltore deve compilare un modulo e pagare una tassa per la vendita diretta, oltre naturalmente a subire i controlli sanitari di rito da parte delle strutture competenti. La sua domanda di partecipazione al mercato agricolo verrà valutata ed eventualmente accettata dal manager del mercato. Infine, la violazione dei regolamenti comunali ed interni al mercato comporta sanzioni di tipo pecuniario.

³⁶ Galisai, T., *et al.* "I farmers' markets: aspetti normativi e caratterizzazione dei consumatori", Agriregionieuropa, anno 5 n.18, settembre 2009.

Una seconda figura importante del mercato agricolo è il manager. Questo operatore rappresenta il pilastro portante del mercato, infatti su di lui gravano diverse responsabilità tra cui:

- la selezione e registrazione (giornaliera e stagionale) dei venditori;
- l'assegnazione degli spazi;
- la raccolta e il pagamento di tasse e contributi;
- l'amministrazione delle finanze del mercato;
- la somministrazione di ammende per chi non rispetta norme e regole;
- rispondere alle domande e ai reclami sia dei venditori che dei consumatori;
- lavorare con i media locali per pubblicizzare il mercato;
- rendere sicuro e conforme il mercato secondo le disposizioni (locali, regionali, statali e federali) vigenti;
- trattare con i funzionari degli altri mercati (Galasai *et al*, 2009).

Questa novità nella distribuzione commerciale agricola negli Stati Uniti sembra avere incontrato il favore dei consumatori, in quanto la maggior parte degli intervistati in un'indagine svolta alcuni anni fa dichiarava un incremento e una crescente diversificazione del consumo di frutta e verdura, soprattutto di tipo biologico, una volta diventati clienti dei *farmers' markets*. I consumatori dichiaravano di avere tra le principali aspettative l'acquisto di prodotti qualitativamente migliori nonché relativamente più economici rispetto agli altri punti vendita, affermando di frequentare tali mercati con cadenza settimanale.

In Italia il fenomeno dei *farmers' markets* è stato disciplinato tramite un decreto emanato in attuazione dell'art. 1 comma 1065, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, ovvero la cosiddetta Legge finanziaria. Tale decreto, fissando i paletti di idoneità all'adesione a tali mercati, stabilisce all'art. 2.1 che la vendita diretta può essere esercitata dagli imprenditori agricoli iscritti nel registro delle imprese di cui all'art. 8 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, la cui azienda agricola sia ubicata nell'ambito territoriale amministrativo della regione o negli ambiti definiti dalle singole Amministrazioni competenti. Inoltre, l'attività di vendita diretta deve riguardare prevalentemente i prodotti agricoli provenienti dalla propria azienda o dall'azienda dei soci imprenditori agricoli anche ottenuti a seguito di attività di manipolazione o trasformazione.

Intorno al fenomeno del Km 0 si innestano, tuttavia, innumerevoli episodi di frode commerciale. Tenuto conto che operatori economici attraverso mere operazioni di marketing offrono in vendita prodotti di provenienza diversa.

Ma quanto più si allarga il raggio di vendita, più evidente è la devianza dal concetto di prodotti a Km zero: infatti, tali alimenti per definizione non possono "viaggiare" molto, e, per essere considerati propriamente a Km zero, gli

spostamenti non possono superare i 70 Km dal luogo dove sono stati prodotti (www.greenme.it).

Un prodotto non rispondente ai criteri che definiscono il Km zero non garantirebbe quindi i vantaggi associati a tale tipologia di prodotti, che sono molteplici. Innanzitutto, benefici economici per i consumatori, in quanto l'assenza di intermediari ed il mancato trasporto su ruote determinano una riduzione dei prezzi di tali prodotti di almeno il 30%. Il Km zero garantisce considerevoli vantaggi di carattere ambientale, in quanto i packaging ridottissimi e il mancato trasporto rendono le emissioni di CO₂ praticamente nulle; inoltre aumenta la sicurezza stradale per il minor numero di mezzi in circolazione. Infine, il sistema del Km zero garantisce una maggior qualità e freschezza dei prodotti, che non dovendo esser impacchettati, etichettati e distribuiti vengono venduti ancora freschissimi, nel rigoroso rispetto della stagionalità dei prodotti agricoli (www.greenme.it).

La possibilità di coniugare qualità ed economicità nell'acquisto di prodotti ortofrutticoli rappresenta l'evidente punto di forza nonché la chiave del successo di tale modalità di vendita diretta, a maggior ragione in questo periodo di recessione economica. I consumatori possono acquistare prodotti freschi e stagionali di alta qualità e ad un prezzo accessibile, e i produttori possono trovare una valvola di sfogo per i loro prodotti che garantisca un minimo di redditività, e non li obblighi ad appendere gli arnesi per via dell'eccessiva pressione ribassista attuata dalla grande distribuzione.

Il caso emblematico è quello dei falsi agricoltori che spesso in forma ambulante commercializzano prodotti non proprio di origine locale, come il basilico del Sud Africa, gli asparagi del Perù, le patate della Francia, le noci degli Stati Uniti, il grano del Canada. Questa situazione, dal punto di vista degli interessi del consumatore, è doppiamente paradossale: infatti, da un lato non è assicurata la qualità che egli si aspetta, dall'altro il consumatore paga una cifra perfino sproporzionata rispetto a quello che acquista (www.nonsprecare.it).

La Coldiretti, in quanto principale promotore dei *farmers' markets*, afferma di essere consapevole della presenza di truffatori e di avere tutto l'interesse affinché questi siano smascherati, in modo da non togliere credibilità a tali iniziative e ai produttori agricoli rispettosi delle regole. Regole, quelle di Coldiretti, che impongono ai suoi associati di produrre almeno il 51% di quello che vendono, acquisendo il resto della merce soltanto presso altre aziende associate e controllate. A testimonianza della volontà di trasparenza, la Coldiretti – oltre ad accogliere con favore i controlli disciplinati dal decreto sui *farmers' markets*, ai sensi del quale il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, d'intesa con gli Enti locali competenti, effettua un

monitoraggio annuale dei mercati di vendita diretta, dei prodotti agricoli autorizzati e delle attività in essi svolte – svolge rigorosi controlli in totale autonomia, al fine di garantire l’affidabilità e qualità di tali mercati. Soltanto nel 2013 sono state controllate 8.000 aziende, e le sanzioni previste sono state particolarmente severe, proprio al fine di garantire un elevato standard di qualità. Si parte da multe dai 200 o 300 euro per chi espone sul banco insalata appassita o taglia un salume senza l’uso di guanti a multe di 300.000 euro per chi spaccia per locale un prodotto arrivato dall’estero, il che disincentiva fortemente il ricorso a tale pratica. Lo stesso illecito è inoltre passibile di espulsione, come anche la vendita di prodotti manipolati dall’industria.

Le sofisticazioni per ottenere frutta e verdura fuori stagione

L’enfasi sulla stagionalità dei prodotti ortofrutticoli è dettata, in primo luogo, dalla necessità di garantire al consumatore la possibilità di fruire di un’adeguata qualità organolettica in presenza di prezzi contenuti, ma entrano in gioco altre considerazioni. Ad esempio, i consumatori con una spiccata sensibilità ecologista possono propendere per frutta e verdura di stagione anche per contribuire ad una riduzione delle emissioni inquinanti. La produzione in serra di 1 kg di pomodori rilascia 3,5 kg di CO₂eq, rispetto a meno di 0,05 kg della stessa quantità di pomodori prodotta in un campo, una differenza di ben 70 volte. Senza contare che il trasporto aereo di prodotti alimentari (fragole, mele, pomodori, asparagi, zucchine eccetera) da un capo all’altro del pianeta può generare circa 1.700 volte più emissioni di CO₂ che un trasporto in camion per 50 Km. Fino ad alcuni decenni fa, gli alimenti percorrevano brevi tragitti per andare dal produttore al consumatore; oggi, invece, attraversano oceani e continenti. Le stime attuali mostrano come il 98% della produzione agricola fresca italiana sia trasportata a una distanza superiore a 50 Km dal luogo di produzione³⁷.

L’impatto ambientale dell’importazione di prodotti ortofrutticoli provenienti da Oltreoceano è agevolmente quantificabile: un chilogrammo di kiwi che arriva dalla Nuova Zelanda percorre circa 18mila Km ed emette circa 25 kg di CO₂, 1 kg di pesche dall’Argentina percorre oltre 12mila Km ed emette circa 16 kg di CO₂. Un’altra voce elevata dal punto di vista dell’impatto ambientale è infine il packaging degli alimenti stimato essere equivalente a 225

³⁷ <http://qui-impresa.ilsole24ore.com>

kg CO₂ pro capite l'anno, soprattutto per alcuni prodotti e per le bevande alcoliche o analcoliche imbottigliate.

Infine, accordare la preferenza a frutta e verdura di stagione può rispondere a considerazioni di carattere sanitario, in virtù di una loro maggiore salubrità rispetto agli alimenti commercializzati fuori stagione. Infatti, la coltivazione dei prodotti agricoli fuori stagione deve necessariamente forzare i cicli naturali di raccolta: un compito svolto da fitoregolatori, antiparassitari, antibatterici, anticrittogamici. Ad esempio, le coltivazioni in serra necessitando di essere trattate per evitare malattie da sovraffollamento, sono significativamente concimate e irrorate con fitormoni che stimolano la crescita.

I fitoregolatori, sono ormoni vegetali, disciplinati dalla legislazione comunitaria, che si dividono in due categorie: i fitoregolatori naturali o fitormoni ed i fitoregolatori esogeni o regolatori di crescita. I primi sono naturalmente presenti nelle piante, mentre i secondi vengono somministrati artificialmente e, generalmente, sintetizzati in laboratorio. L'utilizzo da parte dell'uomo di dette sostanze è essenzialmente legato al controllo chimico dello sviluppo delle piante, finalizzato al miglioramento delle produzioni. La caratteristica comune a tutti gli ormoni vegetali è quella di essere sostanze naturali in grado di influenzare, a concentrazioni ridotte, i processi fisiologici come crescita, differenziazione e sviluppo (www.coldiretti.it).

L'uso di tali sostanze è autorizzato dall'Ue, che analogamente al Ministero della Salute monitora la loro pericolosità per l'organismo umano, fornendo le liste dei prodotti consentiti e sicuri. Tuttavia, queste liste vengono aggiornate, cancellando ogni volta una o più sostanze precedentemente dichiarate sicure, o stabilendo delle soglie oltre le quali le dosi di fitoregolatori o altre sostanze chimiche possono diventare nocive. Inoltre, molti additivi possono non essere dannosi di per se stessi, ma è possibile che a piccole dosi e sotto i limiti stabiliti dalla legge, l'azione sinergica di diverse sostanze assunte dall'ambiente possono avere un effetto cancerogeno.

In Italia la situazione dovrebbe essere relativamente tranquilla, visto che il nostro è considerato dall'Unione europea il Paese con il miglior sistema in materia di controllo dei residui di antiparassitari negli alimenti. Il Ministero della Salute (2012) evidenzia che il 99,5% dell'ortofrutta italiana è priva di residui o perfettamente in linea con i limiti massimi di residui ammessi dalla legge sulla base delle indicazioni fornite dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

L'utilizzo di additivi chimici non si limita al ciclo di crescita dei vegetali, ma avviene anche nella fase di post-raccolta e conservazione. Infatti, bisogna tenere in considerazione che i prodotti ortofrutticoli sono estremamente

deperibili, e la loro presenza sui banconi del commercio al dettaglio in periodi diversi da quelli canonici non può essere garantita facilmente senza processi di conservazione di carattere chimico. Queste operazioni permettono ai prodotti agricoli di mantenere un profilo estetico compatibile con la possibilità di commercializzazione del prodotto anche a settimane o addirittura mesi di distanza dal periodo di raccolta.

Queste procedure di conservazione rappresentano una cosiddetta “sostituzionalità”, dove per sostituzionalità si intende un’operazione consistente nell’aggiungere all’alimento sostanze estranee che ne alterano l’essenza, corrompendo o viziando la composizione naturale e simulandone la genuinità con lo scopo di migliorarne l’aspetto o di coprirne difetti³⁸. Un esempio abbastanza conosciuto è rappresentato dall’utilizzo dell’etossichina, allo scopo di evitare che durante il periodo di frigoconservazione insorgano problemi causati da “riscaldamento” superficiale e molle. Il riscaldamento, una fisiopatia che si manifesta durante la frigoconservazione (alterazione di mele e pere), e che si presenta con macchie nerastre più o meno estese sull’epidermide della frutta, in seguito all’imbrunimento del contenuto delle cellule epidermiche³⁹, rappresenta la principale alterazione in post-raccolta del prodotto conservato che, se non ben controllata, può causare scarti che possono superare il 60%⁴⁰.

La molecola etossichina è stata revocata con decisione della Commissione del 3 marzo 2011, nell’ambito della Revisione Europea degli agrofarmaci in tutta Europa: l’Italia ha attuato tale decisione il 3/9/2011, ed il suo uso da parte degli agricoltori italiani è stato definitivamente sospeso dal 2/9/2012, mentre è tuttora presente sulle pere provenienti da paesi Extra Ue e da alcuni Stati dell’Ue (Spagna in testa) con residuo pari a 3,00 PPM. Questo valore rappresenta il livello massimo di residui di agrofarmaci per i prodotti agroalimentari, fissato da Regolamento (CE) n. 149-2008, esclusivamente per le pere, mentre per tutte le altre colture è stato previsto un residuo di 0,05, cioè 60 volte inferiore.

Paradossalmente, la revoca era stata votata anche dalla Spagna, che tuttavia non ha ancora proceduto a recepire la normativa. Dopo la revoca europea, la procedura concede un periodo di 12-18 mesi per lo smaltimento delle scorte, trascorsi i quali si procede alla valutazione dei livelli massimi di residui, che deve tenere conto anche di eventuali necessità degli accordi extra-europei che a volte consentono il mantenimento di limiti massimi di residui

³⁸ Tirrò, S., “Le frodi alimentari”, Comando Carabinieri per la tutela della Salute, 2011.

³⁹ www.italiafruit.net, “Al consumatore non far sapere quanto è buona l’etossichina (estera) sulle pere ...”, 17 ottobre 2013.

⁴⁰ “Le alternative all’etossichina contro il “riscaldamento” delle pere”, Agricoltura, novembre 2013.

anche se la sostanza è revocata. Non è stato così per l'etossichina, i cui limiti massimi di residui sulle pere verranno abbassati al limite inferiore di determinazione analitica (nel caso specifico 0,05 mg/kg) a opera del regolamento 703/2014/Eu, votato anche dalla Spagna. Con un piccolo particolare: i residui entreranno in vigore il 16 gennaio 2015, lasciando quindi un'ultima campagna di utilizzo⁴¹.

In virtù della mancata ottemperanza spagnola, il Governo italiano, anche per contrastare la concorrenza sleale da parte dei coltivatori iberici nei confronti delle nostre aziende agricole – l'Italia è uno dei principali produttori di pere – ha motivato, per tramite del Ministero della Salute, il suo diniego all'uso eccezionale dell'etossichina in post-raccolta frutta citando il parere negativo del Ministero dell'Ambiente e dell'Istituto Superiore di Sanità. Questi organismi, allarmati dai notevoli rischi che i residui della sostanza costituirebbero per il consumatore, hanno chiuso ogni spiraglio, anche sotto forma di deroga temporanea, all'utilizzo del prodotto in post-raccolta frutta contro il riscaldamento.

Il problema dell'utilizzo dei fitofarmaci si pone anche in virtù del fiorente mercato degli agrofarmaci illegali, che nel nostro Paese, secondo i dati di Agrofarma, l'Associazione Nazionale delle Imprese produttrici di agrofarmaci, è attualmente stimato in circa 30 milioni di euro pari a circa il 6% del mercato totale degli agrofarmaci. Ovviamente la produzione e la commercializzazione di questi prodotti costituisce un illecito, e il commercio illegale di agrofarmaci può derivare da furti, contraffazioni o importazioni illegali di agrofarmaci e concerne tutte le tipologie di tali prodotti (insetticidi, fungicidi, erbicidi ed appunto, come in questo caso, fitoregolatori). Nel 2012 il valore dei furti delle merci di proprietà delle aziende associate Agrofarma, è arrivato a 1,38 milioni di euro, e le regioni più colpite da tali episodi sono state Emilia Romagna, Campania e Puglia (www.coldiretti.it).

Proprio in quest'ultima regione, nel marzo 2013, quattordici ditte, tra rivendite di prodotti fitosanitari e operatori agricoli, sono finite nel mirino del Corpo forestale dello Stato che, insieme al personale appartenente all'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) di Bari, ha effettuato una serie di ispezioni nelle province di Bari, Taranto e Barletta-Andria-Trani. Durante i controlli sono state accertate varie irregolarità, per quanto riguarda la registrazione al Ministero della Sanità, legate all'utilizzo di fitoregolatori molto nocivi e per uso di diserbanti in cui i principi attivi non sono ammessi al commercio. Sono stati,

⁴¹ "Uso eccezionale dell'etossichina: le motivazioni del rifiuto delle autorità italiane", Agrinotizie, 26 settembre 2014.

pertanto, sequestrati 1.500 chilogrammi di prodotti fitosanitari irregolari ed elevate sanzioni amministrative per un importo complessivo pari a circa 250.000 euro. Nel Barese, a Bisceglie, Conversano e Turi, l'attività investigativa è stata condotta nelle campagne, dove alcuni operatori agricoli sono stati sorpresi mentre utilizzavano dei fitoregolatori particolarmente nocivi per l'uomo e per l'ambiente. Nello specifico, sono stati sequestrati ingenti quantitativi di prodotti a base di idrogeno cianammide, sostanza altamente tossica e per questo revocata nel 2008 tramite un decreto ministeriale. Altrettanto pericolosi e quindi revocati i prodotti antiparassitari sequestrati in una ditta del comune di Castellana Grotte (BA), dove erano detenuti in modo improprio e senza rispettare i vincoli di legge. Nel comune di Ruvo di Puglia, invece, i Forestali hanno sequestrato prodotti fitosanitari (tra cui agrofarmaci contenenti principi attivi non più ammessi al commercio), terricci ed alimenti per animali giacenti nei locali di una ditta priva delle necessarie autorizzazioni. Due episodi anche in provincia di Taranto: nel comune di Grottaglie i controlli sono stati effettuati presso diverse farmacie agricole, dove sono state sequestrate circa 70 confezioni di prodotti insetticidi e fungicidi privi di regolari autorizzazioni. Mentre nel comune di Castellaneta sotto sequestro sono finiti 900 chilogrammi di prodotti definiti "fertilizzanti" ma privi di etichetta. Ed infine in provincia di Barletta-Andria-Trani, in una ditta del comune di Bisceglie sono stati sequestrati 150 chilogrammi di prodotti fitosanitari, diserbanti, contenenti principi attivi vietati per il commercio.

168

Gli agrofarmaci illegali sono prodotti realizzati al di fuori di ogni controllo di legge, e il loro commercio e utilizzo, oltre a determinare perdite economiche per le imprese del settore, mettono in pericolo la salute degli operatori agricoli, l'ambiente e il consumatore, poiché i prodotti illegali possono contenere sostanze tossiche non testate oppure impurità e contaminanti pericolosi, al punto da danneggiare le produzioni agricole fino a causare la loro completa distruzione.

Il sommerso in agricoltura

L'Italia è un paese a forte tradizione agricola, sebbene con il passare degli anni la percentuale di forza lavoro impegnata nel settore primario si è ridotta sensibilmente. Nel 2012, il 3,8% della popolazione lavorativa era occupata nel settore agricolo, per una manodopera complessiva di circa 849.000 unità, e un ammontare di unità di lavoro annue (Ula) occupate nelle aziende agricole italiane pari a 969.000, 190.000 delle quali dipendenti (+2,2%). Questa forza lavoro è distribuita in 1.618.000 aziende agricole (sostanzialmente stabili

rispetto all'anno precedente: -0,2%) che hanno realizzato una produzione di 42,6 miliardi di euro (+2,4%) ed un valore aggiunto di 23,8 miliardi (+2%).

L'agricoltura rappresenta il settore economico maggiormente esposto al fenomeno del lavoro irregolare, in virtù del carattere prevalentemente stagionale della domanda, per la precarietà del lavoro, cui si aggiunge in molti casi la mobilità territoriale, per la sua natura di attività economica a limitato valore aggiunto, e per l'elevata incidenza del fattore lavoro sui costi aziendali. Altri settori particolarmente colpiti da tale piaga sono quello dei servizi, in particolare commercio, alberghi ed esercizi pubblici, che impiegano in misura consistente seconde attività prestate in forma occasionale e non regolare.

Per lavoro non regolare si intende secondo la definizione dell'Istat, «le prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale e contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le Istituzioni e le fonti amministrative. Rientrano in tale categoria le prestazioni lavorative: 1) continuative svolte non rispettando la normativa vigente; 2) occasionali, svolte da persone non attive in quanto studenti, casalinghe o pensionati; 3) svolte dagli stranieri non residenti e non regolari; 4) plurime, cioè le attività ulteriori rispetto alla principale e non dichiarate alle Istituzioni fiscali». Sono lavoratori irregolari, dunque, gli occupati non registrati con un regolare contratto, chi svolge un doppio lavoro non denunciando il secondo e, inevitabilmente, i cittadini stranieri privi di permesso di soggiorno, che in quanto tali non hanno il riconoscimento legale necessario a sottoscrivere alcun tipo di contratto (di locazione, di lavoro, ecc.). Vi sono poi diverse forme di irregolarità: si distingue, infatti, il lavoro nero – in cui il lavoratore non ha un contratto ed è totalmente sconosciuto agli enti di previdenza e vigilanza, di conseguenza non ha alcuna delle tutele previste dalla legge e dai contratti collettivi – dal lavoro grigio, in cui le irregolarità sono meno gravi: ad esempio, il lavoratore è regolarmente assunto, ma viene dichiarato un numero inferiore di ore rispetto a quelle svolte o una retribuzione inferiore rispetto a quella di fatto corrisposta.

I dati disponibili confermano che il settore con la maggiore incidenza di unità di lavoro non regolari in Italia è quello dell'agricoltura: un settore che ha visto crescere il tasso d'irregolarità dal 20,9% del 2001 al 24,9% del 2010; fatta eccezione per il solo 2003, anno in cui si è registrato un valore del 18,3% (-2,7%), il tasso d'incremento dell'irregolarità nel comparto agricolo è pari a uno 0,4% annuo⁴². Un trend costante e apparentemente inarrestabile.

⁴² Fonte Istat, 2010.

TABELLA 1**Tasso di irregolarità nel settore agricolo**

Anni 2001-2010

Valori percentuali

Anno	%
2001	20,9
2002	21,0
2003	18,3
2004	18,9
2005	22,1
2006	22,7
2007	23,9
2008	24,5
2009	24,5
2010	24,9

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Istat, 2010.

Per meglio delineare il fenomeno del lavoro nero e irregolare nel comparto agricolo, è interessante osservare i dati emersi dalle attività di monitoraggio e contrasto messe in atto negli ultimi anni dalle Forze dell'ordine che, pur non essendo esaustive, sono indicative della gravità della situazione.

I dati contenuti nella tabella 2 evidenziano il lavoro svolto dalla Guardia di Finanza rispetto al numero di illeciti riscontrati. Le informazioni fornite segnalano come il numero di lavoratori in nero individuati nel comparto dell'agricoltura abbia registrato un picco nel 2010 (1.097 occupati), mentre nel 2013 ammontava a 479; nei primi otto mesi del 2014, invece, si registrano già 311 unità, dato che sembra confermare un nuovo incremento in questo settore.

170

TABELLA 2**Lavoratori in nero nel settore agricoltura riscontrati dalle operazioni della Guardia di Finanza**

Anni 2009-2013

Valori assoluti

Anno	Area geografica	Occupati				
		Tot. Lavoratori in nero	Uomini	Donne	Di cui minori	Extracom.
2009	Nord	463	198	265	2	358
	Centro	131	96	35	1	87
	Sud e Isole	303	208	95	7	112
	Totale Italia	897	502	395	10	557
2010	Nord	608	515	93	0	99
	Centro	63	50	12	0	32
	Sud e Isole	426	243	183	4	147
	Totale Italia	1.097	808	288	4	278
2011	Nord	179	99	80	2	64

	Centro	30	15	14	0	16
	Sud e Isole	220	160	60	2	84
	Totale Italia	429	274	154	4	164
2012	Nord	268	168	90	2	78
	Centro	75	41	34	0	11
	Sud e Isole	258	157	101	4	81
	Totale Italia	601	366	225	6	170
2013	Nord	191	135	54	1	74
	Centro	66	61	5	3	29
	Sud e Isole	222	168	52	3	78
	Totale Italia	479	364	111	7	181

Fonte: Guardia di Finanza⁴³.

TABELLA 3

Lavoratori in nero nel settore agricoltura riscontrati dalle operazioni della Guardia di Finanza

Anno 2014 (gennaio-agosto)

Valori assoluti

Anno	Area geografica	Occupati				
		Tot. Lavoratori in nero	Uomini	Donne	Di cui minori	Extracom.
2014	Nord	124	61	62	2	54
	Centro	43	39	4	0	18
	Sud e Isole	144	97	46	1	74
	Totale Italia	311	197	112	3	146

Fonte: Guardia di Finanza, dati aggiornati al 19 settembre 2014 (al Nord, si registra anche un caso di cassaintegrato/mobilità).

È evidente come i dati e le informazioni prodotte dalla Guardia di Finanza siano relativi alle sole operazioni di controllo effettuate e quindi indicative, ma non completamente rappresentative, di una realtà complessa che oppone numerosi ostacoli ad una osservazione oggettiva.

Sulla materia si esercita, con una lunga esperienza, anche l'attività del Comando Carabinieri per la Tutela del Lavoro, alle dirette dipendenze del Ministero del Welfare. L'attività di questo Comando per l'anno 2013/2014, rappresentata attraverso le tabelle e i grafici che seguono, evidenzia come quello dell'agricoltura sia uno dei settori "sensibili" e come più di altri si presti alla "produzione" di sommerso. Infatti, su un totale di 3.044 posizioni lavorative esaminate, solo 1.699 appaiono regolari; mentre risultano irregolari 693 posizioni e completamente in "nero" 554 posizioni e 17 soggetti tra quelli controllati si è scoperto essere clandestini (tabella 5).

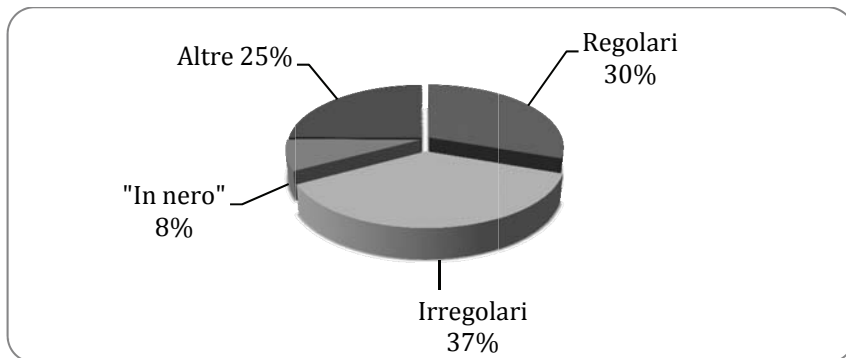
⁴³ Il totale lavoratori non sempre corrisponde alla somma dei soggetti (uomini e donne) individuati, ma tiene anche conto di altri soggetti "ignoti" in quanto non identificati, segnalati nell'attività di servizio.

GRAFICO 1

Imprese sottoposte a controllo dal Comando Carabinieri per la Tutela del Lavoro nel settore agricoltura(*)

Anno 2013

Valori assoluti



(*)Imprese totali esaminate: 654.

Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela del Lavoro.

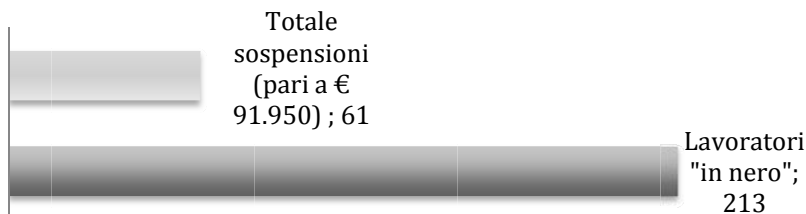
GRAFICO 2

Imprese agricole monitorate soggette al provvedimento di sospensione dell'attività per impiego di personale "in nero" in misura pari o superiore al 20% del totale dei lavoratori presenti

Anno 2013

Valori assoluti

Attività sospese per impiego di lavoratori "in nero"



Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela del Lavoro.

TABELLA 4

Imprese sottoposte a controllo nel settore agricoltura, per regione

Anno 2013

Valori assoluti e percentuali

Regione	Totale regione	Regolari	Irregolari	In nero	Altre
Abruzzo	10	2	5	1	2
Basilicata	84	24	15	6	39
Calabria	56	19	14	16	7
Campania	36	11	10	0	15
Emilia Romagna	42	12	13	5	12
Friuli V.G.	5	2	0	1	2
Lazio	18	6	5	1	6
Liguria	12	3	8	1	0
Lombardia	35	8	7	3	17
Marche	7	1	2	0	4
Molise	21	6	4	0	11
Piemonte	55	19	30	1	5
Puglia	135	52	60	13	10
Sardegna	18	2	14	0	2
Sicilia	11	5	3	0	3
Toscana	61	13	21	5	22
Umbria	14	4	9	0	1
Regione	Totale regione	Regolari	Irregolari	In nero	Altre
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0
Veneto	34	9	22	0	3
Totale	654	198 (30%)	241 (37%)	53 (8%)	162 (25%)

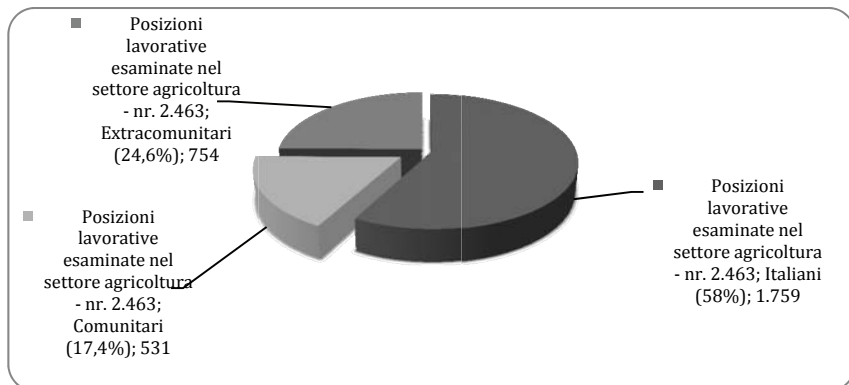
Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela del Lavoro.

GRAFICO 3

Nazionalità dei lavoratori esaminati dal Comando Carabinieri per la Tutela del Lavoro nel settore agricoltura(*)

Anno 2013

Valori assoluti e percentuali



(*)Posizioni totali esaminate: 3.044.

Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela del Lavoro.

TABELLA 5

Lavoratori sottoposti a controllo nel settore agricoltura - Risultati dell'attività del Comando Carabinieri per la Tutela del Lavoro

Anno 2013

Valori assoluti

Tipologia	V.A.
Regolari	1.699
Irregolari	693
"In nero"	554
Clandestini	17
Altro	81
Totale	3.044

Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela del Lavoro.

TABELLA 6

Lavoratori sottoposti a controllo nel settore agricoltura, in relazione al paese di origine

Anno 2013

Valori assoluti e percentuali

Lav. comunitari (n. 531)		Lav. extracomunitari (n. 754)	
Nazione di origine	Totale lavoratori	Nazione di origine	Totale lavoratori
Bulgaria	82	Albania	109
Croazia	1	India	43
Lituania	1	Marocco	281 (37,3%)
Polonia	43	Pakistan	147
Romania	403 (76%)	Senegal	33
Spagna	1	Tunisia	17
Altri	0	Altri	124

Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela del Lavoro.

TABELLA 7

Lavoratori sottoposti a controllo nel settore agricoltura, per regione

Anno 2013

Valori assoluti e percentuali

Regione	Totale regione	Regolari	Irregolari	In nero	Clandestini	Altro
Abruzzo	35	24	4	6	0	1
Basilicata	302	219	57	19	6	1
Calabria	296	166	35	95	0	0
Campania	178	119	1	49	5	4
Emilia R.	297	92	164	24	1	16
Friuli V.G.	28	23	3	2	0	0
Lazio	37	23	2	11	0	1
Liguria	14	8	3	3	0	0
Lombardia	173	152	10	9	0	2
Marche	35	23	3	8	0	1
Molise	77	52	8	0	0	17

Piemonte	251	126	80	43	2	0
Puglia	824	420	262	134	0	8
Sardegna	27	8	4	14	1	0
Sicilia	13	3	8	2	0	0
Toscana	175	109	15	46	2	3
Umbria	49	36	4	8	0	1
V. d'Aosta	0	0	0	0	0	0
Veneto	233	96	30	81	0	26
Totale	3.044	1.699 (56%)	693 (22,7%)	554 (18,2%)	17 (0,5%)	81 (2,6%)

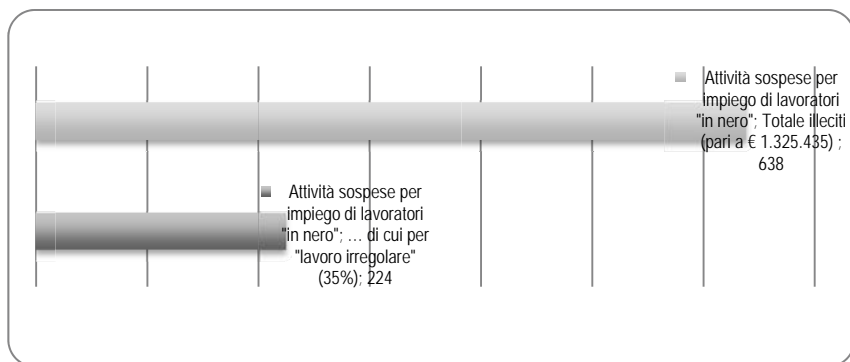
Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela del Lavoro.

GRAFICO 4

Illeciti contestati a seguito dei controlli svolti nel settore agricoltura

Anno 2013

Valori assoluti



Fonte: Comando Carabinieri per la Tutela del Lavoro.

175

Sommerso in agricoltura: la stima Eurispes

Ora, nella consapevolezza che i dati Istat possano essere considerati sottostimati a causa dei sistemi e delle modalità di rilevazione ai quali si è fatto riferimento in altra parte di questo lavoro (tabella 1), sulla scorta dell'esperienza maturata sul campo e grazie al sistema di informazioni articolato sul territorio, con riferimento alle indicazioni provenienti da Guardia di Finanza e Carabinieri, l'Eurispes stima l'incidenza del sommerso in agricoltura attraverso i dati rappresentati nella tabella che segue.

TABELLA 8

Incidenza del sommerso in agricoltura. Stime Eurispes

Anni 2011-2014

Valori percentuali

Anno	%
2011	27,5
2012	29,5
2013	31,7
2014 (primo semestre)	32,0

Fonte: Stime Eurispes.

L'Italia è in stagnazione e il Pil non aumenta ormai da tre anni, ovvero dal 2° trimestre del 2011.

Siamo di fronte al perdurare di una profonda crisi economica che genera forti difficoltà al sistema produttivo e profondo disagio alle famiglie italiane.

A tutto ciò si accompagna una pressione fiscale ormai insopportabile, che spinge sempre più spesso le aziende verso la ricerca di "soluzioni" non sempre ortodosse sul piano pratico ed etico e, nello stesso tempo, costringe i lavoratori, in mancanza di alternative e sospinti dal bisogno, ad accettare condizioni di lavoro punitive retribuite, in tutto o in parte, in nero.

Pezzi sempre più consistenti dell'economia stanno reagendo alla crisi e alle difficoltà "immergendosi" e alimentando quel sommerso strutturale che è una caratteristica del nostro Paese. Si tratta ormai di una "immersione da sopravvivenza", dell'apnea di una "economia anfibia" che potrà essere recuperata solo attraverso chiari segnali sul fronte della riduzione della pressione fiscale e di profondo cambiamento delle politiche del lavoro.

LE ATTIVITÀ CRIMINALI. PREVENZIONE E CONTRASTO

Infiltrazioni criminali nel comparto agroalimentare. Attività dello SCICO della Guardia di Finanza

Introduzione

La criminalità organizzata, come ormai noto, è riuscita a rafforzare la propria identità di grande *holding*, in grado di agire nella quasi totalità dei settori economici e finanziari sviluppando una crescente capacità di infiltrazione nel tessuto imprenditoriale italiano allo scopo di riciclare il denaro proveniente dalle attività illecite.

Tra i settori economici maggiormente a rischio di infiltrazioni malavitose vi è senza dubbio quello legato al mondo dell'agricoltura nella sua accezione economica. Oggi, con il termine "agromafia" si fa riferimento a tutte le attività illegali operate dalle organizzazioni di stampo mafioso per investire e riciclare i proventi illeciti nel mondo agricolo, arrivando a ricoprire tutta la filiera che riguarda tali prodotti, dal trasporto alla vendita, passando per i mercati ortofrutticoli fino ad arrivare alla grande distribuzione.

Inoltre, negli ultimi anni stanno vertiginosamente aumentando condotte relative alla contraffazione nel comparto agroalimentare, detta anche "agropirateria", la quale interessa la falsificazione degli alimenti nella loro composizione, ovvero la mera falsificazione del marchio.

L'Italia, che vanta il primato tra i paesi dell'Unione europea come numero di prodotti riconosciuti con la qualifica di Denominazione d'Origine Protetta (Dop), Indicazione Geografica Protetta (Igp) e Specialità Tradizionale Garantita (Stg), proprio per la specificità di tali prodotti, famosi e richiesti in tutto il mondo per la loro genuinità e le loro caratteristiche organolettiche, rappresenta un territorio appetibile per la commissione dei reati in argomento. Le consorterie criminali, infatti, attraverso la contraffazione ed il conseguente abbattimento dei costi di produzione, immettono sul mercato prodotti agroalimentari a basso costo che, alla luce dell'attuale contesto economico nazionale, sono quelli maggiormente richiesti.

Il dispositivo di contrasto del corpo

Nell'ambito dei compiti e dei poteri di polizia economica e finanziaria demandati al Corpo della Guardia di Finanza, riveste particolare importanza il contrasto agli "agrocrimini". Le attività di controllo e di indagine svolte dalle strutture territoriali e dai Nuclei di Polizia Tributaria abbracciano diversi settori, spaziando dalla tutela del *Made in Italy*, volto alla protezione dalla contraffazione e dal contrabbando dei marchi e dei prodotti le cui origini sono garantite dalla normativa nazionale e comunitaria, al contrasto del cosiddetto fenomeno del "caporalato", concernente lo sfruttamento di braccianti agricoli irregolari, ovvero le condotte fraudolente connesse alle fittizie assunzioni di braccianti agricoli, i quali, conseguentemente, percepiscono illecitamente indennità previdenziali e assistenziali.

La costante attività di vigilanza e di prevenzione degli illeciti nel comparto in argomento vede il Corpo impegnato su più fronti al fine di contrastare il crescente interesse della criminalità organizzata verso un settore molto redditizio come quello agroalimentare. Le attività poste in essere dalle consorzierie criminali, come dimostrano i risultati operativi, denotano una sempre maggiore propensione all'acquisizione di attività commerciali esercenti attività ristorative (bar, ristoranti, pizzerie) utili al reimpiego di proventi illecitamente accumulati.

La componente specialistica del corpo

Per l'espletamento della *mission* istituzionale⁴⁴ e per le investigazioni ad elevato tasso di specializzazione in determinate materie, la Guardia di Finanza si avvale di una serie di Nuclei Speciali e del Servizio Centrale di Investigazione sulla Criminalità Organizzata. Quest'ultimo, in particolare, svolge attività di contrasto alla criminalità organizzata mediante analisi e monitoraggio dei fenomeni mafiosi e dei contesti ad elevata incidenza criminale, assicurando, al contempo, anche un supporto tecnico-operativo ai Gruppi di Investigazione sulla Criminalità Organizzata⁴⁵, ai quali è demandata l'attività investigativa.

⁴⁴ Il campo d'azione del Corpo è stato suddiviso in due aree omogenee: l'area della polizia economico-finanziaria, che investe il comparto delle "entrate" (dell'Unione europea, dello Stato e degli Enti locali), delle "uscite" (dell'Unione europea, dello Stato e degli Enti locali), "mercato dei capitali" e "mercato dei beni e servizi" e l'area delle missioni concorsuali e di servizio a terzi, che investe il comparto della "sicurezza", della "difesa" politico-militare del Paese e dei "servizi a richiesta" o nell'interesse di Enti istituzionali non specificamente riconducibili alle aree individuate.

⁴⁵ I GGico sono inseriti nei Nuclei di Polizia Tributaria ubicati nei 26 capoluoghi di provincia sedi di Corte di Appello. Oltre ai capoluoghi di Regione (ad eccezione di Aosta), i GGico hanno sede a Brescia, Lecce, Salerno, Reggio Calabria, Catania, Caltanissetta e Messina.

La componente specialistica del Corpo espleta anche funzioni di analisi di fenomeni per l'individuazione delle migliori pratiche operative, orientate a loro volta a diventare azioni sviluppate dalle unità territoriali, secondo metodiche e procedure standardizzate (azioni a progetto). In particolare, tale attività è svolta, nello specifico settore, dal Nucleo Speciale Spesa Pubblica e Repressione Frodi Comunitarie, che ha competenza in materia di spesa pubblica, di frodi al bilancio comunitario e di uscite del bilancio nazionale e degli Enti locali, nonché dal Nucleo Speciale Tutela Mercati, che esplica la propria attività di servizio a tutela delle regole dei mercati, in materia di illeciti contro l'economia pubblica, l'industria ed il commercio.

Numerose sono le tipologie di illecito che sono state riscontrate nel corso degli ultimi anni, attraverso l'esame dei risultati di servizio ottenuti dai Reparti, le analisi di contesto e di rischio sviluppate sui vari meccanismi di accesso ai contributi, gli scambi informativi con gli Organismi di gestione e pagamento sia nazionali che regionali e, infine, i *feedback* ricevuti proprio a seguito dell'attuazione dei singoli progetti operativi.

La stessa Unione europea, in alcune circostanze, ha mosso rilievi all'Italia, sia con riguardo ai molteplici casi di frode riscontrati, sia in relazione all'efficace funzionamento del sistema dei controlli da parte degli stessi Organismi di Gestione e Pagamento, centrali e locali.

Muovendo così dalle osservazioni formulate dall'Ue e dalla stessa Corte dei Conti italiana che – nelle proprie relazioni annuali – ha evidenziato carenze strutturali dell'intero sistema di gestione dei contributi, che consente manomissioni ed ingerenze esterne anche di tipo criminale, il Nucleo Speciale Spesa Pubblica e Repressione Frodi Comunitarie, in particolare, ha sviluppato un nuovo sistema investigativo e di analisi che, partendo proprio dalle possibili disfunzioni dell'apparato nazionale e locale, ha puntato l'attenzione sui meccanismi che di fatto hanno potuto consentire la perpetrazione degli illeciti da parte dei singoli beneficiari finali dei contributi comunitari.

Le analisi condotte hanno evidenziato, infatti, l'ampia portata dei fenomeni fraudolenti, che non si esauriscono soltanto con le responsabilità in capo ai singoli percettori, ma si estendono anche, talvolta, alla rete di intermediari che costituiscono parte integrante dell'intero sistema di erogazione dei finanziamenti in campo agricolo.

A tal proposito, infatti, l'attenzione investigativa è stata indirizzata, peraltro, su quegli aspetti caratterizzanti le modalità di presentazione, contenuto, gestione e controllo delle singole istanze di accesso ai contributi nel settore della Politica Agricola Comune, che spesso consentono – ai destinatari

finali delle specifiche provvidenze comunitarie – di percepire in maniera indebita le erogazioni in questione.

In tale prospettiva, sono state sviluppate analisi di rischio ad ampio raggio che – integrate dalle esperienze maturate sul campo da alcuni Reparti del Corpo – hanno mirato a fornire un’innovativa chiave di lettura dei fenomeni, basata sull’incrocio massivo dei dati relativi ai singoli percettori di contributi pubblici nel settore agricolo con quelli in possesso dei principali Enti pubblici interessati per materia, così giungendo all’individuazione di intere platee di soggetti (persone fisiche e aziende) connotate da un alto indice di rischio circa la possibile commissione di frodi e/o irregolarità nel settore agricolo.

Le platee così individuate sono state poi raggruppate per tipologia di presunta irregolarità o frode, suddividendone il controllo tra i Reparti operativi della Guardia di Finanza da un lato e gli stessi Enti di gestione e pagamento dei contributi, dall’altro.

Tale approccio ha permesso al Nucleo Speciale Spesa Pubblica e Repressione Frodi Comunitarie di porre in essere specifiche sinergie operative con gli stessi Enti pubblici interessati per materia, finalizzate a:

reprimere le principali tipologie di frode alle contribuzioni pubbliche nel settore agricolo;

contrastare l’infiltrazione della criminalità organizzata nel comparto agricolo;

contrastare anche l’indebita percezione delle indennità di disoccupazione, malattia e maternità erogate dall’Inps ad aziende che hanno ricevuto contributi comunitari e che, nella gran parte dei casi, denotavano collegamenti con la criminalità organizzata.

Attraverso tali procedure di interscambio info-operativo, il Nucleo Speciale Spesa Pubblica e Repressione Frodi Comunitarie, in collaborazione con l’Agea ed i collegati Organismi pagatori regionali, ha potuto individuare e contestare, nell’ultimo biennio, circa 5 milioni di euro di contributi comunitari indebitamente percepiti sull’intero territorio nazionale da soggetti sottoposti a misure di prevenzione personali e/o patrimoniali antimafia e da soggetti che avevano inserito, nelle rispettive domande di accesso ai contributi, terreni confiscati alla criminalità organizzata, senza averne alcun legittimo titolo di possesso.

Il quadro complessivo dei controlli è riepilogato nella successiva tabella, appositamente suddivisa per regione:

TABELLA 1**Contributi comunitari indebitamente percepiti**

Regione	Soggetti denunciati per indebita percezione di contributi comunitari su terreni confiscati alla criminalità organizzata	Importo complessivo dei contributi contestati	Soggetti denunciati per avere chiesto e percepito contributi comunitari pur sottoposti a misure di prevenzione antimafia	Importo complessivo dei contributi contestati
Calabria	71	1.267.250,15	13	83.968,53
Campania	18	301.425,80		
Piemonte	2	1.594,54		
Puglia	18	1.145.592,06	2	2.058,90
Sicilia	101	1.939.579,79	5	108.059,97
Toscana	1	11.501,14		
Totali	211	4.666.943,48	20	194.087,40

Fonte: Scico - GdF.

Lo stesso comparto della spesa previdenziale ed assistenziale volta al sostegno dei redditi dei lavoratori agricoli, oggetto di ulteriore e specifica attenzione investigativa da parte del citato Nucleo, infine, ha fatto emergere l'elevato livello di pervasività raggiunto ormai dalla criminalità organizzata che continua, soprattutto in talune aree del Mezzogiorno, a condizionare fortemente lo specifico settore, allo scopo di mantenere il controllo del territorio, il consenso della popolazione e fornire un sostegno ai propri affiliati, sottraendo preziose risorse alla sana economia agricola.

Proprio il settore relativo alle indennità di disoccupazione, malattia e maternità in agricoltura è risultato essere interessato da estesi fenomeni fraudolenti connessi alla presenza di numerosi falsi braccianti agricoli che illegittimamente percepiscono le menzionate indennità, attraverso la produzione di falsa documentazione da parte di aziende agricole/datori di lavoro compiacenti, ovvero costituite allo scopo di ottenere dall'Inps le indennità in argomento.

A tal proposito, una specifica attività progettuale sviluppata nell'ultimo biennio dal Nucleo Speciale Spesa Pubblica e Repressione Frodi Comunitarie su tutto il territorio nazionale ha portato, infatti, alla denuncia di oltre 5.000 falsi braccianti agricoli che, solo nell'ultimo triennio, sono risultati aver indebitamente percepito circa 20 milioni di euro di contributi Inps.

Dati statistici dell'attività della Guardia di Finanza nel settore agroalimentare

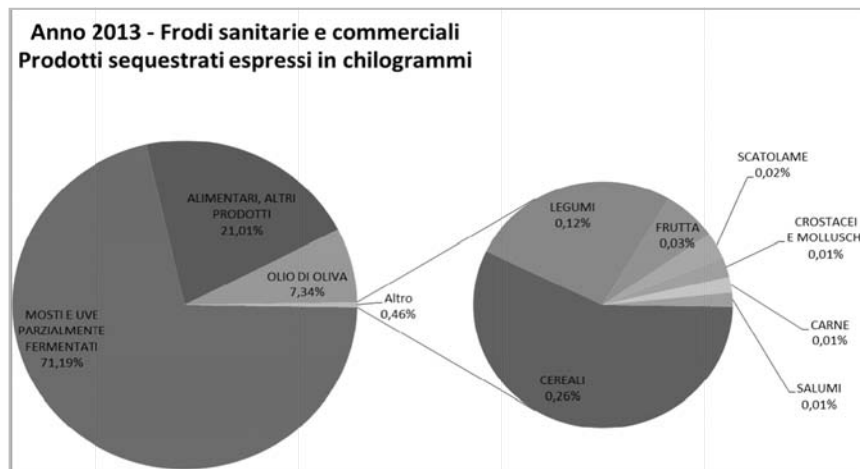
Per un più esaustivo inquadramento, anche in chiave statistica, del fenomeno in argomento, vengono di seguito riportati, ed illustrati graficamente, i risultati del Corpo realizzati nel corso dell'anno 2013.

Frodi sanitarie e commerciali

Per quanto concerne i prodotti la cui natura impone una rendicontazione statistica in chilogrammi, nell'anno 2013, sono stati sequestrati circa 12,2 milioni di kg di beni, di cui circa il 71,19% del totale, pari a circa 8,7 milioni di kg, riguarda il genere dei "mosti ed uve parzialmente fermentati". In tale elaborazione statistica, avendo come riferimento i sequestri effettuati, nel periodo considerato, dai Reparti del Corpo nel settore delle frodi sanitarie e commerciali, sono stati ricompresi i prodotti contraffatti, sofisticati, adulterati e potenzialmente dannosi per la salute. I dati elaborati sono rappresentati nel grafico che segue.

GRAFICO 1

Frodi sanitarie e commerciali. Prodotti sequestrati espressi in kg

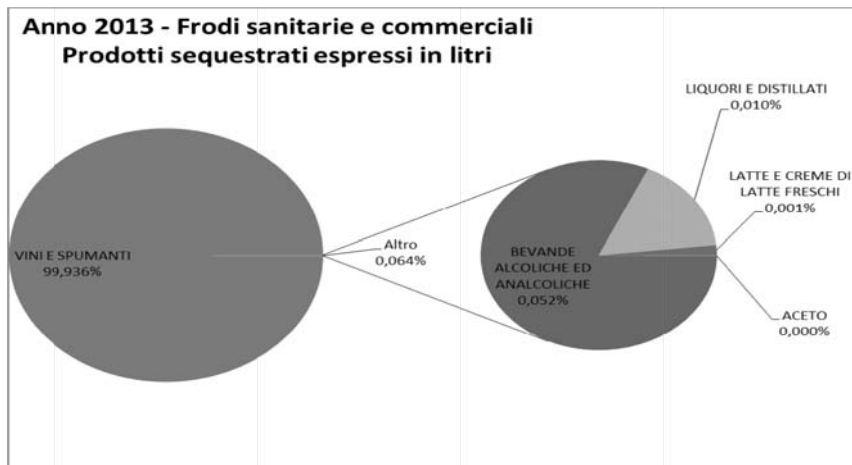


Fonte: Scico - GdF.

Per quanto concerne, invece, i prodotti del settore agroalimentare la cui natura impone una rendicontazione statistica in litri, nell'anno 2013 sono stati complessivamente sequestrati circa 27,7 milioni di litri di bevande alcoliche ed analcoliche, di cui il 99,9% del totale, pari a circa 27,7 milioni di litri, riguarda il genere "vini e spumanti". I dati elaborati sono rappresentati nel grafico seguente.

GRAFICO 2

Frodi sanitarie e commerciali. Prodotti sequestrati espressi in litri



Fonte: Scico - GdF.

TABELLA 2

Frodi sanitarie e commerciali. Quantitativi dei prodotti sequestrati
Anno 2013

Descrizione genere	Unità di misura	Sequestri
Aceto	litri	11,00
Alimentari, altri prodotti	kg	2.571.821,00
Bevande alcoliche ed analcoliche	litri	14.499,00
Caffè e succedanei	kg	3,00
Carne	kg	1.142,00
Crostacei e molluschi	kg	1.484,00
Cereali	kg	31.935,00
Formaggi e latticini	kg	118,00
Frutta	kg	3.814,00
Latte e creme di latte freschi	litri	300,00
Legumi	kg	14.741,00
Liquori e distillati	litri	2.911,00
Mosti e uve parzialmente fermentati	kg	8.714.342,00
Olio di oliva	kg	898.188,00
Olio di semi	kg	4,00
Ortaggi	kg	363,00
Pane	kg	425,00
Paste alimentari	kg	43,00
Pasticceria (prodotti della)	kg	46,00
Pesce	kg	106,00
Prodotti (solidi) Doc e Dop	kg	45,00
Riso	kg	12,00
Salumi	kg	1.038,00
Scatolame	kg	1.899,00

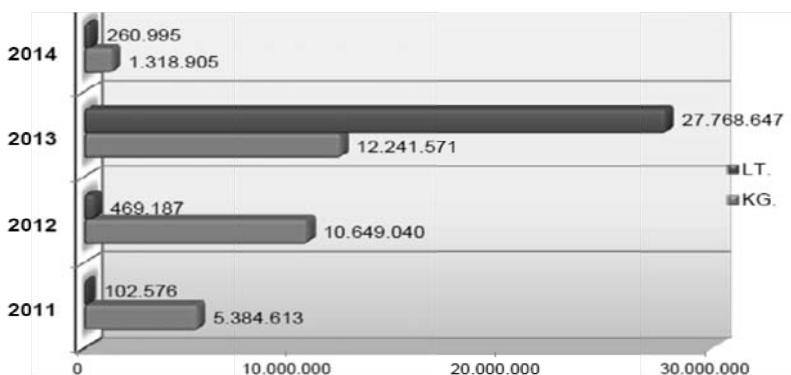
Tè	kg	2,00
Vini e spumanti	litri	27.750.926,00
Totale	kg	12.241.571,00
	litri	27.768.647,00

Fonte: Scico - GdF.

Tra il 2011 e il 2014, inoltre, sono stati tolti dal mercato nel complesso oltre 27.000 tonnellate di generi solidi e quasi 29 milioni di litri di prodotti liquidi (tabella 3). Il picco dei sequestri si è registrato nel 2013, come evidenziato nel grafico seguente.

GRAFICO 3

Sequestri



Fonte: Scico - GdF.

Nella tabella che segue, vi è l'indicazione di dettaglio dei quantitativi dei principali prodotti agroalimentari sequestrati dal Corpo nel periodo 2011-2014 per frodi sanitarie e commerciali.

TABELLA 3

Frodi sanitarie e commerciali. Quantitativi dei prodotti sequestrati

Anni 2011-2014

Valori in kg e litri

Descrizione genere	Unità di misura	Sequestri
Aceto	litri	59
Alimentari, altri prodotti	kg	4.845.250
Bevande alcoliche ed analcoliche	litri	142.443
Caffè e succedanei	kg	154
Carne	kg	41.996
Crostacei e molluschi	kg	2.186
Cereali	kg	2.518.656

Formaggi e latticini	kg	58.882
Frutta	kg	43.640
Latte e creme di latte freschi	litri	300
Legumi	kg	938.414
Liquori e distillati	litri	4.329
Mosti e uve parzialmente fermentati	kg	8.936.267
Olio di oliva	kg	9.570.775
Olio di semi	kg	4
Ortaggi	kg	60.825
Pane	kg	1.650
Paste alimentari	kg	945
Pasticceria (prodotti della)	kg	5.562
Pesce	kg	4.989
Prodotti (solidi) Doc e Dop	kg	422
Riso	kg	42.030
Salumi	kg	4.174
Scatolame	kg	6.219
Tè	kg	10.876
Vini e spumanti	litri	28.454.274
Totale	kg	27.093.916
	litri	28.601.405

Fonte: Scico - GdF.

La lotta alla criminalità organizzata

Le infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore agroalimentare continuano a destare preoccupazione e a richiedere una costante azione di vigilanza su tutta la filiera dei prodotti destinati al consumo umano e quindi dal trasporto alla vendita, passando per i mercati ortofrutticoli fino ad arrivare alla grande distribuzione. Le investigazioni condotte dai Reparti del Corpo hanno permesso di evidenziare come il fenomeno “agromafie” interessi tutto il territorio nazionale.

L'appetibilità del settore, come evidenziato dalle operazioni di servizio, nonché le possibilità legate ai guadagni illeciti ottenibili dalla gestione fraudolenta del comparto agroalimentare, e del suo indotto, sollecita l'appetito di soggetti direttamente o indirettamente legati a Cosa Nostra, ai clan della Camorra ed alle 'Ndrine calabresi.

In particolare:

- nel mese di ottobre 2013, il Nucleo di Polizia Tributaria di Lucca ha sottoposto a sequestro beni immobili (tra cui un agriturismo), terreni, appartamenti ed un capannone industriale, per un valore complessivo di circa 18 milioni di euro, a carico di un imprenditore lucchese, responsabile del reato di trasferimento fraudolento di valori e per la violazione delle prescrizioni di cui all'art. 30 della legge 646/82, che aveva omesso di comunicare tutte le variazioni patrimoniali superiori a 10.329,14 euro poiché già condannato, nel 2008, per associazione

mafiosa e riciclaggio. Dalle indagini, è emerso che l'imprenditore era riuscito, nel tempo, a costituire società ed effettuare investimenti immobiliari, attraverso attività formalmente intestate a vari prestanome;

- nel periodo marzo/giugno 2013, il Nucleo P.T./G.I.C.O. di Firenze, nell'ambito dell'operazione "Ronzinante", ad un anno dall'applicazione del sequestro di prevenzione antimafia eseguito nei confronti di soggetti appartenenti al clan camorristico "Terracciano", ha confiscato beni per un valore complessivo di oltre 14 milioni di euro. Tra questi, 17 aziende (società immobiliari, di ristorazione, di pulizia, di servizi alle imprese, di gestione di locali notturni), 37 unità immobiliari in Prato, provincia di Napoli, Milano, Pistoia, Lucca, Firenze e Perugia, 11 autoveicoli, una scuderia con 21 cavalli da corsa e 74 rapporti finanziari, noti marchi di ristorazione. In particolare, l'associazione criminale ha operato in Toscana con l'utilizzo di una forza di intimidazione determinante e in una condizione di assoggettamento diffuso, con conseguente omertà sul territorio, acquisendo il controllo di attività economiche (in particolare della catena di ristoranti "Don Chisciotte e "Sancho Panza") con il reimpiego di flussi finanziari di provenienza illecita. Il gruppo criminale che si era impiantato negli anni Novanta nel territorio toscano era riuscito a costituire un sodalizio criminale dedito a estorsioni, usura, sfruttamento della prostituzione e riciclaggio di denaro "sporco", basando la sua forza su stretti vincoli di parentela ed amicizia degli appartenenti;
- nel mese di maggio 2013, il Nucleo di Polizia Tributaria di Catania, nell'ambito dell'operazione "Le Ginestre", ha sequestrato un ingente patrimonio, per un valore complessivo di oltre 350 milioni di euro, costituito da 400 immobili, tra cui due noti centri commerciali catanesi, e 40 società, riconducibili ad un imprenditore catanese operante nel settore della Grande Distribuzione alimentare noto come il "re dei supermercati". Quest'ultimo, già condannato per associazione mafiosa nell'aprile del 2013, avrebbe finanziato in modo continuativo la famiglia mafiosa "Laudani" e riciclato attraverso la grande distribuzione alimentare i proventi delle attività illecite della cosca;
- nel mese di gennaio 2014, il Nucleo di Polizia Tributaria di Pisa, in collaborazione con lo Scico e la Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "Friariello 050", in esecuzione di atti delegati dalla D.D.A. di Firenze, ha notificato 12 avvisi di garanzia ad altrettanti soggetti indagati per i reati di riciclaggio e reimpiego di denaro di illecita provenienza, trasferimento fraudolento di valori e fittizia intestazione di beni, aggravati dalla finalità di agevolazione del clan camorristico

“Contini” di Napoli. Sono state poste sotto sequestro 5 aziende operanti nel settore della ristorazione ubicate in zone di pregio del litorale pisano e viareggino. Il valore dei beni in questo specifico ambito d’indagine sottoposti a sequestro ammonta a circa 2,9 milioni di euro. L’operazione “Friariello-050” rientra nell’ambito della più vasta operazione “Aracne”, condotta in data 22 gennaio 2014 dal Nucleo P.T./G.I.C.O. della Guardia di Finanza di Napoli, dalla Polizia di Stato, dall’Arma dei Carabinieri e dalla DIA, con la quale è stata eseguita un’ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip del Tribunale di Napoli nei confronti di 90 soggetti, accusati in prevalenza di far parte del clan “Contini”. Lo stesso Giudice ha disposto anche il sequestro di numerosissime aziende, nonché di molteplici beni immobili e di conti correnti riferibili agli associati al gruppo camorristico ed a loro prestanome. Il valore complessivo dei beni oggetto del provvedimento è stimato in oltre 250 milioni di euro⁴⁶;

- nel mese di gennaio 2014, a conclusione di accertamenti economico-patrimoniali delegati dal Tribunale di Trapani, il Nucleo P.T./G.I.C.O. di Palermo ha sottoposto a sequestro beni mobili, immobili, disponibilità finanziarie e aziende, per un valore complessivo di 4,3 milioni di euro, riconducibili ad un soggetto, originario di Marsala (TP), già tratto in arresto per associazione mafiosa in quanto ritenuto appartenente ad una *famiglia* mafiosa. Tra i beni oggetto del provvedimento ablativo figurano 11 vigneti e due aziende agricole esercenti attività di allevamento di ovini e caprini;
- nel mese di marzo 2014, la Compagnia di Crotona, nell’ambito dell’operazione “Insula”, ha eseguito sei provvedimenti di custodia cautelare, disposti dal Gip del Tribunale di Catanzaro su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia, a seguito di risultanze investigative che hanno evidenziato la compromissione degli organi amministrativi e tecnici del Comune di Isola Capo Rizzuto (tra i quali l’ex sindaco), i quali sarebbero stati pienamente consapevoli dell’interesse della cosca “Arena” all’aggiudicazione della gara per la gestione di un terreno confiscato alla medesima famiglia ’ndranghetista. Di fatto è stato permesso alla ’ndrina, grazie anche alla collaborazione di un imprenditore agricolo, formale vincitore della gara, di accaparrarsi il

⁴⁶ Nel dettaglio, il Nucleo PT/Gico di Napoli ha dato esecuzione ad un’ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, nei confronti di 13 soggetti, ritenuti affiliati al clan “Contini”, responsabili dei reati di associazione di tipo mafioso, riciclaggio e trasferimento fraudolento di valori e sottoposto a sequestro beni per circa 176 milioni di euro nei loro confronti e di altri soggetti indagati.

raccolto di ortaggi, che ha consentito di ottenere proventi per circa 750.000 euro;

- nel mese di marzo 2014, il Nucleo P.T./G.I.C.O. di Roma, nell'ambito dell'indagine "Tramonto", coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Roma, ha eseguito un'operazione nei confronti del *clan* "Fasciani", un sodalizio di stampo mafioso radicato sul litorale laziale. Vengono arrestati 16 soggetti accusati di associazione mafiosa e trasferimento fraudolento di beni. Nel corso dell'operazione sono state sottoposte a sequestro 10 attività commerciali, 5 delle quali esercenti attività di ristorazione, per un valore complessivo di oltre 6 milioni di euro;
- nel mese di giugno 2014, il Nucleo P.T./G.I.C.O. di Palermo, a conclusione di indagini economico-patrimoniali delegate dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, ha sottoposto a sequestro beni mobili, immobili, disponibilità finanziarie e complessi aziendali, tra i quali 3 noti ristoranti, due con sede a Palermo e uno a Carini (PA), per un valore complessivo di oltre 16 milioni di euro. I beni erano intestati a due imprenditori e uno di essi è risultato essere "uomo d'onore" appartenente alla famiglia mafiosa di Torretta (PA);
- nel mese di luglio 2014, la Tenenza di Crema, nell'ambito dell'operazione "Dedalo", ha sottoposto a sequestro 45 immobili, 15 terreni e 2 complessi aziendali per un valore complessivo di circa 1,3 milioni di euro. Tra i beni oggetto del provvedimento ablativo erano presenti anche maneggi, orti, appezzamenti di terreno, frutteti e un'azienda agricola a Crema, la "Fazenda Rocco", di proprietà di due imprenditori di origine calabrese. Contestualmente, la Polizia di Stato ha proceduto al sequestro di 21 immobili, 44 terreni, 2 autoveicoli ed una società ubicati nelle province di Milano, Bergamo e Biella, per un valore complessivo di circa un milione di euro. Dalle indagini svolte è emerso come i due imprenditori svolgessero, in qualità di "commercialisti di fiducia", il ruolo strumentale di gestori contabili di una fitta rete di società dedite all'emissione di fatture per operazioni inesistenti, messe a disposizione di un sodalizio criminale operante sul territorio lombardo, configuratosi come propaggine autonoma di "Cosa Nostra" ed in particolare del mandamento di "Pagliarelli";
- nel mese di settembre 2014, Il Nucleo di Polizia Tributaria di Caltanissetta ha dato esecuzione ad un decreto di confisca nei confronti della moglie e della figlia del defunto boss Vincenzo la Placa. L'intero patrimonio sottoposto a confisca è stato stimato in un valore di oltre 10

milioni di euro e comprende due ville di lusso, terreni, 2 aziende agricole, una società di vendite all'ingrosso, quote e partecipazioni societarie, conti correnti e disponibilità finanziarie, decine di mezzi e macchine agricole, 200 capi di bestiame e 50 tonnellate tra sementi e mangimi;

- nel mese di ottobre 2014, il Nucleo P.T./G.I.C.O. di Roma, nell'ambito dell'operazione "Bad Brothers", su disposizione del Tribunale di Latina, ha confiscato beni per oltre 46 milioni di euro a 4 soggetti, due dei quali appartenenti al noto clan camorrista "Mallardo" e alcuni noti imprenditori campani. La confisca ha riguardato 13 società, alcune delle quali operanti nel settore della ristorazione, 105 immobili in provincia di Latina, Napoli, Caserta, Ferrara e Bologna, 23 auto e moto e numerosi rapporti bancari, postali, assicurativi e azioni. Le indagini, avviate nel 2012 e coordinate dalla Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, hanno consentito di accertare la costante ascesa, nella Provincia di Latina, Napoli e, in parte, in Emilia Romagna, dei due soggetti ritenuti contigui al clan della camorra. Superando il territorio d'origine, il clan, ormai da tempo, aveva esteso la propria sfera d'azione anche in altre regioni dell'Italia centrale e meridionale e, in particolare, nel Lazio.

Cosa Nostra, in particolare, sembrerebbe particolarmente interessata all'acquisizione ed alla costituzione di aziende agricole e più in generale, come dimostrano i provvedimenti riguardanti terreni, coltivazioni, macchine agricole, etc., a tutte quelle attività d'impresa connesse alla produzione ed alla commercializzazione di prodotti agricoli e derivanti dall'allevamento. La mafia siciliana, inoltre, in linea con gli interessi di camorra e 'ndrangheta, sembra anche attratta dall'acquisizione e dalla gestione di esercizi ristorativi attraverso i quali "ripulire" i proventi delle proprie attività illecite. Cosa Nostra, inoltre, ha mostrato i propri interessi anche nel settore della grande distribuzione alimentare, con ingenti investimenti di denaro, frutto di illecite attività, impiegati per acquisire centri commerciali e supermercati.

Così come Cosa Nostra, anche la Camorra manifesta segnali di interesse nel comparto agroalimentare, ed in particolar modo nel settore della ristorazione. L'acquisizione di aziende operanti in questo comparto rappresenta un valido veicolo per reimpiegare proventi illeciti, e nello stesso tempo una solida fonte di guadagno.

Infine, anche le organizzazioni di matrice 'ndranghetista, in linea con le altre due mafie storiche italiane, sembrano concentrare i loro interessi verso un comparto, come quello agroalimentare, molto redditizio. La 'Ndrangheta, in

particolare, risulta capace di concretizzare i propri interessi illeciti nel settore attraverso una rete di connivenze con esponenti della Pubblica amministrazione.

L'analisi del *modus operandi*: le più significative condotte illecite

Tra le più emblematiche operazioni di servizio che danno conto dell'impegno della Guardia di Finanza verso il settore dell'agroalimentare, ne sono state selezionate alcune. Queste evidenziano, a fattor comune, un chiaro interesse della criminalità, organizzata e non, che colpisce indistintamente tutto il territorio nazionale.

In particolare si segnala:

La frode del Brunello

L'operazione "Brunello", condotta nel settembre 2014 dal Nucleo P.T. di Siena, ha permesso di sottoporre a sequestro un ingente quantitativo di vino di modesta qualità, spacciato per "Brunello" e "Rosso di Montalcino".

Le investigazioni, che hanno preso il via da una segnalazione del "Consorzio del Vino Brunello di Montalcino", hanno permesso di far luce su una clamorosa frode a danno dell'immagine di una delle "Docg." nazionali più famose nel mondo. Nello specifico, un consulente tecnico di svariate aziende agricole produttrici di vino della zona di Montalcino, coadiuvato da collaboratori a vario titolo e con diverse funzioni nell'ambito dell'intera filiera della produzione e messa in vendita di uve e vino, è riuscito a commercializzare, spacciandolo come vino "Brunello" e "Rosso di Montalcino", un enorme quantitativo di vino di modesta qualità.

Il professionista, abusando del rapporto lavorativo in essere e della fiducia accordatagli anche in virtù di dimostrate elevate capacità professionali, si era impossessato di documentazione contabile ed amministrativa, riuscendo a manipolare l'intera filiera di certificazione e commercializzazione di vino destinato ad essere denominato "Brunello Docg" e "Rosso Doc" di Montalcino.

Presso l'abitazione e negli uffici risultati nella disponibilità del professionista, poi, è stata rinvenuta, oltre alla citata documentazione, una busta contenente più di duemila contrassegni di Stato destinati all'imbottigliamento del "Brunello di Montalcino".

I documenti contabili gli consentivano di accompagnare partite di uva e di vino comune, acquistate presumibilmente in nero, che vendeva dalle cantine durante la fase della vendemmia e dell'invecchiamento, mentre i contrassegni gli avrebbero permesso, invece, di "vestire" da Brunello bottiglie di qualunque vino rosso.

Una parte del vino sequestrato a seguito delle perquisizioni effettuate, infatti, era ancora nella fase dell'invecchiamento in botte: in quei casi l'acquirente avrebbe conservato per anni quel prodotto convinto di ottenere, alla fine del ciclo previsto dal disciplinare, un prodotto eccellente.

Il meccanismo appena descritto, apparentemente infallibile, è stato realizzato anche grazie alle straordinarie abilità informatiche del soggetto, che è riuscito perfino ad inserire dati falsati nella banca dati Artea.⁴⁷ della Regione Toscana, creando una perfetta corrispondenza tra la documentazione amministrativa mendace ed i dati telematici consultabili dagli organi di controllo.

Dalle indagini è emerso che l'abile truffatore aveva eseguito ripetuti accessi telematici al sistema informatico Artea, falsificando i dati delle dichiarazioni di produzione delle vendemmie, delle giacenze contabili e delle cessioni di vino sfuso.

Il caso dell'olio "deodorato"

L'operazione "Fuente" ha permesso di far luce su un sistema criminale che avrebbe consentito alle cooperative di produzione spagnole operanti nel settore oleario di collocare sul mercato, in particolare su quello nazionale, oli di scarsa qualità, "aggiustati" mediante processi di laboratorio (raffinazione, deodorazione e deacidificazione; tecniche bandite dalla normativa comunitaria di settore – Regolamento CE n. 61/2011) ed, allo stesso tempo, agli industriali italiani di beneficiare di "carichi" di olio falsamente etichettato come extravergine, da destinare alla commercializzazione ed all'imbottigliamento.

Le investigazioni hanno consentito di accertare un complesso reticolato di connivenze e di rapporti tra gli indagati, non solo connessi al compimento della frode in commercio agroalimentare, ottenuta attraverso la compilazione di documenti ideologicamente falsi come le annotazioni fittizie sul registro di carico e scarico telematico SIAN e documenti di trasporto, ma anche l'ipotesi delittuosa del reato di riciclaggio merceologico.

Nel corso delle investigazioni è emersa, infatti, la piena consapevolezza dei soggetti coinvolti, non soltanto dell'irregolarità documentale e sostanziale del prodotto falsamente etichettato quale "extravergine di oliva", che era in effetti un prodotto "deodorato", attraverso processi industriali non consentiti, ma anche di aver ostacolato l'identificazione della provenienza delittuosa

⁴⁷ Agenzia Regionale Toscana per le Erogazioni in Agricoltura, che svolge per la Regione Toscana le funzioni di organismo pagatore per programmi regionali e comunitari in agricoltura. Sono inoltre affidate ad Artea la gestione dell'Anagrafe tributaria delle aziende agricole e dei procedimenti amministrativi ad essa strettamente connessi.

dell'olio spacciato in Italia e all'estero, attraverso artificiose, illecite miscele.

L'indagine penale ha avuto origine da fonti documentali e da evidenze già acquisite nell'ambito di una precedente operazione ("Arbequino") nel corso della quale era stato già possibile riscontrare il ruolo decisivo delle società spagnole produttrici e delle società di intermediazione iberiche di prodotti oleari non conformi alla disciplina Ue (Regolamento CE 61/2011), introdotti in territorio nazionale.

Ulteriori approfondimenti hanno permesso di scoprire, poi, che gli oli spagnoli provenienti da ditte iberiche, formalmente descritti come "extravergine di oliva" nella documentazione di trasporto, risultavano irregolari rispetto ai parametri analitici e/o organolettici fissati per legge per gli oli extravergini. I prodotti in questione erano in effetti una miscela ottenuta con oli d'oliva di categoria inferiore "vergini e/o lampanti" o con oli d'oliva sottoposti a processi industriali di "deodorazione".

In particolare, sono stati accertati trattamenti industriali di raffinazione non consentiti nel processo di produzione degli oli vergini di oliva (extravergini, vergini e lampanti); tra questi, la cosiddetta "deodorazione", tecnologia essenzialmente impiegata per eliminare gli odori ed i sapori sgradevoli che avrebbero reso gli oli lampanti non edibili al consumo umano diretto. In altri casi, i prodotti oleari risultavano appartenere a categorie merceologiche inferiori rispetto a quanto dichiarato, sebbene gli stessi venissero falsamente indicati nei documenti giustificativi (e quindi formalmente legittimati all'arrivo nei registri telematici SIAN) come "olio extravergine di oliva".

192

I sistemi di frode appena descritti sono emersi come funzionali al rifornimento dei mercati nazionale ed estero di oli, formalmente dichiarati come "extravergine di oliva", a prezzi particolarmente bassi e, pertanto, apparentemente vantaggiosi per il cliente finale. Tale dicotomia nel sistema di frode ha portato a configurare, in realtà, un'unica condotta che, in sintesi, era riconducibile all'arrivo sul territorio italiano di prodotti oleari sprovvisti dei requisiti, dettati dalla disciplina comunitaria e nazionale, per poter essere designati, impiegati e commercializzati come extravergine di oliva.

Per raggiungere tale obiettivo, i soggetti coinvolti, a fronte dell'illecita manipolazione del prodotto o della documentazione giustificativa che avveniva in prima battuta in territorio spagnolo, mettevano in atto una serie di raggiri tecnici (in primis la miscelazione con partite di olio non conformi) e documentali, il cui fine ultimo era quello di celare la reale natura dei prodotti oleari.

Una volta avvenuta la miscelazione definitiva, risultava difficile se non impossibile che le analisi di rito previste dal Regolamento (CE) 61/2011

potessero evidenziare irregolarità da ricondurre all'illecito impiego di oli "deodorati" e di oli vergini e/o lampanti di oliva.

La "Green War"

Le indagini condotte dal Nucleo P.T. di Pesaro, hanno permesso di accertare le responsabilità di numerosi soggetti coinvolti nella realizzazione di un sistema fraudolento attraverso il quale venivano destinati al comparto zootecnico alimenti contaminati, falsamente certificati come derivanti da coltivazione biologica.

L'ipotesi investigativa pone al centro del sistema fraudolento due compiacenti organismi di controllo privati, incaricati di svolgere, nei confronti delle aziende importatrici, le verifiche propedeutiche alla certificazione dei prodotti da agricoltura biologica. L'attività operativa ha interessato una rete commerciale di aziende operanti nel settore del biologico, che importavano da paesi terzi all'Ue (Moldavia, Ucraina e India) granaglie destinate al comparto zootecnico e, in alcuni casi, all'alimentazione umana (soia, mais, grano tenero e lino).

In particolare, venivano commercializzate produzioni agricole spacciate come "biologiche", sulla base di false certificazioni, ma di fatto ottenute con elevato contenuto di Organismi geneticamente modificati (Ogm) o contaminate da agenti chimici vietati nell'agricoltura biologica, che con talune concentrazioni risultano nocive alla salute umana. I prodotti agroalimentari biologici provenienti da questi paesi, per eludere i controlli di qualità relativi alle certificazioni, venivano sdoganati a Malta, attraverso una società compiacente, per essere successivamente introdotti in Italia.

Le indagini hanno permesso di accertare l'arrivo, nel porto di Ravenna, di un quantitativo elevato di soia biologica proveniente dall'India, contenente una sostanza chimica denominata "clormequat" (inibitore della crescita), che, in talune concentrazioni, risulta nocivo alla salute umana e animale. Nel caso in specie, il limite consentito era superato di ben 5 volte.

Le successive indagini hanno permesso di scoprire la destinazione del prodotto contaminato presso tre aziende italiane, ubicate a Fiorenzuola d'Arda (PC), Varese e Vailate (CR). Nell'ambito del medesimo procedimento penale, incardinato presso la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pesaro, l'ulteriore esame della documentazione sottoposta a sequestro, ha permesso di acquisire elementi probatori nei confronti di una ulteriore società di intermediazione Slovena, partecipe al sodalizio criminoso.

Questa società introduceva in Italia, con il sistema di triangolazione societaria, grosse partite di merce biologica provenienti in realtà dalla

Moldavia, accompagnate da falsi documenti di certificazione di un organismo di controllo moldavo che non effettuava in realtà alcun controllo.

Oro giallo

Nel periodo che va dal mese di ottobre 2012 al mese di luglio 2014, la Tenenza di Andria, nell'ambito dell'operazione denominata "Oro Giallo - Aliud pro Olio", ha accertato l'esistenza di tre distinti sodalizi criminali, riferibili a diversi imprenditori pugliesi e calabresi dediti alla commercializzazione in frode di prodotti oleari.

In particolare, le risultanze operative emerse hanno permesso di rilevare come queste consorterie criminali si fossero prefisse lo scopo primario di commercializzare fraudolentemente ingenti quantitativi di oli, indicati come italiani ma, in realtà, provenienti da produzioni di altri Stati comunitari e connotati da qualità organolettiche difformi rispetto a quelle che caratterizzano le nostre produzioni.

Nello specifico, le diverse imprese coinvolte, utilizzando anche documentazione fiscale e di trasporto non veritiera emessa da società compiacenti, potevano movimentare ingenti quantitativi di olio extravergine di oliva di origine comunitaria, e riuscivano in tal modo a venderlo come prodotto al 100% italiano. In alcune occasioni è stato riscontrato che i sodalizi criminali riuscivano a fornire alle imprese imbottigliatrici compiacenti, operanti sul territorio nazionale, l'olio ceduto munendolo anche di un falso certificato attestante la natura biologica del prodotto commercializzato.

Inoltre, i riscontri effettuati hanno evidenziato come le organizzazioni delinquenziali, per la realizzazione ed il perfezionamento del disegno criminoso, si sono avvalse di ulteriori imprese operanti nel medesimo settore merceologico, dislocate in Puglia ed in diverse città della Calabria, alle quali veniva demandato il compito primario di fornire fatture false attestanti altrettanti fittizi approvvigionamenti di olio extravergine di oliva prodotto in Italia, necessari per poter "coprire", cartolarmente, gli ingenti acquisti di olio extravergine di oliva proveniente, in realtà, dalla Spagna.

Nel corso delle indagini è stata, anche riscontrata l'esistenza di numerose fatture per operazioni inesistenti, per un volume d'affari stimato di circa 30 milioni di euro.

Aracne

Nel mese di gennaio 2014, il Nucleo P.T./G.I.C.O. della Guardia di Finanza di Napoli, unitamente alla Polizia di Stato, all'Arma dei Carabinieri e alla DIA, nell'ambito dell'operazione "Aracne", dava esecuzione ad

un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Napoli nei confronti di 90 persone, accusate in prevalenza di far parte del clan camorristico "Contini" di Napoli.

Lo stesso giudice ha disposto anche il contestuale sequestro di numerosissime aziende, nonché di molteplici beni immobili e di conti correnti riferibili agli associati al gruppo camorristico ed a loro prestanome.

Nell'ambito di tale operazione, rientra l'indagine denominata "Friariello 050", conclusa, nel mese di gennaio 2014, dal Nucleo P.T. di Pisa in collaborazione con lo Scico e la Polizia di Stato, a seguito della quale sono stati notificati 12 avvisi di garanzia ad altrettanti soggetti indagati per i reati di riciclaggio e reimpiego di denaro di illecita provenienza, trasferimento fraudolento di valori nonché fittizia intestazione di beni, aggravati dalla finalità di agevolazione del clan camorristico, nonché sottoposto a sequestro 5 aziende operanti nel settore della ristorazione.

Si tratta della più importante indagine mai realizzata con riguardo alle complessive attività criminali del clan camorristico "Contini", che per lunghi anni si è praticamente sottratto ad ogni efficace azione repressiva, anche grazie alla scelta dei propri capi di evitare, da un lato, di ingaggiare apertamente scontri cruenti con omologhi gruppi camorristici e, dall'altro, di privilegiare, accanto al controllo dei tradizionali mercati criminali (stupefacenti, estorsioni, usura), lo sviluppo di sempre più ramificate e lucrose operazioni di reinvestimento economico in attività d'impresa apparentemente legali (bar, ristoranti, pizzerie, etc.), ma, di fatto, diretta espressione fiduciaria della cosca, realizzando così una sistematica ed allarmante azione di espansione imprenditoriale (non solo a Napoli ed in Campania, ma anche a Roma ed in Toscana) e di illecita accumulazione patrimoniale.

Oltre ai consueti delitti propri di un sodalizio di tipo mafioso (l'importazione di stupefacenti, la detenzione di armi, le estorsioni e l'usura massivamente praticate in danno di commercianti ed imprese napoletani), infatti, sono stati individuati veri e propri gruppi imprenditoriali compenetrati nell'organizzazione camorristica. A Roma ed in Versilia, quello che ruota intorno alla famiglia Righi ed a Napoli, quello che ruota intorno alla famiglia Di Carluccio. Nel primo caso, in particolare, gli interessi imprenditoriali si riferiscono prevalentemente al settore della ristorazione; nel secondo, viene in evidenza, tra l'altro, la gestione (in sostanziale regime di monopolio nel territorio cittadino) di numerosi impianti di distribuzione di carburante.

Più in generale, risulta chiaramente rivelata l'esistenza di reti d'impresa ormai intimamente compenstrate in logiche prettamente criminali, ricevendo dal gruppo mafioso alimento finanziario e garanzia di agevolata penetrazione

commerciale, di fatto sovrapponendosi le prospettive economiche dell'impresa ai vari aspetti della vita criminale dell'organizzazione.

Tramonto

L'operazione "Tramonto", coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Roma ed eseguita dal Nucleo P.T./G.I.C.O. di Roma, unitamente al II Gruppo di Roma, ha permesso di accertare come il *clan* "Fasciani" si fosse insinuato e radicato nell'economia legale della Capitale, attraverso la costituzione, per il tramite di prestanome, di una serie di società operanti nel settore della ristorazione, della gestione di stabilimenti balneari, delle discoteche e della rivendita e noleggio di autovetture.

In particolare, le evidenze investigative acquisite hanno messo in luce come, negli ultimi due anni, i Fasciani abbiano attuato la cosiddetta "politica della mimetizzazione", diretta a nascondere i reali proprietari delle attività commerciali e, soprattutto, a preservare i patrimoni illecitamente accumulati, frutto dei reati di usura, estorsione e traffico di stupefacenti, già, peraltro, accertati, in altri contesti investigativi, dalla stessa Direzione Distrettuale Antimafia di Roma.

Grazie alla schermatura posta in essere da una pluralità di cosiddette "teste di legno", per lo più sceve da precedenti di polizia, si è assistito ad una vera e propria "espansione mafiosa", attuata mediante la capillare acquisizione di importanti fette del mercato legale a danno degli imprenditori onesti, nei cui confronti veniva attuata una spietata concorrenza sleale. In alcuni casi è stata, poi, riscontrata la costituzione di vere e proprie "joint-ventures" tra esponenti di vertice del clan Fasciani ed imprenditori romani, dirette a schermare la reale riconducibilità dei beni e dei capitali mafiosi attraverso complesse strutture societarie.

Tra le forme di intestazione fittizia maggiormente utilizzate figurano le cosiddette "Srl semplificate", più note come "Srl ad 1 euro", con le quali sono stati acquisiti i singoli rami d'azienda di alcune società sequestrate nel luglio 2013, svuotandole, di fatto, dei relativi patrimoni aziendali in maniera tale da mitigare, ovvero annullare, gli effetti dei precedenti provvedimenti ablativi.

In questo modo il sodalizio mafioso è riuscito a mantenere il controllo di numerose attività imprenditoriali. Quella che emerge dalle indagini è, quindi, una "imprenditoria criminale", calata nel mondo dell'economia legale ed abilmente "tirata a lucido" per nascondere, dietro ad uno schermo di imprese e società, tra le quali quelle esercenti attività di ristorazione, il nuovo modo di "fare mafia" dei clan. In conclusione, l'operazione della Direzione Distrettuale Antimafia di Roma conferma come i clan conseguano ingiusti ed illeciti profitti

e vantaggi, attraverso un controllo sia del territorio di competenza, sia delle relative attività economiche e produttive.

Il quadro delineato dalle indagini restituisce, pertanto, l'immagine di una mafia moderna ed imprenditrice, con una struttura articolata e complessa, con un'attitudine colonizzatrice ed espansionistica, in linea con le vere e proprie *holding* finanziarie, e tale, grazie ad una indiscussa leadership, conquistata per la dimostrata affidabilità personale ed economica, da raggiungere livelli altissimi di efficienza operativa.

I beni confiscati

La confisca dei patrimoni illecitamente acquisiti ha sempre più assunto un forte valore, anche simbolico, sia sotto il profilo della lotta alla criminalità organizzata, perché costituisce un tangibile risultato del lavoro svolto dalle Forze dell'ordine e dalla Magistratura, sia sotto il profilo sociale, poiché consente di restituire i beni oggetto di ablazione alle territorialità che subiscono il fenomeno criminale.

Nel flusso procedimentale che va dalla sottrazione del bene alla criminalità organizzata, alla restituzione dello stesso alla collettività, l'Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati (Anbsc) interviene in due fasi: la prima, quella cosiddetta "giudiziaria", che va dal sequestro alla confisca definitiva; la seconda, quella cosiddetta "amministrativa" che inizia con la confisca definitiva e si conclude con la destinazione del bene alla collettività, ma solo formalmente in quanto l'Agenzia continua ad espletare l'attività di monitoraggio post-destinazione per verificare la effettiva e conforme utilizzazione da parte del destinatario.

Passando ai dati statistici desumibili dall'ultima relazione annuale sull'attività svolta dall'Anbsc, relativi periodo 1° gennaio/31 dicembre 2012, emergono chiaramente gli interessi della criminalità organizzata nel comparto agroalimentare. In particolare:

- i beni immobili confiscati sono 11.238, concentrati per meno del 75% in 3 regioni (Campania, Calabria e Sicilia). È presente nella sola regione Sicilia poco meno della metà dei beni immobili confiscati (44,54%). Nello specifico, le tipologie degli immobili in gestione sono costituite per circa il 54% da abitazioni e loro pertinenze, per circa il 20% da terreni agricoli ed il restante 36% da strutture industriali e commerciali, da fabbricati di varia natura e da terreni sia edificabili che con fabbricati rurali;

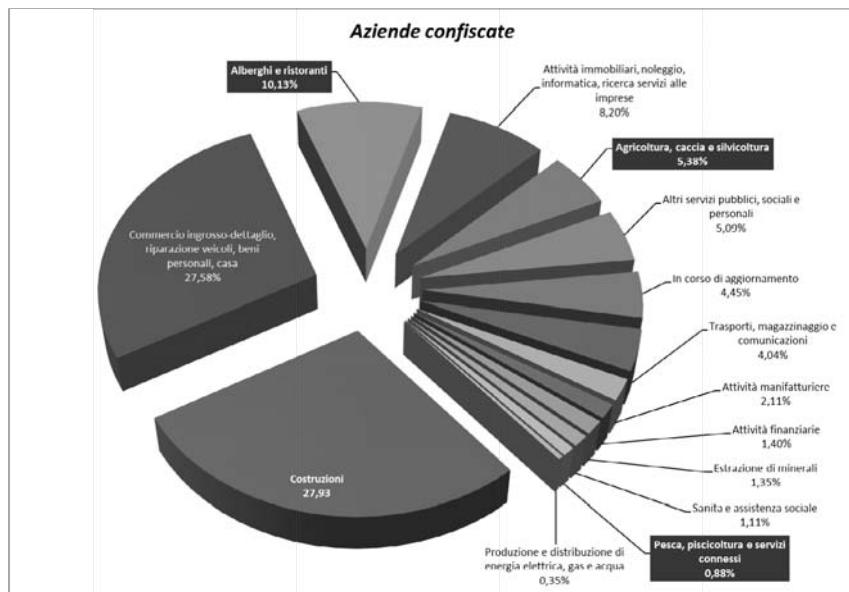
- le aziende confiscate alla criminalità organizzata in via definitiva risultano essere complessivamente pari a 1.708, di cui circa il 40% sono ubicate in Sicilia. In particolare, più del 27% delle aziende confiscate opera nel settore delle costruzioni, così come nel settore del commercio. Per quel che attiene la confisca di aziende operanti nel comparto agroalimentare, invece, appare significativo, con 173 provvedimenti definitivi (10,13%), il numero di aziende confiscate che operano nel settore “alberghiero e della ristorazione”. Non trascurabile risulta anche l’incidenza di aziende confiscate operanti nel settore “Agricoltura, caccia e silvicoltura” (92 aziende confiscate, pari al 5,38% del totale). Il settore della “Pesca, piscicoltura e servizi connessi”, infine, chiude con 15 aziende confiscate, pari allo 0,88% del totale.

GRAFICO 4

Aziende confiscate

Anno 2012

Valori percentuali



Fonte: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati.

TABELLA 4**Aziende confiscate**

Anno 2012

Valori assoluti e percentuali

Settore attività	N. confische	Confische (%)
Costruzioni	477	27,9
Commercio ingrosso-dettaglio, riparazione veicoli, beni personali, casa	471	27,6
Alberghi e ristoranti	173	10,1
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca servizi alle imprese	140	8,2
Agricoltura, caccia e silvicoltura	92	5,4
Altri servizi pubblici, sociali e personali	87	5,1
In corso di aggiornamento	76	4,4
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	69	4,0
Attività manifatturiere	36	2,1
Attività finanziarie	24	1,4
Estrazione di minerali	23	1,3
Sanità e assistenza sociale	19	1,1
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	15	0,9
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	6	0,3
Totale	1708	100,0

Fonte: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati.

Attività operativa effettuata dal Corpo forestale dello Stato per la sicurezza agroalimentare

199

L'attività di sicurezza agroalimentare e agroambientale del Corpo forestale dello Stato nel corso dei primi 10 mesi dell'anno 2014 ha prodotto:

- 150 reati accertati;
- 180 persone segnalate all'Autorità giudiziaria;
- 1.300 illeciti amministrativi;
- €3.000.000 di importo notificato;
- 6.200 controlli effettuati;
- 160 tonnellate di prodotti agroalimentari sequestrati.

I controlli mirati hanno permesso di sviluppare varie e complesse indagini, che riguardano le più diverse tipologie di prodotti e le più svariate fenomenologie illegali e criminali.

OPERAZIONE “GHOSTBUSTERS” - TRUFFA AI DANNI DELL'AGEA NELLE MARCHE: EVITATA ILLECITA PERCEZIONE DI 150.000 EURO DI FONDI PUBBLICI

Gennaio 2014

All'inizio del 2014, con l'operazione “*Ghostbusters*” sono stati rinviati a giudizio dalla Procura della Repubblica di Macerata i presunti responsabili di una truffa ai danni dell'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (Agea) i quali, attraverso la creazione di un'azienda fantasma di allevamento di ovini nel maceratese, hanno percepito illecitamente aiuti per circa 80mila euro.

I fondi sarebbero stati percepiti da un allevatore che, con la complicità di un commercialista, è riuscito a far figurare sulla carta un'azienda zootecnica intestata ad una persona inesistente.

Successivamente, il presunto responsabile ha presentato una domanda unica di pagamento telematico all'Agea, con la complicità dello stesso commercialista, risultato anche operatore di un Centro di Assistenza Agricolo, attribuendo alla stessa azienda la falsa disponibilità di alcune centinaia di ettari di terreni agricoli e pascoli nel maceratese e in altre province, anche fuori regione.

Le indagini hanno consentito di accertare l'indebita percezione di aiuti per circa 80mila euro e hanno anche evitato che l'Agea erogasse all'azienda fantasma ulteriori 150mila euro di fondi pubblici.

SEQUESTRATE 11.300 BOTTIGLIE DI LIQUORE CINESE SPACCIATO PER GRAPPA NEL BRESCIANO

Febbraio 2014

Nel mese di febbraio 2014, sono 11.300 le bottiglie di superalcolici con dicitura mendace in etichetta sequestrate dal Nucleo Investigativo Provinciale di Polizia Ambientale e Forestale (Nipaf) di Brescia presso un distributore cinese di prodotti alimentari importati dal Sud-Est asiatico (Cina, Giappone, Corea e Thailandia).

Nel corso di un'attività di controllo per la sicurezza e tutela dei prodotti agroalimentari, è stato scoperto che tra gli ingredienti di due prodotti denominati “Mei Kuei Chiew” (bevanda spiritosa al gusto rosa) e “Kao Liang Chiew” (bevanda spiritosa al gusto di riso e sorgo), era riportata la “grappa”, bevanda alcolica simbolo del *Made in Italy* nel mondo.

SEQUESTRATE 10 TONNELLATE DI PASTA GRAGNANO IGP CONTRAFFATTA

Marzo 2014

Il Corpo forestale dello Stato ha effettuato diversi controlli in alcuni pastifici.

I rappresentanti legali di tre ditte sono stati denunciati per frode in commercio perché non producevano la pasta negli stabilimenti di Gragnano, secondo l'antica tradizione, così come era pubblicizzato nelle etichette delle confezioni di pasta, ma la compravano da altre aziende.

Due le ditte nelle quali sono stati riscontrati illeciti amministrativi: una deteneva la pasta senza informazioni inerenti le date di produzione e la scadenza; l'altra presentava delle irregolarità nell'etichettatura delle confezioni di pasta ed in particolare era realizzata in modo da far intendere che il prodotto possedesse caratteristiche particolari in realtà possedute da tutti i prodotti alimentari analoghi.

I controlli hanno portato al sequestro di circa 10 tonnellate di pasta.

Gragnano è, come noto, considerata un luogo di eccellenza nella produzione della pasta. La "Pasta di Gragnano" è infatti famosa nel mondo per la tradizione e la storicità della produzione, che avviene da sempre con l'utilizzo di trafilè in bronzo.

Queste ultime conferiscono alla pasta la caratteristica rugosità superficiale, rendendola pertanto perfettamente riconoscibile al tatto e al gusto.

Altresì il particolare e tradizionale processo di essiccamento, garantito dai maestri pastai di Gragnano, offre al mondo intero un prodotto dell'eccellenza *Made in Italy*.

Gli accertamenti del Corpo forestale dello Stato nella filiera della pasta, a tutela dei disciplinari di produzione, rappresentano una garanzia per i consumatori che acquistano prodotti garantiti o con marchio IGP.

201

SEQUESTRATI NELL'AVELLINESE 50 QUINTALI DI LATTE VACCINO VENDUTO COME FRESCO RISULTATO PRIVO DI TRACCIABILITÀ

Aprile 2014

Il Corpo forestale dello Stato ha eseguito d'iniziativa numerosi controlli sul commercio di latte vaccino, allo stato fresco ponendo sotto sequestro circa 50 quintali di latte vaccino allo stato fresco risultato privo di tracciabilità e di dubbia provenienza.

La scoperta è avvenuta nell'ambito di attività coordinate per il controllo nel comparto agroalimentare a tutela dei consumatori ed inerenti l'approvvigionamento dei prodotti alimentari primari.

RINVIO A GIUDIZIO NEL MILANESE PER FRODE NEL COMMERCIO DI UN TUBERO PROVENIENTE DAL MAROCCO SPACCIATO PER TARTUFO BIANCHETTO FRESCO

Maggio 2014

L'amministratore di una società di forniture alla ristorazione specializzata nel commercio di tartufi ed altre eccellenze culinarie è stato rinviato a giudizio per frode in commercio.

Dai controlli effettuati è stato accertato che a noti ristoranti milanesi è stato venduto come "tartufo bianchetto" fresco (Tuber borchii Vittadini) un tubero proveniente dal Marocco, denominato "terfezia" o "tartufo di sabbia" e sdoganato da un commerciante astigiano.

Il tubero "terfezia", esteriormente simile al nobile tartufo Bianchetto, è assolutamente privo delle apprezzate caratteristiche del tartufo italiano e, proprio per evitare sofisticazioni, ne è vietata la commercializzazione.

La frode messa in pratica permetteva elevatissimi guadagni sul prodotto, acquistato illecitamente a prezzi irrisori e rivenduto a prezzi molto elevati ad ignari ristoratori che lo utilizzavano fresco servendolo ai propri clienti.

L'operazione, nata grazie ai controlli sulla filiera, rappresenta un importante segnale contro le frodi nel settore dei tartufi, ambito attentamente monitorato dal Corpo forestale dello Stato in considerazione dell'ingente valore dei prodotti e dell'elevata richiesta del mercato.

SEQUESTRO DI 40.000 UOVA ALLE QUALI ERA STATA APPOSTA UNA DATA POSTICIPATA DI 15 GIORNI RISPETTO ALLA REALTÀ. DENUNCIATO RAPPRESENTANTE LEGALE AZIENDA PER FRODE IN COMMERCIO NEL FOGGIANO

Sempre nel mese di maggio, il Corpo forestale dello Stato ha sottoposto a sequestro circa 30.000 uova in un'azienda avicola di Foggia che aveva apposto una data posticipata di 15 giorni rispetto a quella reale di scadenza e denunciato il rappresentante legale dell'azienda per frode in commercio.

Sono state sequestrate, inoltre, altre 10.000 uova in due aziende avicole del territorio foggiano sempre perché prive di informazioni sulla tracciabilità.

SEQUESTRATI INGENTI QUANTITATIVI DI PAPPÀ REALE, PROPOLI CINESI E MIELE SERBO CON MARCHIO "MADE IN ITALY" NEL BARESE

Giugno 2014

Sequestrato un ingente quantitativo di pappa reale biologica cinese venduta come biologica italiana, miele di origine serba commercializzato come miele biologico italiano e propoli con denominazione illecita Propoli Doc.

Il Corpo forestale dello Stato, nell'ambito delle indagini avviate per la sicurezza a tutela del *Made in Italy*, ha portato alla luce un significativo commercio di prodotti stranieri venduti sul territorio nazionale come prodotti italiani.

Le complesse indagini in ambito internazionale hanno permesso di individuare due ditte del Nord Italia che importavano i prodotti prima di trasferirli nell'azienda pugliese, la quale poi etichettava le confezioni come prodotto biologico di origine italiana.

Enormi i guadagni per l'azienda barese: la pappa reale, ad esempio, veniva acquistata a 100 euro al chilo e veniva venduta all'ingrosso a 700-800 euro al chilo, per essere poi commercializzata dalle migliori erboristerie a 12-14 euro ogni 10 grammi.

La pappa reale e il miele presenti nell'azienda barese già pronti per essere immessi nel mercato sono stati sequestrati.

Il caso è partito ancora una volta da alcune denunce presentate da una associazione di produttori nazionali, gravemente danneggiati nel loro lavoro agricolo.

Il danno al settore deriva da frequenti casi di concorrenza sleale da parte di altri apicoltori i quali, con il concorso di aziende commerciali importatrici di miele e pappa reale dall'estero, spacciano per locale un prodotto che in realtà, oltre ad avere un basso valore commerciale, viene da paesi lontani e spesso senza le necessarie garanzie di tracciabilità.

203

OGM - PROCURA DI UDINE ORDINA SEQUESTRO E DISTRUZIONE CAMPO MAIS

Luglio 2014

Il Corpo forestale dello Stato, su delega della Procura della Repubblica di Udine, ha posto sotto sequestro i terreni nel comune di Colloredo di Monte Albano (UD) dove sono state piantumate coltivazioni di mais Mon810 transgenico su una superficie di 6.500 metri quadrati.

È stata immediatamente attivata l'opera di distruzione con mezzi meccanici di tutte le piante Ogm seminate.

Il Corpo forestale dello Stato sta conducendo dal 2013 importanti attività operative mirate a monitorare i campi seminati in Friuli Venezia Giulia, ad accertare le contaminazioni di polline Ogm sulle colture convenzionali e ad applicare la normativa nazionale relativa al divieto di coltivazione.

È stato comprovato nei precedenti accertamenti di analisi che chi ha introdotto sul proprio territorio la coltivazione degli Ogm, a causa dell'inquinamento irreversibile che essi provocano in tutte le aree agricole, non riesce in modo efficace a produrre vegetali che ne siano privi.

SEQUESTRATI 550 QUINTALI DI OLIVE PRIVI DI TRACCIABILITÀ A CHIETI

Sempre nel mese di luglio, 395 fusti contenenti olive per un peso complessivo di 550 quintali sono stati sottoposti a sequestro amministrativo, poiché privi di tracciabilità, quindi di informazioni inerenti la provenienza, le modalità di conservazione e le date di scadenza. I fusti erano stoccati all'aperto senza le necessarie garanzie di igiene.

L'operazione è stata effettuata presso una azienda specializzata nella produzione di olio ed olive da tavola.

Alla ditta è stata contestata l'inosservanza al Regolamento CE 852/2004 che detta precise prescrizioni circa le modalità di stoccaggio degli alimenti in questione, la cui applicazione è garanzia di salubrità dell'alimento stesso, nonché l'aspetto concernente il controllo dell'igiene dei prodotti alimentari e del cosiddetto "Haccp" (acronimo che indica l'Analisi dei Rischi e Controllo dei Punti Critici e che sostanzialmente certifica l'esistenza di procedure utili a prevenire la contaminazione alimentare) di competenza della Asl.

SEQUESTRATE 4.800 BOTTIGLIE DI ACQUA E 500 DI BIBITE GASSATE E SUCCHI DI FRUTTA DETENUTE IN CATTIVE CONDIZIONI DI CONSERVAZIONE A GUARDIA PIEMONTESE (CS)

Agosto 2014

Nell'ambito dei controlli sulla contraffazione e sicurezza agroalimentare predisposti dalla Prefettura di Cosenza, il Corpo forestale dello Stato ha sottoposto a sequestro in un esercizio commerciale di Guardia Piemontese (CS) 4.800 bottiglie di acqua e oltre 500 bottiglie di bibite gassate e succhi di frutta detenute in cattive condizioni di conservazione.

In particolare, le bottiglie erano conservate in un gazebo in materiale plastico posizionato all'aperto sotto il sole.

All'interno del gazebo la temperatura raggiungeva valori elevatissimi.

Le bottiglie di plastica (PET) contenenti le bibite erano conservate senza osservare le dovute precauzioni igienico-sanitarie dirette ad evitare che il prodotto potesse subire un'alterazione che ne compromettesse la genuinità o la commestibilità e il pericolo di contaminazione con le sostanze tossiche rilasciate dalla plastica sottoposta a stress termico.

5 TONNELLATE DI PRODOTTI ALIMENTARI MADE IN CHINA SEQUESTRATI PER IRREGOLARITÀ NEL CONFEZIONAMENTO E NELLA TRACCIABILITÀ IN UNA OPERAZIONE TRA LAZIO E ABRUZZO

Settembre 2014

Un'operazione congiunta ha portato al sequestro di circa 5 tonnellate di prodotti alimentari "made in China" destinati al circuito dei ristoranti cinesi nel Centro Italia.

Dal controllo, effettuato agli inizi di settembre a Lanciano (Ch), su un autocarro e presso un ristorante cinese della zona, sono emerse numerose irregolarità nel confezionamento e nella tracciabilità dei prodotti destinati alla vendita.

Le indagini, presso un deposito della capitale, hanno permesso di rinvenire numerose confezioni di alimenti prive di una adeguata etichettatura e che si presentavano in condizioni igienico sanitarie precarie.

Al termine dei controlli sono state sequestrate diverse quantità di germogli di soia, gnocchi di riso white rice cake e di rice stick, per un totale di 5 tonnellate.

Grazie ad un'altra operazione, sempre a settembre, il personale del Corpo forestale dello Stato ha provveduto a far ritirare ingenti quantità di mozzarella dagli scaffali di sette supermercati toscani poiché il prodotto riportava in etichetta di essere realizzato "con latte di bufala" mentre veniva prodotto utilizzando prevalentemente latte di altra e non precisata natura.

Nel corso di un controllo effettuato in un noto discount di Ponte a Buggianese sono state trovate esposte alla vendita confezioni di mozzarella falsamente etichettate come prodotte con latte di bufala.

L'etichetta, infatti, è risultata ingannevole poiché pubblicizzava un prodotto realizzato con latte di bufala mentre in realtà, l'analisi degli ingredienti evidenziava come la maggioranza del latte adoperato fosse di altra natura, presumibilmente vaccina.

Il prodotto, inoltre, veniva commercializzato adoperando una testa di bovino stampigliata sulla confezione, con evidente richiamo al logo della Mozzarella di Bufala Campana Dop, e veniva posto in vendita nel medesimo scaffale di quest'ultima, con l'indubbio rischio di trarre in inganno il consumatore.

SEQUESTRATI 312 ETTOLITRI DI VINI A DENOMINAZIONE DI ORIGINE PROTETTA A MONTEPULCIANO PER MANCANZA TRACCIABILITÀ

Ottobre 2014

Sequestrati 312 mila litri di vino di varia tipologia, appartenente alla denominazione Nobile di Montepulciano di origine controllata e garantita (Dopg), indicazione geografica tipica Igt Toscana e Cortona Dop presso un'azienda vitivinicola di Montepulciano per l'assoluta mancanza di tracciabilità documentale.

L'azienda aveva trasferito presso la propria cantina quantitativi di vini provenienti da vigneti iscritti a diverse denominazioni protette, senza emettere alcun documento ufficiale di accompagnamento e omettendo di riportare le necessarie annotazioni sui registri vitivinicoli.

I vasi vinari, inoltre, non risultavano identificabili per l'assenza dei prescritti cartelli riportanti le informazioni obbligatorie relative al contenuto.

L'attività di accertamento ha preso origine da un controllo su strada nel comune di Montepulciano, nel corso del quale è stato ispezionato un carico di uve rosse proveniente da vigneti radicati nel limitrofo comune di Cortona e diretto verso la cantina in questione.

Le successive verifiche condotte presso lo stabilimento enologico hanno permesso di accertare significative irregolarità nella gestione dei vini detenuti, i quali erano destinati alla commercializzazione anche come Vino Nobile di Montepulciano Dopg.

206

SEQUESTRATE 2 TONNELLATE DI FALSO FORMAGGIO PECORINO DOP IN PUGLIA

Ottobre 2014

Nel corso di un'attività di controllo per la sicurezza e tutela dei prodotti agroalimentari effettuata in un'azienda di Ruvo di Puglia (BA) esercente l'attività di vendita all'ingrosso e al dettaglio di prodotti alimentari e altri prodotti di consumo, sono stati sequestrati circa 2.000 kg di falso formaggio pecorino romano Dop.

La merce, acquistata da un'azienda di Trani (BT), proveniva da una ditta di Milano ed era accompagnata da fatture false.

SEQUESTRATE 3.500 BOTTIGLIE DI FALSO WHISKY E DENUNCIATE 3 PERSONE PER FRODE IN COMMERCIO A TERNI IN UN'OPERAZIONE INTERPOL

Ottobre 2014

Circa 3.500 bottiglie di falso whisky e Scotch whisky sono state rinvenute presso un magazzino a Terni e denunciate tre persone alla Procura della Repubblica di Terni per il reato di frode in commercio e vendita di sostanze alcoliche contraffatte.

L'attività, che rientra nell'ambito della cooperazione internazionale di polizia tesa a contrastare la contraffazione agroalimentare in ambito Interpol, giunge al termine di una complessa indagine che scaturisce da una segnalazione della Scotch Whisky Association (Swa), partner della rete internazionale Opson (dal greco antico Cibo) promossa dal Corpo forestale dello Stato a partire dal 2010 e che ha ormai raggiunto l'adesione di ben 41 paesi.

Queste produzioni di falso whisky commercializzate su tutto il territorio italiano di provenienza e produzione indiana, che vengono etichettate come Blended Scotch e Indian whisky, non presentano i parametri merceologici previsti dalla normativa dell'Unione europea in materia di alcool e bevande spiritose.

In particolare, nel corso delle indagini, si è evidenziato che il prodotto sequestrato non è stato invecchiato per 3 anni in botti di legno come prevede la legge e che al fine di simulare il periodo di maturazione sono state aggiunte sostanze aromatizzanti come la vanillina e l'acido gallico.

TERNANO, SEQUESTRATE OTTO TONNELLATE DI ALIMENTI SURGELATI NON PIÙ IDONEI AL CONSUMO UMANO

Novembre 2014

Viene effettuato un controllo in materia di sicurezza agroalimentare presso un'azienda di alimenti surgelati con sede nel comune di Terni che tratta prodotti ittici, carne e verdure e che rifornisce numerosi ristoranti e varie mense pubbliche e private.

Nel corso del controllo sono stati rilevati – all'interno di una grossa cella frigorifera di circa 200 mq dove erano depositati prodotti alimentari surgelati quali carne, pesce, verdure, pasta, gelati, pane, ecc., – segni evidenti di un processo di scongelamento in corso. L'energia elettrica che alimentava la cella frigorifera era stata disattivata da circa due giorni, con conseguente compromissione della genuinità e salubrità dei prodotti alimentari surgelati dovuta all'interruzione della catena del freddo. Sono stati messi sotto sequestro tutti i prodotti surgelati contenuti all'interno della cella frigorifera, per un quantitativo di circa otto tonnellate, per impedire che gli stessi potessero essere messi in commercio con potenziale e serio pericolo per la salute dei consumatori.

Gli accertamenti hanno altresì dimostrato che all'interno della cella erano presenti anche dei prodotti scaduti, alcuni da notevole tempo.

Ispettorato centrale della Tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari

Istituito nel 1986 con la legge 462/1986, l'Ispettorato Centrale della Tutela della Qualità e della Repressione Frodi (Icqrf) dei prodotti agroalimentari assume da ultimo tale denominazione ai sensi dell'art. 4 del DPCM n. 105 del 27/02/2013 di organizzazione del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali.

Le competenze istituzionali dell'Ispettorato sono:

- prevenzione e repressione delle frodi nel comparto agroalimentare e nel settore dei mezzi tecnici per l'agricoltura attraverso controlli ispettivi e analitici;
- vigilanza sugli organismi di controllo che operano nell'ambito delle produzioni di qualità regolamentata;
- irrogazione di sanzioni amministrative pecuniarie in materia agricola e agroalimentare di competenza statale;
- svolgimento di controlli straordinari a sostegno delle produzioni agricole colpite da crisi di mercato;
- attuazione di controlli nelle filiere agroalimentari ove si siano manifestati o siano in atto andamenti anomali dei prezzi;
- svolgimento di controlli diretti a contrastare l'irregolare commercializzazione dei prodotti agroalimentari provenienti dai paesi comunitari ed extracomunitari.

208

Inoltre, l'Icqrf è l'Autorità nazionale incaricata della protezione contro ogni forma di illecito utilizzo o di pratica ingannevole delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche prodotte e commercializzate nell'Ue.

L'attività ispettiva dell'Icqrf viene svolta dai 10 uffici periferici che, insieme alle sedi distaccate, operano ognuno sul territorio di competenza, mentre l'attività analitica sui campioni prelevati nel corso dei controlli ispettivi è svolta dai Laboratori (Modena, Perugia, Salerno, Catania con sede distaccata a Conegliano) e dal Laboratorio Centrale di Roma, incaricato delle analisi di revisione sui campioni risultati irregolari in prima istanza.

L'attività di controllo

I controlli svolti dagli ispettori (agronomi, tecnologi alimentari, chimici, periti agrari e agrotecnici) degli Uffici territoriali, che rivestono la qualifica di ufficiale di Polizia giudiziaria, consistono in ispezioni presso gli operatori in tutte le fasi delle filiere agroalimentari (produzione, trasformazione,

distribuzione, commercializzazione), condotte attraverso verifiche ed accertamenti, fisici e documentali, sulla conformità dei processi produttivi, sulla regolare tenuta della documentazione prevista dalla legge, sulla sussistenza e sull' idoneità dei sistemi di tracciabilità adottati, sulla correttezza e veridicità delle informazioni riportate nell'etichetta dei prodotti.

I principali indicatori dell'attività operativa svolta dall'Icqrf negli anni 2012 e 2013 sono riportati nella tabella seguente.

TABELLA 1

Attività svolta dall'Icqrf

Anni 2012-2013

Valori assoluti e percentuali

Settore	2012	2013
N. controlli	35.523	36.049
N. operatori controllati	24.106	24.287
% operatori irregolari	15,8	15,4
N. prodotti controllati	58.200	54.974
N. prodotti irregolari	9,4	8,9
N. campioni analizzati	8.262	9.580
% campioni irregolari	11,6	10,3
N. contestazioni amministrative	5.432	5.078
N. notizie di reato	312	307
N. sequestri	531	500
Valore dei sequestri (€)	44.790.702	36.809.239

Fonte: Ispettorato centrale della Tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari.

Nel 2013 il numero dei controlli è stato appena superiore (526) rispetto al 2012, mentre la numerosità degli operatori controllati (oltre 24.000 in entrambe le annualità) e la percentuale di quelli irregolari (15,8% vs 15,4%) sono state pressoché equivalenti nelle due annualità. Lievemente superiore il numero di prodotti controllati nel 2012 rispetto al 2013 (oltre 58.000 vs circa 55.000), mentre nel 2013 sono stati più numerosi i controlli analitici (circa 8.300 campioni analizzati nel 2012 vs 9.600 del 2013). Significativo il valore economico dei sequestri (amministrativi e penali) effettuati in entrambe le annualità, pari nel 2012 a circa 44 milioni e 800mila euro contro gli oltre 36 milioni e 800mila euro del 2013.

I grafici seguenti illustrano la ripartizione percentuale dei controlli, ispettivi e analitici, eseguiti nelle due annualità nei principali settori merceologici.

Il maggior impegno in termini di controlli svolti dell'Icqrf è storicamente dedicato al comparto vitivinicolo (oltre il 35% nel 2012 e pari al 32% nel

2013); in entrambe le annualità considerate, seguono il comparto degli oli e grassi (15,6% nel 2012 e 17,3% nel 2013) e il lattiero-caseario (9,2% e 9,3%).

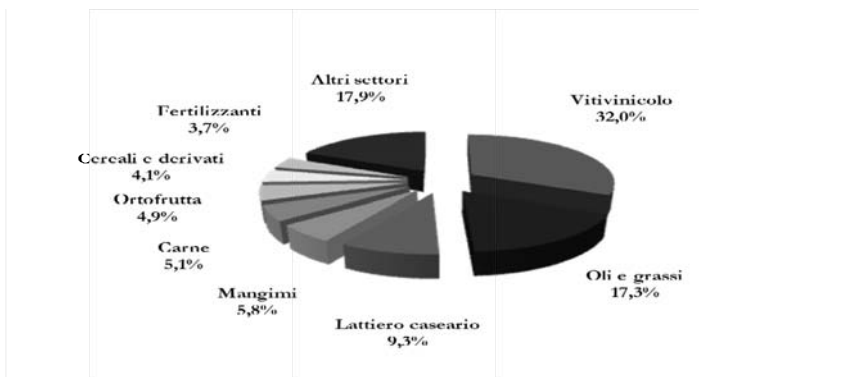
Tra i mezzi tecnici il settore dei mangimi (4,9% nel 2012 e 5,8% nel 2013) è il più controllato, seguito da quello dei fertilizzanti (4% e 3,7%).

GRAFICO 1

Ripartizione dei controlli ispettivi nei principali settori d'intervento

Anno 2013

Valori percentuali



Fonte: Ispettorato centrale della Tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari.

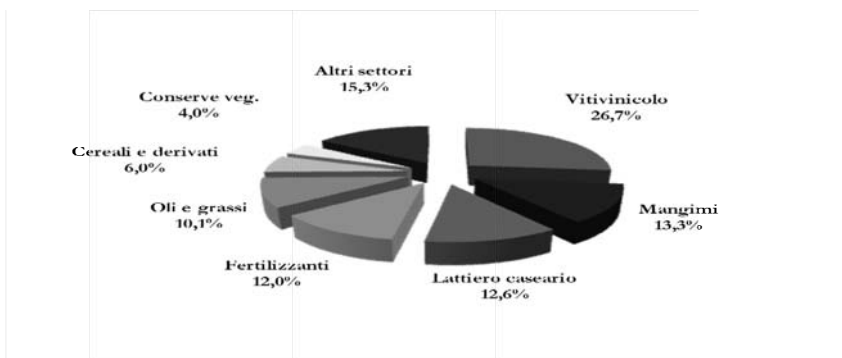
210

GRAFICO 2

Ripartizione dei campioni analizzati nei principali settori d'intervento

Anno 2013

Valori percentuali



Fonte: Ispettorato centrale della Tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari.

I risultati operativi a tutela del *Made in Italy*

Nella tabella seguente sono illustrati i risultati operativi ottenuti nel corso del 2012 e del 2013 per settore merceologico in termini di diffide, sequestri (amministrativi e penali), relativo valore economico, contestazioni amministrative e notizie di reato.

Il maggior numero di notizie di reato ha riguardato nel 2012 il comparto oleario (70), seguito dal vitivinicolo (66) e dal lattiero-caseario (48), nel 2013 il settore vitivinicolo (93), seguito dal lattiero-caseario (52) e dall'oleario (50).

TABELLA 2

Risultati operativi per settore merceologico Anni 2012-2013

Settore	Anno	M. diffide	N. sequestri	Valore dei sequestri (€)	N. contestazioni amm.ve	N. notizie di reato
Vitivinicolo	2012	107	249	20.232.885	2.366	66
	2013	103	247	29.567.854	2114	93
Oli e grassi	2012	97	62	19.953.370	482	70
	2013	155	52	3.764.432	460	50
Lattiero caseario	2012	-	19	40.925	398	48
	2013	-	25	360.380	329	52
Ortofrutta	2012	-	7	18.912	206	19
	2013	-	5	359.876	250	8
Carne e derivati	2012	-	6	159.535	466	8
	2013	-	9	3.924	392	8
Cereali e derivati	2012	-	26	154.580	256	18
	2013	-	14	786.551	248	13
Uova	2012	-	7	8.697	151	-
	2013	-	4	2.167	93	2
Conserve vegetali	2012	-	20	453.783	111	5
	2013	-	7	61.450	101	6
Miele	2012	-	2	660	43	1
	2013	-	6	12.615	57	8
Sostanze zuccherine	2012	-	8	33.736	43	3
	2013	-	1	1.000	48	-
Bevande spiritose	2012	-	15	19.531	66	5
	2013	-	14	119.058	63	1
Mangimi	2012	-	15	27.627	318	14
	2013	-	11	430.488	388	24
Fertilizzanti	2012	3	18	32.901	205	1
	2013	-	22	42.385	153	2
Sementi	2012	-	29	2.829.478	72	13
	2013	-	40	990.880	65	26
Prodotti fitosanitari	2012	-	4	50.715	15	-
	2013	-	16	37.688	52	-
Altri settori*	2012	-	-	-	-	-
	2013	-	27	268.491	265	14
Totale	2012	207	527	44.790.703	5.432	312
	2013	261	500	36.809.239	5.078	30.307

(*)Aceti, additivi e coadiuvanti, birre, bevande analcoliche birre, spezie, ecc.

Fonte: elaborazione Eurispes su dati Icqrf

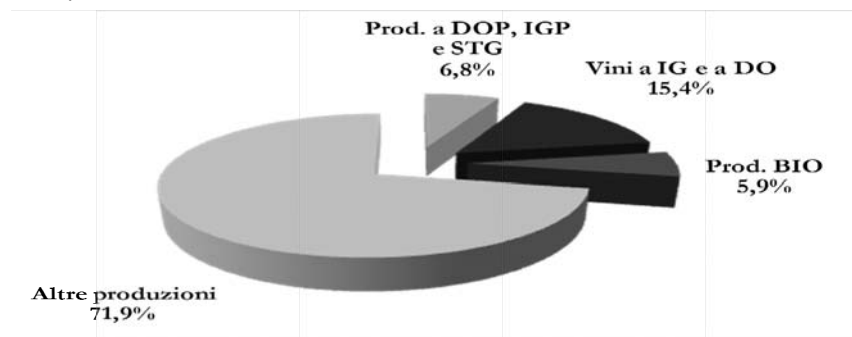
Sia nel 2012 che nel 2013, in coerenza con le priorità della politica agricola nazionale, una quota rilevante (oltre il 28% in entrambe le annualità) dell'azione di controllo, è stata riservata alle produzioni di qualità regolamentata (vini a denominazione d'origine e a indicazione geografica, prodotti a Dop, Igp, Stg e le produzioni da agricoltura biologica) come si evince dai grafici seguenti. Ciò allo scopo di consolidarne l'affidabilità sia sul mercato italiano che internazionale, attraverso il contrasto ai fenomeni di contraffazione, usurpazione o imitazione.

GRAFICO 3

Controlli ispettivi svolti sulle produzioni di qualità regolamentata

Anno 2013

Valori percentuali



212

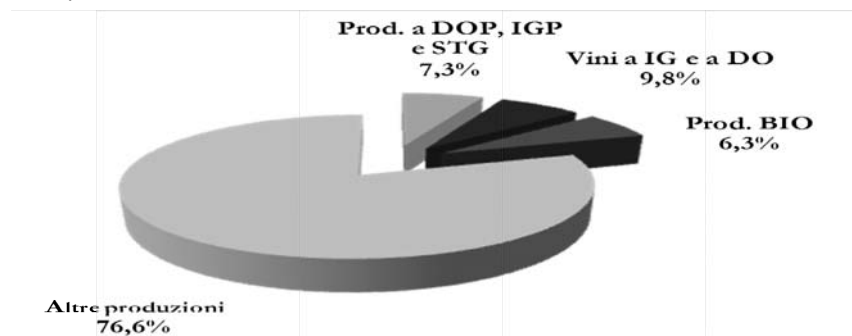
Fonte: Ispettorato centrale della Tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari.

GRAFICO 4

Campioni analizzati delle produzioni di qualità regolamentata

Anno 2013

Valori percentuali



Fonte: Ispettorato centrale della Tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari.

I controlli nella campagna vendemmiale 2013

L'Ispettorato ha intensificato la propria azione di prevenzione e contrasto alle frodi nel settore vitivinicolo durante la campagna vendemmiale, periodo ritenuto maggiormente a rischio di commissione frodi, interessando tutte le regioni d'Italia e, in particolare, quelle a più spiccata tradizione vitivinicola.

Attraverso controlli su strada, svolti congiuntamente con la Polizia Stradale, prelievo di campioni, controlli fisici e documentali lungo tutta la filiera vitivinicola, è stato possibile conseguire importanti risultati operativi come evidenziato nella seguente tabella.

TABELLA 3

Prodotti sequestrati

Anno 2013

Valori assoluti

Prodotto	Quantità sequestrate	Valore dei sequestri (€)
Mosti e succhi d'uva (hl)	402.507	8.565.157
Mc e Mcr (hl)	1.501	500.100
Mosti e vini a Docg (hl)	75.119	9.289.875
Mosti e vini a Doc (hl)	2.508	257.549
Mosti e vini a Igt (hl)	1.309	466.305
Altri vini (hl)	83.559	3.195.916
Prodotti per uso enologico (kg)	184	3.240
Totale		22.278.142

Fonte: Ispettorato centrale della Tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari.

213

Azioni di particolare rilievo nel 2013

Attività di contrasto alla contraffazione dell'olio extravergine di oliva 100% italiano

Nel mese di febbraio è stata condotta una maxi operazione antifrode a tutela della leale concorrenza e del made in Italy nel settore oleario, di primaria importanza per le Regioni Puglia e Calabria. Le indagini, coordinate dalla Procura della Repubblica di Trani, sono state sviluppate dall'Icqrif, dalla Tenenza di Andria (BT) della Guardia di Finanza e dall'Agenzia delle Dogane di Bari.

Sono stati denunciati all'Autorità Giudiziaria 47 soggetti, tra imprenditori e liberi professionisti, e sequestrati circa 420 t di olio di oliva, in parte

illecitamente designato come extravergine di oliva 100% Italiano biologico, per un valore commerciale di oltre 1.000.000 €

Nel corso dell'operazione sono state eseguite 45 perquisizioni a carico dei soggetti indagati nelle province di Cosenza, Catanzaro, Crotona, Barletta, Andria, Trani e Foggia.

Per l'esecuzione delle analisi irripetibili sui molti campioni prelevati, l'Autorità Giudiziaria ha delegato i laboratori dell'Icqr in relazione alla loro elevata specializzazione e competenza.

Le analisi eseguite hanno fatto emergere gravi irregolarità in merito alla miscelazione di oli d'oliva con oli e/o grassi di altra natura.

Attività di contrasto alla contraffazione dei prodotti da agricoltura biologica importati - Operazione "Green War"

Nel corso dell'intero anno è stata condotta una vasta operazione antifrode finalizzata al contrasto dell'importazione di falsi prodotti biologici.

Le indagini, coordinate della Procura della Repubblica di Pesaro, sono state avviate da una dettagliata informativa elaborata dalla Direzione Generale Pref dell'Ispezzione e sviluppate dall'Icqr e dal Nucleo di Polizia Tributaria di Pesaro della Guardia di Finanza.

Nel corso delle attività sono state eseguite circa 40 perquisizioni e sequestrate 1.050 t di mais proveniente dall'Ucraina, 876 t di soia indiana e 340 t di pannello e olio di colza proveniente dalla Turchia, per un valore complessivo pari a circa 1.200.000 €. I prodotti, analizzati dai laboratori dell'Ispezzione, sono risultati contaminati da Ogm e da sostanze fitosanitarie in taluni casi non ammesse nemmeno nell'agricoltura convenzionale.

Le indagini hanno evidenziato che i prodotti erano falsamente certificati all'estero come biologici mediante l'intervento di organismi di controllo compiacenti e hanno permesso di denunciare, all'Autorità Giudiziaria, oltre 40 soggetti tra imprenditori, liberi professionisti e personale degli organismi di controllo per i reati di associazione per delinquere con base transnazionale, finalizzata alla frode in commercio aggravata e al falso.

Attività di controllo a difesa della qualità dell'olio extravergine di oliva

Nel corso dell'anno sono state condotte diverse operazioni di contrasto all'illecita commercializzazione degli oli d'oliva che hanno portato al sequestro di prodotti per un valore complessivo di oltre 1.600.000 euro.

Gli oli, provenienti da diversi paesi comunitari, venivano introdotti sul territorio nazionale come olio extravergine di oliva ma di fatto possedevano caratteristiche qualitative di scarso pregio e diverse dal dichiarato.

Le analisi, chimiche e organolettiche, eseguite dai laboratori dell'Ispettorato hanno fatto rilevare irregolarità tali da giustificare il declassamento dei prodotti a olio di oliva vergine o addirittura lampante.

Le attività condotte presso le aree portuali di Livorno e Salerno, grazie al Protocollo d'Intesa con il Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di porto, nonché sul territorio presso numerosi operatori nazionali, hanno permesso all'Ispettorato di denunciare all'Autorità Giudiziaria decine di soggetti tutti coinvolti nell'introduzione illecita di oli destinati al commercio all'ingrosso.

Attività dell'Icqrf sulle aree della cosiddetta “Terra dei fuochi”

L'Icqrf negli ultimi mesi del 2013 ha notevolmente intensificato lo sforzo operativo nei 57 Comuni della “Terra dei fuochi”, più che raddoppiando i controlli rispetto all'anno precedente. Sono stati eseguiti 151 controlli presso 138 operatori, oltre a numerose altre verifiche nei Comuni limitrofi a seguito di accertamenti di tracciabilità di filiera.

Sui 311 prodotti controllati le irregolarità contestate sono state pari a circa l'1%, una percentuale nettamente inferiore a quella di solito riscontrata per analoghe campagne di controlli a livello nazionale. I campioni di mozzarella di bufala campana Dop analizzati sono risultati tutti regolari sotto il profilo del contenuto in sostanze inquinanti.

LE AGROMAFIE E LE RISPOSTE GIUDIZIARIE

Mentre scriviamo, accadono due cose: l'Italia si prepara all'evento mondiale di Expo 2015 dedicato a "nutrire il pianeta, energia per la vita". Un evento storico che dovrebbe mobilitare il meglio della nazione, una vetrina internazionale irripetibile per l'Italia, un'opportunità unica per presentare al mondo le eccellenze e le straordinarietà del nostro Paese a tutti i popoli: paesaggi, luoghi, vegetazione, terre, cibo ed alimentazione, in altri termini un patrimonio di bio ed agro-diversità che è apprezzato ed invidiato dal mondo intero. Patrimonio che non riusciamo sufficientemente a valorizzare e tutelare. Purtroppo di Expo 2015, fino a questo momento, si è parlato in buona parte in termini di "appalti truccati", "tangenti" ed "intollerabili ritardi".

216

Accade anche che il nostro Paese è sotto tiro da parte di organizzazioni criminali nazionali e transnazionali, alcune delle quali operano all'interno e nell'interesse di veri e propri Stati-canaglia, ovvero paesi all'interno dei quali l'intero apparato istituzionale e burocratico è al soldo di gerarchie militari-criminali, servite da efficienti e raffinate strutture bancarie-finanziarie, in grado di movimentare nel giro di pochi secondi ingentissime risorse finanziarie (nell'ordine di miliardi di euro), risorse derivanti da traffici illeciti planetari di ogni tipo e natura, e tra questi anche traffici illegali di alimenti.

Ma mentre scriviamo accade che il nostro Paese sia invaso da migliaia di tonnellate di prodotti e generi alimentari che, attraverso sofisticati meccanismi di alterazione, sofisticazione e contraffazione, sono commercializzati nel nostro Paese, come in quelli della Comunità Europea, come prodotti tipici italiani o come eccellenze italiane. Qualche esempio? I limoni sudamericani sono commercializzati come limoni della penisola sorrentina; gli agrumi nordafricani si trasformano in agrumi siciliani e calabresi; con cagliate del Nord Europa si produce la mozzarella italiana spacciata per originale mozzarella di bufala; con il grano proveniente dal Canada che entra attraverso i porti pugliesi facendolo diventare puro grano della Murgia, si produce il pane di Altamura. La questione del grano importato dall'America del Nord impone ulteriori riflessioni. Si è appreso da una vicenda processuale celebrata presso la Corte di Appello di Bari, che un imprenditore del settore cerealicolo ha importato via mare, migliaia di tonnellate di grano duro contaminato da ocratossina (sostanza

cancerogena rilevata oltre i limiti di legge), grano importato dal Canada in semole destinate all'alimentazione, così adulterando e corrompendo il prodotto in violazione di legge, rendendolo pericoloso alla salute pubblica e per aver commercializzato a terzi il prodotto lavorato, distribuendolo per il consumo sul territorio italiano. Emblematico il motivo dell'assoluzione dell'imprenditore :nessun dubbio che i campioni di grano duro sequestrati nelle stive delle navi fossero contaminati da ocratossina. Ma il campione prelevato è stato ritenuto insufficiente, nel senso che a fronte dei minimo 100 campioni da prelevarsi ed analizzarsi in vari punti e profondità delle stive, ne vennero prelevati solo 61, tutti contenenti ocratossina. E questo perché: bisognava fare "presto", le navi dovevano subito essere "liberate", i costi delle operazioni iniziavano a lievitare e quindi si ridusse il quantitativo di grano contaminato da analizzare. La salute dei cittadini-consumatori poteva aspettare!

Per non parlare poi di quello che succede con l'olio e con il pomodoro! Già nello scorso Rapporto sulle Agromafie avevamo sottolineato come, pur essendo l'Italia il paese produttore del migliore olio al mondo, fosse diventato il paese primo importatore di olio del globo. Tonnellate e tonnellate di olive provenienti da Tunisia, Marocco, Grecia e Spagna entrano nel nostro Paese per produrre un olio comunitario che viene miscelato con lo straordinario olio extravergine d'oliva italiano al fine di poter raddoppiare illegalmente i profitti e collocare sul mercato milioni di bottiglie di apparente olio italiano (perché così riportato fraudolentemente sulle etichette) con illeciti profitti a vantaggio di speculatori e contraffattori. Ma incredibili sono state le cronache giudiziarie dell'ultimissimo periodo in tema di olio: su richiesta delle autorità italiane, le autorità inglesi hanno sequestrato ed eliminato dalla catena di supermercati inglesi Harrod's migliaia di bottiglie di un olio denominato "Tuscan Extra-virgin Olive oil", un prodotto che di italiano e toscano non aveva assolutamente nulla.

Ancora più incredibile ed inquietante è quanto accade in tema di mercato illegale del pomodoro. Si legge negli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla contraffazione (scorsa legislatura) che arrivano nel nostro Paese dalla Cina milioni di tonnellate di pomodori che diventano strumento di un'imponente opera di contraffazione ai danni del consumatore, il quale si trova sugli scaffali dei supermercati conserve e barattoli di pomodori riportanti il tricolore italiano, ma contenenti in realtà pomodori provenienti dalla Cina. Ed è bene che si sappia che questi pomodori cinesi sono coltivati e prodotti nei "laogai". Che cosa sono i laogai? Sono veri e propri campi di concentramento nei quali sono ammassati decine di migliaia di detenuti politici, dissidenti, piccoli criminali, soggetti ostili al regime, i quali (come nei campi di

concentramento nazisti) sono costretti a lavorare fino a diciotto ore al giorno. Dal brutale e disumano sfruttamento di queste persone il regime ricava ingentissimi guadagni a costo zero e, in particolare, gli ignari consumatori che vanno ad acquistare generi alimentari pensando di fare cosa utile e salutare contribuiscono indirettamente ad un regime dittatoriale nonché ad un'economia criminale che basa parte delle sue fortune sullo sfruttamento bestiale degli esseri umani.

Ciò premesso, che cosa fa lo Stato italiano per impedire o ridurre l'invasione del nostro Paese da parte di agromafiosi che con le loro azioni criminali mettono a repentaglio uno dei residuali pilastri della nostra economia e del nostro futuro? Come sono difesi il *Made in Italy*, le eccellenze italiane e quelli che sono considerati oramai i beni immateriali intorno ai quali si costruirà il futuro non solo dell'Italia ma dell'intera Europa? Intanto è bene sottolineare quanto di recente proposto dall'Istat e dal Cnel, i quali con il rapporto "BES" (Benessere Equo e Sostenibile) presentano i risultati di un'iniziativa inter-istituzionale, che pone l'Italia all'avanguardia nel panorama internazionale in tema di sviluppo di indicatori sullo stato di salute di un paese che vadano "al di là del Pil". Tra i nuovi ed importantissimi indicatori sono individuati il patrimonio artistico culturale, il paesaggio, la qualità della vita ed in particolare il cibo, la tutela del territorio e delle biodiversità.

Come si è avuto modo di apprendere dalla lettura anche di questo 3° Rapporto Agromafie, le risposte tanto sul piano istituzionale che su quello giudiziario non mancano di certo. Decine sono state le operazioni condotte da tutte le Forze dell'ordine e centinaia le persone denunciate all'Autorità giudiziaria con sequestri di beni ammontanti a centinaia di milioni di euro. È sufficiente tale risposta? Siamo sicuri che contro le Agromafie, sempre più dilaganti nello spazio europeo, gli strumenti normativi fin qui offerti dagli ordinamenti nazionali rappresentino l'unica risposta da mettere in campo?

Forse occorre ragionare su tre scenari che si vanno di seguito a proporre.

Primo scenario: la cooperazione internazionale. Non può più pensarsi che a fronte dell'operatività di centinaia di soggetti e società stabilmente dediti nel mondo a traffici illeciti di ogni natura (droga, armi, esseri umani, cibo ed alimenti), si possa fare fronte con risposte singole, saltuarie e prive di una cornice organica di interventi. Lo spazio giuridico europeo consente di poter individuare norme e personale di polizia che in campo internazionale appresti le più efficaci risposte preventive e repressive per analizzare e stroncare il fenomeno delle Agromafie in campo internazionale. Come bene è stato sottolineato, le agro piraterie si combattono soprattutto colpendo le illegalità nei luoghi lontani da quelli di produzione finale del cibo, dove vengono

commercializzati illegalmente i prodotti contraffatti. Di ciò si è reso certamente conto l'Interpol, che ogni anno sta coordinando attività operative in campo internazionale di lotta alla contraffazione dei prodotti agroalimentari a indicazione geografica Dop e Igp. A tali operazioni, denominate "OPSON International week of action", aderiscono sempre più paesi e si spera che nel 2015, anno di Expo, si possa cogliere lo sforzo di tutti i paesi d'Europa (quanto meno) a tutela della genuinità e trasparenza nella produzione e distribuzione di prodotti alimentari.

Secondo scenario: riforme nazionali che aggiornino l'ordinamento giudiziario e rendano più efficace la lotta alle Agromafie. Si impone oramai l'istituzione di sezioni specializzate con eventuale competenza distrettuale, del tipo di quelle contro le ecomafie e di traffici illeciti di rifiuti. A ciò si aggiunga che sempre più avvertita è l'esigenza di una puntuale ed aggiornata formazione professionale di operatori, Forze dell'ordine e Magistratura in un'ottica di permanente coordinamento tra le forze in campo. Inutile che anche quei pochi processi che si instaurano in tema di Agromafie vedano la loro fine sancita dalla mannaia della prescrizione. Centrale è anche il tema della corretta ed economica gestione dei beni sequestrati e confiscati: tranne che in rare circostanze, la sorte dei beni oggetto di sequestro e confisca nell'ambito dei procedimenti per Agromafie è segnata da mancato utilizzo se non vera e propria distruzione. Si impone, dunque, una rivisitazione delle norme e delle procedure circa la gestione dei beni e dei patrimoni, soprattutto nei procedimenti contro le organizzazioni di stampo mafioso. Da più parti è richiesta l'istituzione di uffici regionali che provvedano a gestire i beni ed i prodotti sequestrati nell'ambito delle azioni di contrasto contro le agromafie. Va prevista la possibilità, data dall'art.322-ter del C.p., di poter utilizzare anche sul fronte agromafie, istituti quale il sequestro per equivalente nonché la confisca prevista dall'art. 1644. C.p.

Terzo scenario: il ruolo del cittadino consumatore. Sempre più centrale e dirimente è il ruolo del cittadino consumatore, l'impegno del quale non può limitarsi a scegliere il prodotto più economico, offerto sugli scaffali del supermercato. Consumi intelligenti portano a privilegiare e valorizzare le produzioni a chilometro zero, gli acquisti diretti presso le aziende agricole, la partecipazione a gruppi di acquisto che si interfaccino e stabiliscano dialoghi permanenti con i produttori. Insomma, è necessario che i cittadini consumatori non siano più sudditi di pubblicità volgari e bombardanti, bensì consapevoli che, con ogni gesto e con ogni euro speso, si può contribuire ad uno scenario di sviluppo e legalità.

Bibliografia

Opere varie

- Adiconsum, “Il sistema di allerta rapido per alimenti e mangimi”.
- Agropirateria e frode alimentare: Origine dell’inganno e tutela dei consumatori”, Unione Nazionale Consumatori, 2012.
- Altroconsumo, Quanto costa un sorriso sano - Indagine, aprile 2013.
- Centro documentazione dell’Eurispes (dal 1984 al 2014).
- Comando Carabinieri Politiche Agricole e Alimentari, Attività operativa 2013,
- Commissione Europea, Rural Development in the EU: Statistical and Economic Information, Report 2013, 2013.
- Corpo Forestale dello Stato, La sicurezza agroalimentare e agro-ambientale, Rapporto 2013.
- Decreto legislativo 30 dicembre 1992 , n.502, “Riordino della disciplina in materia sanitaria”, a norma dell’art. 1 della legge 23 ottobre 1992”, n.421.
- Direzione Nazionale Antimafia “Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso” nel periodo 1° luglio 2010-30 giugno 2011.
- Eurispes e Coldiretti, 1° e 2° Rapporto sui crimini agroalimentari, (anni 2011 e 2013), Datanews, Roma,.
- Eurispes, Rapporto Italia, (dal 1989 al 2014), Roma.
- “Il reciproco riconoscimento nel quadro del follow-up del piano di azione per il mercato interno”, COM.(1999)299.
- Inea, “L’agricoltura italiana conta 2012”, 2012.
- Istat, Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari 2013, Roma, 24 luglio 2014.
- Legambiente, “Pesticidi nel piatto 2012”, Roma, 2012.
- Legambiente, L’Italia a tavola 2013, Rapporto sulla sicurezza alimentare, Roma, 2013.
- Legge regionale 11 luglio 1997 n.31, “Norme per il riordino del servizio sanitario regionale e sua integrazione con le attività dei servizi sociali”, Regione Lombardia.
- Magagnoli, S., “Italian sounding e contraffazione nell’agroalimentare”, Camera di Commercio di Parma, 2012.
- Sbolci, L., “La libera circolazione delle merci”, in AA.VV., Diritto dell’Unione Europea. Parte speciale, Giappichelli, Torino, 2010.

Tirrò, S., “Le frodi alimentari”, Comando Carabinieri per la tutela della Salute, 2011.

Unione Nazionale Consumatori, Agropirateria e frode alimentare: Origine dell’inganno e tutela dei consumatori, 2012.

Unione Nazionale Consumatori, Agropirateria e frode alimentare: Origine dell’inganno e tutela dei consumatori, 2012.

WTO (World Trade Organization), Dizionario di Economia e Finanza (2012), in Enciclopedia Treccani.

Articoli

Agricoltura, “Le alternative all’etossichina contro il “riscaldamento” delle pere”, novembre 2013.

Agrinotizie, “Uso eccezionale dell’etossichina: le motivazioni del rifiuto delle autorità italiane”, 26 settembre 2014.

Agriregionieuropa, “I farmers’ markets: aspetti normativi e caratterizzazione dei consumatori”, anno 5 n.18, settembre 2009.

Corriere della Sera, “California, ecco la Nugtella: alla marijuana. La crema spalmabile si acquista con la ricetta”, 21 agosto 2013.

Corriere della Sera, “Pro o contro: sugli Ogm è facile cambiare opinione” 13 settembre 2013.

Il Messaggero, “I forzati del chilometro zero”, 13 maggio 2014.

Il Messaggero, “I forzati del chilometro zero”, 13 maggio 2014.

Il Sole 24 Ore, “Quanto Italian sounding c’è nei supermercati Usa”, 30 settembre 2013.

Il Sole 24 Ore, “Quanto Italian sounding c’è nei supermercati Usa”, 30 settembre 2013.

Il Sole 24 Ore, Gabriele Meoni, “Libero scambio, due priorità per l’Italia”, 28/03/2014.

Ilfattoquotidiano.it, “La sicurezza alimentare in Italia e in Europa”.

lastampa.it, “Così la burocrazia si mangia la crescita”, 13 maggio 2014,

Missionline.org, “La Cina alla conquista dell’Africa”, 8 gennaio 2005.

Panorama.it, articolo di Andrea Telara “Libero Scambio Usa-Ue: cinque cose da sapere”, 14 febbraio 2013.

Rivistauniversitas.it, “La Cina alla conquista dell’Africa”.

www.finanziamentieuropei.it, “Cosa sono i fondi strutturali agricoli?”, 15 aprile 2014.

www.finanziamentieuropei.it, “Fondi europei agricoltura 2014”, 9 settembre 2014.
www.finanziamentieuropei.it, “Fondi Ue per l’agricoltura”, 2 settembre 2014.
www.italiafruit.net, “Al consumatore non far sapere quanto è buona l’etosichina (estera) sulle pere ...”, 17 ottobre 2013.
www.tuttocina.it, “L’adesione della Cina al WTO”.

Sitografia

<http://qui-impresa.ilsole24ore.com>
www.adiconsum.it
www.agronotizie.it
www.coldiretti.it
www.corpoforestale.it
www.corriere.it
www.eurispes.it
www.expo.rai.it
www.finanziamentieuropei.it
www.fnomceo.it
www.frodialimentari.it
www.greenme.it
www.ismea.it
www.istat.it
www.italiafruit.net
www.Missionline.org
www.nonsprecare.it
www.parmigiano-reggiano.it
www.Rivistauniversitas.it
www.tuttocina.it
www.vinievino.com
www.wsj.com

